

Il convento di Renacavata e l'antica via romano-lauretana

a cura di

Tiziana CROCE

Emanuela DI STEFANO

Catia Eliana GENTILUCCI





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



Il convento di Renacavata
e l'antica via romano-lauretana

La pubblicazione che qui presentiamo rappresenta un caso molto interessante di come la ricerca storica può aiutare la valorizzazione più appropriata del territorio. Gli atti del convegno promosso dalla Scuola di Giurisprudenza dell'Università di Camerino sull'antica viabilità romano-lauretana e il convento di Renacavata hanno il merito di riproporre la questione di un itinerario culturale europeo, qual è la Via Lauretana, che – nonostante le grandi potenzialità – non ha trovato ancora un riconoscimento e tantomeno una realizzazione in termini di fruibilità organizzata, diversamente da quanto accaduto per altri itinerari in Europa.

Nel rilanciare il tema, tuttavia, i diversi autori del libro c'invitano a considerare la ricerca storica e la correttezza filologica elementi imprescindibili di qualsiasi progetto di valorizzazione culturale e turistica, tanto più in un paese dall'eredità culturale forte come l'Italia.

La riscoperta della “via dritta”, cioè la strada più breve, tra Roma e Loreto, di epoca medievale, alla quale si sostituirà alla fine del Cinquecento, quindi in età moderna, la “via nova”, più conosciuta e frequentata, costituisce un'occasione di possibile valorizzazione integrata dell'intero tracciato romano-lauretano e in particolare un arricchimento del tratto umbro-marchigiano che può dare al pellegrino e al turista la possibilità di scegliere a seconda delle preferenze storiche e dei gusti personali.

La stagione d'investimento sui “Cammini culturali”, che il Ministero dei Beni, delle Attività Culturali e del Turismo ha avviato e che riguarda anche le Marche, ha alla base l'idea di promuovere la riscoperta storicamente fondata, la fruizione attrezzata e lo sviluppo sostenibile di vie, sentieri, borghi, monumenti, paesaggi, attraverso le più diverse modalità di percorrenza rispettose dell'ambiente.

Il tratto umbro-marchigiano della “via dritta” che collegava i due centri religiosi più importanti della cattolicità, nel cuore dell’Appennino, attraverso la longobarda “via della Spina” (Spoleto-Colfiorito) e la “via di Beregna” (Camerino-San Severino Marche), ha esattamente queste caratteristiche. Una valorizzazione del tracciato in questione costituirebbe non solo un interessante progetto di collaborazione interregionale, collaborazione sempre più necessaria, ma risponderebbe anche alla pressante esigenza di rinascita civile, economica e sociale di un territorio ripetutamente ferito dagli eventi sismici e che ha bisogno di rilanciare la sua attrattività turistica.

Il convento di Renacavata, in questo percorso, rappresenta una tappa obbligata per l’importanza che ha e che molti ignorano; ovvero, il fatto che l’ordine religioso dei Cappuccini, presente in tutto il mondo e custode della Santa Casa di Loreto, è nato nelle Marche ed ha avuto la sua sede originaria proprio in questo convento.

Da un progetto pilota di recupero della percorribilità di un tratto di antica viabilità, riscoperto e molto suggestivo, potrebbe venire non solo il salvataggio e la cura di beni culturali di grande valore, ma anche una buona prassi per la rinascita all’insegna del turismo culturale e di uno sviluppo locale *cultural oriented*.

Antonio Mastrovincenzo
Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

INDICE

Prefazione di FRANCESCO GIOVANNI BRUGNARO
Arcivescovo della Diocesi di Camerino-San Severino Marche pag. 11

Come introduzione: dalla storia al recupero di TIZIANA CRO-
CE, EMANUELA DI STEFANO, CATIA ELIANA GENTILUCCI pag. 19

PARTE I

Il contesto e la storia

PIER LUIGI FALASCHI
Un luogo dello spirito e del cuore pag. 25

FABIO FURIASSE
Lungo l'antico tracciato della via romano-lauretana:
le forme originarie della struttura ospitaliera di Renacavata ... pag. 35

COSTANZO CARGNONI
Da Renacavata all'Europa al "mondo":
l'espansione della Riforma cappuccina pag. 65

ILARIA BIONDI
I Cappuccini e il Santuario lauretano pag. 81

SANDRO CORRADINI
Pievi monasteri e ospedali nel *Liber Collectarum* della Diocesi
di Camerino pag. 101

PARTE II
Un progetto di territorio

EMANUELA DI STEFANO Una realtà ignorata: l'antico itinerario tra Roma e Loreto ...	pag. 139
GIOVANNI B. FALASCHI La via lauretana da Spoleto a Camerino e San Severino	pag. 157
PAOLO SANTARELLI e MASSIMO SARGOLINI Un itinerario culturale europeo per la risignificazione dei paesaggi della contemporaneità	pag. 181
GRAZIELLA ROSELLI, GIUSEPPE DI GIROLAMI, VALERIA CORRADETTI Diagnostica e nuove tecnologie applicate alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio culturale delle Marche	pag. 197

INTERVENTI DI AMMINISTRATORI

DANIELE SALVI <i>Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio Regionale delle Marche</i>	pag. 213
CESARE MARTINI <i>Sindaco di San Severino Marche</i>	pag. 221
ELISABETTA TORREGIANI <i>Assessore alla Cultura del Comune di Castelraimondo</i>	pag. 223
ANTONELLA NALLI <i>Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Camerino</i>	pag. 224
MARIA RITA DELL'ANNO e ILARIA FRASCARELLI <i>Consiglieri del Comune di Spoleto</i>	pag. 225
Indice onomastico e toponomastico	pag. 227
Autori.....	pag. 235

Il convento di Renacavata
e l'antica via
romano-lauretana

a cura di

TIZIANA CROCE
EMANUELA DI STEFANO
CATIA ELIANA GENTILUCCI

ATTI DEL CONVEGNO
Camerino, 30 ottobre 2015

Prefazione

Vorrei sottolineare, innanzitutto, l'attualità dei quello di cui si sta parlando. Come ha già ricordato il Direttore della Scuola di Giurisprudenza, il Prof. Antonio Flamini, il Papa ha indetto un Giubileo straordinario che avrà inizio l'8 dicembre con l'apertura della Porta Santa a Roma, mentre il 13 dicembre ci sarà l'apertura delle Porte Sante nelle Cattedrali delle singole Diocesi.

La caratteristica del giubileo è duplice: da una parte, vi è la conversione, un richiamo alla penitenza, a cambiare mentalità ed abitudini. Dall'altra, il primo, vero, autentico significato del giubileo che deriva dalla tradizione biblica, è il fatto che, ogni sette anni (o anche a date che era possibile anticipare o posticipare), tutto doveva subire un riposo: i debiti erano annullati e la terra doveva riposare. Quindi, il concetto di giubileo è un'esperienza molto concreta che consiste nell'aiutare la gente, soprattutto quella che vive in condizioni disagiate – a causa dei debiti, della malattia, dell'ingiustizia – a ripartire da zero sotto lo sguardo di Dio e della Sua legge.

Ricordo come i profeti – Amos, ad esempio – si scagliano contro coloro che, in prossimità del giubileo, ammassavano beni per rivenderli, poi, a prezzi rincarati. O, peggio ancora, ritoccavano le misure e i prezzi in modo che la povera gente si trovasse ingannata.

Il Papa, quindi, attingendo alla Sacra Scrittura, richiama il senso ultimo del Giubileo che è quello di coniugare insieme giustizia e misericordia. Egli lo spiega molto bene dal numero 18 al 22 della bolla d'indizione *Misericordiae vultus*. Parafrasandolo egli dice: Che cosa fa la giustizia? La giustizia ripristina il bene. Ma ciò è sufficiente? No! Bisogna che questo bene abbia un futuro. La misericordia dà futuro a chi futuro non lo ha. E porta l'esempio della parabola

del padre misericordioso il cui figlio, dopo la fuga, torna a casa per dovere di giustizia, dopo l'esame di coscienza che ha fatto: «Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio» (Lc 15,21). Ecco la giustizia! Mi riconosco nella condizione di demerito nella quale mi sono posto.

Dove interviene allora la misericordia? Quel figlio, ormai, ha l'avvenire di servo e ne è pienamente consapevole. Infatti, facendo ritorno verso casa, pensa di dire al padre: «*Trattami come uno dei tuoi garzoni*» (Lc 15,19). Secondo i criteri della giustizia, infatti, doveva essere trattato come loro. La misericordia cosa fa? Ripristina il figlio nella condizione primitiva: gli concede un nuovo futuro.

Il Papa dice due cose importanti: la misericordia intacca la corruzione (la corruzione è quel male che lavora *sotto traccia*, dietro le realtà apparentemente più buone della società) e la misericordia offre un futuro, fa rinascere la speranza in chi speranza non ha.

Il figlio, infatti, è reintegrato perfettamente nella sua condizione esistenziale e relazionale. Lo attestano i simboli che gli vengono restituiti: l'anello al dito (che lo reintegra nel potere della sua famiglia, nello stesso potere del padre: l'anello era il sigillo che autenticava gli atti ufficiali); l'abito (in tutte le culture e in tutte le civiltà, ci si riconosce dall'abito, segno della dignità e della posizione sociale); i calzari ai piedi (dalla condizione di servo, il padre lo riammette nella condizione di figlio, cioè di uomo libero).

E poi...è festa! La misericordia deve portare la gioia e la festa, perché l'annuncio dell'incarnazione del Figlio di Dio per noi cristiani è "buona notizia": Dio ti ama, Dio ci ama, è venuto per questo, per far capire che la vita, quando è condivisa nell'amore del Signore ed è condivisa tra noi, non è – come dice Manzoni – *una maledizione per alcuni e una fortuna per altri*. La sintesi che trae l'illustre Scrittore è che, a volte, quando arrivano i mali (con o senza colpa personale), la Grazia li rende utili per una vita migliore, ci permette di vivere in maniera più giusta. Quindi, la memoria del Giubileo è una memoria attuale per noi oggi, perché ci fa entrare in questo contesto.

Come si intersecano l'esperienza del Giubileo con quella del pellegrinaggio? La prima realtà di riferimento è la chiamata di Abramo: Dio ha un progetto su di lui, ma non può realizzarlo perché Abramo ha troppe sicurezze. Lentamente, simbolicamente ma anche concretamente, Dio farà uscire Abramo dalla sua sicurezza conducendolo verso la terra che gli mostrerà. Ecco l'esperienza della fede. Abramo incomincia un lungo cammino e affronta tantissime difficoltà perché, in effetti, tutti noi siamo attratti dalla stanzialità, cioè vorremmo crearci un dominio stabile di sicurezze.

Il credente sa che Dio è il futuro. Come conciliare, allora, queste due esigenze: da una parte, la fiducia in chi ci dà il futuro – l'Onnipotente – e dall'altra, il nostro desiderio di partecipare di questo futuro, superando la paura della morte? Ecco dove si gioca il lungo cammino di Abramo. In questa dinamica, risiede la prima esperienza di pellegrinaggio: Abramo abbandona le sue ricchezze, la sua religione, la sua storia, le sue benedizioni perché Dio gli dice: *«Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione»* (Gen 12,2).

Tra le molte prove che Abramo ha dovuto attraversare, propongo di ripensare a quando Sara astutamente riconosce che, se non concede una schiava a suo marito affinché gli generi un figlio maschio, correrà il rischio di essere ripudiata a causa della sua sterilità. Lei, la prima delle donne del gineceo, potrebbe essere rimandata dal marito alla sua tribù. Sara è abile: sceglie tra le sue schiave Agar e la mette accanto ad Abramo. Da questa unione nascerà Ismaele. Apparentemente tutti sembrano contenti: finalmente c'è un erede, si è aperto un futuro, una discendenza e, nel complesso, le due donne vanno d'accordo. Ma il bambino cresce e il padre manifesta apertamente la sua preferenza per il piccolo. Chi gioisce di ciò è sicuramente Agar. Ma chi non ne gioisce è Sara perché comprende che l'amore di Abramo verso Agar è certamente un amore di preferenza per quel futuro che la sua maternità ha spalancato al Patriarca. Succede il bisticcio tra le due, e Abramo è costretto di nuovo a vivere un esodo: o si tiene Sara perdendo il bambino, oppure si tie-

ne Agar entrando in conflitto con la tribù. Con dispiacere Abramo allontana Agar, comprendendo che Ismaele non è il figlio venuto da Dio, non è il dono promesso, ma è il figlio dell'astuzia umana. Così, il cammino verso il compimento del futuro, dal punto di vista biblico e teologico, è lungo e faticoso.

Nell'esperienza umana e religiosa, il pellegrinaggio è diventato quella condizione che permette di uscire dalle proprie sicurezze e fa affidare, anche attraversando ostacoli più o meno superabili, al compimento di una novità per la propria vita. Questo atteggiamento di accoglienza della novità è, per il credente di qualsiasi religione, qualcosa di profondamente umano, sebbene contenga anche qualcosa di profondamente mistico. L'uomo, infatti, dal punto di vista antropologico, si sente incompiuto e, contemporaneamente, animato dal desiderio di arrivare al compimento di questa incompiutezza.

Credo importante, allora, per noi recuperare alcuni aspetti centrali:

1. Il pellegrinaggio esprime l'esigenza di una comprensione: come Abramo, ognuno deve uscire da sé stesso. E questo non in disprezzo del mondo, ma unicamente per capire il senso dello stare al mondo e di costruire una storia di senso.

2. Qual è l'originalità della tradizione biblica veterotestamentaria ed ebraico-cristiana del pellegrinaggio? È data dall'esigenza di esercitare la fiducia in Dio e di trascendere continuamente ogni luogo. Questa dimensione è viva nei profeti. Lo dice lo stesso Gesù quando esorta a superare, a trascendere continuamente, ad andare oltre quello che noi viviamo. Quando il fedele, alla fine del suo pellegrinaggio, arriva al santuario è ovviamente molto contento e pensa, forse, di aver raggiunto il punto finale del suo cammino. Rischia, quindi, di confondere ciò che la meta raggiunta gli ricorda con la sazietà; e ciò perché è stanco, perché vuol fare festa, perché compie dei riti. Eppure dimentica che tutto questo non colma la sua fame di vita e di Mistero che porta dentro di sé. Questa fame va colmata in altra maniera.

3. Il pellegrinaggio costringe a lasciare le cose inutili, ad abbracciare l'essenziale. Anche Gesù, quando invia in missione, esorta i suoi a non portare due tuniche, né bisacce, né scarpe di riserva, borse o denaro. Ogni pellegrinaggio deve lasciare dietro di sé qualcosa. Il figlio prodigo lascia dietro di sé una vita amara. Il figlio maggiore, invece, che non fa nessun pellegrinaggio restando in casa, non riconosce la fedeltà del padre, non riconosce l'offesa alla fraternità, non riconosce che tutta l'abbondanza del padre poteva usarla come lui voleva: *«Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo»* (Lc 15, 31) gli ricorda il padre. Chi non fa il pellegrinaggio rischia che la ricchezza di cui dispone – che, spesso, può diventare la nostra miseria! – si trasformi nel suo unico patrimonio, un patrimonio non di beatitudine, ma di insoddisfazione, d'incompiutezza.

4. Il pellegrinaggio è condivisione perché, lungo la strada, s'incontrano altri: persone, animali, luoghi, difficoltà d'ogni genere. Da questi incontri possono emergere paure ed ostacoli che occorre imparare a dominare. Durante l'esodo, ogni volta che il popolo è preso dalla paura, dalla fame, dal desiderio delle quaglie o delle cipolle d'Egitto, dalla nostalgia del passato, il richiamo di Dio è sempre lo stesso: *«Non temere, perché io sono con te»* (Is 41, 10; cfr. Es, 3,12). Anche a Maria viene detto *«Non temere»* perché la novità, l'uscita da sé che le è proposta fa paura e fa nascere una domanda: *«Come? Come posso uscire da me per un disegno così grande?»*. La risposta è sempre la stessa: *«Non temere! Quello che avviene in te è opera dall'Alto»* (cfr. Lc 1,30-35). Così, l'Altro diventa familiare e si fa subito incontrare.

5. Il pellegrinaggio non può lasciare come prima, crea la condizione della conversione. C'è un ritorno, ma anche un cambiamento. Prendo come esempio il ritorno di Abramo dopo l'episodio del sacrificio di Isacco. I rabbini lo spiegano così: quando Dio chiede ad Abramo di prendere Isacco, Abramo è contento. Isacco, infatti, è il figlio della promessa, il dono dal Cielo, il compimento del giuramento di Dio di donare una tribù numerosa *«come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare»* (Gen 22,17). Così, ad

Abramo sembrava di essere già arrivato alla mèta. Ma Dio gli propone un sacrificio. Lo invita a prendere suo figlio, la legna, il mulo e a salire sul monte. Il bambino, mentre sale, chiede ingenuamente: «*Papà, ma dov'è la vittima?*». Queste parole devono essere state più che una spada nel cuore di Abramo perché egli già sapeva che la vittima era proprio il figlio. «*Dio provvede* – lo rassicura – *non ti preoccupare*». Ma prima ancora che Abramo si metta in marcia, la Scrittura riporta un dialogo drammatico e molto importante tra il Patriarca e Dio:

- «*Abramo, Abramo!*».
- «*Sì, Signore*».
- «*Vorrei tuo figlio*».
- «*Quale figlio, Signore? Perché ne ho due*».
- «*Quello che tu ami*».
- «*Signore, li amo tutti e due*».
- «*Isacco*» (Cfr. Gen 22, 1-19).

In queste brevi battute, i rabbini riconoscono la resistenza di Abramo di fronte al Signore dato che non ha risposto immediatamente e con entusiasmo: «*Sì, Signore!*». Quando il Signore interviene nella nostra vita, chiede sempre qualcosa d'importante. Quando vuole la relazione con sé, Dio chiede un pellegrinaggio che tocca il cuore, l'esistenza concreta.

Con questo peso sul cuore intanto, Abramo continua a salire verso il monte.

Ma come scende Abramo da quel monte dopo che il figlio gli è stato *graziato, restituito*? Sicuramente con una nuova consapevolezza della bontà di Dio il quale non prende mai qualcosa di nostro, ma ci restituisce qualcosa che, noi da soli, non siamo in grado di darci: la libertà e l'amore. Abramo torna libero, capace di amare e di conoscere Dio più intimamente e nella verità.

6. L'ultimo pellegrinaggio importante per noi cristiani è quello della croce: Gesù, prima di noi, compie un pellegrinaggio drammatico salendo sulla croce. Quando scende, dopo la drammatica

esperienza della morte, è trasformato: noi lo chiamiamo *Risorto*. Solo il cristiano comprende la bellezza del crocifisso, in quanto non onora un morto, ma vede già in quel corpo martirizzato il Risorto. Quel morto, che ci ricorda la fine della nostra esistenza, non evoca in noi il terrore dell'inevitabile conclusione – anche se c'è timore nel pensare all'atto conclusivo della nostra esistenza – ma ci rimanda la futuro che ci attende. Ecco la misericordia! Un pellegrinaggio che non ripristini nell'uomo la fiducia nella storia aprendola oltre il tempo, non è certamente un pellegrinaggio di ispirazione ebraico-cristiana.

Il pellegrinaggio è fatto di concretezza, perché l'uomo ha bisogno del pane, dell'ospitalità lungo il cammino, della condivisione. È bene, quindi, che vi sia il mercato, il turismo, lo spettacolo, purché però questi mezzi conducano il pellegrino all'esito conosciuto da Abramo, al segreto della méta e della vocazione più importante.

Concludo con le parole di Papa FRANCESCO: «*La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla méta agognata (...). Attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi*». (MV 14).

✠ Francesco Giovanni Brugnarò

arcivescovo di Camerino - San Severino Marche

Come introduzione: dalla storia al recupero

Il 3 luglio 1528, con la *Bolla Religionis Zelus*, il pontefice Clemente VII concedeva, per intercessione della duchessa di Camerino Caterina Cybo Varano, l'approvazione della riforma cappuccina; pochi mesi più tardi sorgeva nei pressi di Camerino, in località Renacavata, il primo convento del nuovo Ordine, che avrebbe avuto una rapida e amplissima diffusione, regionale e peninsulare, europea e intercontinentale.

I recenti studi di Giuseppe Bartolozzi, Pier Luigi Moriconi¹ e Fabio Furiasse² hanno dimostrato come il primo Convento della Riforma sia stato edificato nel luogo in cui sorgeva *ab antiquo* una *domus hospitalis*, confermando una remota intensità dei transiti di pellegrini e mercanti lungo la *via magistra* – termine in uso nelle carte del tempo – che separava Camerino e San Severino, ovvero uno snodo viario strategico all'interno del frequentatissimo itinerario politico, economico e religioso che fin dal Due-Trecento collegava Roma a Loreto e Ancona.

L'importante novità storiografica, ovvero che l'asse Serravalle-Camerino-San Severino abbia costituito per secoli un autentico perno della viabilità interregionale, era già emersa da studi di ca-

1 G. Bartolozzi, P. Moriconi, *La fondazione del Convento dei Cappuccini di Renacavata a Camerino*, in «Collectanea Franciscana», 72 (2002), pp. 307-335.

2 F. Furiasse, in questo volume.

rattere economico condotti in archivi romani³; al tema è stato successivamente rivolta l'attenzione mirata di storici e archivisti in un convegno di studi del 2013 promosso dalla Scuola di Giurisprudenza dell'Università di Camerino, dal quale sono scaturite inoppugnabili conferme in merito all'importante funzionalità peregrinatoria del medesimo tracciato fra Medioevo e Rinascimento; è emerso altresì che solo sul finire del Cinquecento, a seguito della realizzazione della "via postale" fra Roma, Loreto e Ancona, i transiti sull'antico itinerario romano-lauretano, quantunque definito da pellegrini e viaggiatori più "breve e agevole", siano gradatamente diminuiti a vantaggio del nuovo asse lungo il Chienti, fino a scemare fra Otto e Novecento⁴.

Da qui la necessità di un progetto interdisciplinare di recupero e di valorizzazione che alla puntuale analisi storico-archivistica affianchi quella ambientale e archeologica, strutturale e iconografica, allo scopo di rompere l'isolamento e l'oblio, recuperare la memoria storica e favorire il ricostituirsi in profondità di un'identità spirituale e culturale; sviluppare infine attività che favoriscano il recupero e la fruizione del ricco patrimonio storico da parte del crescente turismo culturale e religioso che percorre le vie delle Marche, dell'Italia e dell'Europa.

Si enunciano a seguire, in rapida successione, alcuni degli obiettivi fondamentali: *ricognizione sistematica del ricco patrimonio storico e culturale* posto lungo l'asse Colfiorito-Serravalle-Passo di Treia, in direzione di Loreto e Ancona, ivi compreso il fondamentale snodo viario di Camerino-San Severino (edifici sacri come chiese,

3 E. Di Stefano, *Le Marche e Roma nel Quattrocento. Produzioni mercanti reti commerciali*, «Per la storia dell'Università di Camerino. Studi e testi», 9, Camerino-Narni 2011.

4 Gi atti sono pubblicati in T. Croce, E. Di Stefano (a cura di), *La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni. L'antico tracciato della via romano-lauretana (secc. XIII-XVI)*, Napoli 2014, con prefazione dell'arcivescovo F.G. Brugnaro, saggi di E. Di Stefano, R. Paciaroni, A. Meriggi, F. Grimaldi, M. Moroni, M. T. Odone e M. Sargolini e postilla di P.L. Falaschi.

eremi, monasteri, grotte, ospedali; elementi devozionali come raffigurazioni sacre, paliotti d'altare; strutture laiche come porte d'accesso, torri di difesa e di controllo; strutture di servizio); *mappatura*, con segnalazione di *interventi di conservazione e restauro*; *studio e salvaguardia del contesto paesaggistico e ambientale* che nel segmento in oggetto presenta elementi di particolare attrattività e suggestione, nonché aspetti di rilevante interesse legati alla biodiversità.

Gli esiti sono parimenti individuabili: *fruibilità completa e agevole* dell'itinerario per turisti e pellegrini, previo recupero e riapertura del tratto fra il Convento dei Cappuccini di Renacavata e le Grotte di Sant'Eustachio di San Severino Marche e dell'area religiosa di Valcerasa in Treia; *recupero strutturale e fruizione continuativa* dei luoghi storici, artistici, religiosi distribuiti lungo l'asse e in aree finitime; *promozione dell'itinerario*, dei suoi edifici sacri, delle opere d'arte e dei musei, diocesano e civici, nonché quello dei Cappuccini di Renacavata: offerta da destinare a un turismo culturale e religioso, in sinergia con la Regione Marche e i luoghi santi di Assisi e Loreto secondo la modalità del *tour*; *promozione, in sinergia con l'Arcidiocesi di Camerino, la Diocesi di Macerata e di Loreto, di cammini e pellegrinaggi* allo scopo di recuperare e valorizzare la memoria del culto lauretano e il valore culturale e spirituale del "viaggio" come manifestazione di fede e di preghiera, anche in collaborazione con altre istituzioni laiche ed ecclesiastiche; apertura completa a un rapporto di fattiva collaborazione che coinvolga tutto il territorio e valorizzi entrambi i tronconi dell'asse marchigiano Roma-Loreto: il più remoto, via Camerino-San Severino-Treia-Recanati-Loreto, che segna l'età medievale sino alla fine del Cinquecento e il primo Seicento, e il più recente, via Tolentino-Macerata-Recanati-Loreto, attivo nella piena e tarda età moderna. Il luogo di ricongiungimento delle due vie era il Passo di Macerata, oggi Villa Potenza.

Di particolare rilievo è la prospettiva di un rapporto di interazione interregionale: sul versante umbro si pone d'altra parte analogo problematica relativa al recupero e alla fruibilità della "via della Spina" che congiungeva Spoleto a Colfiorito: nel lungo Medioevo

segmento vitale dell'asse Roma-Loreto, sostituita in epoca più moderna dal tracciato Foligno-Colfiorito. Anche in quel caso si tratta di un percorso particolarmente suggestivo sotto il profilo artistico e ambientale, in virtù di una natura e un paesaggio pressoché incontaminati.

Desideriamo formulare i più sentiti ringraziamenti al Presidente del Consiglio regionale Antonio Mastrovincenzo che ha consentito che il volume venisse pubblicato nella collana dei *Quaderni* del Consiglio regionale delle Marche, unitamente al Capo di Gabinetto Daniele Salvi, per il concreto sostegno affinché l'opera si realizzasse.

Ringraziamo altresì S.E. Francesco Giovanni Brugnaro, Arcivescovo di Camerino-San Severino, e padre Giuseppe Santarelli, presidente della Congregazione Universale della Santa Casa di Loreto, per la continua disponibilità alla discussione, i preziosi consigli e le sollecitazioni all'approfondimento. Rivolgiamo infine un sentito ringraziamento a tutti gli autori e collaboratori per il paziente e generoso contributo di studio e ricerca.

TIZIANA CROCE
EMANUELA DI STEFANO
CATIA ELIANA GENTILUCCI

PARTE I

Il contesto e la storia

Un luogo dello spirito e del cuore

PIER LUIGI FALASCHI

Il Convento di Renacavata è un luogo dello spirito e del cuore per una moltitudine di persone. Tanto caro agli abitanti di Camerino e di vasto territorio intorno – siano essi praticanti pieni di fervore o atei appagati, ugualmente conquistati dall'amabilità sincera e dalla "letizia" dei frati che accoglie – gode altresì di fama in tutto il mondo francescano come culla dell'ordine dei Cappuccini che, con quello degli Osservanti, rappresenta uno dei due tronchi robusti sviluppatisi dalla ceppaia dei Minori, i religiosi che notoriamente influirono di più, a partire dal secondo medioevo, sulla vita pubblica e privata del vecchio continente¹. Concorrono a rendere di richiamo il Convento, oltre la disponibilità verso tutti della fratellanza che da mezzo millennio si rinnova al suo interno, conservando inalterato il carisma delle origini, altri motivi: il genere di spiritualità che la fratellanza coltiva e propone, il ruolo storico del convento e certe caratteristiche riferibili alla sede, in specie la gradevolezza degli edifici poveri ma non banali e, soprattutto, non percepibili nella loro effettiva dimensione, eppur così rilevante da sprangare una piccola valle alla maniera di certe sontuose abbazie medievali e, infine, l'arcaicità del paesaggio in cui gli edifici appaiono incastonati².

1 *Un breve scritto, nato come introduzione all'incontro di studio del 30 ottobre 2015, non tollera un complesso apparato bibliografico. Saranno citati prevalentemente testi fondamentali e ricchi di rimandi ad ulteriore bibliografia.

Sul ruolo politico dei Minori cfr. J. Le Goff, *San Francesco d'Assisi*, Bari 2008, soprattutto cap. IV Francescanesimo e modelli culturali del XIII secolo.

2 Sulla evoluzione della sede conventuale cfr. Bernardino da Lapedona, *Il convento dei*

I Cappuccini di Camerino, molto ospitali e come sacerdoti dispensatori generosi della misericordia divina, sono da sempre di richiamo per folle di penitenti, in modo accentuato durante il lungo periodo pasquale. Ma al convento delle origini sognano di compiere un pellegrinaggio, almeno una volta nella vita, i cappuccini sparsi in ogni nazione, fino alle periferie del mondo, dove si sono spinti nel corso dei secoli per l'ansia apostolica e caritativa. E certo quelli di loro, che hanno la fortuna di raggiungere Roma o l'Italia, non mancano di appagare il desiderio. Ma ho vivo il ricordo d'una associazione laicale tedesca che, promotrice, anni addietro, di pellegrinaggi periodici ai luoghi francescani dell'Umbria, dedicava – sulla strada del rientro – un'intera giornata di sosta a Renacavata. Come ho altresì il ricordo d'aver sorpreso a bussare al convento una sera d'estate – ormai lontana – un cardinale di sicura nazionalità straniera, che si qualificò prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata, qui spintosi da solo in auto allo scopo di poter finalmente visitare la cuna dei Cappuccini.

All'umile convento, elevato per secoli a modello esemplare del riuso di vecchi edifici e del costruire povero consentito ai cappuccini (e così si parla ancora – almeno in Italia – di intonaco, di scala, di finestra, di tomba “alla cappuccina”), si collegano dispute filosofiche e teologiche, di continuo riemergenti nell'ambito ecclesiale e mai definitivamente risolte, come quelle sulla povertà della Chiesa o sul ruolo particolare riservato in essa alle vite consacrate.

All'umile convento di Renacavata hanno legato il loro nome personaggi strepitosi per potere e dignità, come pontefici e principi – tra i primi basterebbe ricordare Clemente VII che varò il nuovo ordine stabilito ancora solo a Camerino o Paolo III che fu sul

Minori Cappuccini nella città di Camerino, Ancona 1931; D. Tassotti, *Convento dei Cappuccini di Camerino, restauri e notizie*, Macerata 1978; G. Bartolozzi - P. Moriconi, *La fondazione del Convento dei Cappuccini di Renacavata a Camerino*, in «Collettanea Franciscana», 72 (2002), pp. 307-335. Naturalmente si rinvia altresì al saggio di F. Furiassi, *Lungo l'antico tracciato della via romano-lauretana: le forme originarie della struttura ospitaliera di Renacavata*, pp. 35-63, contenuto in questa pubblicazione.

punto di spegnerlo³, ma soprattutto hanno legato la loro esistenza religiosi di eccezionale zelo e virtù, scomparsi da molto o da poco tempo, agli occhi dei credenti per tanti aspetti più convincenti dei primi. Senza rifarsi alle cronache antiche del convento, basta ricordare alcuni dei frati santi che vi hanno vissuto ed operato negli ultimi cinquanta anni e sono ancora nella memoria di molti viventi: i frati Venanzio, Egidio, Crispino; i padri Eusebio, Onorio, Cipriano, Stanislao, Crescenzo, Gregorio... Ma quale cappuccino delle Marche, morto in concetto di santità, non è vissuto per lungo o breve periodo a Renacavata?

In un recente, importante volume, “Presenze francescane nel Camerinese”, sono stati riepilogati i meriti singolarissimi verso il francescanesimo della Diocesi e dello Stato – prima signorile e poi ducale – di Camerino retto dai da Varano⁴. Si sa che la comunità locale, tanto prossima ad Assisi, accolse subito Francesco intento a diffondere il suo messaggio e alla ricerca di proseliti⁵, così come è altrettanto noto che, in prosieguo di tempo, vescovi camerti, provenienti dall’ordine dei minori o comunque di mentalità progressista, gareggiarono coi da Varano nel garantire accoglienza e protezione a tutte le fraternità minoritiche, comprese quelle più intransigenti e radicali, incluse quelle fatte infine segno di riprensione o addirittura di sanzioni spirituali da parte dei Papi⁶.

3 Per i particolari riferimenti alla situazione camerte e regionale si segnala C. Urbanelli, *Storia dei Cappuccini delle Marche*, Parte prima, voll. 1-2, Ancona 1978; Parte Prima vol. 3, t. 1-2, Ancona 1984.

4 Bartolacci, Lambertini (a cura di), *Presenze francescane nel Camerinese (secoli XIII-XVII)*, Ripatransone 2008.

5 P. Merisio, *Con san Francesco nelle Marche*, Bergamo 1982; L. Pellegrini - R. Paciocco (a cura di), *I Francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*, Cinisello Balsamo 2000; *Il francescanesimo nelle Marche*, Ancona 2000; F. Bartolacci (a cura di) *Le origini e la loro immagine: momenti di storia del Francescanesimo nelle Marche. Atti del Convegno di studi, Fabriano, Oratorio della carità 24 ottobre 2009*, Jesi 2010.

6 Sul vescovo francescano Rambotto Vicomanni, a capo della Chiesa Camerte dal 1285 al 1309, ha recuperato ultimamente notizie L. Palozzi, *Una congiuntura romana nella Marca di fine Duecento? Il vescovo francescano Rambotto Vicomanni e la cattedra-*

In questa occasione non è certo il caso di ripetere che il tempio intitolato a San Francesco al centro di Camerino fu avviato dalla comunità locale in contemporanea con quello di Assisi, ripetere che nell'annesso convento nel 1289 sceglieva di morire il beato Giovanni Buralli da Parma, settimo ministro generale dei minori e una delle figure più splendide e – oggi – più studiate fra gli spirituali⁷; che in quel di Sarnano si componeva in latino la mirabile opera *Actus beati Francisci et sociorum eius*, poi volgarizzata col titolo “I Fioretti”⁸. O ripetere che l'Osservanza, cioè il primo importante tentativo di ritorno allo spirito pauperistico delle origini non ostacolato dalle autorità religiose superiori, trovò adepti, residenze, soccorsi, consenso di popolo in terra camerte. Pare che gli stessi termini “Osservanza” e “zoccolanti”, riservato il secondo dal popolo ai riformisti a motivo della calzatura povera da loro adottata, vadano attribuiti all'inventiva dei popolani del camerinese, al pari del resto del termine “cappuccini”, o meglio, “scappuzzini”, coniato dai ragazzini del luogo, divertiti dalla foggia del copricapo scelto dai nuovi riformisti⁹.

Ma veniamo ai personaggi illustri che legano il loro nome alla ri-

le di Santa Maria maggiore a Camerino, in «Porticum. Revista d'estudis medievals», 3 (2012), pp. 56-71; sulla condanna di Francesco Brancaleoni, vescovo dal 1328 al 1355, per la protezione prestata ad un gruppo di fraticelli cfr. A. Theiner, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, Romae 1862, doc. 47 p. 27. Sulla protezione dei fraticelli accordata a gara dai vescovi e dai Signori di Camerino da ultimo A. San-
cricca, *I “Fratres” di Angelo Clareno*, Macerata 2015, cap. V, pp. 93-120.

- 7 A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia lauretana delle Marche*, II, Sassofer-
rato 1939, pp. 253-315.
- 8 Per i riferimenti al territorio diocesano camerte cfr. G. Pagnani (a cura di), *I “Fioretti”
di S. Francesco*, con una introduzione storico-critica del padre..., Roma 1962.
- 9 Mi permetto di rinviare in particolare al saggio P. L. Falaschi, *Signori e Minori nell'a-
rea camerte*, in F. Bartolacci - R. Lambertini (a cura di), *Presenze francescane* cit., pp.
177-192. In particolare sulla denominazione “scappuzzini”, “scappuccini” e infine
“cappuccini” cfr. G. Boccanera, *Camerino e i primordi dei cappuccini*, in *Le origini
della riforma cappuccina. Atti del Convegno di studi storici, Camerino 18-21 settembre
1978*, Ancona 1979, pp. 81 s.

forma cappuccina. Se è vero che l'Osservanza prende l'avvio a Brogliano di Serravalle, in territorio camerte e varanesco, con fra' Paoluccio Trinci della famiglia signorile di Foligno¹⁰, tante volte imparentata con quella camerte, se è vero che l'Osservanza riesce a sensibilizzare varie generazioni di dinasti di Camerino, che sorprendiamo intenti a sostenere i grandi dell'ordine – come San Bernardino da Siena, S. Giacomo della Marca, il beato Pietro da Mogliano, fra Domenico da Leonessa – ed in forte intimità con costoro, se è vero che verso l'Osservanza risultano orientate le donne della famiglia, che scelgono di farsi clarisse, in primo luogo Elisabetta Malatesta Varano¹¹ e Camilla Battista Varano¹², è pur vero che la riforma cappuccina e il suo accelerato successo restano legati esclusivamente ad una donna, a sua volta inserita nella famiglia da Varano, per certi aspetti di statura politica e morale non meno sorprendente delle due appena nominate.

Si tratta della duchessa di Camerino Caterina Cybo, consorte del duca Giovanni Maria, principale protettrice e referente di quelli che si ritengono i fondatori dell'Ordine cappuccino, Matteo da Bascio, Ludovico e Raffaele Tenaglia, ma valutati dall'Osservanza, prima del riconoscimento di Clemente VII, come pericolosi dissidenti da perseguire anche penalmente¹³.

10 Sempre fondamentale B. Feliciangeli, *Le memorie del Convento di S. Pietro di Muralto e l'origine dell'osservanza Minoritica in Camerino*, in «Picenum Seraphicum», 4 (1917), pp. 1-90.

11 B. Feliciangeli, *Notizie della vita di Elisabetta Malatesta Varano*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», n. s. 6 (1909-1910), pp. 171-216.

12 Della letteratura ormai vastissima sulla religiosa, riconosciuta per secoli beata e solo nel 2010 proclamata santa, sempre basilari G. Boccanera, *Biografia e scritti della Beata Camilla Battista da Varano, clarissa di Camerino (1458-1524)*, Roma 1957 e gli scritti della medesima, ricchi di notizie di contenuto autobiografico: C. B. da Varano, *Le opere spirituali* (a cura di G. Boccanera, prefazione di P. Bargellini), Iesi 1957.

13 Sulla Cybo cfr. B. Feliciangeli, *Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo-Varano duchessa di Camerino*, Camerino 1891; F. Petrucci, *Cibo, Caterina*, in *DBI*, XXV, Roma 1981, pp. 237-241; C. Vasoli, *Una donna tra il potere e il "Vangelo": Caterina Cybo Varano*, in Id., *Civitas mundi. Studi sulla cultura del Cinquecento*, Roma 1996,

Lo storico camerinese Bernardino Feliciangeli, sul finire dell'Ottocento, dedicava alla Cybo la sua prima importante monografia, ma certo molta acqua è passata da allora sotto i ponti. La maggiore libertà di indagine ultimamente consentita dall'aspirazione ecumenica soprattutto nel settore della storia della chiesa e le nuove conoscenze generali nel frattempo sopraggiunte sul '500, invece di ridimensionare la donna, l'hanno rivelata di singolare statura e spiritualità, accostandola in modo definitivo all'altra grande italiana del secolo, nonché sua amica, Vittoria Colonna¹⁴. A rendere Caterina eccezionale furono le sue doti personali: sensibilità, intelligenza, cultura – si tramanda che avesse conoscenza del latino, del greco e persino dell'ebraico –, ma certo concorsero alla formazione del suo carattere anche il casato di origine, l'assunzione della dignità ducale e l'esperienza di governo d'uno Stato che esercitò in piena autonomia per vari anni. Non dimentichiamo che la protettrice dei Cappuccini, la donatrice del Convento di Renacavata, figlia di Franceschetto Cybo e Maddalena de' Medici, poté vantare come nonni papa Innocenzo VIII e Lorenzo il Magnifico, e per zio materno papa Leone X, verso di lei tenerissimo ed ideatore del suo matrimonio col duca di Camerino Giovanni Maria Varano. Appena meno prosima la parentela di Caterina con Clemente VII, il papa appunto della riforma cappuccina, cugino primo di sua madre.

È noto che Caterina Cybo, rimasta presto vedova, resse da sola almeno per otto anni il ducato camerte, in un periodo pieno di difficoltà, riuscendo a resistere a più spedizioni di eserciti, guidati o almeno armati da diversi aspiranti al ducato, fra i quali il più temibile papa Paolo III Farnese, con forti mire familiari su Camerino, tanto che il ducato nel 1540 finirà al nipote Ottavio Farnese, co-

pp. 123-138; *Caterina Cybo duchessa di Camerino: Atti del convegno, Camerino Auditorium di S. Caterina, 28-30 ottobre 2004*, Camerino 2005.

14 Da ultimo A. Brundin, *Vittoria Colonna and the Spiritual Poetics of the Italian Reformation*, Ashgate 2008, pp. 184 s.

niugato con Margherita d'Austria, figlia dell'imperatore Carlo V¹⁵. Ma ci colpiscono altri aspetti di Caterina, che ancora oggi sembra vigilare sui cari fratini dal suo ritratto nel refettorio di Renacavata e dalla terracotta invetriata della chiesina, nella veste di Santa Agnese¹⁶. Nel 1533 scorta in Francia Caterina de' Medici, sua parente e futura regina della grande nazione e sarà questo ruolo a procurarle un ritratto del Vasari in Palazzo vecchio a Firenze¹⁷; ma la duchessa per i suoi meriti caratteriali e culturali è ricordata da scrittori importanti del suo tempo come Francesco Berni, Agnolo Firenzuola, Benedetto Varchi e soprattutto da teologi riformisti, come Bernardino Ochino, Pietro Carnesecchi, Marcantonio Flaminio e Federico Fregoso, nei cui scritti compare in vari ruoli, talora anche come assertrice di tesi complesse sulla grazia e la giustificazione¹⁸.

Possono solo commuovere l'impegno teologico d'una donna, non più ricca né potente, e i rischi gravissimi cui si sottopose alla ricerca d'una fede più autentica, prossima al rigore invocato dai riformisti protestanti. La predilezione di Caterina per i Cappuccini, per il loro vicario generale Ochino (il quale per raggiungere la Svizzera e sottrarsi all'Inquisizione sembra che abbia abbandonato l'abito religioso, per indossare quello civile, proprio nella dimora fiorentina della duchessa), il suo noto trasporto per Juan de Valdés sono altrettanti attestati di adesione ad una chiesa purificata della mondanità che aveva contagiato perfino pontefici tanto prossimi alla duchessa. E sappiamo che la scelta decisa della povertà può convincere il prossimo più d'una generosa elargizione di beni in favore dei miseri.

15 C. Lillii, *Istoria della città di Camerino*, Camerino 1835, II, pp. 338-350.

16 G. Santarelli, *La terracotta dei Cappuccini a Camerino*, Ancona 1998; Id., *Il ritratto di Caterina Cybo nel Convento dei Cappuccini a Camerino*, Ancona 2002.

17 L'immagine della Cybo è nella sala dedicata a Clemente VII.

18 G. Zarri, *La spiritualità di Caterina Cybo*, in *Caterina Cybo duchessa di C. cit.*, pp. 313-331.

Mi sono appena attardato su Caterina Cybo per fornire un esempio e dimostrare come la riscoperta di uno solo dei personaggi legati a Renacavata, ma se ne potrebbero rintracciare vari della sua dimensione, potrebbe arricchire il fascino ed aumentare il richiamo d'una comunità e d'un luogo.

I Cappuccini dopo il rilascio della bolla di riconoscimento *religionis zelus*, ottenuta *intercedente ducissa*, si moltiplicano in un batter d'occhio nella Penisola fino a dilagare in tutta Europa. Se è vero che qualche cappuccino di vertice per il radicalismo morale è riuscito a sfiorare scelte teologiche da riformista protestante, è pur vero che storici protestanti, e primo fra tutti l'obiettivo von Ranke, affermano che nessun altro ordine si prodigò con ugual successo per riconquistare alla Chiesa di Roma i credenti dei paesi del nord¹⁹, già passati a Lutero, Zwingli, Calvino, Melantone.

È questo il motivo per il quale visitando alcune capitali d'Europa, con reazione banale da uomo di provincia, ho sobbalzato di gioia nel verificare luoghi prestigiosi dedicati alla celebrazione dell'ordine camerte: si pensi ad esempio alla cripta dei Cappuccini di Vienna, sede delle tombe della famiglia imperiale d'Austria e, fra l'altro, titolo e luogo votivo d'un celebre romanzo di Joseph Roth²⁰; si pensi alla centralissima *rue des Capucins* di Parigi... Non dimentichiamo che il privilegio che consentiva all'Università di Camerino di rilasciare diplomi valevoli per tutto il territorio del S. R. Impero fu strappato nel 1753 a Francesco Stefano I di Asburgo Lorena da un cappuccino accreditato presso quella corte²¹.

Non molti edifici, non molte comunità in Italia sono in grado di evocare accadimenti e personaggi importanti quanto quelli proposti da una dimora religiosa, pur povera come Renacavata: per citare alla rinfusa e segnalare qualche altro esempio, visto che una

19 L. von Ranke, *Storia dei papi*, Firenze 1965, pp. 132, 463 s.

20 J. Roth, *Cripta dei cappuccini*, Milano 2005.

21 A. Bittarelli, *La Università nei secoli: Per il diploma imperiale (1753), Conte Palatino*, in *Camerino anni 70*, Camerino 1971, pp. 16-24.

storia dettagliata dei frati e delle personalità che hanno animato il convento è ancora da scrivere, potrei ricordare che qui veniva a ritemparsi, durante il quarantennio di episcopato a Camerino, un prelado espresso da importante famiglia romana rispondente al nome di Emilio Altieri, il quale dal 1670 al 1676, col nome di Clemente X, avrebbe retto in modo degnissimo la chiesa universale²². Esattamente nel 1630 il vescovo avrebbe conosciuto nel convento il novizio Carlo Tommaso Massari, in religione Bonaventura da Recanati (1614-1691), al quale scherzando avrebbe promesso la promozione a predicatore apostolico se si fosse realizzata la profezia fatta dall'adolescente d'una sua elezione al soglio²³. E pare che si connetta a quel remoto incontro e all'ottima riuscita di quel primo cappuccino la nomina ormai consueta d'uno dell'ordine a predicatore apostolico.

Per continuare alla rinfusa gli esempi – nell'agosto del 1903, dopo un appropriato ritiro nel convento, ricevertero commossi nella piccola chiesa la prima comunione Emilio (1890-1968) ed Ugo Betti (1892-1953)²⁴, l'uno il maggior giurista italiano del secolo XX, nonché filosofo comparabile tra i contemporanei italiani solo con Croce e Gentile, l'altro scrittore, poeta e – soprattutto – drammaturgo comparabile nel suo secolo solo con Pirandello. Ancora qui nel 1946, alla vigilia del Referendum monarchia-repubblica, giunse demoralizzato e scettico sul suo futuro, con il pretesto d'un desinare, Umberto di Savoia, al momento luogotenente ge-

22 L. von Pastor, *Storia dei papi*, XIV.1, Roma 1961, pp. 628-684; L. Osbat, *Clemente X*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, pp. 360-368.

23 D. Calcagni, *Vita del molto reverendo padre F. Bonaventura da Recanati...*, Messina 1702; F. De Giorgi, *Cattolici ed educazione tra restaurazione e risorgimento*, Milano 1999, pp. 255-273.

24 E. Betti, *Notazioni autobiografiche*, Padova 1953, p. 5. Così Betti, parlando di sé in terza persona, ricorda lo stato d'animo con cui affrontò l'evento straordinario: "...la profonda, contrita emozione e preparazione interiore con cui il ragazzo...insieme col fratello, nel convento dei cappuccini e sotto la guida illuminata di un giovane padre Luigi, fece la sua prima comunione..."

nerale del Regno e dal successivo maggio re d'Italia per un mese...

È tempo che Camerino, le Marche, il progetto per la via Lauretana inizino a valorizzare in modo appropriato l'oasi di pace e di spiritualità nonché il monumento storico realmente eccezionale che Renacavata rappresenta. Ho avuto anch'io il privilegio di vivere da bambino il ritiro all'interno del Convento in preparazione della prima comunione, ricevuta nella annessa chiesina il 22 luglio 1945, e di trascorrere negli anni successivi presso la fraternità altri felici periodi di raccoglimento e distensione: ebbene posso testimoniare che durante le estati del secondo dopoguerra i novizi, che annualmente si rinnovavano allora in gruppi assai numerosi, non mancavano mai di compiere un pellegrinaggio a piedi fino alle c. d. "grotte di S. Eustachio", in realtà ai resti della abbazia di S. Eustachio in Domora²⁵, situati in comune di San Severino e quindi in luogo abbastanza prossimo alla città, percorrendo la strada di Torre Beregna e quindi l'antico tracciato lauretano che conduceva appunto a S. Severino²⁶.

25 M. L. Neri (a cura di), *Itinerari storico-artistici per le fondazioni benedettine dopo la riforma cluniacense. Marche*, Napoli 2007, ad indicem s. v. "Abbazia di S. Eustachio di Domora".

26 R. Paciaroni, *Un itinerario scomparso: la strada di S. Eustachio*, in T. Croce, E. Di Stefano (a cura di), *La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni. L'antico tracciato della via romano-lauretana*, Napoli 2014, pp. 47-79.

Lungo l'antico tracciato della via romano-lauretana: le forme originarie della struttura ospitaliera di Renacavata

FABIO FURIASSE

Alla ricerca delle forme originali.

Negli ultimi giorni di aprile dell'anno 1912, in pieno clima di rinascita effervescente degli studi francescani, l'archivista generale dei frati cappuccini, Édouard d'Alençon, era a Camerino per una ricognizione dei più antichi luoghi abitati dai suoi confratelli all'inizio della loro riforma. Approfittando delle tiepide e serene giornate primaverili, visitò, accompagnato da Giuseppe da Fermo, archivista provinciale delle Marche, la collina boscosa di Arcofiato, annotando nel suo taccuino la presenza dei ruderi dell'abside semicircolare della distrutta chiesa di S. Cristoforo; quindi si portò a Colmenzone, di cui descrisse e misurò, unico inconsapevole testimone per l'avvenire, quel che restava dell'eremo di S. Giovanni Battista, premurandosi di scattare preziosissime fotografie. Fu però il suo breve soggiorno a Renacavata a riempirlo di quella dolce nostalgia ancora romantica che caratterizzava la cultura di inizio secolo. «Oh! – scriveva – la délicieuse solitude dont on jouit dans ce petit couvent, comme on prie bien dans sa chapelle tranquille, avec quel charme on promène ses méditations dans les sentiers qui conduisent au Mont Calvaire!»¹. E concludeva ammirato, con

1 Édouard d'Alençon, *Les premiers couvents des Frères-Mineurs Capucins. Documents et Souvenirs de Voyage*, Librairie Saint-François - Oeuvre de S. François, Paris - Couvin 1912, pp. 11-12.

orgoglio di famiglia, dopo aver descritto le minuscole dimensioni della chiesa e delle celle: «Et dire que cette miniature de couvent est un agrandissement du lieu primitif opéré au XVII^e siecle»².

Il pellegrinaggio-viaggio di studio di p. Édouard segnò l'inizio di un rinnovato interesse per il convento di Renacavata, che la storiografia dell'ordine considerava ufficialmente "il primo luogo" costruito per i cappuccini all'indomani dell'approvazione canonica della loro riforma tramite il privilegio *Religionis zelus*, "strappato" in forma di bolla alla cancelleria di papa Clemente VII il 3 luglio 1528 dall'intervento autorevole di Caterina Cybo, duchessa di Camerino. Tale primato era stato attribuito al convento già dal più antico cronista cappuccino, Mario da Mercato Saraceno, il quale verso il 1578 attestava che «la Signora Caterina fu la prima non solo che raccolse i Cappuccini in casa sua, quando andavano fuggitivi, ed assegnò loro particolare et ritirate stanze nel palazzo suo, ma etiandio cominciò a procacciargli li luoghi (come ho dato cenno); fece darli quello di Colmontone [Colmenzone], et puoco tempo dopoi ella *ne fece fabricare uno* per essi Frati vicino alla città di Camerino circa un miglio et mezzo. Et così a Camerino la nostra Congregatione hebbe il primo luogo»³. Una decina d'anni più tardi, il 3 febbraio 1589, riferendo «quanto per la relatione d'un gentilhuomo di qui vecchio di età di ottant'un anni, confermata parimente da altri vecchi di maggior tempo di lui, si è potuto cavare con ogni diligentia», Nicola da Tolentino, guardiano della fraternità di Camerino, precisava all'annalista generale dell'ordine, Mattia da Salò, che a Renacavata la duchessa non fece propriamente costruire un convento, ma acquistò per i cappuccini una struttura preesistente, facendola trasformare secondo il bisogno dei frati: «Visto la Signora

2 Ivi, p. 13.

3 *Descrittione nella quale fedelmente si ragiona et narra come, quando et dove cominciò la Reforma dei Frati Capuccini di S. Francesco*, in Mario da Mercato Saraceno, *Relationes de origine ordinis Minorum Capuccinorum*, a cura di Melchiorre da Pobladura, Collegio S. Lorenzo da Brindisi dei Minori Cappuccini, Assisi 1937 (Monumenta Historica Ordinis Minorum Capuccinorum 1) p. 48.

che ivi [a Colmenzone] era un pessimo aere et che perciò vi morivano de i padri, et anco dei principali, si risolse di comprargli un altro luogo lontano dalla città circa un miglio e mezzo, chiamato per vocabolo Renacavata, dov'era una chiesa con una casa habitata da un canonico detto per nome Don Precetto Precettis, il qual luogo è il medesimo che hora habitiamo, ampliato e ridotto alla nostra solita forma e modello. E qui fu dalla detta signora duchessa iniziata la fabbrica, e a sue spese»⁴.

La puntuale relazione di Nicola da Tolentino dovette, tuttavia, passare inosservata, perché l'edizione a stampa degli *Annali cappuccini*, redatti da Zaccaria Boverio da Saluzzo tra il 1627 e il 1629, pubblicata in latino a Lione nel 1632 e diffusa in tutte le province dell'ordine anche in traduzione italiana, riferiva, in veste ufficiale, una versione dei fatti sensibilmente diversa: alla fine dell'anno 1531, la duchessa di Camerino si sarebbe presa cura di far «edificare» un luogo per i frati a Renacavata, dov'era «un antico tempio dedicato alla beata Vergine, nascosto tra monti e boschi», realizzandovi, dopo aver acquistato «una parte di bosco dagli eredi di un certo canonico, chiamato, allora, Precetto de Praeceptis», «un monastero umile e piccolino, come dai frati era desiderato, il quale ancor oggi, di poco mutato dalla sua forma originaria, resta integro»⁵. Le differenze più rilevanti tra la notizia di Nicola da Tolentino e la narrazione di Zaccaria Boverio, che sembra aver attinto effettivamente ad una fonte diversa, riguardano non solo l'entità della struttura preesistente («una chiesa con una casa habitata da

4 *Epistolae duae ad P. Matthiam Salodiensem*, in “Analecta Ordinis Minorum Capucchinorum” 22 (1906) pp. 139-141.

5 Zaccaria da Saluzzo, *Annalium seu sacrarum historiarum ordinis minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur. Tomus primus. In quo universa, quae ad eiusdem Ordinis ortum ac progressum usque ad annum 1580 spectant, fidelissime traduntur, suntibus Claudii Landry, Lugduni 1632*, p. 149 (ad annum 1531 n. 19). Cfr. *Annali dell'ordine de' frati minori cappuccini composti dal molto reverendo padre Zaccaria Boverio da Saluzzo ...; e tradotti nell'italiano da fra Benedetto da Milano ...*, per gli heredi di Gio. Domenico Tarino, Torino 1641, I, p. 229. L'edizione italiana contiene, nel testo citato, importanti imprecisioni.

un canonico» – «vetus quoddam delubrum B. Virgini dicatum»), ma lo stesso oggetto dell’acquisto, che nel testo degli *Annali* consiste non in un edificio ma in una porzione di selva⁶. La descrizione degli *Annali* si impose nella tradizione cappuccina in modo tale che a Édouard d’Alençon, quasi tre secoli dopo, pareva di poter riconoscere senza troppa fatica, sotto i pochi ampliamenti realizzati – a suo parere – a partire dal Seicento, le forme originali del piccolo eremo fatto costruire dalla duchessa nel 1531 sul terreno dell’ormai noto canonico: «Au milieu de la forêt se trouvait une ancienne carrière de sable, *Renacavata*, près de laquelle on voyait une petite chapelle dédiée à la Madone. Ce terrain appartenait à un chanoine de Camerino, Messer Precetto de Precetti. Catherine Cibo en fit acquisition, et sous la direction des religieux, on construisit un humble couvent qui devait être le berceau définitif de la nouvelle famille religieuse»⁷.

Il 1931, quarto centenario della fondazione del convento secondo il computo offerto dagli *Annali*, non poteva trascorrere senza una particolare celebrazione. Bernardino Tassotti da Lapedona, archivista provinciale, ebbe cura di dedicare, perciò, un più ampio studio al primo luogo dei frati cappuccini, tentando di risalire, attraverso una rilettura della complessa struttura conventuale, alle forme originali del «monastero umile e piccolino» fatto edificare da Caterina Cybo per i suoi “fratini”, che Édouard d’Alençon era riuscito solo ad immaginare. «In mezzo alla foresta – scriveva

6 Gli *Annali* parlano dell’acquisto di «partem nemoris» dagli *eredi* del canonico *Praeceptus de Praeceptis*, fissando tale atto alla fine dell’anno 1531. Precetto Precettis, che le ricerche di Pierluigi Moriconi hanno dimostrato ben noto agli archivi, morì effettivamente nei primi giorni del 1530 e la relazione sullo stato del convento di Camerino per l’inchiesta del 1650 fissa la data di fondazione al 1529, lasciando pensare a due atti distinti: G. Bartolozzi, *La fondazione del convento dei cappuccini di Renacavata a Camerino*. Appendice documentaria a cura di P. Moriconi, in “Collectanea Franciscana” 72 (2002) p. 308 nota 4. Riguardo alla data e alle circostanze della fondazione del convento di Renacavata, si rimanda all’articolo citato, del quale la presente ricerca è da considerarsi appendice.

7 Édouard d’Alençon, *Les premiers couvents des Frères-Mineurs Capucin*, cit., p. 11.

p. Bernardino, ricalcando parola per parola il testo dell'archivista generale – si trovava un'antica cava di sabbia, *Renacavata*, presso la quale si vedeva una piccola cappella dedicata alla Madonna. Questo terreno apparteneva a un Canonico della Cattedrale di Camerino, chiamato Precetto di Ser Precetti. Caterina Cibò lo comprò da lui e sotto la direzione e cooperazione degli stessi frati, vi fece costruire un umile convento che doveva essere poi la culla definitiva della nuova riforma francescana»⁸. Nonostante i volumi venuti ad aggiungersi e a sovrapporsi a quelli più antichi e l'intonaco che nascondeva le ricuciture del tessuto murario rendessero l'operazione non poco complicata, Bernardino da Lapedona giunse a individuare un nucleo di pianta quadrata, nel quale la stessa chiesa era compresa, imperniato su un piccolo cortile centrale. Parzialmente sviluppato su tre piani bassi e scomodi, quel nucleo sembrava corrispondere all'immagine dei primissimi "luoghi" quale emergeva dalle cosiddette *Costituzioni di Albacina*, redatte, secondo la tradizione stabilita dagli stessi *Annali*, nel 1529, nelle quali le celle dei frati dovevano essere talmente umili e povere da avere «similitudine di sepolcri»⁹: «Questo Convento di Renacavata per essere il primo costruito espressamente per i cappuccini secondo lo spirito delle loro prime Costituzioni di Albacina, merita un rilievo ed una descrizione tutta particolare. A tal fine – assicurava p. Bernardino – mi sono recato personalmente sul posto e con le misure ivi prese ho fatto fare lo schizzo planimetrico e prospettico di esso Convento, che qui

8 Bernardino da Lapedona O. M. Cap., *Il convento dei Minori Cappuccini nella Città di Camerino. Cenni storici a ricordo del IV Centenario dalla fondazione 1531-1931*, S. T. A. M. P. A., Ancona 1931, p. 25.

9 *Costituzioni delli Frati Minori detti della vita eremitica – Le prime Costituzioni della Congregazione Capuccina*, edizione critica a cura di G. Santarelli, L'Italia Francescana Editrice, Roma 1987, p. 13 (n. 51). La datazione, le circostanze e gli autori del testo risultano esclusivamente dalla tradizione narrativa: si veda in proposito G. Bartolozzi, *La narrazione delle origini dei Cappuccini fra storia e motivi apologetici*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa" 47 (2012) pp. 405-421.

presento, quale era al principio»¹⁰. L'elegante rappresentazione grafica del convento così come risultava dall'analisi dell'archivista provinciale mostra un piccolo edificio in scala nel quale sono ricavati angusti locali, sommariamente ambientato «tra monti e boschi»: lo scopo dello studio era raggiunto, perché finalmente poteva risaltare agli occhi del visitatore quel «monastero umile e piccolino» del quale Boverio, nel secolo XVII, aveva a ragione detto che «ancora oggi, di poco mutato dalla sua forma originaria, resta integro [...] ed offre un'immagine dell'antica povertà e una testimonianza di umiltà a tutti coloro che lo osservano»¹¹.

Per quanto intelligente fosse tale ricostruzione ideale, Bernardino da Lapedona non era versato in architettura e nessuna perplessità gli procurò il fatto che il piccolo cortile fosse dotato di archi ampi quanto due piani dell'edificio e che questi fossero «richiusi», né ebbe alcun dubbio che quella struttura fosse stata davvero fabbricata «*espressamente per i cappuccini* secondo lo spirito delle loro prime Costituzioni di Albacina» a tre piani in un momento in cui i frati della nuova riforma si adattavano ad abitare in bassi locali a pianterreno. Perplessità e dubbi sorsero invece quarant'anni dopo, in occasione dei radicali lavori di ristrutturazione diretti da Dante Tassotti, che pure intese rendere omaggio alla scoperta di suo zio. Proprio l'esistenza di quegli archi così male inseriti all'interno dell'edificio e mortificati da un piano intermedio che li rendeva del tutto inutilizzabili indusse l'architetto a ipotizzare che il convento fosse stato adattato su una qualche costruzione preesistente o che il progetto fosse mutato in corso d'opera¹². L'analisi attenta della

10 Bernardino da Lapedona, *Il Convento dei Minori Cappuccini nella Città di Camerino*, cit., p. 25.

11 Zaccaria da Saluzzo, *Annalium seu sacrarum historiarum*, cit., I, p. 149.

12 «Allo stato attuale, i lavori non hanno contribuito a stabilire una certezza sulla situazione iniziale; ci sono però degli indizi e alcune novità che costituiscono ormai dei punti fermi sullo sviluppo del convento [...]. Per quanto riguarda le origini, una constatazione è certa: sia che le strutture iniziali esistessero da molto tempo, sia che esse costituissero l'inizio della costruzione del convento, l'adattamento funzionale e ur-

struttura intuita da Bernardino da Lapedona da parte di un illustre professionista qual era Tassotti condusse infatti, dopo la catalogazione stratigrafica di ogni singolo elemento costruttivo, a identificare con sicurezza il fabbricato originario: si trattava di un edificio quadrato di circa 16 metri di lato esterno, la cui cortina muraria in pietrame non squadrato era interrotta soltanto da due aperture voltate ad arco con ghiera laterizia e corona, poste a nord e a sud, in posizione decentrata, allineate tra loro; al centro era un cortile, quadrato anch'esso, costituito da otto archi impostati su pilastrini, interamente in laterizi fin poco sopra le corone delle ghiera. I muri elevati sopra le arcate del cortile sembravano essere posteriori, come forse anche la corrispondente porzione delle pareti esterne. Nessun collegamento era stato rinvenuto in fondazione tra il muro perimetrale e il chiostro, come anche risultava aggiunta in momenti successivi qualunque struttura intermedia¹³. Poiché l'edificio che emergeva al rilievo non poteva essere nato come «monastero» e la sua destinazione originaria non sembrava essere abitativa, si cominciò a dar credito maggiore all'informazione di Nicola da Tolentino e a pensare che il convento fosse stato costruito non dalle fondamenta, ma riadattando un fabbricato preesistente, forse un rudere appartenuto al canonico Precetto: comunque non una «casa», come affermato dallo stesso Nicola, ma forse una “grancia” o un annesso agricolo, a meno che l'impianto rinvenuto da Tassotti non fosse già stato modificato prima dell'acquisizione da parte dei cappuccini.

A risolvere la questione sono determinanti la recenti indagini di Giuseppe Bartolozzi e Pierluigi Moriconi¹⁴, confermate in mo-

gente non permise di utilizzare le arcate in mattoni del cortiletto, in senso architettonico corretto e cioè come strutture del piano terreno, su cui proseguire il piano superiore» (D. Tassotti, *Convento dei Cappuccini di Camerino. Restauri e notizie*, Convento Cappuccini, Camerino 1978, pp. 16-17. Si veda anche la nota 3).

13 D. Tassotti, *Convento dei Cappuccini di Camerino*, cit., pp. 21-25.

14 Bartolozzi, Moriconi, *La fondazione del convento dei cappuccini di Renacavata*, cit., pp. 310-311.

do autorevole dagli studi di Emanuela Di Stefano¹⁵. Il testo degli Annali, infatti, non solo sembra aver attinto a una fonte diversa da quella inviata a Mattia da Salò nel 1589, ma contiene anche informazioni puntuali riguardo alla posizione topografica del convento, descritta con precisione. Queste le parole di Zaccaria Boverio: «Aliud [Monasterium] in salubriore Urbis parte, quae vulgò Renacavata dicitur, ab ea [Ducissa] per sesquimilliare distans aedificandum curat, *Via, quae in duas dissecta, altera ad S. Severini Oppidum, altera Tolentinum ducit*: ubi vetus quoddam delubrum B. Virgini dicatum, inter montes & nemora delitescerebat»¹⁶. Se è facile riconoscere la strada che, scendendo a S. Maria di Pielapiaggia, prosegue tuttora per Tolentino lungo il fondovalle, meno immediata è l'identificazione di quella diretta a San Severino, poiché non può trattarsi della via che inizia dalla località I Ponti, troppo distante da Renacavata, se il luogo in cui sorge il convento è indicato da Boverio nel crocevia. La strada, il cui antico tracciato è del tutto scomparso nel tratto prossimo al convento, è citata nell'elenco compilato prima del 1464 (*Statuta et ordinamenta viarum, fontium et pontium civitatis Camerini et totius sui comitatus*)¹⁷, successivamente incorporato negli Statuti di Camerino editi nel 1563¹⁸, come «la strada della porta de Filillo», che tirava dritto «per la via della torre Beregnia»: questa era in realtà la direttrice principale, la

15 E. Di Stefano, *Condizioni economiche e sviluppi politico-religiosi. L'antico itinerario romano-lauretano (fine XIII sec. - metà XVI sec.)*, in *La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni: l'antico tracciato della via romano-lauretana (secc. XIII-XVI)*, a cura di T. Croce, E. Di Stefano, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli - Roma 2014, pp. 15-46.

16 Zaccaria da Saluzzo, *Annalium seu sacrarum historiarum*, cit., I, p. 149.

17 Di Stefano, *Condizioni economiche e sviluppi politico-religiosi*, cit., pp. 33-34.

18 *Statuta Populi Civitatis Camerini. Apostolica Autoritate q(uam) rectissime condita, confirmata, et approbata, prout infra, impressorijsq(ue) Typis impendio publico diligenter excussa ad utilitatem publicam omniu(m) Camertium. Nunc primum in lucem luculentissime felici auspicio prodeunt*, Antonius Gioiosus Civis Camers excudebat, Camerini 1563, *Liber V*, p. 119 (rubr. 50).

“strada maestra”¹⁹ dalla quale diramava, proprio nei pressi del convento dei cappuccini, quale arteria secondaria, quella per Tolentino. Raggiunto il monastero di S. Gregorio in Dinazzano e la *domus hospitalis* presso la Torre di Beregna per poi scendere alla fonte di Mambrica e all’ospizio di S. Eustachio in *Domora*, questa strada offriva una notevole scorciatoia verso la vallata del Potenza e di conseguenza il migliore itinerario per il pellegrinaggio lauretano, servito da ravvicinati luoghi di assistenza e fontanili²⁰. A conferma della posizione lungo il percorso dei pellegrini, è l’affresco della *Traslazione della santa Casa* presente nella chiesa di S. Gregorio, che conservava anche una tela di inizio Cinquecento, forse un paliotto, rappresentante la Vergine sotto un baldacchino sorretto da angeli, secondo una diffusa iconografia lauretana²¹. Tenendo conto della lunghezza del tratto sottoposto a manutenzione nel citato elenco quattrocentesco, cioè 763 canne, è suggestiva la possibilità di riconoscere la distanza quasi esatta tra porta Felillo e Renacavata²².

19 La dicitura è degli Statuti di Camerino, nei quali è chiamata «strada maestra» la direzione principale su cui si innestano quelle secondarie. *Statuta Popvli Civitatis Camerini*, cit., *Liber VII*, p. 134 (rub. 8): «sequita per detta strada maestra verso rena cauata».

20 R. Paciaroni, *Un itinerario scomparso: la strada di Sant’Eustachio*, in *La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni*, cit., pp. 47-80; E. Di Stefano, *Condizioni economiche e sviluppi politico-religiosi*, cit.; Ead., “La via dritta” da Roma a Loreto. *L’antico tracciato della via romana-lauretana: secoli XIV-XVI*, in *Scritti di Historia Nostra per Floriano Grimaldi*, a cura di M. Landolfi, M. Moroni, P. Peretti, K. Sordi, Tecno-stampa, Recanati 2011, pp. 145-154; Ead., *Persistenze e innovazioni: la viabilità marchigiana fra basso medioevo e prima età moderna*, in *Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all’età contemporanea*, I. *Il paesaggio costruito: trasformazioni territoriali e rinnovo urbano*, Centro di Studi Storici Maceratesi, Macerata 2012 (Studi Maceratesi 46) pp. 133-153.

21 Bartolozzi, Moriconi, *La fondazione del convento dei cappuccini di Renacavata*, cit., p. 311; *La Madonna di Loreto nelle Marche. Immagini devote e liturgiche*, a cura di F. Grimaldi, M. P. Mariano, K. Sordi, Regione Marche, Assessorato alla cultura, Centro beni culturali, Ancona 1998, pp. 173-175.

22 L’unità di misura stabilita dagli Statuti di Camerino per le strade è la canna lunga 12 piedi e larga 10: *Statuta Popvli Civitatis Camerini*, cit., *Liber V*, p. 119 (rub. 50); 763 canne corrispondono approssimativamente a m. 3.068 e l’attuale distanza del con-

La posizione strategica del convento dei cappuccini, il suo legame ideale con il monastero di S. Gregorio in Dinazzano²³ e la presenza di una fonte perenne e abbondante d'acqua hanno permesso una rilettura delle strutture architettoniche del fabbricato originario, integralmente conservato all'interno del complesso conventuale, quale *domus hospitalis*, anche se finora non è stato rinvenuto alcun documento che ne attesti l'eventuale attività²⁴. La dipendenza della struttura dal monastero, in assenza di documentazione sicura, può essere dedotta tanto dalla posizione dell'edificio, che aveva gli ingressi in direzione della chiesa di S. Gregorio, evidentemente in relazione alla strada di collegamento²⁵, quanto dalle proprietà confinanti con quelle dei cappuccini dal XV secolo a tutto il XVIII²⁶. Il monastero era appartenuto fino al 1429 alle clarisse²⁷, delle qua-

vento dal sito su cui si apriva porta Felillo è circa km. 3.

- 23 Il vocabolo *Renacavata*, nel secolo XVI, ricadeva nell'ambito della villa di Dinazzano. Bartolozzi, Moriconi, *La fondazione del convento dei cappuccini di Renacavata*, cit., p. 314 nota 27.
- 24 A. Bittarelli, *Hospitalia lungo i fiumi e le strade del territorio camerte*, in *Assistenza e ospitalità nella Marca medievale*. Atti del XXVI Convegno di Studi Maceratesi (San Ginesio 17-18 novembre 1990), Centro di Studi Storici Maceratesi, Macerata 1992 (Studi Maceratesi 26) pp. 310-314. L'assenza di documentazione può essere comunque motivata da una durata relativamente breve della funzione ospitaliera autonoma.
- 25 Bartolozzi, P. Moriconi, *La fondazione del convento dei cappuccini di Renacavata*, cit., pp. 310-311.
- 26 I monaci olivetani compaiono quali proprietari di quasi tutti i terreni confinanti in una stima catastale del 1778: «185. Sod(iv)o con Querce in L(oc)o d(ett)o li Capuccini = confina da Levante RR. Monaci di Coldibò di n° 183, e 184 = da Mezzo Giorno confine di Paganico Strada med(iant)e = da Ponente Angiolo Puccisanti, di n° 199 = e da Settentrione Beni di essi med(esi)mi di n° 186 [...]. 186. Giardino, Macchia, Convento, e Chiesa in d(ett)o Luogo = Confina da 3 Arie, e parte di Mezzo Giorno RR. Monaci di Coldibò, di n° 183 = 184. 187 = e 193 [...]» (stralcio catastale eseguito il giorno 1 luglio 1778 dal notaio pubblico Angelo Gasparri da Visso, Camerino, Archivio Conventuale, fondo antico, cart. 8, *Catasto*).
- 27 Per le difficoltà storiografiche relative alla presenza delle clarisse si veda G. Boccanera, *Notizie sugli olivetani a Camerino*, in *Camerino e il suo territorio fino al tramonto della signoria*. Atti del XVIII convegno di studi maceratesi (Camerino, 13-14 novembre

li tuttavia non è generalmente riconosciuta una attività ospedaliera, che, invece, può essere iniziata con la cessione del monastero a Berardo di Rodolfo III da Varano²⁸ o più probabilmente attribuita ai monaci olivetani di Coldibove, ai quali Giulio Cesare da Varano aveva affidato la cura di S. Gregorio nel 1493²⁹, in un contesto di forte incremento devozionale per la tradizione lauretana³⁰. Nello stesso anno 1493, Benedetto, monaco della comunità olivetana di Coldibove, aveva acquistato da Margherita di ser Girolamo un terreno nelle pertinenze della villa di Soprafonte, in vocabolo Castelli, confinante con altre proprietà dei monaci: poiché *Soprafonte*

1982), Centro di Studi Storici Maceratesi, Macerata 1983 (Studi Maceratesi 18) p. 214.

- 28 Nel 1429 il vescovo Giovanni, attuando la disposizione di Martino V del 1426, aveva concesso a Berardo da Varano di poter «hedificare in loco ubi nunc est monasterium Sancti Gregorii de Dinazzano omne hedificium quod eidem Magnifico Domino Berardo, & ejus heredibus videbitur, & placebit» (O. Turchi, *De ecclesiae Camerinensis pontificibus libri 6 ...*, typis de Rubeis apud Pantheon in via Seminarii Romani, Romae 1762, *Appendix Monumentorum*, p. 161, doc. 104).
- 29 G. Boccanera, *Notizie sugli olivetani a Camerino*, cit., pp. 216-217. Durante l'episcopato di Anton Giacomo Bongiovanni (1509-1537) «Sancto Gregorio de Dinazano, socto la religione de monte oliveto» pagava «una libra de candeles» alla Mensa vescovile: S. Corradini, *Aspetti della distrettuazione diocesana e della decimazione vescovile a Camerino, in Camerino e il suo territorio*, cit., p. 187.
- 30 La citata tela conservata presso il Museo Diocesano, datata al primo quarto del sec. XVI, reca le immagini dei Ss. Benedetto da Norcia e Bernardo di Chiaravalle insieme agli stemmi dell'ordine olivetano: *I da Varano e le arti a Camerino e nel territorio. Atlante dei beni culturali di epoca varanesca*, a cura di M. Paraventi, Regione Marche, Dipartimento sviluppo economico, Servizio tecnico alla cultura; Comune di Camerino, [2003], p. 218 (scheda 50). È anche da segnalare la singolare notizia, forse una tradizione orale rielaborata sul testo degli Annali cappuccini, raccolta alla fine del Seicento da Filippo da Firenze, secondo cui il «curato» che officiava la «Chiesa Parrocchiale con Casa unita per il Parroco, dedicata alla Beatissima Vergine, ascosa tra i boschi, e le montagne, chiamata dal volgo la Madonna di Renacavata», dopo averla ceduta per i cappuccini alla duchessa Caterina Cybo, si stabilì «in un monastero antico stato già di monache, le quali per rispetto delle guerre erano state trasferite in città», ovvero proprio a S. Gregorio: Filippo da Firenze, *Relazione dello stato di tutti li conventi de' FF Cappuccini d'Italia*, parte prima, p. 28 (trascrizione parziale dell'originale ms. della fine del sec. XVII conservato presso l'Archivio Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Firenze).

è la località tuttora confinante con Renacavata, è possibile che anche quest'ultima rientrasse, fino a quell'epoca, nelle pertinenze del monastero³¹.

La "domus hospitalis" di Renacavata.

Solo dopo i lavori diretti dall'architetto Tassotti dal 1968 al 1972 è stato possibile verificare la notizia che i cappuccini abbiano occupato e trasformato un immobile preesistente, fino a risalire alla forma originaria della struttura³². L'edificio, posto nel breve tratto pianeggiante di un declivio che scende da est ad ovest, consisteva in una semplice scatola muraria quadrata in pietra arenaria non lavorata, di circa m. 15 di lato interno (14,95 sul lato sud, 14,90 ad est, 15,25 circa a nord e 14,90 ad ovest, differenza dovuta probabilmente ad approssimazioni della misurazione originale), idealmente pari a 45 piedi camerinesi, ovvero a tre canne degli *Statuti*³³. Non vi si sono notate riseghe di fondazione e il muro, di spessori diversi (cm. 52 ad ovest, 65 a sud, 70 a nord) ma mediamente identificabile con la misura del «muro giusto» degli *Statuti*, poggia direttamente sullo strato compatto di sabbia e argilla penetrando

31 G. Boccanera, *Notizie sugli olivetani a Camerino*, cit., pp. 204-205. Il toponimo *Soprafonte* attesta anche la notorietà della sorgente di Renacavata fin dal secolo XV.

32 D. Tassotti, *Convento dei Cappuccini di Camerino*, cit., pp. 21-27. Le misure indicate da Tassotti sono approssimative e non corrispondono sempre a quelle reali, che sono state rilevate nuovamente per il presente studio.

33 Gli Statuti di Camerino stabiliscono quale unità di misura lineare per le opere murarie la Canna architettonica di 15 piedi e considerano «muro giusto» quello spesso due piedi: «Item che la canna delle mura, tetti, piangati, aggricciati, scialbati, sopramattornati, et altri simili debbia essere de piedi ducento venticinq(ue) de superficie, che in quadro rettangolo, et lato sia piedi quindici p(er) lato. Et che il muro giusto sia de dui piedi de grossezza» (*Statuta Popvli Civitatis Camerini*, cit., *Liber VII*, p. 132, rub. 7). Il piede camerinese, all'inizio del secolo XIX, era di cm. 33,51, ovvero palmi romani 1 e mezzo: *Tavole di ragguaglio diretta e inversa fra la misura di Camerino e la censuale*, Dalla Stamperia della Rev. Cam. Apost., Roma 1822, p. [I].

nel terreno fino a circa cm. 50³⁴. Priva di finestre, la cortina muraria aveva aperture di ingresso e uscita allineate sulla direttrice sud-nord. Tali ingressi si configuravano come portali ad arco con ghiera in mattoni di m. 2,20 circa di corda, la cui reciproca spalla est, sopravvissuta alle trasformazioni, dista dal corrispondente spigolo ovest m. 4,15 (sud) e 4,20 (nord). Le ghiere, formate da mattoni disposti a raggiera secondo la loro lunghezza (cm. 32) con corona realizzata con gli stessi mattoni inseriti di punta (cm. 4), sono ancora visibili dall'esterno, sopra gli attuali ingressi a sud e a nord; le porzioni danneggiate e mancanti sono state ricostruite. Entrambi gli ingressi prevedevano portoni, come dimostra la piattabanda tuttora parzialmente presente nella loro fronte interna, alta dalla soglia antica m. 3,35 a sud e 3,40 a nord. Gli archi lamentano un notevole schiacciamento provocato dall'elevazione della parete, che originariamente doveva terminare poco al di sopra delle ghiere stesse.

Al centro della struttura, senza alcun collegamento con le pareti perimetrali neppure in fondazione, era un cortile quadrato di m. 5,13/5,30 di luce, ottenuto in pianta tramite la rotazione del lato del perimetro del quadrato maggiore sulla diagonale, ossia mediante una perfetta "sezione sacra". Le otto eleganti arcate passanti, due su ogni lato del cortile, realizzate con laterizi ornamentali (cm. 32×15×4), pur essendo state nel tempo tamponate in diversi modi e coperte dall'intonaco, sono state tutte conservate e i restauri del 1969-1972 ne hanno reintegrato gli elementi perduti. Esse presentano archivolti e corone analoghi alle ghiere degli ingressi e sono rifiniti a vista tanto verso l'esterno quanto verso l'interno del loca-

34 Tassotti indica cm. 50-60 di interramento originali, ma attualmente la quota è sensibilmente diversa a causa dei mutamenti del piano di calpestio dei locali. Nel 1970 soltanto il pavimento dell'andito d'ingresso risultava essere al livello originario stabilito da Tassotti. Il cortile era a circa cm. 35 più in basso e le foresterie a circa cm. 23; il pavimento della chiesa era circa cm. 50 più in alto, mentre l'altare, il coro retrostante e la sacrestia, alti dal pavimento della chiesa cm. 18, mostravano i segni di una pavimentazione interrata alla quota originaria, circa cm. 55 più in basso. Lo strato compatto di arenaria e argilla procede con una lieve inclinazione da est ad ovest, per un dislivello, tra le mura esterne dell'edificio quattrocentesco, di circa cm. 40.

le; ogni arcata ha corda variabile tra un minimo di m. 2,20 e un massimo di m. 2,37 ed è impostata su pilastri dello spessore di cm. 64,5 in sezione, cioè di 3 palmi romani, alti dalla soglia originaria all'imposta dell'arco m. 2,40, interrati fino al sodo di argilla senza variazioni nella struttura laterizia³⁵. Tra l'imposta dell'arco e il pilastro è un collarino composto da due mattoni, di cm. 4 ciascuno, sagomati come echino a toro e abaco a gola piatta sporgenti soltanto verso l'intradosso e a filo sulle facciate. Ogni arcata era chiusa da un parapetto in pietrame conservato in altezza per circa cm. 85 dalla soglia interna originaria. Anche questi archi, seppure in misura minore rispetto a quelli degli ingressi, risultano deformati, insieme a tutto il perimetro del cortile che ha perduto l'allineamento dei pilastri a causa dell'appesantimento del muro soprastante, realizzato in pietrame. Tracce residue e sistematiche di laterizi nei rinfianchi visibili tra le ghiera tanto all'interno quanto all'esterno attestano che l'intero chiostro, eccetto i parapetti, era realizzato in mattoni fino alla gronda e che l'altezza massima di questa da terra doveva superare appena i 4 metri: la posizione a ventaglio delle travi del solaio può essere anch'essa indizio del riuso degli alloggiamenti originari delle capriate. Può ritenersi che l'unità di misura impiegata per gli archi del cortile e per quelli degli ingressi sia non il piede di Camerino ma la canna architettonica romana di dieci palmi³⁶, segno di un progetto di notevole valore stilistico; la differenza di corda degli archi è dovuta non ad errori nella misurazione originale, ma alla rotazione e inclinazione subite dai pilastri per la spinta del carico aggiunto e per la loro reciproca indipendenza in fondazione. Aperto verso l'interno mediante un passaggio sul parapetto

35 Tassotti indica 50/60 centimetri di interramento, ma sulla base dei suoi rilievi, che pongono il piano del cortile circa cm. 35 più in alto di quello attuale, i pilastri giungono attualmente al terreno compatto a non più di cm. 25 sotto il suolo. Cfr D. Tassotti, *Convento dei Cappuccini di Camerino*, cit., p. 20 (tav. 1).

36 Il palmo era pari a cm. 22,34 (palmo del Campidoglio); la canna architettonica romana era pari a dieci palmi; tre palmi equivalevano al passetto ovvero al braccio, usato quale riferimento nelle opere monumentali.

presso il pilastro centrale di ciascun lato, il cortile era l'unica fonte di luce dell'edificio; l'acqua raccolta dal compluvio contribuiva ad alimentare una cisterna posta all'interno del locale, tuttora esistente seppur modificata, nella quale confluiva soprattutto l'acqua della vicina sorgente³⁷. La copertura doveva essere a capriate ed erano verosimilmente intonacati tutti i muri realizzati in pietrame, data l'eleganza architettonica del manufatto, da ascrivere ad un periodo non anteriore all'ultimo decennio del secolo XV, caratterizzato dal rinnovamento artistico inaugurato da Giulio Cesare da Varano³⁸.

L'analisi di tali elementi esclude anzitutto che la struttura possa aver avuto in origine destinazione d'uso abitativo perché, tenendo conto della proporzione del portico, non poteva prevedere divisori interni e, come dimostra la deformazione degli archi, neppure alcun piano ad un livello superiore. Inoltre, tutti i corpi di fabbrica collegati alla struttura sono risultati, all'analisi di Tassotti, ampliamenti successivi, sicché l'edificio appena descritto è da considerare isolato, non facente parte, cioè, di una costruzione più articolata quale potrebbe essere un complesso conventuale, una casa padronale o una colombaia. Contemporaneamente, la qualità edilizia ed artistica del chiostro rende improbabile l'ipotesi che possa trattarsi semplicemente di un annesso agricolo: esempi di questo ti-

37 La vasca misura attualmente circa cm. 90 di lato e m. 1,76 di profondità, ma l'ampiezza originaria, fino al 1825, era di m. 1,62 circa per lato. Il sistema completo di conduzione idraulica è rappresentato da un disegno a penna e lapis rosso su carta del 1820 circa. Fermo, Archivio Provinciale dei Frati Minori Cappuccini delle Marche, Conventi, fondo Camerino.

38 La datazione indicativa del manufatto, stabilita in base all'adozione dell'arco a tutto sesto, del materiale laterizio e delle proporzioni classiche, potrebbe confermare la dipendenza dell'ospizio dagli olivetani, entrati in possesso del monastero di S. Gregorio nel 1493: l'ornato lapideo di S. Maria di Pielapiaggia, ad esempio, recante la data 1464, attesta che nella seconda metà del secolo XV lo stile architettonico in voga a Camerino era ancora quello tardogotico. Per un confronto: *I da Varano e le arti a Camerino e nel territorio*, cit.; *I Da Varano e le arti*. Atti del Convegno internazionale (Camerino, Palazzo ducale, 4-6 ottobre 2001), a cura di A. De Marchi, P. L. Falaschi, Maroni, Ripatransone 2003.

po, riscontrabili soprattutto in ambito monastico³⁹, qualora abbiano funzione anche ornamentale, riservano tale funzione al fronte esterno e non viceversa. Del tutto plausibile, invece, è che la struttura sia stata progettata come *domus hospitalis* o, più precisamente, come ostello per l'asilo notturno dei pellegrini, che potevano trovare un riparo provvisorio, essendo un semplice portico aperto verso l'interno, ma insieme sicuro per la presenza dei portoni di accesso che venivano chiusi durante la notte, grandi a sufficienza per poter introdurre anche carri da viaggio⁴⁰; una nicchia rinvenuta presso il camino dell'attuale foresteria, al centro del muro meridionale, indica anche la posizione del focolare, necessario per la cottura dei cibi e per la sosta invernale. Ai viandanti e alle loro cavalcature era garantito soprattutto un abbondante rifornimento d'acqua sia al coperto, tramite la piccola cisterna, sia all'esterno, direttamente alla fonte.

La chiesa di S. Maria delle Grazie e il refettorio dei pellegrini.

La presenza di una chiesa o cappella presso l'edificio acquistato per i cappuccini, attestata da Nicola da Tolentino e ripetuta dalla storiografia successiva, ha trovato un sicuro appoggio in seguito alle ricerche di Pierluigi Moriconi, che ne ha potuto anche stabilire la dedicazione a *S. Maria delle Grazie*: il testamento del canonico Andrea di Giovanni Piervenanzi, rogato il 18 febbraio 1537, cita, tra i beneficiati, «fratribus Sancte Marie Gratiarum de Renacavata»⁴¹;

39 Si vedano gli esempi offerti dal complesso abbaziale di Fiastra e dalla grancia di Sarrocciano presso Corridonia.

40 Questa tipologia più semplice di struttura ospitaliera corrisponde al *deversorium*, già presente nella organizzazione romana per l'accoglienza di viandanti: F. Allevi, *Gli ospizi e il loro incontro nella valle del Potenza*, in *Assistenza e ospitalità nella Marca medievale*, cit., p. 191. Strutture in parte simili, consistenti in un semplice portico chiuso ad anello, sono tuttora conservate lungo le vie di pellegrinaggio, come al santuario di Macereto, con le dovute proporzioni. Cfr F. Severini, *L'ospedale di S. Paolo in San Ginesio nel Quattrocento*, in *Assistenza e ospitalità nella Marca medievale*, cit., pp. 369-409.

41 Bartolozzi, P. Moriconi, *La fondazione del convento dei cappuccini di Renacavata*, cit.,

con lo stesso titolo è ricordato il «monasterio Sancte Marie Gratiarum detto dei Scappuccini», destinatario di un altro lascito nel 1541⁴². Alla luce di tale documentazione, anche la menzione di «Sancta Maria delle gratie» presente nel *Decimario* compilato durante l'episcopato di Anton Giacomo Bongiovanni (1509-1535)⁴³ e «le opere della cappella della Vergine Maria posta in detta villa», ossia nella villa di Dinazzano, ricordate nel 1522⁴⁴, possono essere riferite al piccolo edificio di culto edificato presso l'ospizio. Più complessa è l'identificazione di tale cappella nell'ambito della struttura della *domus hospitalis*: è infatti da escludere possa trattarsi della chiesa attuale, realizzata dai cappuccini all'interno del perimetro quadrato, per il fatto che si tratterebbe di un'alterazione delle forme originali che non prevedevano opere murarie intermedie. È invece plausibile che un edificio sacro sia stato costruito contemporaneamente all'ospizio o addirittura – cosa più probabile – fosse ad esso preesistente, o che sia stato fabbricato in maniera di non entrare in conflitto con la struttura andandone a modificare gli spazi. Bartolozzi ipotizza l'esistenza di un'edicola esterna alla costruzione, servita anche come iniziale sepoltura per i frati, riutilizzata con altra finalità o scomparsa durante i successivi rimaneggiamenti dopo essere restata in posizione periferica rispetto alla chiesa realizzata più tardi all'interno del perimetro originario⁴⁵. Édouard d'Alençon avanzò anche la proposta di individuare l'eventuale edico-

pp. 314-315; *Appendice Documentaria*, doc. 2.

42 Ivi, doc. 5.

43 «Sancta Maria delle gratie meza libra de candelè» (S. Corradini, *Aspetti della distrettuale diocesana*, cit., p. 192, n. 176); Bartolozzi, P. Moriconi, *La fondazione del convento dei cappuccini di Renacavata*, cit., p. 314 nota 27. L'esiguità della decima pagata alla mensa vescovile dalla cappella, in confronto agli altri *censi*, ne dimostra la piccola dimensione.

44 «Operibus cappelle Virginis Mariae sita in dicta villa solidos decem denariorum» (Testamento di Angelo Pierantoni di Dinazzano, citato in Bartolozzi, P. Moriconi, *La fondazione del convento dei cappuccini di Renacavata*, cit., pp. 314-315 nota 27).

45 Bartolozzi, P. Moriconi, *La fondazione del convento dei cappuccini di Renacavata*, cit., pp. 317-318.

la pre-cappuccina in una delle cappelle laterali, ovvero quella della Vergine⁴⁶, ora parzialmente demolita, costruita però nel 1758. Verosimile è invece l'identificazione, quale edicola originaria, dell'altra cappella, ora dedicata a S. Serafino da Montegranaro e collegata alla chiesa da un grande arco certamente aperto dai cappuccini dopo l'elevazione dell'altezza della navata⁴⁷. Ne sono indizi tre elementi convergenti: la profondità (m. 4,47) è quasi esattamente pari a 2 canne architettoniche romane, cioè 20 palmi, misura superiore a quella solitamente riscontrabile nelle cappelle laterali delle chiese cappuccine nelle Marche; la sua larghezza, pari a 25 palmi, è invece determinata dalla posizione dei pilastri sud del cortile, con i quali la sua parete nord è allineata: l'allineamento con i pilastri suppone l'assenza di murature o intonaci aggiunti allo spazio inizialmente aperto. Inoltre, le fotografie scattate durante i lavori del 1968-1972 attestano l'esistenza, all'interno dell'attuale cappella, sulla parete meridionale, di uno stipite a circa cm. 40 dall'angolo sud-est e quindi di una grande apertura successivamente tamponata. Trattandosi della linea originaria del prospetto dell'edificio, restata tale fino alla costruzione del braccio delle officine nel 1820, è da ritenere che lo stipite sia quanto resta dell'arcata d'ingresso di S. Maria delle Grazie, forse preceduta originariamente da un portico o da un piccolo vestibolo, nel quale i cappuccini ricavarono il proprio sepolcro⁴⁸. La proposta potrebbe trovare sostegno, inoltre, nel fat-

46 Édouard d'Alençon optò per la più piccola delle due cappelle a motivo della dedizione alla Vergine e per lo spessore considerevole del muro che la separava dalla navata della chiesa; quel muro fu tuttavia conseguenza di un raddoppiamento reso necessario per allargare il dormitorio sopra la chiesa: «Du côté de l'épître s'ouvrent dans la nef deux chapelles, dont une pourrait bien être le petit sanctuaire primitif de la Madone de Renacavata; elle est, en effet, demeurée à côté de la nouvelle construction, comme le prouve le mur énorme qui la sépare du sanctuaire» (Édouard d'Alençon, *Les premiers Couvents*, cit., p. 12).

47 Impossibile verificare l'ammorsatura originaria dei muri della cappella su quelli perimetrali della chiesa attuale, essendo stata ricostruita più volte la porzione interessata.

48 Bartolozzi, P. Moriconi, *La fondazione del convento dei cappuccini di Renacavata*, cit., pp. 317-318.

to che detta cappella non era dedicata al B. Serafino, titolo con cui inizialmente fu venerata quella appositamente eretta nel 1758, ma probabilmente alla Vergine⁴⁹. Che la chiesa di S. Maria delle Grazie potesse essere diversa da quella successivamente realizzata dai frati in un altro luogo è suggerito anche da una differenza di dedicazione: nella relazione sullo stato del convento di Camerino redatta nel 1650, infatti, la chiesa dei cappuccini risultava essere intitolata alla «beata Vergine Maria Madre di Dio»⁵⁰, titolo in parte modificato, ma sostanzialmente confermato, dalla memoria della consacrazione celebrata nel 1663, nella quale si legge la dedicazione alla «Deiparae Purificatae», cioè alla Madre di Dio Purificata⁵¹. La necessità di un titolo diverso rispetto a quello di S. Maria delle Grazie potrebbe appunto indicare che entro il perimetro murario dell'ospizio era stata realizzata una nuova chiesa, restando ancora intatta e venerata con detto titolo l'antica cappella esterna⁵².

49 «La nova Cappella fu fatta in Chiesa l'anno 1758 ed è chiamata la Cappella di S. Serafino» (memoriale ms. anonimo del sec. XVIII-XIX, f. 2v, Camerino, Archivio Conventuale, fondo antico, *Memorie extravagantes*). La notizia è contraddetta dai memoriali più recenti, che vorrebbero la nuova cappella dedicata alla Vergine: Gianfrancesco da Loreto, *Convento dei PP. Cappuccini di Camerino*, ms. del 1878, Fermo, Archivio Provinciale dei Frati Minori Cappuccini delle Marche, fondo Camerino, *Memoriali*, c. 13. È possibile che la cappella principale sia stata dedicata a S. Serafino al posto di quella minore in occasione della canonizzazione (1775); nell'ipotesi di uno scambio di intitolazioni, si potrebbe supporre che fosse precedentemente dedicata appunto alla Vergine.

50 *I conventi cappuccini nell'inchiesta del 1650*, vol. 2, *L'Italia centrale*, a cura di Mariano D'Alatri, Collegio San Lorenzo da Brindisi – Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1984 (Monumenta Historica Ordinis Minorum Capuccinorum 16) p. 73.

51 «In Titulum Laudem Et Tutelam Deiparae Purificatae Ecclesiam Hanc Solemni Ritu Consecravit». La memoria della consacrazione è tuttora conservata sulla parete di controfacciata della chiesa. Il sigillo conventuale ha sempre riprodotto l'effigie della Vergine con il Bambino.

52 È possibile che la terracotta invetriata, rappresentante la Vergine col Bambino coronata dagli angeli tra i Santi Francesco e Agnese, commissionata probabilmente dalla stessa Caterina Cybo a Santi Buglioni, sia stata inizialmente collocata all'interno della cappella di S. Maria delle Grazie, qualora i cappuccini abbiano scelto di conservare in un primo tempo la venerata edicola come chiesa conventuale: l'errato montaggio di quattro pezzi della cornice e l'attuale posizione, eccessivamente elevata (la predella suppone l'appoggio diretto sull'altare), attestano almeno uno spostamento dell'opera.

La chiesa di S. Maria delle Grazie non sembra essere, tuttavia, ad un'attenta analisi delle strutture architettoniche, l'unica costruzione che sia stata aggiunta alla semplice struttura quadrata della *domus hospitalis* prima dell'insediamento dei cappuccini. Del corpo di fabbrica presente fino al 1970 in aderenza con il lato ovest è attualmente restato solo il seminterrato voltato a crociera, realizzato sfruttando il dislivello dato dalla pendenza del terreno, essendo stato completamente demolito nei piani superiori. Dai rilievi eseguiti durante i lavori risulta che esso misurava esternamente m. 6,20 di larghezza e m. 11,75 di lunghezza e, per la sua particolare posizione, in aderenza cioè, per tutto il lato lungo, all'edificio più antico, non può essere attribuito ai cappuccini, che non ne avrebbero ricavato utilità abitativa. Risulta invece allineato, come la cappella sul lato opposto della *domus hospitalis*, alla linea meridionale dei pilastri del cortile e le dimensioni di tale corpo aggiunto equivalgono alle proporzioni della "sezione sacra" individuabile nella relazione dei due quadrati del nucleo quattrocentesco. Al piano fuori terra era un unico ambiente comunicante con la struttura porticata attraverso una porta centrale, del cui archivolto a sesto ribassato restano tracce sulla parete; una porta larga 7 palmi romani, ad arco a tutto sesto con strombo interno, era documentata sulla pa-

In questo caso mi permetto di avanzare l'ipotesi che l'autore possa aver reinterpretato in chiave moderna l'iconografia della Vergine sotto il baldacchino sorretto dagli angeli, a sostituzione di una eventuale sacra immagine lauretana già presente nella chiesa di S. Maria delle Grazie: si veda, ad esempio, la xilografia quattrocentesca pubblicata in *La tradizione lauretana nelle stampe popolari*, a cura di F. Grimaldi, Archivio Storico Santa Casa, Loreto 1980, p. 8. L'aver inserito S. Agnese specularmente a S. Francesco potrebbe dunque trovare spiegazione più che in una particolare devozione della duchessa di Camerino o in una esigenza iconografica (la citazione esplicita dell'Agnello), nella ripetizione di un analogo soggetto già dipinto nella cappella. Sulla maiolica si vedano L. Cingolani, *La terracotta invetriata del convento dei cappuccini a Camerino opera di Santi Buglioni*, in "Collectanea Franciscana" 67/1-2 (1997) pp. 189-199; G. Santarelli, *La Terracotta dei Cappuccini a Camerino*, Curia provinciale Frati Minori Cappuccini, Ancona 1998; A. Bellandi, *La pala di Santi Buglioni nel convento cappuccino di Renacavata*, in *Caterina Cybo duchessa di Camerino (1501-1557)*. Atti del Convegno (Camerino, Auditorium S. Caterina, 28-30 ottobre 2004), TipoLitografia "La Nuova Stampa", Camerino 2005, pp. 425-430. Riguardo alla datazione e alla committenza: Bartolozzi, P. Moriconi, *La fondazione del convento dei cappuccini di Renacavata*, cit., pp. 315-316 nota 28.

rete settentrionale, mentre sul lato ovest si aprivano due finestre con stipiti in pietra arenaria, riutilizzati da Tassotti in altra sede, larghe palmi romani 3 e mezzo, con architrave leggermente a se-sto ribassato. A cm. 55 circa sopra le finestre era la traccia di una doppia linea di mattoni tagliata a filo che poteva essere stata una cornice di gronda. Si propone per tale ambiente una destinazione d'uso funzionale alla *domus hospitalis* e non di tipo abitativo, per il fatto che nemmeno tale spazio lascia supporre divisioni interne: probabilmente si trattava di un refettorio per i pellegrini, più riparato dalle intemperie, data anche la prossimità del suo ingresso alla vera della cisterna.

In conclusione, l'analisi delle strutture più antiche, sulle quali è cresciuto il convento dei cappuccini di Renacavata, permette di restituire l'aspetto di una tipica *domus hospitalis* quattrocentesca con l'edificio sacro e gli ampliamenti realizzati prima della cessione dei locali ai frati della nascente famiglia cappuccina, segni di una frequentazione tutt'altro che sporadica del servizio da parte dei pellegrini e dei viandanti. A conferma della finalità originaria della struttura è da rimarcare la continua attività di assistenza dei viandanti esercitata dalla fraternità cappuccina di Renacavata fino a tutto il secolo XIX, attestata dal numero di locali destinati all'accoglienza dei forestieri, più alto che in ogni convento marchigiano⁵³; inoltre, l'indicazione «Cappuccini» è segnalata tra Camerino e Valcimarra nelle carte di viaggio del XVIII secolo, segno della persistenza della sosta anche dopo l'inaugurazione della “via nuova” lungo la valle del Chienti⁵⁴.

53 Ancora nella seconda metà dell'Ottocento, il convento di Renacavata aveva foresterie tanto all'esterno, sul piazzale d'ingresso, quanto all'interno, distribuite addirittura su due piani.

54 *Viaggio da Ancona a Roma* (1790), in F. Grimaldi, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, [s.l.] 2001 (Supplemento n. 2 al “Bollettino Storico della Città di Foligno”), *Illustrazioni e tavole*, XI. Oltre alle carte da viaggio, è di particolare interesse la cartografia regionale dei secoli XVI-XVII. La più antica carta esaminata è la *Marca d'Ancona olim Picenum* di Giovanni Antonio Magini (1555-1617), pubblicata nel 1620 ma delineata intorno al 1598: sopra l'indicazione «Camerino» compare «Primo luogo de Capuccini» (segno di una tradizione precedente la pubblica-

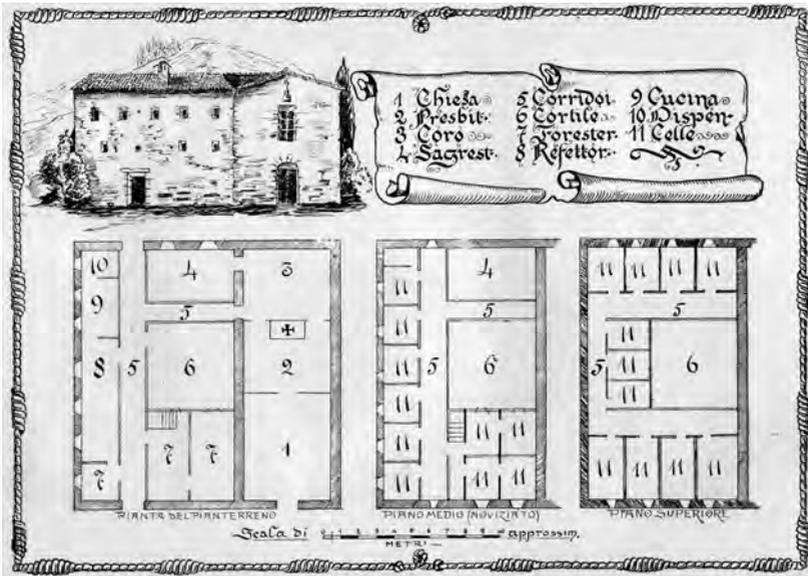


Fig. 1 - Bernardino da Lapedona. Ricostruzione ideale del «primo nucleo del fabbricato» edificato, secondo la tradizione, per i cappuccini nel 1531 (illustrazione tratta da Bernardino da Lapedona, *Il convento dei Minori Cappuccini nella Città di Camerino*, S.T.A.M.P.A., Ancona 1931).

zione degli *Annali* di Zaccaria Boverio), quindi «S. Georgio», che interpreto come S. Gregorio, seguito, più sopra, da «R(occa) di Birena», segnale del tracciato antico della via lauretana. La carta è contenuta nel volume *Italia. Di Giovanni Antonio Magini, dato in luce da Fabio suo figliuolo* ..., impensis ipsius auctoris, Bononia 1620. Da questa dipendono le carte editate ad Amsterdam: la *Marchia Anconitana olim Picenum* pubblicata da Henricus Hondius e Jan Jasson in *Theatrum Italiae ...*, typis Ioannis Ianssonii, Amstelodami 1635; la *Marca d'Ancona olim Picenum* di Willelm Janszoon Blaeu (1571-1638), edita in *Theatrum orbis terrarum sive novus atlas*, apud Iannem Blaeu, Amsterdami 1645, ristampata all'inizio del secolo XVIII da Pierre Mortier come *Marché d'Ancone*, nonché *La Marca Anconitana e Ferrmana nuovamente riveduta corretta ampliata e divisa nelle sue diocesi secondo lo stato presente dal Reu.do Padre Abate Moroncelli ... Data in luce da Domenico De Rossi* ..., datata 1711. La presenza dell'indicazione «Cappuccini» presso Camerino è inusuale nelle carte del territorio marchigiano, che mai segnalano altri conventi, ed è da supporre che l'inserimento sia dovuto non solo alla funzione di accoglienza che il convento aveva mantenuto ininterrotta, ma anche all'importanza riconosciuta da tempi non recenti allo snodo viario Renacavata - S. Gregorio - Torre di Beregna.

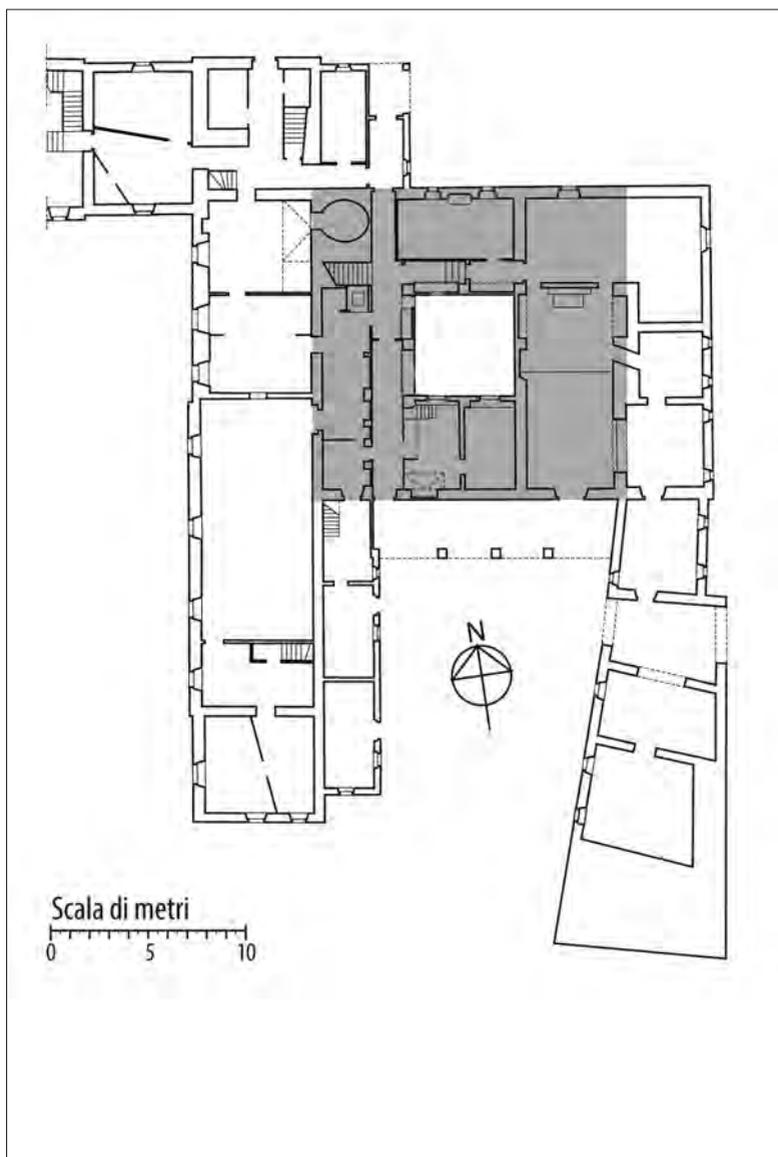


Fig. 2 - Posizione del «primo nucleo del fabbricato» individuato da Bernardino da Lapedona nell'ambito del convento dei cappuccini di Renacavata come si presentava nel 1931.

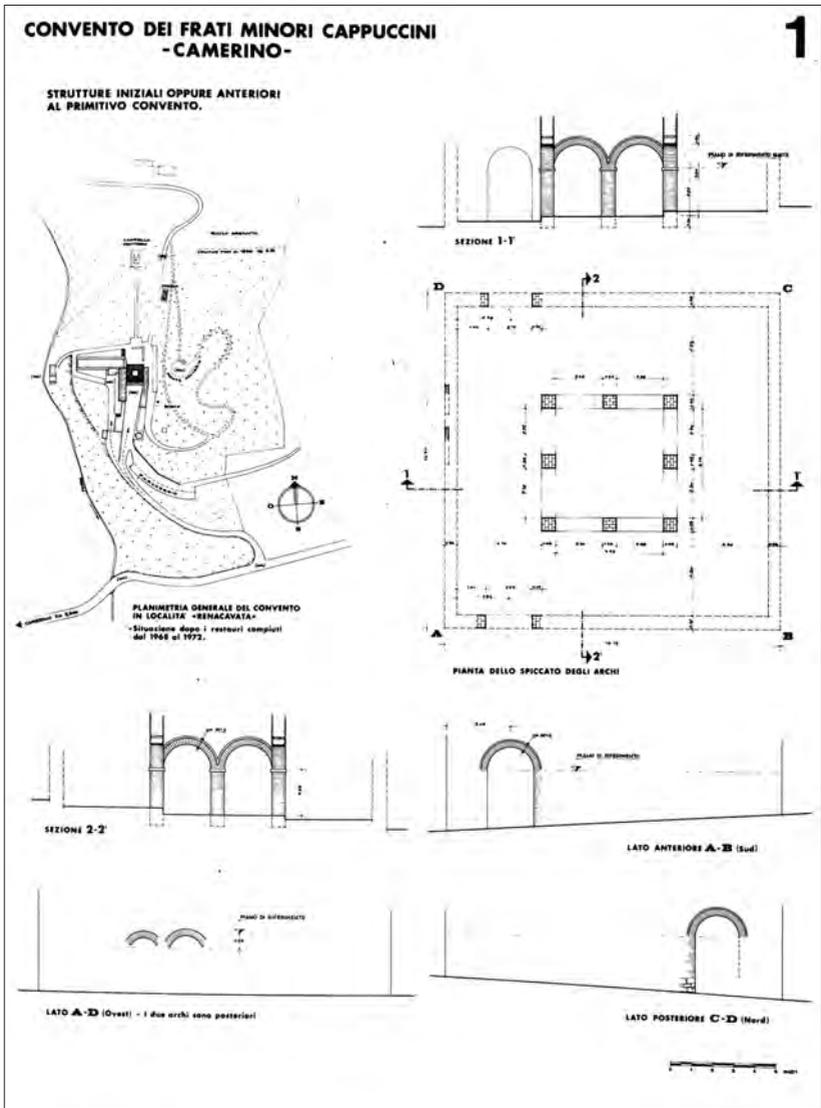


Fig. 3 - Dante Tassotti. «Strutture iniziali oppure anteriori al primitivo convento» (tavola tratta da D. Tassotti, *Convento dei Cappuccini di Camerino. Restauri e notizie*, Convento Cappuccini, Camerino 1978, p. 20).



Fig. 4 - Fotografia scattata nel 1971 durante i lavori di ristrutturazione. Restauro delle arcate del cortile.



Fig. 5 - Il cortile dopo i restauri, angolo nord-ovest.



Fig. 6 - Traccia dell'arcata d'ingresso sulla parete nord. Si noti il forte schiacciamento subito a causa del peso del muro sovrapposto.

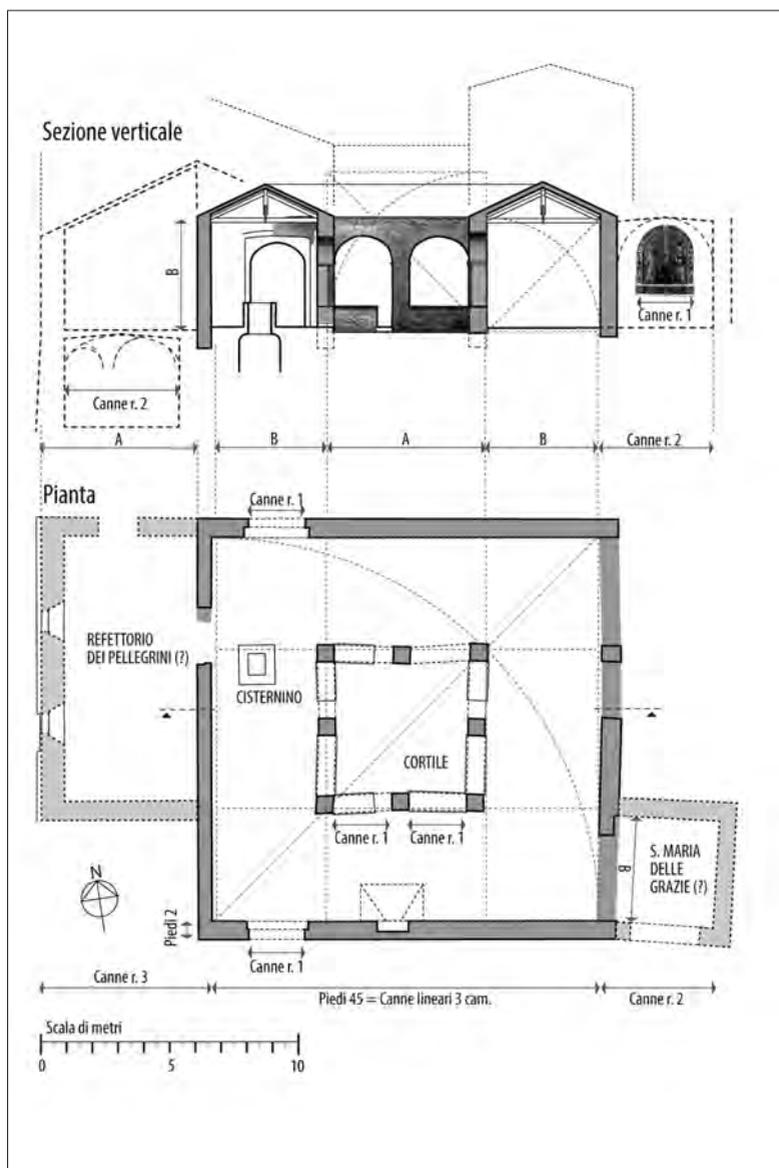


Fig. 7 - Ricostruzione ideale della domus hospitalis di Renacavata in base agli elementi tuttora esistenti e proposta di restituzione del sistema proporzionale del disegno originario (rilievo e disegno F. Furiasse).

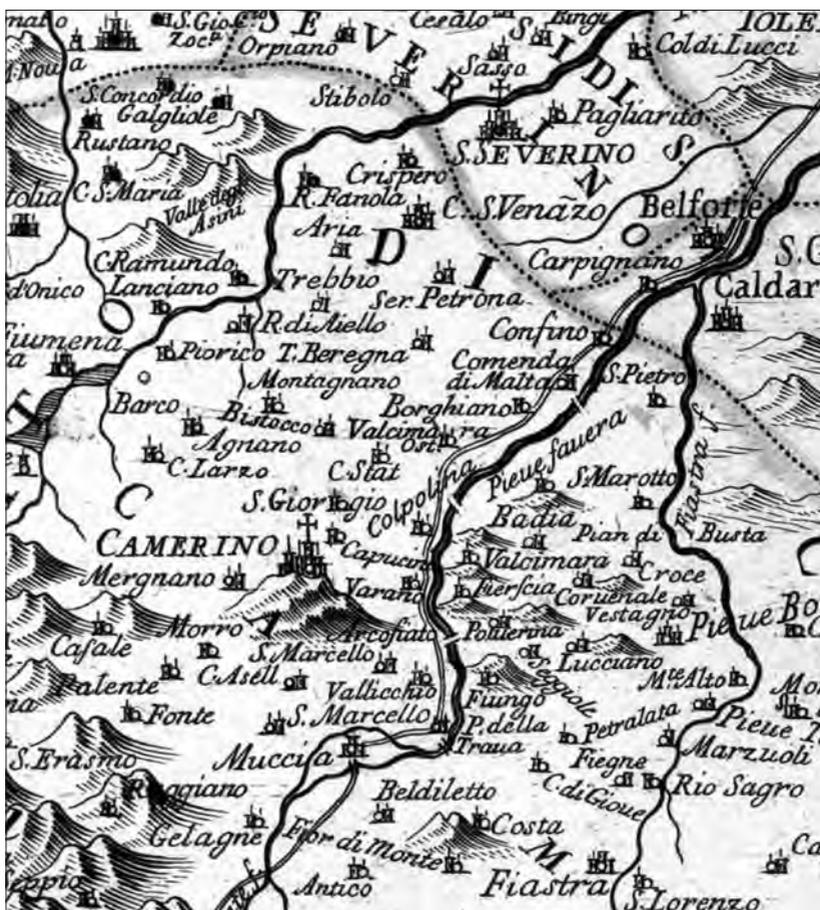


Fig. 8. - Camerino, Cappuccini, S. Gregorio («S. Giorgio»), Torre Beragna e S. Severino. Particolare della carta regionale di Amanzio Moroncelli, delineata sulla base delle mappe prodotte ad Amsterdam nel sec. XVII, dipendenti da quella di Giovanni Antonio Magini. La Marca Anconitana e Fermana nuovamente riveduta corretta ampliata e divisa nelle sue diocesi secondo lo stato presente dal Reu.do Padre Abate Moroncelli ... , Stamperia di Domenico De Rossi, Roma 1711.

Da Renacavata all'Europa al "mondo": l'espansione della riforma cappuccina

COSTANZO CARGNONI

Trentasei anni fa, proprio qui a Camerino, già presentai un contributo sull'espansione dei cappuccini nei primi 50 anni, fino al 1574. Allora elencavo e analizzavo alcuni aspetti e motivi caratteristici di questo sviluppo¹. Ora riprendo lo stesso argomento, ma in modo più sintetico, per osservare dall'esterno questo movimento di "espansione e di inculturazione", come ho intitolato il IV volume delle cosiddette "Fonti cappuccine"², e lo allargo in prospettiva fino ai tempi moderni.

Dico subito che «l'espansione dei cappuccini si presenta come un'onda che, prendendo vigore nell'Italia cinquecentesca, si infrange brutalmente sulla Francia all'inizio del Seicento, prima di dilatarsi in maniera più tarda, ma anche più regolare, nel mondo spagnolo, germanico e fino in Polonia dopo il 1700»³.

Espansione in Italia

La riforma cappuccina, nata all'interno del movimento dell'Os-

-
- 1 *Alcuni aspetti del successo della riforma cappuccina nei primi cinquant'anni (1525-1574)*, in *Le origini della riforma cappuccina. Atti del convegno di studi storici, Camerino 18-21 settembre 1978*, Ancona 1979, 211-259.
 - 2 Cfr. *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*. A cura di C. Cargnoni. Vol. IV: *Espansione e inculturazione*, Roma-Perugia 1993.
 - 3 Così scrive Bernard Dompnier, *Essere cappuccini nel Seicento. Variazioni sulla fedeltà alla Regola*, in *I cappuccini nell'Umbria del Seicento*, a cura di V. Criscuolo, Roma 2001, 24, tutto l'art. 11-30.

servanza dove pullulavano molte-plici germi di rinnovamento, inizialmente sentì il “richiamo della foresta”⁴, e scelse di vivere in solitudine eremitica, sebbene l’inconsapevole iniziatore, Matteo Serafini da Bascio, un carismatico francescano osservante marchigiano, fuggito dal convento di Montefalcone Appennino nei pressi di Fermo, nei primi mesi dell’anno santo 1525 per osservare “secondo la lettera” la regola di san Francesco, avesse privilegiato la predicazione itinerante, senza fissa dimora⁵.

Quando a lui si unirono i due fratelli di sangue Ludovico e Raffaele da Fossombrone, l’opzione eremitica ebbe il sopravvento come condizione anche giuridica necessaria di riforma. Infatti furono chiamati inizialmente “Fratelli Minori della vita eremitica”.

In pochi anni però la voce popolare, prendendo spunto dal cappuccio piramidale del loro ruvido saio, non tardò a chiamarli “fratelli cappuccini”, distinguendoli anche dagli altri frati minori per la consuetudine di portare la barba. L’opzione dell’eremo tuttavia rimase sempre nel loro cuore⁶.

La riforma cappuccina riuscì a poco a poco a superare i limiti dell’eremo e a lanciarsi per «ridondanza di amore» in un apostolato ecclesiale popolare sociale e missionario⁷. Questo sviluppo straor-

4 Servus Gieben, *Il richiamo della foresta. La funzione del bosco presso i primi cappuccini*, in «*Picenum seraphicum*» 12 (1975) 290-295.

5 Circa Matteo da Bascio cf. Callisto Urbanelli, *Matteo da Bascio e l’Ordine dei Fratelli Minori Cappuccini*, in *I cappuccini nel Montefeltro*, S. Leo 1982, 3-65; Melchiorre da Poblatura, *La “Severa riprensione” dei Fra Matteo da Bascio (1495?-1552)*, in «*Archivio Italiano per la Storia della Pietà*», 3 (1962) 281-309; Miguel Gotor, *Matteo da Bascio (al secolo Matteo Serafini)* [obs./cap. † 1552], in *Diz. Biogr. Ital.* 72 (2009) 219-223; C. Cargnoni, *La figura e l’opera del beato Matteo da Bascio (fine sec. XVI-1552)*, in «*Studi Montefeltrani*» 23 (2002) 67-90; G.G. Merlo, *Matteo da Bascio: frate, cappuccino, “mezzo romito”*, in «*Collectanea Franciscana*», 74 (2004) 45-80.

6 Cfr. *Ludovico da Fossombrone e l’Ordine dei Cappuccini*. A cura di Vincenzo Criscuolo. (Bibliotheca Seraphico-Capuccina, 44). Roma 1994.

7 C. Cargnoni, *L’apostolato dei cappuccini come “redundantia di amore”*, in *Italia Franc.* 53 (1978) 559-593; e, a parte, in: *La vita dei frati cappuccini ripensata nel 450° anniversario della loro riforma*. Conferenze tenute al convegno nazionale (Roma, 25-30 sett. 1978). Roma 1978, 51-85; M. Camaioni, *Riforma cappuccina e riforma urbana. L’impatto sociale della predicazione di Bernardino Ochino*, in Id., *“De homini carnali fare spiri-*

dinario che rese i cappuccini più numerosi di qualsiasi altro gruppo riformatore, avvenne anche con il sostegno di vari prelati della Curia Romana, dei pastori delle diocesi e dei Consigli municipali, e in modo significativo della classe patrizia e umanistica come la duchessa di Camerino Caterina Cybo, la celebre Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, “loro madre” e ardente avvocata, la duchessa di Nocera Eleonora di Concublet, che con le sue donzelle “tagliava e cuciva gli abiti a quei poveri frati”⁸.

La defezione di Bernardino Ochino da Siena, ascoltato come un oracolo nella sua predicazione, mise a rischio la sopravvivenza della riforma⁹. Ma i cappuccini, confermati dal Concilio di Trento e definita la loro struttura spirituale dopo quarant’anni di contraddizioni, valicando le Alpi, in pochi decenni erano già presenti nelle diverse nazioni europee e battevano le vie dell’Oriente, del Nord Africa, dell’Europa protestante e si preparavano a mettersi sulle grandi rotte missionarie oceaniche.

Altri movimenti di riforma sviluppavano la loro azione in determinati ceti di persone o in qualche regione, ma le pattuglie cappuccine s’infiltrarono con la rapidità del fermento evangelico in tutta la massa del popolo e particolarmente dove c’era sofferenza e dolore e si misero subito a disposizione dell’apostolato missionario nei vari continenti. Questo è il quadro sintetico che ora vogliamo osservare nei particolari.

tuali”. *Bernardino Ochino e le origini dei cappuccini nella crisi religiosa del Cinquecento* (Diss.), Roma 2008-211, 267-300; Id. *Riforma cappuccina e riforma urbana. Esiti politici della predicazione italiana di Bernardino Ochino*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 67 (2013) 55-98.

8 Cfr. C. Cargnoni, *La Madre e le Madri dei Cappuccini*, in «*Cammino-Scintilla*» 109 (1978) n. 5, 8-9.

9 Sulla complessa figura di Bernardino Ochino cf. cf. Miguel Gotor, *Ochino (Tommasini), Bernardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 79 (2013) 90-97; C. Cargnoni, *Tormento e inquietudine spirituale nella vita di Bernardino Ochino da Siena*, in «*Helvetica Franciscana*», 44 (2015) 37-75; Michele Camaioni, “*Non c’è altra vera religione che quella di Christo*”. *Bernardino Ochino e il francescanesimo radicale di fronte alla Riforma: una ricerca in corso*, in «*Studi Francescani*», 112 (2015) 441-510.

Dalla seconda metà degli anni '20 e specialmente nel decennio successivo l'ordine cappuccino ricevette protezione e supporto logistico, conoscendo in maniera inattesa un'espansione rapida e travolgente in tutta la penisola italiana. Prezioso fu nella primissima fase il *patronage* accordato ai frati detti allora "della vita eremitica" dalla duchessa di Camerino Caterina Cybo, nipote di Clemente VII, il cui ruolo fu decisivo per l'approvazione pontificia della nuova congregazione (1528) e per la sua prima espansione e consolidamento nell'Italia Centrale¹⁰.

Nel 1529 i cappuccini avevano quattro luoghi, tra cui Renacavata di Camerino, fondato dalla Cybo, ed erano circa 30 frati¹¹.

Ludovico Tenaglia da Fossombrone, che guidava il primo gruppo dei cappuccini, aveva il compito di ricevere i nuovi seguaci, quasi tutti osservanti e marchigiani, ed è stato suo merito la prima espansione della riforma in ogni regione della penisola. Nelle Marche il ritmo di espansione era assai sostenuto: in poco più di tre anni erano stati accettati otto eremi¹².

A Roma sempre nel 1529 p. Ludovico aveva ottenuto dal fratello della Cybo Lorenzo S. Maria dei Miracoli vicino al Tevere e presso la chiesa di S. Eufemia nel 1530 aveva incontrato Bernardino da Reggio col quale stipulò una convenzione che aprì la strada all'unione coi recolletti calabresi, un importante passo dell'espansione della riforma¹³.

10 Su Caterina Cybo si veda C. Vasoli, *Una donna tra il potere e il "Vangelo: Caterina Cybo Varano*, in Id., "Civitas mundi". Studi sulla cultura del Cinquecento. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996, 121-138; G. Zarri, *La spiritualità di Caterina Cybo: indizi e testimonianze*, in *Caterina Cybo duchessa di Camerino (1501-1552). Atti del Convegno (Camerino, 28-30 ottobre 2004)*, a cura di P. Moriconi. Camerino, La Nuova Stampa, 2005, 313-332.

11 Cfr. Giuseppe Bartolucci, *Camerino e le origini dei cappuccini*, in *Presenza francescana nel Camertinese (secoli XIII-XVII)*, a cura di F. Bartolacci - R. Lambertini, Camerino 2008, 193-202.

12 Cfr. V. Criscuolo, *L'origine e il primo sviluppo dei Cappuccini nelle Marche (1525-1535): un problema storiografico*, in *Gli Ordini mendicanti (secc. XIII-XVI)*, Macerata 2009, 463-535.

13 Cfr. V. Criscuolo, *Cappuccini e Recolletti calabresi*, in *Ludovico da Fossombrone e l'Or-*

Un altro motivo di espansione fu l'opposizione del ministro generale Paolo Pisotti da Parma, contrario alle riforme tra gli osservanti, e questo fatto fece crescere, per contrasto, le richieste di adesione ai cappuccini. Per cui l'espansione fu rapidissima non solo nelle Marche, ma anche nelle altre regioni. Nel 1530 a Foligno, Napoli e a Castelmauro in Puglia e nel servizio degli incurabili a Genova. Nel 1532 a Montepulciano in Toscana. La commissione dei cardinali Antonio del Monte e Andrea della Valle il 14 agosto 1532 approvò la riforma cappuccina e venne ratificato il patto di unione coi calabresi, che due anni dopo iniziarono a diffondere la riforma cappuccina in Sicilia. Prima del mese di aprile 1534 grandi personalità di francescani osservanti passarono ai cappuccini come Giovanni Pili da Fano († 1539), Bernardino Palli d'Asti († 1557), Bernardino Ochino da Siena († 1564), Francesco Ripanti da Jesi († 1549), Eusebio Fardini d'Ancona († 1569) e altri ancora. Il 15 aprile 1534 il breve *Pastoralis officii* mise in pericolo la sopravvivenza dei cappuccini. Poi i cappuccini penetrarono in Lombardia e nel Veneto per opera e la predicazione di Giovanni da Fano. Nel novembre 1535 e poi in settembre 1536 ebbe luogo il capitolo generale a Roma-S. Eufemia che redasse le prime costituzioni e provvide all'erezione e al riconoscimento delle prime province. I vocali erano 83, ossia il vicario e due custodi per ogni provincia oltre i guardiani dei singoli luoghi, per cui le province erano state erette in numero di nove e nel 1536 i conventi erano una sessantina disseminati nelle province di Marche, Calabria, Umbria, Napoli, Roma, Toscana, Milano, Venezia e Sicilia¹⁴. In dieci anni dal 1525 al 1535 i cappuccini nelle Marche disponevano di otto o nove insediamenti e assommavano a circa una sessantina. Ma in Italia erano oltre 500 i cappuccini e poi 700, al dire di Vittoria Colonna, distinti in dodici province con

dine dei Cappuccini, a cura di V. Criscuolo. (Bibliotheca Seraphico-Capuccina, 44). Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1994, 175-226.

14 Cfr. Edoardo d'Alençon, *De primitivis provinciis in Ordine nostro*, in *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 21 (1905) 337-342.

oltre 40 luoghi. Tutto questo avvenne anche per un rapporto dinamico con le autorità civili ed ecclesiastiche¹⁵.

A un livello più generale, tale dinamica può essere colta attraverso l'osservazione dello sviluppo conosciuto dall'ordine cappuccino tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '40 del Cinquecento. In questo periodo, infatti, il legame speciale instaurato dai frati più in vista della congregazione con alcuni importanti esponenti dell'aristocrazia curiale e filo-imperiale, permise al giovane ordine di ottenere il riconoscimento pontificio e di espandersi rapidamente in larga parte della penisola italiana, radicando la propria presenza nelle diocesi affidate a vescovi dalle propensioni evangeliche, come Gian Matteo Giberti, e nei territori governati dai propri protettori o da loro rappresentanti per conto dell'imperatore e monarca spagnolo, Carlo V. Seppur contrastato da diversi esponenti della curia romana, il consolidamento della riforma cappuccina si svolse almeno per alcuni anni (1528-1537 ca.) in un contesto di sostanziale ortodossia dottrinale e soprattutto ecclesiologica. Riguardo al tema molto delicato del riconoscimento dell'autorità romana, sul piano tanto spirituale quanto temporale, va qui notata per inciso la necessità di nuove e più accurate ricerche sulle relazioni tra l'ordine cappuccino e Paolo III nel periodo del governo di Bernardino d'Asti e Bernardino Ochino (1536-1542). Il rapporto che si instaurò tra il pontefice e la giovane congregazione protetta dai Colonna e dai Gonzaga, casate rivali dei Farnese sullo scacchiere geopolitico dell'Italia centrale, non è infatti di facile interpretazione. Nelle cronache cappuccine del secondo Cinquecento si legge che, prima dell'elezione al soglio pontificio nel 1534, il cardinale Alessandro Farnese sostenne la causa cappuccina. Viene inoltre sottolineato il legame di stima che aveva inizialmente unito Paolo III ad Ochino. I cappuccini se da una parte erano ligi all'autorità ponti-

15 Cfr. C. Cargnoni, *Alcuni aspetti del successo della riforma cappuccina nei primi cinquant'anni (1525-1574)*, in *Le origini della riforma cappuccina. Atti del convegno di studi storici. Camerino 18-21 settembre 1978*, Ancona 1979, 220; Callisto Urbanelli, *Storia dei cappuccini delle Marche*. Parte prima, vol. I: *Origini della riforma cappuccina (1525-1536)*; vol. II: *Vicende del primo cinquantennio (1535-1585)*, Ancona 1978.

ficia, manifestarono anche nello sviluppo della loro riforma una ricerca di autonomia dalle politiche centralistiche di Roma, rinunciando al privilegio dell'esenzione dalla giurisdizione vescovile¹⁶.

Negli anni seguenti, complici i mutati equilibri curiali determinati dall'ascesa al soglio pontificio di Paolo III Farnese (1534), le sorti dell'ordine cappuccino si saldano alle strategie politiche ed ecclesiastiche della famiglia Colonna, pilastro accanto ai Gonzaga del sistema di potere asburgico in Italia. Attraverso personaggi di primo piano della vita politica e religiosa dell'Italia del tempo, quali i fratelli Ascanio e Vittoria Colonna, l'esperimento cappuccino venne così inserito con successo nei programmi di riforma promossi a vari livelli dal cardinale Contarini e da vescovi di ampie vedute come Giovanni Morone, Ercole Gonzaga e Gian Matteo Giberti, i quali trovarono nella predicazione evangelica di Bernardino Ochino e degli altri cappuccini un prezioso supporto alla loro azione pastorale¹⁷.

Tra il 1535 e il 1542 i cappuccini fondarono lungo la penisola italiana ben 123 conventi, insediandosi nelle grandi città fino ad allora soltanto avvicinate episodicamente dai predicatori itineranti, come Bologna, Ferrara, Firenze, Genova, Milano, Perugia, Siena, Torino e Venezia, e consolidando la propria presenza anche nelle regioni rurali delle varie province, ufficialmente istituite e riconosciute tra il 1529 e il 1536 come unità amministrative dell'ordi-

16 Riflessioni portate avanti dalle importanti ricerche di Michele Camaioni, *“De homini carnali fare spirituali”*. Bernardino Ochino e le origini dei cappuccini nella crisi religiosa del Cinquecento (Diss.), Roma 2011. Questo studioso ha affrontato anche un tema delicato: *L'eredità di Bernardino Ochino. Predicazione eterodossa ed eresia tra i Cappuccini dopo il 1542*, in *Nuove prospettive degli studi italiani sulla Riforma protestante e i movimenti ereticali nell'età moderna*, a cura di L. Felici. Torino, Claudiana, 2016, in corso di pubblicazione.

17 Cfr. A. Prosperi, *Tra evangelismo e controriforma. G.M. Giberti (1495-1543)*, Roma 1969; G. Fragnito, *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della cristianità*, Firenze 1988; M. Firpo, *Vittoria Colonna, Giovanni Morone e gli “spirituali”*, in Id., *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone e il suo processo d'eresia*, Bologna 1992, 119-175; Ilarino da Milano, *Charisma reformationis Fratrum Minorum Capuccinorum et auctoritas hierarchica, civilis et popularis*, in *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 94 (1978) 412-432.

ne. Questa propagazione geografica rifletteva una parallela crescita delle vestizioni¹⁸ per una sintonia tra la proposta cristiana dei cappuccini e le istanze etico-spirituali di popolazioni vessate da guerre, corruzioni e carestie, con una particolare strategia insediativa ben precisata nelle costituzioni cappuccine del 1536. Questa grande espansione deve attribuirsi sia all'efficacia della predicazione dei primi cappuccini fedeli ai vari punti delle loro costituzioni, ossia la predica del buon esempio, centralità della Scrittura e in particolare del Vangelo, stile semplice e rapporto diretto con l'uditorio, impianto penitenziale per stimolare alla conversione, la riforma morale comunitaria attraverso la promozione di opere sociali di vario genere e la proposta di nuove forme di devozione come le Quarantore¹⁹. Questa predicazione nuova trovò il suo culmine soprattutto nella suggestione, stile e fama della predicazione di Bernardino Ochino che accentuò questa espansione e causò al giovane ordine un successo troppo grande da poterlo impunemente assorbire e sopportare.

Infatti nel periodo di grave crisi seguito alla defezione di Ochino, tra il 1543 e 1549, si registrano soltanto 24 nuove fondazioni, mentre dal 1550 al 1564 se ne contarono 69. Anche la semplice forma dei conventi cappuccini con la loro chiesetta devota moltiplicò i loro insediamenti e facilitò la loro espansione in Italia e fuori. Usarono anche la propaganda iconografica per incentivare il loro incremento vocazionale²⁰ La proibizione papale di varcare le Alpi

18 Cfr. Costanzo Cargnoni, *Le vocazioni all'Ordine cappuccino dagli inizi al 1619*, in *Le vocazioni all'Ordine francescano dalle origini ad oggi*. (Studi scelti di francescanesimo, 8). Napoli, Tipografia Laurenziana, 1983, 89-122.

19 C. Cargnoni, *La predicazione dei frati cappuccini nell'opera di riforma promossa dal concilio di Trento*, in *Metodologia dell'annuncio. Atti del Convegno, Milano 27-29 sett. 1983*. Milano [1984], 49-86; Id., *Le quarantore ieri e oggi. Viaggio nella storia della predicazione cattolica, della devozione popolare e della spiritualità cappuccina*, in *L'Italia Franc.* 61 (1986) 325-460; e a parte: *Le Quarantore ieri e oggi* (Sussidi di formazione permanente - Nuova Serie, 10). Roma 1986; *Evangelizzazione e operosità apostolica (1526-1632)*, in *I frati cappuccini*, vol. III/2, 1735-4616 (= *Prediche e predicatori*, 1743-2894; *Quarantore*, 2895-3165; *Catechismi*, 3167-3401).

20 T. Scalesse, *Note sull'architettura dei cappuccini nel Cinquecento*, in *I francescani tra Riforma e Controriforma. Atti del XIII Convegno internazionale S.I.S.F. (Assisi, 17-*

aveva attirato in Italia molti stranieri bramosi di unirsi ai cappuccini e dal 1565 al 1590, nella fase di massima espansione dell'Ordine, i nuovi luoghi cappuccini nella sola Italia raggiunsero la cifra di 317, circa 12 all'anno, a cui se ne aggiunsero poi, dal 1591 al 1600, altri 51²¹.

Espansione europea

Con il breve *Boni Pastoris* del 7 novembre 1574, Gregorio XIII aveva revocato la proibizione ai cappuccini di fondare conventi oltre le Alpi, stabilita nel 1537 da Paolo III e poi ribadita da Giulio III nel 1550. I cappuccini erano già in Corsica dal 1540 e avevano partecipato nel 1567 a una missione a Creta, ma fu solo grazie all'iniziativa di Gregorio XIII che si avviò la grande espansione dell'ordine nell'intera Europa cattolica²².

Già nel 1574-1575 i cappuccini trovarono accoglienza in Francia, insediandosi a Parigi e a Lione. Sin dal 1562 il cardinal di Lorena invocava la loro presenza. L'amicizia dei principi e inizialmente l'influsso e la protezione della regina madre Caterina de Medici facilitarono l'espandersi della riforma, nonostante l'opposizione del Parlamento gallicano. Ma dopo la peste del 1580, che mise in evidenza la loro carità disinteressata, si nota una crescita continua nel

18-19 ottobre 1985), Assisi, Univ. degli Studi di Perugia - Centro Studi Francescani, 1987, 197-221; Servus Gieben, *La predicazione e la propaganda dei cappuccini attraverso l'immagine*, in *Girolamo Mautini da Narni e l'ordine dei Frati Minori Cappuccini fra '500 e '600*. A cura di V. Criscuolo. Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1998, 423-435; *Architettura cappuccina, Arte "minore" e "Cultura materiale"*, a cura di F. Calloni - A. Colli - S. Gieben - Cassiano da Langasco, in *I frati Cappuccini*, vol. IV, Roma-Perugia 1992, 1465-1732; Servus Gieben, *La cultura materiale dei cappuccini nel primo secolo (1525-1619)*, in *Clavis scientiae. Miscellanea di studi offerti a Isidoro Agudo da Villapadierna in occasione del suo 80° compleanno*, a cura di Vincenzo Criscuolo, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1999, 375-403.

21 Cfr. Mariano da Alatri, *Reformationis capuccinae implantatio per Italiam saeculo XVI*, in AOFMCap. 94 (1978) 325-335, specie 333; Urbanelli Callisto, *Caratteristiche degli insediamenti cappuccini nelle Marche nei primi cinquanta anni della riforma*, in *Le origini della riforma cappuccina*, Ancona 1979, 171-199.

22 Bernard Dompnier, *Le missioni dei Cappuccini in Europa fra '500 e '600*. Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1998, 203-232.

loro reclutamento in ogni classe di persone e una disseminazione di conventi impressionante. Alcune cifre lo dimostrano: dal 1574 al 1590 in 16 anni vengono fondati 31 conventi; dal 1589 al 1610, in 21 anni c'è un aumento di 97 fondazioni; dal 1610 al 1624, in 14 anni si contano ben 132 conventi; dal 1624 al 1643, in 19 anni 56 nuovi conventi e finalmente dal 1643 al 1725, cioè in 72 anni altri 89 conventi.

E così i conventi in Francia raggiunsero il numero di 405 ripartiti in ben 13 province. Un successo quindi e uno sviluppo davvero eccezionale e continuo, fino all'inizio del Settecento, causato essenzialmente dalla testimonianza della loro vita, dal loro zelo e dalla loro disponibilità umile e pronta ad ogni servizio²³.

L'ingresso in Spagna fu ritardato a causa delle iniziali resistenze del re Filippo II. Già nel 1578, tuttavia, i cappuccini poterono entrare a Barcellona, mentre l'insediamento in Castiglia si realizzò soltanto nel 1609 ad opera di Lorenzo da Brindisi e si svilupperà fino a tutto il Settecento in sei province. Una prima ondata permise ai cappuccini di puntellarsi in Catalogna. La seconda ondata li disseminò, 18 anni dopo e con non minor rapidità, nei regni di Valenza, Aragona e Navarra. Dieci anni dopo una terza ondata li diffuse in Castiglia e Andalusia. Nel 1583 la provincia di Catalogna aveva 12 conventi. Verso la fine del Cinquecento i cappuccini penetrarono nel regno di Valenza sostenuti dall'arcivescovo Giovanni de Ribera. Alla sua morte nel 1611, la provincia aveva 11 conventi e i novizi erano 196. Nell'insediamento in Aragona e Navarra all'inizio del Seicento i frati cappuccini erano in sette conventi con 129 religiosi. L'ultima zona di insediamento furono Castiglia e Andalusia e qui l'apporto di san Lorenzo risultò vittorioso tramite la regina Margherita. Dal 1599 al 1761 i conventi in Spagna erano 115 e i religiosi 3058²⁴.

23 Jean Mauzaize, *I cappuccini in Francia*, in *I frati cappuccini IV*, Roma-Perugia 1993, 21-427.

24 Germán Zamora, *Testimonianze sui primi cappuccini in Spagna (1578-1619)*, in *I frati cappuccini IV*, 383-1172.

Nel frattempo i cappuccini avevano fondato nuovi conventi in Alsazia, Austria e Boemia con Lorenzo da Brindisi e la richiesta dell'arcivescovo di Praga alla fine del Cinquecento, poi nel Tirolo e Baviera e il primo convento fu fondato a Innsbruck nel 1593. Trentacinque anni dopo si erano già formate quattro province, Bavaro-Tirolese, Austro-Boemia, Stiriaca e Renana, dalla linea del Reno ai confini con la Polonia. La diffusione dell'Ordine in queste regioni fu un compito affidato alla provincia belga per il tratto del Reno e a quella veneta per gli altri territori. L'insediamento in questi paesi non fu facile, sia per la difficoltà della lingua, sia per l'avversità delle condizioni naturali, e sia anche per l'opposizione dei protestanti²⁵.

In Svizzera i cappuccini furono chiamati dalle autorità cattoliche e sostenuti da san Carlo Borromeo. Altdorf fu il primo convento, poi Stans, Lucerna, Schwyz. In cinque anni i cappuccini si erano saldamente installati nella Svizzera centrale cattolica. La fondazione di Appenzell nel 1587 segnò una nuova tappa di espansione con Ludovico da Sassonia. Nel 1589 venne creato il Commissariato della provincia svizzera e l'Ordine si estese anche nella vicina Germania meridionale²⁶.

In Belgio-Olanda i primi cappuccini fiamminghi erano entrati nell'Ordine in Francia e furono, come i francesi, formati dagli italiani marchigiani. E sono passati alla storia come i più austeri di tutto l'Ordine, perché nei primi vent'anni della loro storia soffrirono diversi estremismi spirituali-mistici, poi superati così che in pochi anni si verificò una impressionante espansione e nel 1616 si fondarono due province indipendenti, la fiamminga e la wallone. L'anno successivo i frati di lingua francofona erano 415, mentre quelli di lingua fiamminga erano 284, rispettivamente in 20 e 18 conventi. Vent'anni dopo il rapporto numerico era cambiato in favore dei fiamminghi che divennero più numerosi. Nel 1626 la provincia

25 Gabriele Ingegneri, *Testimonianze sui primi cappuccini nei Paesi del Centro-Est europeo*, in *I frati cappuccini IV*, 1173-1393

26 Rainald Fischer, C. Cargnoni, *Testimonianze sui primi cappuccini in Svizzera (1571-1635)*, in *I frati cappuccini IV*, 705-882.

fiamminga iniziava la cosiddetta “missione” in Olanda settentrionale, in terra calvinista. Vescovi e principi cattolici li ricercavano e sollecitavano la loro venuta²⁷.

In Polonia la venuta dei cappuccini trovò varie difficoltà e poté svilupparsi solo alla fine del Seicento. Nel 1750 comprendeva una ventina di conventi con 220 religiosi²⁸.

I cappuccini, come si nota, appaiono come un Ordine caratterizzato da una accentuata frammentazione geografica²⁹.

Il numero delle province crebbe sensibilmente nel corso del Seicento: 29 nel 1596; 47 nel 1643; 56 nel 1698. Nel Settecento raggiunsero il massimo numero: 67 province con oltre 1750 conventi. Questa molteplicità almeno in parte era dovuta a causa della suddivisione delle circoscrizioni esistenti, direttamente proporzionale al numero delle case fondate³⁰. Come risultato di questa espansione il numero dei frati crebbe dalle 2.500 unità contate nel 1550 in 15 province, alle circa 15.000 distribuite nel 1618 in ben 40 province, fino al culmine di 34.000 in 67 province. I cappuccini divennero, accanto ai gesuiti, un solido pilastro della Controriforma, accettando compiti estranei al primitivo carisma cappuccino quali il ministero castrense, la partecipazione ai progetti diplomatici della curia romana, l'azione controversistica e antiereticale nei territori protestanti e il sostegno spirituale agli schiavi cristiani in territorio musulmano³¹.

27 Optatus van Asseldonk, *Testimonianze sui primi cappuccini nei Paesi Bassi (1585-1625)*, in *I frati cappuccini* IV, 429-704.

28 Cfr. *Lexicon Cap.*, Romae 1951, col. 1379-1381; Maggioli Andrea, *Giacomo da Ravenna e i primi Cappuccini in Polonia*, in *Italia Francescana* 58 (1983) 149-180.

29 Cfr. Melchior de Pobladura, *Historia generalis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, Pars tertia (1761-1940), Romae 1951, 96-106.

30 Uno sguardo generale su questo sviluppo in Melchior de Pobladura, *Historia Generalis Ordinis fratrum minorum capuccinorum*, II/1, Roma 1947, 68.

31 Cfr. Melchior de Pobladura, *Historia Generalis...*, Pars prima (1525-1619), Romae 1947, 245-335.

Altri movimenti di riforma sviluppavano la loro azione in determinati ceti di persone o in qualche regione, ma le pattuglie cappuccine si erano infiltrate con la rapidità del fermento evangelico in tutta la massa del popolo e particolarmente dove c'era sofferenza e dolore. Si può senz'altro affermare che i malati, gli appestati, i poveri, i sofferenti, i tribolati incrociarono tutta la storia dei cappuccini, diventando la loro prima attività apostolica, dopo la predicazione itinerante³².

Espansione missionaria mondiale

L'ultima grande ondata di espansione dell'ordine cappuccino è quella missionaria mondiale. Appena Gregorio XIII tolse l'impedimento di fondare fuori dei confini italiani, i frati, che per 50 anni di permanenza nella penisola, avevano immagazzinato un incontenibile anelito missionario, tentando anche una spedizione nell'isola di Creta nel 1567, si resero disponibili ad ogni tipo di missione. Furono inviati in Inghilterra, a Costantinopoli con san Giuseppe da Leonessa, nelle valli subalpine, e nel 1612 i cappuccini di Parigi tentarono di inserirsi nel Maranhão. Nel 1615 si portarono in Irlanda. Ma una vera e propria espansione missionaria si verificò solo nella prima metà del sec. XVII con la creazione della congregazione di Propaganda Fide nel 1622 inaugurata dal sangue di san Fedele da Sigmaringen. Che questo slancio missionario fosse davvero grande lo dimostra, ad esempio, p. Girolamo Castelferretti, procuratore dell'Ordine, che nel 1623 poteva scrivere così al cronista Paolo Vitelleschi da Foligno:

«I cappuccini per la conversione dell'anime travagliano molto... Nella Provincia del Piemonte abbiamo otto missioni per otto Valli. Abbiamo la missione di Tonone per la conversione delle

32 C. Cargnoni, *La storia cappuccina della misericordia*, in *Italia Franc.* 86 (2011) 421-450; *Evangelizzazione e operosità apostolica (1526-1632)*, in *I frati cappuccini*, vol. III/2: *Assistenza ai malati, moribondi, condannati a morte*, 3403-3634; *Servizio degli appestati*, 3637-4068; *Missioni e missionari*, 4069-4616).

parti di Ginevra, missione tanto grande e così celebre, quanto e3 come si sa quasi da tutta l'Europa. Abbiamo la missione in Hibernia, la missione d'Inghilterra. Abbiamo quella di Beartn della provincia di Tolosa, quella del Poetù nella provincia di Lorena. La provincia di Parigi ha licenza di farne più. Tenta di far missioni la provincia di Lorena, e di più mesi in qua siamo in corrispondenza di lettere il padre Generale et io di far missioni in Aleppo, in Costantinopoli, nel Gran Cairo, nelle Malucche e nei paesi del prete Ianni. In atto il padre frate Ignazio bergamasco, superiore della missione della Valtellina e d'altri paesi di quelle parti, fa cose grandi per la conversione dell'anime, e vengono avvisi che da Pasqua in qua si sono convertiti sopra mille heretici. Tuttavia si scrivono lettere che si mandino frati in aiuto del padre frat' Ignazio»³³.

L'ondata missionaria ormai andava infrangendosi su tutti i lidi, le regioni, le nazioni, i continenti, con un contingente nel 1947 di oltre 1579 missionari distribuiti in 49 missioni. Nonostante la crisi delle soppressioni, le missioni cappuccine resistettero e animarono anche la restaurazione delle province e dell'Ordine nel fecondo e difficile periodo di p. Bernardo d'Andermatt (1884-1908)³⁴. La crisi europea attuale vede però ancora un grande slancio missionario pur nel decremento delle vocazioni in Europa. Dall'ultima statistica del 31 dicembre 2013 risulta che i cappuccini sono 10258 distribuiti nel mondo in 1632 case: in Italia assommano a 2155 frati in 304 conventi e fuori Italia sono numerosi soprattutto in Brasile con 1049 frati in 202 case, in India con 1482 frati in 227 case, negli Stati Uniti d'America con 569 frati in 126 case, in Polonia 455 frati in 37 conventi, in Indonesia 425 frati in 66 case, in Spagna

33 Cfr. *Litterae circulares Superiorum Generalium OFM Cap. (1548-1803)*, in lucem editae a p. Melchiorre a Pobladura, vol. I, Roma 1960, 41.

34 Metodjo da Nembro, *Interventi di Propaganda Fide e la riorganizzazione delle missioni cappuccine durante il generalato del p. Bernardo da Andermatt (1884-1908)*, in *Euntes Docete* (1970) 41-86; *Bernardo Christen da Andermatt a cent'anni dalla morte. Atti del Convegno Internazionale, Roma 11-13 marzo 2010*, a cura di Benedict Vadakkekara, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2012.

con 334 frati in 45 conventi, in Tanzania con 190 frati in 34 case, Svizzera 174 frati in 23 case, Nel Madagascar con 171 frati in 21 case, in Germania con 132 frati in 16 case, in Etiopia con 119 frati in 20 conventi, in Eritrea con 111 frati in 24 conventi, Nelle Filippine con 103 frati in 14 conventi, in Canada 102 frati in 25 conventi. Le province (oggi vengono chiamate circoscrizioni) sono 81, le custodie generali 9, le custodie 34, le delegazioni provinciali 10 e le case di presenza sono 20³⁵.

L'ondata italiana delle origini è diventata europea e poi mondiale. L'omogeneità degli inizi è diventata pluriformità con l'apporto delle varie culture, l'ordine è diventato multinazionale e pluri-etnico. Le nuove costituzioni riscritte con molto lavoro nei vari capitoli generali cercano nello spirito genuino del carisma originale una unità nella pluriformità culturale, hanno assorbito il cammino della Chiesa moderna del Vaticano II e, nell'ultima edizione appena sfornata, cercano di avere uno sguardo attento anche alle prime antiche costituzioni aggiunte in appendice, come per dire che l'evoluzione e l'espansione dell'Ordine nel mondo non può perdere il contatto con le origini e lo sviluppo moderno sarà fuori dubbio fecondo se le ultime costituzioni stringeranno sempre la mano alle prime³⁶.

35 Cfr. *Elementa Statistica. Status die 31 Decembris 2013*, in *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 130 (2014) 42-85.

36 Cfr. *Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini e Ordinazioni dei Capitoli Generali*. Edizione a cura della Conferenza Italiana dei Ministri Provinciali Cappuccini. San Giovanni Rotondo, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 2015. Le costituzioni antiche di Roma-S. Eufemia del 1536 si leggono alle pp. 381-445.

Si veda anche il recente volume di Francesco Polliani, *Le nuove costituzioni dei Frati Minori Cappuccini. Analisi e commento*. Presentazione di Costanzo Cargnoni ("Centro Studi Cappuccini Lombardi", n.s. 3). Milano. Edizioni Biblioteca Francescana, 2016.

I Cappuccini e il santuario lauretano

ILARIA BIONDI

I conventi dei Cappuccini a Recanati e a Loreto

Al tempo della fondazione dell'Ordine dei Cappuccini, il santuario di Loreto era già mèta di numerosi pellegrinaggi¹. I fedeli vi si dirigevano per venerare la Santa Casa attraverso diversi itinerari di viaggio: la Valnerina era percorsa da chi proveniva dal Lazio, dalle zone centrali dell'Abruzzo e da quelle meridionali dell'Umbria; chi si incamminava dalla bassa Toscana giungeva ad Assisi, poi a Foligno e, attraverso il valico di Colfiorito, scendeva nel territorio di Camerino oppure lasciava la via Flaminia a Nocera, superava il Passo Cornello e proseguiva per Fiuminata, poi Castelraimondo fino alla statale 77; infine c'era chi, provenendo dalla Toscana centrale e dall'Umbria settentrionale, da Foligno si dirigeva a Fossato di Vico e, attraverso la Vallesina, raggiungeva la statale Adriatica.

Molti di questi itinerari convergevano verso Camerino o ne attraversavano il territorio diocesano, a quel tempo esteso fino a Fa-

1 Si veda, a proposito: *La via Lauretana*, a cura di G. Avarucci, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1998; F. Grimaldi, *Fondatori e fondatrici di istituzioni religiose pellegrini alla Santa Casa in Loreto. Ordini e congregazioni religiose*, Loreto, Delegazione Pontificia per il santuario della Santa Casa di Loreto, 1997, pp.153-221; *I pellegrini alla Santa Casa di Loreto*, a cura di P. Giuriati, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1992; F. Grimaldi, *Aspetti devozionali, pellegrini e viaggiatori nei secoli XIV-XX*, in *Il sacello della Santa Casa*, Loreto, Cassa di Risparmio, 1991, pp. 321-346; G. Santarelli, *Tradizioni e leggende lauretane*, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1990, pp. 59-90; L. da Monterado, *Storia del culto e del pellegrinaggio a Loreto*, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1979. Sull'antico tracciato della via Lauretana, si veda: *La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni. L'antico tracciato della via romana-lauretana*, a cura di T. Croce e E. Di Stefano, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013.

briano. Lungo il percorso, i pellegrini trovavano richiami al santuario di Loreto (chiese, cappelle, tavole, affreschi, statue) raffiguranti la Madonna, con o senza il Bambino, sormontata da un baldacchino con angeli che ne sorreggono le colonne.²

Tra i pellegrini, non è difficile pensare potessero esservi anche dei Cappuccini che, desiderosi di assistere i viandanti nel loro cammino, sia spirituale che materiale, cercassero una dimora nelle vicinanze di Loreto per dare compimento alla propria missione.

Risale al 1558³ la costruzione del primo convento a Recanati fuori porta *Montemorello*, presso una chiesina rurale sacra a *San Mauro abate* e a *San Bonaventura*, che poteva ospitare una famiglia di dieci frati⁴.

Il cronista p. Andrea Rosini da Offida racconta che, all'inizio, essi preferirono dimorare distanti da Loreto perché timorosi di non poter vivere di mendicizia. A quel tempo, infatti, il centro urbano di Loreto era costituito da un piccolo agglomerato di edifici, sorti in funzione del santuario e destinati al clero, ai pellegrini, agli uffici, alla vendita di oggetti sacri; in un ambiente del genere, i Cappuccini dubitavano di poter provvedere al proprio sostentamento solo con la predicazione e con la questua, secondo quanto prescrive la Regola⁵.

Da Recanati, i frati si recavano ogni giorno a Loreto per pregare e svolgere il loro servizio: spazzare la Santa Casa, custodire le candele, ripulire i candelabri, imbiancare i purificatori e inamidare i corporali, compito svolto soprattutto dai fratelli laici⁶.

2 P.V. Regni, *Loreto e i Cappuccini. Storia, devozione e servizio della Santa Casa*, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1995, pp. 35-36.

3 R.R. Lupi, *I Cappuccini della Marca. Fonti documentali I*, Ancona, Archivio Provinciale Cappuccini, 2007, pp. 196-197 nota 236.

4 Solo successivamente, nel 1616, si trasferirono nel nuovo convento di Recanati, dentro le mura della città, dedicato alla Vergine di Loreto. Lupi, *I Cappuccini della Marca*, pp. 1117-1119.

5 G. Avarucci, *I servizi dei Cappuccini nel santuario di Loreto* in *Collectanea Franciscana* 83/3-4, luglio-dicembre 2013, p. 453.

6 Lupi, *I Cappuccini della Marca*, p. 199; Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, p. 453.

Ben presto, però, i Cappuccini si resero conto che un convento distante dal santuario non avrebbe agevolato i pellegrini, costringendoli a percorrere altri chilometri prima di giungere alla Santa Casa. Così cercarono una dimora nelle vicinanze del santuario da trasformare in casa del pellegrino e, sul finire del XVI secolo, ottennero “dal magistrato della città una piccola, ma comoda casetta situata sotto la Piazza antica, ove erano li granai di Santa Casa”⁷; non vi erano custodi permanenti e fungeva soprattutto da appoggio per i frati che giungevano in pellegrinaggio a Loreto da altre province dell’Ordine.

La stima nei confronti dei Cappuccini crebbe a tal punto che venne loro concesso di celebrare la prima messa nella Santa Casa e di aiutare i custodi negli uffici che si svolgevano ordinariamente in basilica⁸.

Con il tempo, però, i Cappuccini si resero conto che questo ospizio, senza una comunità stabile di religiosi, costringeva i frati a innumerevoli peripezie pur di fornire vitto e alloggio ai pellegrini, dovendo continuare a prestare servizio presso la basilica; occorreva una casa costruita in piena regola, con una famiglia stabile che provvedesse all’accoglienza degli ospiti e svolgesse i compiti finora assunti.

Così, per ovviare a questo inconveniente, p. Paolo da Cesena, ministro provinciale, chiese la licenza di poter costruire una casa dentro le mura della città e che potesse accogliere stabilmente quattro religiosi. Il card. Antonio Maria Gallo, protettore del santuario dal 1587 e grande ammiratore dei Cappuccini, accolse di buon grado la richiesta del ministro provinciale, insistendo, però, che nella nuova dimora risiedesse una “famiglia formata”, cioè composta da almeno sei religiosi, di cui quattro sacerdoti, e che vi fosse un guardiano⁹.

Il governatore di Loreto, dietro sollecitazione del card. Gallo, concesse ai Cappuccini una striscia di terreno racchiusa tra la via,

7 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, p. 37; Lupi, *I Cappuccini della Marca*, p. 198.

8 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, pp. 107-114.

9 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, pp. 116-117; Lupi, *I Cappuccini della Marca*, p. 202; Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, p. 455.

che prendeva il nome dalla *Casa della Dispensa*, e le mura cittadine che la cingevano a settentrione; qui si trovavano una piccola costruzione in muratura, situata nello spazio antistante a Porta Marina e rivolta verso Nord, di pertinenza dell'amministrazione lauretana e da questa ceduta ai Cappuccini, e altre cinque piccole abitazioni di proprietà privata, che i frati acquistarono grazie all'aiuto di numerosi benefattori¹⁰.

Fu così che, tra il 1608 e il 1609, venne eretto un nuovo ospizio, con una comunità stabile di otto religiosi che svolgeva il servizio in basilica e contemporaneamente accoglieva i pellegrini giunti da lontano, provvedendo adeguatamente ai loro bisogni. La nuova dimora soddisfaceva tutte le esigenze per la quale era stata costruita: il piano terra era riservato ai servizi e alle officine, dove furono trasportati gli attrezzi per il bucato dei sacri lini e il trattamento dei corporali e dei copricapici; al piano superiore vi erano camere capaci di ospitare una dozzina di frati, un'infermeria e una cappella¹¹.

Con il tempo, però, la scelta del luogo si rivelò poco favorevole: i freddi venti da Nord e la mancata esposizione al sole, coperto dalla basilica, provocarono notevoli disagi ai frati e complicazioni alla loro salute. Quando, nel 1636, uno smottamento del terreno, provocato da una tempesta di vento e pioggia, danneggiò la casa e la rese completamente inagibile, i frati decisero di abbandonare quella sede¹².

Per la nuova dimora si scelse un luogo riparato dai venti settentrionali e aperto verso Mezzogiorno, separato dalla basilica solo dal vicolo del Baluardo¹³ e quindi particolarmente comodo per

10 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, App. doc. 1, pp. 485-487.

11 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, pp. 114-122; Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, p. 455.

12 Quella dimora venne, poi, venduta al governatore della Santa Casa e ora sul posto si trovano la sagrestia grande e l'ospizio del pellegrino. Regni, *Loreto e i Cappuccini*, pp. 119 e 122; Lupi, *I Cappuccini della Marca*, pp. 205-206; Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, pp. 459-460.

13 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, p. 123.

svolgere il servizio alla Santa Casa. Ruolo di primo piano nella costruzione del nuovo ospizio fu quello del card. Antonio Barberini, fratello di papa Urbano VIII, cappuccino dal 1596 e cardinale dal 1624, protettore dell'Ordine (1632-40) e del santuario di Loreto (1633-40). Egli concesse ai Cappuccini la zona delle stalle dell'amministrazione pontificia, ormai inutilizzate¹⁴, e mise a disposizione i propri mezzi finanziari per l'edificazione della nuova dimora, avendone a cuore la progettazione e la realizzazione¹⁵. All'ospizio venne affiancato un orticello, che serviva da spazio libero per le ore di svago e contribuiva all'economia della casa con i prodotti che se ne ricavano; fu possibile grazie alla generosità di una Confraternita di Recanati, la quale donò ai Cappuccini un appezzamento di terreno nelle vicinanze della piazza detta *Galla*, chiedendo in cambio l'affiliazione del sodalizio all'Ordine¹⁶.

Nel periodo di transizione fra il primo e secondo convento, papa Urbano VIII, con breve del 22 giugno 1633, dichiarava che la proprietà dei beni mobili e immobili in uso ai Cappuccini di Loreto, concessi o da concedere, sarebbe appartenuta alla Santa Casa¹⁷.

A partire dal 1641 la nuova dimora, costituita da un piano terreno e da uno superiore, cominciò ad essere abitata dai Cappuccini che svolgevano servizio in basilica e, quando la famiglia si allargò, fu aggiunto anche un terzo piano¹⁸.

Nel nuovo ospizio, i Cappuccini redassero (1643) una memoria e un regolamento dei servizi loro affidati dall'amministrazione

14 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, App. doc. 2, pp. 487-488.

15 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, App. doc. 3, p. 488.

16 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, p. 460 e App. doc. 4, pp. 488-489.

17 *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Cappuccinorum*, II (1886), p. 115; L. Gianfranceschi, *La Congregazione Universale della Santa Casa: origini, finalità e realizzazioni in La Congregazione Universale della Santa Casa (1883-1983). Origine e prime realizzazioni. Atti del convegno storico per il centenario della Congregazione Universale (Loreto, 5-6 settembre 1983)*, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1985, p. 143.

18 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, pp. 122-125. Sui conventi a Loreto si veda anche Lupi, *I Cappuccini della Marca*, pp. 1078-1079.

del santuario, ove erano contenute le norme e le modalità con cui avrebbero dovuto svolgere tali compiti; vi erano elencati anche i servizi svolti fin da quando erano residenti a Recanati e i compiti loro affidati dai cardinali protettori¹⁹.

I Cappuccini rimasero in quell'ospizio per circa due secoli, fino a quando, cioè, Napoleone non invase lo Stato Pontificio. Nel 1802 un generale francese ordinò di sgombrarlo per trasformarlo in ospedale militare, ma i frati ricorsero alle autorità municipali e riuscirono a far revocare l'ordine. Pochi anni più tardi, nel 1810, Bonaparte emanò l'editto di soppressione degli ordini e degli istituti religiosi e la demanializzazione dei loro beni immobili. L'ospizio si salvò perché il governo invasore lo cedette alla Santa Casa e permise all'amministrazione lauretana di adibirlo a sede degli uffici e magazzino del santuario. Solo dopo la caduta di Napoleone, quando papa Pio VII permise ai regolari di rientrare nei propri conventi, i Cappuccini di Loreto poterono riavere la loro dimora, ove rientrarono il 13 settembre 1816²⁰.

Con l'unità d'Italia e l'invasione dello Stato Pontificio da parte delle truppe piemontesi, conventi e case religiose divennero di proprietà dello Stato; non fu così, però, per l'ospizio dei Cappuccini, che venne dichiarato proprietà della Santa Casa e quindi parte inscindibile dei beni del santuario, il quale, essendo bene della Chiesa, non poteva essere alienato²¹. Il regio decreto del 22 dicembre 1861 aveva, infatti, dato una nuova struttura all'amministrazione lauretana, che aveva preso il nome di *Pio Istituto della Santa Casa*,

19 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, pp. 464-484 (edizione del testo). Il testo edito, trascritto dal ms. AB 14 dell'Archivio Generale dell'Ordine, presenta anche aggiunte successive al 1643 e un regolamento del 1824.

20 F. Grimaldi, *Istituti religiosi a Loreto in Loreto. Ordini e congregazioni religiose*, Loreto, Delegazione Pontificia per il santuario della Santa Casa di Loreto, 1997, p. 22; Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, p. 476 e nota 110.

21 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, pp. 126-128 cita un breve di Urbano VIII al vescovo di Loreto, riportato anche in App. doc. IV, pp. 314-315, in cui il pontefice concede la permuta di un appezzamento di terreno e richiede espressamente che tale appezzamento, così come il convento, rimangano vincolati in favore della Santa Casa.

e l'aveva riconosciuta come istituzione con obblighi di beneficenza e di impegno sociali²²; fu per questo motivo che i beni del santuario poterono esentarsi dalla legge del 7 luglio 1866 con la quale fu decretata la soppressione e la liquidazione dei beni ecclesiastici²³.

Fatta eccezione per il breve di Urbano VIII del 22 giugno 1633, in tutti i documenti la dimora dei Cappuccini non viene mai citata come convento, bensì come ospizio. Nella Costituzione di Leone XII dell'11 ottobre 1824 si legge il divieto ai sacerdoti dimoranti in Loreto di celebrare la messa in oratori privati, lasciando questa facoltà solo ai sacerdoti convalescenti, previo permesso del vescovo; dietro questa disposizione si nasconde la volontà della Chiesa di non distogliere dalla Santa Casa l'attenzione dei fedeli e dei pellegrini, tantomeno le loro offerte.

Per lo stesso motivo, fu vietato a Loreto sia il moltiplicarsi di chiese e oratori privati sia l'insediamento di ordini religiosi; non è un caso, quindi, che la cappella presente nella dimora dei Cappuccini, già di per sé un privilegio, fosse priva del Santissimo e dell'olio degli infermi. Solo nel 1693 i frati ottennero il permesso di conservarvi il Santissimo e l'olio per l'estrema unzione²⁴ e più tardi, nel 1796, quello di potervi celebrare la messa conventuale e altre messe per i frati infermi²⁵.

I servizi dei Cappuccini nel santuario

La principale mansione che i frati avevano nella Santa Casa²⁶,

22 Si veda, a proposito, F. Fatichenti, *Il Pio Istituto della Santa Casa di Loreto in La Congregazione Universale della Santa Casa (1883-1983): origine e prime realizzazioni. Atti del convegno storico per il centenario della Congregazione Universale (Loreto, 5-6 settembre 1983)*, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1985, pp. 113-128.

23 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, p. 185.

24 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, p. 474 e p. 482.

25 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, pp. 128-130.

26 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, p. 148 ritiene che sia stato il card. Giulio Feltrio della Rovere, protettore dell'Ordine e del santuario, a sollecitare la collaborazione dei Cappuccini nel servizio alla Santa Casa.

oltre a servire la messa, era quella di avere cura della biancheria da altare, dei corporali e dei copricalici, impegno gravoso dato l'elevato numero di celebrazioni o di sacerdoti presenti in basilica²⁷.

Ai Cappuccini venne, poi, affidato il compito di preparare le ostie per il santuario, non solo quelle destinate all'Eucarestia, ma anche quelle per autenticare col sigillo le reliquie del velo della Madonna o della polvere della Santa Cappella, quelle che occorreano agli speciali per distribuire medicine oppure ai vari uffici da usare come sigillo per i documenti d'archivio²⁸.

Nel Regolamento del 1643 e in quello successivo del 1824 tali mansioni sono riportate sotto la dicitura *Ofici de' sacerdoti della famiglia*, a testimoniare che erano ormai consuetudinarie per i Cappuccini²⁹.

Oltre ai servizi ufficiali, i frati svolgevano anche "lavori di supplenza", andando a sostituire o a supportare operai addetti ad altre mansioni. Così i Cappuccini erano d'aiuto ai lampadaristi, con il compito di spolverare le lampade d'oro e d'argento dentro e fuori il santuario, di preparare l'altare della Santa Casa, di sistemare le candele nella festa della venuta del 10 dicembre³⁰; supportavano i custodi nella pulizia serale della Santa Casa e della statua della Madonna, nella vestizione della statua durante il triduo della Settimana Santa, nella ripulitura delle pareti del sacro Sacello e nella raccolta della polvere che ne fuoriusciva, ritenuta una preziosa reliquia efficace contro le infermità³¹; erano, inoltre, d'aiuto ai sacristi nelle due sacrestie, quella del tesoro e quella vescovile, soprattutto nei momenti forti dell'anno liturgico e nelle solennità lauretane³².

27 Lupi, *I Cappuccini della Marca*, p. 199.

28 Lupi, *I Cappuccini della Marca*, p. 200.

29 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, p. 464 e p. 477.

30 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, p. 466, p. 470 e p. 480.

31 G. Santarelli, *Tradizioni e leggende lauretane*, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1990, pp. 119-121; Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, pp. 466-467 e p. 480.

32 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, pp. 134-144.

Tra i compiti di fiducia assegnati ai Cappuccini vi era anche quello di partecipare all'apertura delle cassette dell'elemosina, che avveniva due volte l'anno, nella festa di San Giovanni Battista (24 giugno) e in quella di San Giovanni Evangelista (27 dicembre), e dietro autorizzazione pontificia concessa con breve. Ai Cappuccini era affidato anche il compito di dividere le monete di rame da quelle d'oro e d'argento, da destinare secondo la volontà degli offerenti; data la povertà del loro Ordine, erano considerati particolarmente affidabili nello svolgere questa delicata mansione³³.

Nel 1620 il card. Scipione Borghese, nipote di Paolo V e protettore dell'Ordine, inviò a Loreto il visitatore apostolico mons. Marcello Pignatelli per controllare la gestione del santuario, gli eventuali sperperi o errori. Il visitatore notò delle inadempienze, soprattutto nella gestione delle elemosine, così propose di affidare l'onere della distribuzione ai Cappuccini; la proposta fu accettata di buon grado dal guardiano di Loreto e dal procuratore generale, ma incontrò qualche titubanza da parte del ministro provinciale, timoroso che i nuovi uffici proposti fossero incompatibili con le consuetudini dell'Ordine³⁴. Risolta la questione, i Cappuccini si videro affidati i compiti di elemosinieri e di supervisori alla mensa destinata ai chierici e ai religiosi e all'ospedale³⁵.

Circa la distribuzione delle elemosine, i frati dovevano controllare che tutto avvenisse secondo regolamento, che i poveri avessero il bollettino dell'avvenuta confessione e che non vi fossero imbrogli tra le fila dei bisognosi; la quantità di pane e di vino quotidianamente distribuita doveva essere annotata in un *Libro* a ciò deputato.

Alla mensa avevano, invece, il compito di preparare le vivande, distribuirle per non più di due giorni (quattro pasti) ai religiosi,

33 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, pp. 144-147; Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, p. 462, pp. 468-469, pp. 481-482.

34 Per la questione si veda Regni, *Loreto e i Cappuccini*, pp. 150-155.

35 *Analecta*, I (1884), p. 83; Regni, *Loreto e i Cappuccini*, App. doc. XVIII e doc. XIX, pp. 316-319; Lupi, *I Cappuccini della Marca*, pp. 204-205.

se in possesso di una lettera obbedenziale, o ai secolari, se muniti dell'autorizzazione del governatore, dovevano vigilare sul trattamento degli ospiti e sul rispetto delle regole; recitavano, inoltre, le preghiere di benedizione e ringraziamento e le Litanie lauretane, curavano le letture e registravano nell'apposito *Libro* il numero dei pasti e la quantità di vivande distribuite giornalmente.

All'ospedale, infine, erano responsabili del buon andamento della struttura e dell'assunzione del personale, dovevano registrare gli ammalati, verificando che avessero prova dell'avvenuta confessione, e avere cura che venissero trattati con carità³⁶.

Nel 1639, grazie all'intercessione del card. Antonio Barberini, i frati divennero "i ministri supplenti della Santa Casa". Solo sul finire del XVIII secolo, inoltre, dietro pressione delle autorità ecclesiastiche, i Cappuccini iniziarono a dedicarsi anche al ministero della confessione³⁷.

A partire dal 1861, gli incarichi di lampadaristi, di sacristi e di economo della basilica vennero definitivamente affidati ai Cappuccini, come risulta da una memoria sui servizi da loro esercitati e confermato nel regolamento amministrativo del santuario, edito a stampa nel 1863: vi si legge, infatti, che i frati "debbono prestar servizio nella Santa Casa e nella basilica come ostiari, lampadaristi, sagrestani e scopatori; da essi potrà essere scelto l'economo della basilica"³⁸.

Nel Regolamento del 1643 e in quello successivo del 1824 vengono minuziosamente descritte le mansioni che quotidianamente i frati svolgevano nel santuario.

La giornata iniziava molto presto, tre quarti d'ora prima dell' Ave Maria, perché i frati, che lo desiderassero, potessero confessarsi. Quindi si dirigevano in Santa Casa, ove il padre vicario accende-

36 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, pp. 457-458; Regni, *Loreto e i Cappuccini*, pp. 155-159.

37 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, p. 147.

38 *Regolamento pel culto e servizio della basilica lauretana, approvato con regio decreto del 18 settembre 1862*, Loreto, 1863, pp. 220-221; Gianfranceschi, *La Congregazione Universale*, p. 145.

va le candele che dovevano essere collocate davanti alla statua della Vergine e le passava al custode, passava la lampada d'argento e il vaso dei fiori al lampadarista, spolverava le lampade d'oro e spazzava il Santo Camino. Contemporaneamente il primo sacerdote preparava l'altare, mentre i laici tenevano pulite le lampade, aprivano porte e finestre e servivano le prime quattro messe, potendosi comunicare solo in quella celebrata da un Cappuccino. La sera, alle 21 e due quarti, i frati si ritrovavano in Santa Casa per la chiusura: due religiosi spazzavano in ginocchio la Cappella, un laico spegneva le candele, il lampadarista ritirava le lampade e il vaso di fiori e le passava al padre vicario, che le riponeva in un apposito credenzino, il custode spolverava il volto della Vergine e passava il pennacchio al lampadarista e agli altri religiosi perché facessero il segno di croce, il vicario chiudeva a chiave le due porte³⁹.

Dallo stesso Regolamento si evince che i Cappuccini preparavano le celebrazioni liturgiche o partecipavano alle processioni nelle feste del Signore, della Vergine, di alcuni santi e nella festa del 10 dicembre⁴⁰, alla vigilia della quale tutti i frati collocavano la stella di lumi sopra la Santa Casa⁴¹. Il giovedì santo, inoltre, aiutavano il custode a spogliare la Vergine della preziosa dalmatica e lavavano le lampade, per ricollocarle in Santa Casa la mattina successiva e rivestire la Vergine la sera del venerdì santo⁴².

Nel Regolamento del 1643 viene specificato, inoltre, che i Cappuccini potevano celebrare quotidianamente una messa libera all'interno del santuario in determinati periodi dell'anno liturgico⁴³; tale prerogativa, di cui i frati avevano goduto fin dall'inizio del

39 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, pp. 464-466 e pp. 477-478.

40 Sulla festa della transazione, si veda Santarelli, *Tradizioni e leggende lauretane*, pp. 23-58. Santarelli riporta anche l'iniziativa di fra Tommaso d'Ancona, che nel 1617 introdusse l'uso dei focaracci e di altre manifestazioni nella notte del 9 dicembre per celebrare la venuta della Santa Casa. Santarelli, *Tradizioni e leggende lauretane*, pp. 27-28 e p. 55.

41 Santarelli, *Tradizioni e leggende lauretane*, pp. 55-58.

42 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, pp. 467-471 e pp. 479-482.

43 Dal venerdì successivo all'ottava del *Corpus Domini* fino alla vigilia della natività della

loro servizio a Loreto, era stata concessa solo ai Cappuccini, non a tutti i sacerdoti di Loreto, e poteva essere estesa dal guardiano a qualche padre di riguardo o a chi ne avesse un bisogno particolare⁴⁴.

Agli inizi del 1700 sorse una controversia tra custodi e Cappuccini, cui i primi non volevano riconoscere i diritti e i privilegi acquisiti nel tempo, considerati più come benefici e onorificenze che come prestazioni di lavoro vere e proprie; tale controversia si riaccese nella seconda metà del secolo e giunse a termine nel 1767, quando il governatore di Loreto, cui era stata affidata la risoluzione del caso, comunicò la sua sentenza, che si risolse esclusivamente a favore dei custodi. Così i Cappuccini si videro trasformato il diritto di essere presenti all'apertura della Santa Casa in una circostanza, che poteva o meno avvenire; nella ripulitura delle pareti della Santa Cappella, avrebbero dovuto attendere la chiamata del custode e comunque non avrebbero più potuto setacciare e ripulire la polvere per poi distribuirla; si videro privati della possibilità di celebrare la prima messa in Santa Casa, dovendosi rimettere alle decisioni dei custodi, che invece potevano scegliere l'ora ad essi più consona per la celebrazione⁴⁵.

Nel Regolamento del 1824, infatti, si legge che i Cappuccini avevano una messa libera in Santa Casa tutto l'anno, ad eccezione del giovedì e del sabato santo, ma dovevano celebrare la seconda, a meno che non ci fosse un cardinale, un vescovo o un prelado cui cederla e celebrare, così, la terza⁴⁶. Nel giorno di Natale la prima messa spettava al padre rettore della penitenzieria, la seconda al custode e la terza al padre guardiano⁴⁷.

Vergine Maria (8 settembre) e dal 3 novembre fino al sabato che precedeva la quarta domenica di quaresima. Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, p. 471.

44 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, p. 471.

45 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, pp. 198-202.

46 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, p. 477.

47 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, p. 469.

Il numero dei frati a servizio della Santa Casa crebbe col passare del tempo, soprattutto in relazione all'aumento degli uffici che venivano loro assegnati; nel 1862 erano arrivati a 18 membri, di cui 10 sacerdoti e 8 laici.

Il servizio della parola

Quando, nel 1586, Loreto fu elevata al rango di città e sede vescovile da Sisto V⁴⁸, si sentì l'esigenza di offrire alla popolazione locale e al personale amministrativo, aumentato con lo sviluppo del santuario, una catechesi stabile e una predicazione ben strutturata come quella che soleva svolgersi nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima.

Inizialmente questo ufficio venne affidato ai padri Gesuiti⁴⁹, ma, quando questi cominciarono ad essere chiamati a predicare altrove, l'amministrazione del santuario affidò il compito ai Cappuccini (1612), la cui predicazione era già nota a Loreto grazie a un corso tenuto durante l'Avvento da p. Girolamo da Montefiore⁵⁰.

Nelle loro catechesi, i Cappuccini parlavano di "cose utili e fruttuose", animavano i discorsi con fervore di spirito e vi univano l'esempio concreto della loro vita, utilizzando un linguaggio semplice, diretto, che permetteva di comprenderne facilmente il significato. I predicatori, che svolgevano questo servizio a titolo completamente gratuito, come testimoniano anche le prime costituzioni cappuccine⁵¹, ricevevano, però, il titolo di cittadini onorari: lo si

48 Il 17 marzo 1586, con la bolla *Pro excellenti praeminentia*, Sisto V soppresse la diocesi di Recanati conferendo a Loreto il titolo di città ed elevando la chiesa collegiata al rango di capitale, assoggettandole come territorio Castelfidardo, Montecassiano, Montelupone e Recanati. Clemente VIII restituì a quest'ultima la sede episcopale, unita, però, alla diocesi di Loreto *aeque principaliter*, e tale rimase fino al 1934. Regni, *Loreto e i Cappuccini*, p. 108 nota 3; Lupi, *I Cappuccini della Marca*, p. 196 nota 235.

49 *Analecta*, I (1884-1885), p. 81.

50 Lupi, *I Cappuccini della Marca*, p. 203 e nota 254.

51 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, p. 168.

apprende dalle *Recordationes*, o cronache del consiglio municipale di Loreto, in cui sono riportati i nomi dei predicatori dal 1616 al 1622⁵². Detta onorificenza costituiva per i predicatori un caro ricordo e una sorta di vincolo spirituale col santuario, mentre, per la città di Loreto, era motivo di orgoglio ascrivere tra i propri cittadini predicatori di grande fama⁵³.

L'ufficio della predicazione affidato ai Cappuccini proseguì per tutto il Seicento e il Settecento e si estese anche oltre i periodi dell'Avvento e della Quaresima, come testimonia un rescritto del marzo 1763, rilasciato dalla Sacra Congregazione Lauretana, con cui viene concessa a p. Giovanni Benedetto da Torino la licenza di soggiornare nell'ospizio di Loreto per oltre un anno, durante il quale avrebbe dovuto tenere una catechesi a Senigallia⁵⁴.

Sulla scia della predicazione cappuccina sono nate, nel secolo scorso, le missioni mariane-lauretane, particolari forme di catechesi ispirate alla Madonna di Loreto e volte a sensibilizzare i fedeli nelle singole parrocchie. Sono state fondate nel 1959 da p. Gabriele Felci da Colle del Tronto, in occasione del 25° anniversario della consegna del santuario di Loreto all'ordine dei Cappuccini da parte di papa Pio XI per il servizio religioso e la custodia della Santa Casa; da allora proseguono fruttuosamente il loro operato⁵⁵.

La Congregazione Universale della Santa Casa

Il 27 maggio 1883 viene istituita, con decreto *Etsi altitudinem*⁵⁶ firmato dal mons. Tommaso Gallucci, vescovo di Recanati e Lore-

52 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, p. 167.

53 Avarucci, *I servizi dei Cappuccini*, p. 456.

54 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, pp. 175-176 e nota 1 p. 176.

55 Regni, *Loreto e i Cappuccini*, pp. 178-184.

56 *La Congregazione Universale della Santa Casa (1883-1983). Origine e prime realizzazioni. Atti del convegno storico per il centenario della Congregazione Universale (Loreto, 5-6 settembre 1983)*, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1985, pp. 18-22; Regni, *Loreto e i Cappuccini*, App. doc. XI, pp. 325-327.

to, la Congregazione Universale della Santa Casa, volta a promuovere il culto mariano-lauretano nel mondo e provvedere alla manutenzione e allo splendore artistico del santuario con la raccolta di offerte, soprattutto in vista del sesto centenario della sua origine, che si sarebbe celebrato di lì a pochi anni (1894). Il successivo 3 luglio papa Leone XIII, con breve, arricchisce di privilegi e indulgenze la Congregazione a favore degli iscritti.

La Congregazione venne affidata alla direzione dei Cappuccini con *Convenzione*⁵⁷ del 29 agosto 1884, stipulata tra il vescovo e il generale dell'Ordine, p. Bernardo d'Andermatt; quest'ultimo inviò a tutti i religiosi una lettera circolare in cui ricordava la storia e i meriti del servizio dei Cappuccini nel santuario e promuoveva la neonata Congregazione⁵⁸.

P. Pietro da Malaga, cappuccino missionario, membro della comunità religiosa lauretana e sacrista della basilica, venne scelto da mons. Gallucci come primo direttore.

Alla Congregazione potevano iscriversi fedeli da tutto il mondo, i quali avrebbero ricevuto numerosi vantaggi spirituali, come una messa quotidiana perpetua celebrata nella Santa Casa alle ore 8, la comunicazione dei beni spirituali dell'Ordine cappuccino e varie indulgenze, da quella plenaria fino a quelle stazionali. Nel decreto si legge anche che gli iscritti avrebbero dovuto recitare l'*Angelus* tre volte al giorno, si sarebbero dovuti accostare ai sacramenti della confessione e della comunione il 25 marzo e il 10 dicembre, avrebbero erogato elemosine per il decoro della basilica e non avrebbero tralasciato di pregare la Vergine lauretana.

Mirabile è stata l'opera di restauro compiuta dalla Congregazione, che si è servita di artisti provenienti da tutte le parti d'Europa, non solo in occasione del centenario della Santa Casa, ma anche negli anni a seguire.

57 *Analecta*, I (1884), pp. 38-40.

58 *Analecta*, I (1884), pp. 40-41; Regni, *Loreto e i Cappuccini*, App. doc. XII, pp. 328-332.

Strumento di propaganda e di diffusione del culto lauretano è la rivista della Congregazione Universale, che ha attraversato diverse fasi prima di giungere alla denominazione attuale. Il bollettino destinato a far conoscere la neonata congregazione prese il nome di *Eco della Santa Casa*, ma dopo pochi anni, nel 1890, smise di essere stampato. Riprese vita in occasione del sesto centenario, nel 1893, con titolo *La Vergine di Loreto*, per poi essere ribattezzato, nel 1897, in *Annali della Santa Casa* e divenire la rivista ufficiale della Congregazione. In seguito alla visita di papa Giovanni XXIII, che sottolineò il significato e l'importanza del santuario lauretano, la rivista ricevette un nuovo slancio e rinnovò il proprio impegno a diffondere nel mondo il messaggio lauretano: il cambiamento del titolo in quello attuale, *Il messaggio della Santa Casa*, ne è stata una testimonianza concreta.

Il chirografo pontificio

Una data importante per i Cappuccini è il 1 ottobre 1934, quando entrarono in vigore la costituzione *Lauretanae Basilicae* e il chirografo con cui papa Pio XI consegnò il santuario di Loreto all'Ordine per il servizio religioso e la custodia della Santa Casa.

Facendo un passo indietro, il regio decreto del 22 dicembre 1861 aveva dato una nuova struttura all'amministrazione lauretana, che aveva preso il nome di *Pio Istituto della Santa Casa*, diventando un'istituzione con obblighi di beneficenza e di impegno sociale e con competenze anche sui servizi religiosi della basilica⁵⁹.

Avviate le trattative con il governo italiano per riportare il santuario alle dipendenze della Santa Sede, nel 1924 si ottenne, grazie all'azione diplomatica del vescovo di Loreto-Recanati, mons. Aluigi Cossio, nominato delegato pontificio per la soluzione della questione lauretana, che tutto l'ordinamento religioso della basilica e della Santa Casa passasse alle dipendenze del vescovo di Loreto. Fu

59 Fatichenti, *Il Pio Istituto*, pp. 113-128.

poi il Concordato del 1929 a stabilire che le “basiliche della Santa Casa di Loreto, di San Francesco d’Assisi e di Sant’Antonio di Padova, con gli edifici e le opere annesse, eccetto quelle di carattere laico, venissero cedute alla Santa Sede, con le rispettive amministrazioni” (art. 27).

Il progetto della Santa Sede di affidare ai Cappuccini il servizio religioso e la custodia della Santa Casa venne presentato al ministro generale e da questi al provinciale della Marca d’Ancona, che espresse al suo superiore la necessità di avere rinforzi dalle altre province religiose, sia per far fronte alle esigenze dei pellegrini di lingua straniera sia per supplire alla carenza di fratelli laici cui affidare i servizi di manutenzione della basilica. Espresso, poi, parere positivo alla proposta del Pontefice, questi definì la nuova struttura giuridica del santuario nella costituzione *Lauretanae Basilicae* del 15 settembre 1934⁶⁰: in essa si stabiliva che la basilica e gli edifici annessi passassero dalla giurisdizione del vescovo di Loreto-Recanati alle dirette dipendenze della Santa Sede, diventando così “basilica pontificia”, e che venisse nominato un delegato del Vaticano, mons. Francesco Borgongini Duca, col titolo di amministratore pontificio sia temporale che spirituale. Inoltre, con chirografo del 24 settembre⁶¹, il pontefice stabiliva che, a partire dal successivo 1 ottobre, l’ufficiatura della basilica sarebbe passata dal Capitolo all’Ordine dei Frati Minori Cappuccini, chiamati anche per la custodia e per il ministero delle sacre confessioni; l’Ordine avrebbe dovuto stabilire a Loreto una comunità di religiosi che avrebbe dimorato nel Palazzo Apostolico. Contemporaneamente il governo italiano sopprimeva il *Pio Istituto della Santa Casa* con regio decreto del 28 giugno 1934 ed erigeva, in suo luogo, le *Opere laiche lauretane*, le cui finalità sarebbero state la cura e il mantenimento dei poveri e degli infermi, la somministrazione gratuita di farmaci, la concessione di

60 *Analecta*, L (1935), pp. 325-326; Regni, *Loreto e i Cappuccini*, App. doc. XVI, pp. 345-346.

61 *Analecta*, L (1935), pp. 331-333; Regni, *Loreto e i Cappuccini*, App. doc. XVII, pp. 346-348.

contributi annuali al comune per il mantenimento dei servizi pubblici o di opere di assistenza e beneficenza⁶².

In obbedienza a quanto stabilito da Pio XI, al servizio del santuario di Loreto vennero posti ben 39 religiosi, di cui 23 sacerdoti e 16 fratelli laici. Dalla *Convenzione* del 12 giugno 1935⁶³ e dallo *Statuto* del successivo 15 novembre⁶⁴ si evince che la famiglia lauretana era formata per metà da religiosi della provincia della Marca Anconetana e per metà da religiosi di altre province, anche di nazionalità straniera. La vita religiosa e comunitaria era sottoposta al superiore regolare, mentre il servizio nel santuario era alle dipendenze delle autorità ecclesiastiche e del Ministro generale dell'Ordine. Il guardiano era investito anche della carica di rettore della basilica, quindi, oltre a governare la comunità come famiglia religiosa, assegnava gli uffici del servizio basilicale e ne controllava l'adempimento; di quest'ultimo compito doveva rendere conto alla Santa Sede e tenere informato il Ministro generale mediante il delegato eletto dalla Curia generalizia.

Circa la sistemazione della famiglia religiosa nel Palazzo Apostolico, come indicato nel chirografo pontificio, in un primo tempo furono assegnati ai Cappuccini i locali del primo piano del palazzo bramantesco, mentre il vecchio convento funzionava come centro di raccolta per la preghiera e per i pasti in comune. Successivamente gli studenti⁶⁵ furono collocati nell'ultimo piano del braccio lungo del Palazzo Apostolico, mentre i padri nelle stanze del mezzano sottostante. Il convento venne incamerato dall'amministrazione del santuario nel 1938 e trasformato in Casa del Clero⁶⁶.

62 Fatichenti, *Il Pio Istituto*, pp. 124-125.

63 *Convenzione tra l'amministrazione apostolica di Loreto e l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini per il servizio religioso della basilica lauretana*, Roma, Archivio della Curia generale dei Cappuccini, G/98-V.

64 *Statuto per la comunità dei minori Cappuccini di Loreto a servizio della basilica della Santa Casa, Analecta*, LI (1935), pp. 323-325.

65 Dal 1934 al 1973 a Loreto venne istituito un corso di teologia con insegnanti validi ed esperti. Grimaldi, *Istituti religiosi*, p. 34.

66 Lupi, *I Cappuccini della Marca*, p. 1078.

I Cappuccini a Loreto oggi

Papa Paolo VI cambiò profondamente la situazione giuridica del santuario con la costituzione *Lauretanae Almae Domus* del 24 giugno 1965. L'Amministrazione Pontificia del santuario fu soppressa e al suo posto vennero istituite la *Delegazione Pontificia del santuario della Santa Casa*, finalizzata all'amministrazione dei beni temporali e alla cura pastorale dei pellegrini, e la *Prelatura della Santa Casa*, rivolta alla cura pastorale dei fedeli lauretani⁶⁷.

Nella costituzione non si fa riferimento al servizio dei Cappuccini nel santuario, ma nella *Convenzione dell'Ordine dei Cappuccini con la Delegazione Pontificia* del 16 settembre 1977 tra il delegato pontificio arcivescovo Loris Francesco Capovilla e il Ministro generale p. Pasquale Riwalski è stato rinnovato l'apprezzamento del servizio dei Cappuccini nel santuario⁶⁸.

Inoltre, nella Premessa dello *Statuto della Delegazione Pontificia* firmato dal card. Angelo Sodano, Segretario di Stato della Santa Sede, nel 2003 si legge che “il santuario è affidato alla cura pastorale dei frati Cappuccini”⁶⁹.

L'incarico è stato indirettamente confermato da papa Benedetto XVI in un telegramma, inviato il 3 ottobre 2009 all'arcivescovo Giovanni Tonucci in occasione del 75° anniversario del chirografo di Pio XI, nel quale ha espresso il suo apprezzamento ai Cappuccini per la “generosa testimonianza di pietà, zelo e accoglienza dei pellegrini e dei fedeli”⁷⁰.

Infine, il 25 marzo 2015 il Ministro generale dell'Ordine, p. Mauro Jöri, con il consenso del suo Consiglio e grazie alla collaborazione di p. Raffaele della Torre, delegato per il santuario della

67 *Acta Apostolicae sedis*, LVIII, 1966, pp. 265-268; Grimaldi, *Istituti religiosi*, p. 34.

68 *Atti ufficiali dei Frati Minori Cappuccini Piceni*, Ancona, XLV (1977), pp. 13-15.

69 *Statuto della Delegazione Pontificia per il santuario della Santa Casa di Loreto*, Segreteria di Stato di Sua Santità, Città del Vaticano, 2 febbraio 2003, Premessa, f. 2.

70 *I Cappuccini al servizio del santuario di Loreto da 75 anni*, in *Il Messaggio della Santa Casa*, CXXIX, dicembre 2009, pp. 373-376.

Santa Casa, ha stabilito a Loreto una fraternità generalizia che dipende direttamente dal Ministro generale e che comprende religiosi provenienti da otto province, di cui quattro straniere. Contestualmente è stata firmata una nuova *Convenzione* tra la Delegazione Pontificia e l'Ordine⁷¹.

Oggi i Cappuccini, oltre a dirigere la Congregazione Universale della Santa Casa e il suo organo di stampa, *Il messaggio della Santa Casa*, sono impegnati nelle confessioni, con penitenzieri anche di lingua straniera, nell'animazione liturgica e pastorale dei pellegrini, con particolare attenzione ai treni bianchi dei malati, che affollano il santuario da aprile a ottobre.

Fino al 2006, inoltre, hanno diretto la Biblioteca, una delle più ricche tra quelle esistenti nelle Marche, l'Archivio storico della Santa Casa e il Museo-Pinacoteca del santuario.

71 *Passaggio della Fraternità dei Cappuccini di Loreto alle dirette dipendenze del Ministro Generale*, in *Il Messaggio della Santa Casa*, CXXXV, maggio 2015, pp. 191-193.

Pievi monasteri e ospedali nel *Liber Collectarum* della Diocesi di Camerino

SANDRO CORRADINI

Le pievi nel medioevo, centri di vita religiosa e di circoscrizioni ecclesiastiche, sono sopravvissute fino a noi nelle loro imponenti architetture, splendidi testimoni di arte, ma poco è rimasto di quella istituzione, strettamente unita alla vita quotidiana degli uomini di quel tempo, che legava a sé i residenti di un territorio come unica chiesa che amministrava il battesimo e riscuoteva le decime stabilite per legge¹. Con questa tassa, prelevata dai frutti della terra, la pieve andò definendo un preciso territorio, amalgamandosi sempre di più, attraverso un legame di fede e di comuni liturgie².

Le pievi, adattandosi alle più svariate situazioni geomorfiche e alle più differenti realtà politiche, divennero riferimento per molti insediamenti fondiari³ instaurando vincoli giurisdizionali⁴ e strutturazioni territoriali raccordate con superiori unità diocesane.

1 C. Violante, *Che cos'erano le pievi? Primo tentativo di studio comparato*, «Critica storica», 26, 1989, pp.429-438; A. Castagnetti, *La decima del reddito signorile e privilegio economico dei ceti cittadini. Linee di ricerca*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec.XIII-XV)*, vol. 2, Roma 1983, I, pp. 215-233; A. Fieconi, E. Taurino, *Pievi e parrocchie nelle Marche del XIII-XIV secolo*, Firenze 1981, pp.837-864.

2 A.I. Pini, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 449-587.

3 C. Violante, *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas christiana dei secoli XI-XII*, in *Diocesi, pievi, parrocchie*. Atti della sesta Settimana internazionale di studi, Milano 1-7 settembre 1974, Milano 1977, p. 651.

4 Pini, *Dal Comune* cit., pp. 223-227.

Nel camerinese, come altrove, non mancò una vivace dialettica fra il centro cittadino e queste comunità periferiche, fortemente spinte verso una organizzazione socio-economica⁵, ma risulta problematico definire il quadro istituzionale per la frammentarietà della documentazione e per la scarsità delle indagini sulle singole pievi. Queste, sorte a relativa distanza dalla città, difficilmente raggiungibili con percorsi impervi⁶ hanno caratterizzato nei secoli l'insediamento nelle campagne a cui risale la formazione della rete plebana⁷ con una distribuzione dei nuclei demici rispondenti alle esigenze di un'economia prettamente rurale, basata sulla pastorizia e sulla coltivazione dei pochi pendii dell'entroterra.

Solo all'inizio del XIV secolo si avviarono gli scambi mercantili e gli insediamenti si spostarono nei fondovalle, ma ormai l'unità plebana si stava progressivamente frammentando. L'esigenza di creare nuove parrocchie per servire i borghi non fece che accelerarne la disgregazione, confinando in posizioni marginali alcune delle antiche chiese battesimali, relegandole a volte a chiese periferiche di secondaria importanza.

Il *Liber collectarum*, qui pubblicato, consiste in un manoscritto, conservato nell'archivio Capitolare della Cattedrale di Camerino (C II, nuova coll. N. 161). Riporta il ruolo dei contribuenti di una delle tante tassazioni, alle quali la Santa Sede sottoponeva le singole diocesi per le molteplici necessità della Chiesa romana.

Il suo contenuto, molto importante per la storia della diocesi, costituisce uno degli elenchi più organici della chiesa camerinese⁸.

5 Castagnetti, *Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall'epoca carolingia alle soglie dell'età moderna*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona 1980, pp. 43-119.

6 Castagnetti, *L'organizzazione* cit., pp. 161-224.

7 P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIIe siècle*, voll. 2, Roma 1973, II, pp. 872-873, 880-881.

8 G. Mengozzi, *La città italiana nell'alto Medioevo. Il periodo longobardo-franco*, Firenze 1973, pp. 213 ss.

In esso, infatti, sono enumerate sedici pievi, sette delle quali con relative dipendenze, cinquantasette monasteri con le rispettive chiese dipendenti, ed infine ben tredici “hospitalia”, molteplici punti di riferimento per l’amministrazione dei sacramenti e per l’assistenza dei pellegrini di passaggio per il territorio diocesano.

Dal modo di elencare le singole strutture e i numerosi luoghi di culto si può dedurre che nella diocesi, agli inizi del ‘500, ancora sopravvivevano le antiche strutture composte da pievanie con le proprie cappelle⁹, e da abbazie con le rispettive chiese dipendenti¹⁰. Il territorio dell’antica cattedrale abbracciava il “comitatus” cittadino comprendente tutte le chiese distribuite tra il Chienti e il Potenza¹¹. Il clero, oltre che nella cattedrale e nelle altre chiese urbane, era distribuito presso le pievanie e raramente presso le chiese minori.

Nel manoscritto, accanto al nome e al titolo di ogni chiesa, è notato l’importo delle libbre da pagarsi. Sono incluse nella tassazione, oltre alle chiese dipendenti dall’Ordine Gerosolimitano, anche alcuni monasteri non esentati da tasse¹².

Il sistema di tassazione, comune ad altre decime papali, prevedeva la rateizzazione semestrale, ma ci restano sconosciute la base tassabile e la percentuale. Tali redditi ordinariamente venivano definiti in base a un estimo fisso, ad opera di esperti, ufficialmente incaricati di compilare un apposito “ruolo”, che serviva per lunghi anni, talvolta per decenni. Questo elenco è il primo estimo a noi noto, che delinea un quadro molto utile per conoscere la nostra diocesi.

Il codice offre anche una eloquente gradualità della consisten-

9 Le pievi con le proprie cappelle sono le seguenti: Pieve Bovigliana, Montazzano, Pioraco, S. Natolia, Aria, Camporotondo, Pievefavera,

10 Le *parrocchie* o *chiese parrocchiali* non appaiono menzionate nel manoscritto, ma cominciarono a diffondersi in seguito alla riforma tridentina.

11 Si tratta delle chiese curate del “comitatus civitatis”, poste “intra flumina”, cioè tra il Chienti ed il Potenza, la cui collazione veniva regolata da particolare normativa. Tredici erano le chiese con cura d’anime elencate in un elenco del XVIII secolo, conservato all’interno del codice.

12 Essi sono dichiarati “Monasteria non exempta”.

za dei benefici: l'episcopato ed annessi, ad esempio, sono chiamati a versare 500 libbre, il monastero di Chiaravalle 300, la cattedrale e l'abbazia di Rombona 200, Pievefavera 177, S. Elena 150, l'ospedale di S. Severino al Ponte 120 e S. Lorenzo in Lucina 110. Tutte le altre chiese sono tassate meno di 100 libbre e l'assoluta maggioranza al di sotto le 10.

Il manoscritto (270 x 210 mm.), cucito con filo di canapa e ricoperto in cuoio, è in buone condizioni. Sulla prima facciata della medesima è inciso il titolo: *Liber Collectarum*. La carta è filigranata, con tre righe orizzontali distanziate di 5 cm. ognuna. I fogli numerati sono soltanto 102, mentre gli altri sono restati in bianco. Nel suo complesso si presenta come una bella copia, senza correzioni né ripensamenti. La scrittura, confrontata con altri documenti coevi, non offre nessun elemento per individuare l'autore dello scritto né l'epoca.

Lo studioso Milziade Santoni in una nota manoscritta intitolata: "*Osservazioni per l'epoca di questo Libro*", così annotava: *È compreso nella diocesi San Severino e Tolentino, dunque è anteriore al 1586. Non si parla del seminario, a cui fu annesso S. Stefano, dunque prima del 1564. Si parla di S. Agata distrutta dal Farnese nel 1544. Non si parla della chiesa di Palente, o del Crocifisso di Raggiario, eretta nel 1523*¹³.

Nella elencazione dei luoghi di culto, il territorio diocesano formatosi lungo i secoli appare ancora integro, prima dei pesanti smembramenti sistini degli ultimi anni del secolo XVI.

Anche se l'elenco sembra risalire ai primi del '500, esso rimanda ad una situazione molto più antica sia per l'articolato reticolo plebale e sia per i numerosi centri monastici.

13 Il Santoni conclude "Non si parla dell'Annunziata aperta fin dal 1508", ma forse dimentica che era un convento esente. Forse per questo il compianto prof. Giacomo Boccanera, per lunghi anni archivistica del Capitolo, in una nota a matita scriveva *ante 1508*.

Abbozzando qualche riflessione è opportuno avvertire che liste del genere vanno utilizzate con molta prudenza¹⁴, perché sono ben lungi dall'offrire una completa fotografia del reticolo pastorale, ma pur sempre costituiscono un sicuro punto di partenza per conoscere le circoscrizioni ecclesiastiche in un momento di forte espansione demografica. Un buon terzo di castelli e ville, infatti, sono dotate di una propria chiesa, dipendente o da pievi o da monasteri.

Da questa scarna lista si può dedurre la prevalenza del mondo monastico con la conseguente collazione dei benefici da parte di cardinali commendatari, che interferivano pesantemente sulle scelte dei vescovi.

Attraverso questi elenchi è possibile ricostruire la rete fondamentale dei tredici luoghi di ospitalità, oltre alle strutture legate alle sedici pievi ed agli oltre cinquanta monasteri ed abbazie.

In tutto si contano oltre cinquecento edifici culturali, tra cui chiese oggi in disuso o crollate¹⁵. Presso queste chiese furono presenti numerosi religiosi sia secolari che furono i veri protagonisti delle vicende, legate in particolare agli ospitali, perché soprattutto presso le pievi e i monasteri prevalse la presenza di presbiteri e laici, che gestivano il patrimonio collegandolo alle attività caritative.

È probabile che questa ricca e molteplice attività recettiva sia da collegare alla riforma romualdina che trovò nelle numerose abbazie benedettine i mezzi e la volontà di dedicarsi a questo tipo di assistenza di quanti erano costretti ad avventurarsi per i nodi viari del territorio. La regola di San Benedetto animava a questo tipo di apostolato.

14 La stessa prudenza va usata nello studio delle *Rationes Decimarum Italiae saeculi XIII et XIV. Marchia*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1949; per Camerino è edita la relazione della Decima del 1299-1300 “*pro negotio Regni Siciliae*” (ASV, Collectanea 199, foll. 139-153).

15 Come risulta da un fugace raffronto tra le *Rationes Decimarum* e l'elenco qui pubblicato, molte chiese lì menzionate non appaiono più in seguito, o perché crollate o non più tassate per le ragioni più varie.

La rubrica 53 enuncia, infatti, in modo ampio e preciso il modo di trattare i pellegrini: gli ospiti si devono accogliere con l'abbraccio di pace, devono essere onorati con una vera prostrazione. Il superiore deve sedere con loro, interrompendo anche i digiuni. L'abate deve versare l'acqua nelle mani degli ospiti e lavar loro i piedi. Per la cucina devono essere impiegati due monaci non ordinati. Nella zona destinata all'accoglienza sia sempre pronto un congruo numero di letti. Severe erano le norme che regolano i rapporti dei monaci con gli ospiti: i monaci non si intrattengano con loro, ma, dopo averli salutati umilmente e aver chiesto loro la benedizione, intendano alle proprie faccende.

Il concilio di Aquisgrana dell'816, alla rubrica 141, raccomandava la stessa attenzione verso i pellegrini agli ecclesiastici, operanti nelle pievi, prescrivendo l'ospitalità gratuita con apposite strutture e con pari dedizione. Per cui le pievi e i monasteri, al pari degli *hospitalia*, costituiscono una rete capillare di assistenza ai pellegrini e nello stesso tempo poterono esercitare un capillare controllo sul territorio e sulla mobilità lungo le principali strade.

La pievi conservarono sempre la loro fisionomia, ma nel tempo le chiese soggette acquistarono una graduale autonomia fino a trasformarsi in cappelle curate e, per le istanze della riforma tridentina, entrarono nella fase di vere e proprie parrocchie. Il vescovo Berardo Bongiovanni da vero riformatore, promosse nuove parrocchie e, con vicari foranei e parroci, diede il via ad un vero e proprio rinnovamento pastorale, suggellato dall'impegno della residenza e da un più profondo rapporto con i propri fedeli.

Così infatti prescriveva il Concilio di Trento: "in quelle città e luoghi dove le chiese parrocchiali non hanno confini ben definiti e i loro rettori non hanno un popolo da reggere, ma amministrano solo indistintamente i sacramenti a chi li chiede, il Santo Sinodo comanda ai vescovi che, per ottenere con una maggiore certezza la salute delle anime loro affidate, diviso il popolo in parrocchie vere e proprie, assegnino a ciascuna un proprio parroco permanente, che possa conoscerle, e da cui soltanto ricevano lecitamente i sacra-

menti. E cerchino di fare al più presto la stessa cosa nelle altre città e luoghi dove non vi sono affatto chiese parrocchiali”¹⁶.

In conclusione, il nostro discorso si chiude con un invito ad approfondire questo tipo di documenti, perché oltre a far conoscere le istituzioni ecclesiastiche, possono illuminare il rapporto fra città e contado e l'evoluzione del territoriale. Ed infine una attenta analisi delle strutture ecclesiastiche potrà offrire un orientamento su quel reticolo viario che agevolò il movimento di uomini e merci.

16 *Concilium Tridentinum*, Sess. XXIV, De Ref., cap. 13.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Infrascriptae sunt Ecclesiae Camerinen. cum adiunctis, et primo Episcopatus Camerinen. cum annexis suis, exceptis Beneficiis R.mi in Christo Patris, et D.ni N.ri D.ni Camerinen. Episcopi commendatis, quae et Ecclesiae annexae dicto Episcopatu sunt haec videlicet

1	Ecclesia Sancti Benedicti de Gripta et	
2	Hospitale de Trabe in totum libras quinquaginta	50
3	Ecclesia sanctae Mariae Camerinen. libr. ducentas	200
4	Ecclesia sancti Sebastiani	
5	Ecclesia sancti Petri de Raggiano	
6	Ecclesia sancti Stephani de Placusiano	
7	Ecclesia sancti Antonii de Vallevegia ¹ in totum libr. septuaginta septem lib.	77
8	Ecclesia sancti Venantii Camerinen. libr. centum	100
9	Ecclesia sanctae Agatae Camerinen. libr. tres	3
10	Ecclesia sanctae Mariae in Via Camerinen. libr. sex	6
11	Ecclesia sancti Iacobi Camerinen. libr. decemnovem	19
12	Ecclesia sancti Silvestri Camerinen. libr. quatuor	4
13	Ecclesia sancti Stephani Camerinen libr. quindecim	15
Capellae Ecclesiae Sanctae Mariae Maioris Camerinen.:		
14	Ecclesia sancti Blasii de Agello libr. decem	10
15	Ecclesia sanctae Paracietis libr. unam	1
16	Ecclesia sancti Petri de Salbucho libr. quatuor	4
17	Ecclesia sancti Angeli de Mergnano libr. quatuor	4
18	Ecclesia sancti Angeli de Perito libr. duas	2
19	Ecclesia sancti Savini de Mergnano libr. unam	1
20	Ecclesia sancti Feliciani de Rovigliano libr. duas	2
21	Ecclesia sancti Vincentii de Mistrano libr. sex	6
22	Ecclesia sancti Martini de Valle libr. tres	3
23	Ecclesia sancti Christofori de Silvazzano libr. duas	2
24	Ecclesia sancti Martini de Vimminano libr. octo	8
25	Ecclesia sancti Herasmi de San Heramo libr. octo	8
26	Ecclesia sancti Andreae de Calcina libr. octo	8

27	Ecclesia sancti Christofori de Arnano libr. duas	6
28	Ecclesia sancti Blasii de Murro libr. sex	8
29	Ecclesia sancti Pauli de Murro libr. duas	2
30	Ecclesia sanctae Mariae de Raggiano libr. duas	2
31	Ecclesia sancti Angeli de Cuiano libr. duas	2
32	Ecclesia sancti Felicis libr. unam	1
33	Ecclesia sancti Blasii de Ielandria libr. novem	9
34	Ecclesia sancti Iacobi de Seramula libr. quatuor	4
35	Ecclesia sancti Andreae de Cam.o libr. quinque	5
36	Ecclesia sanctae Luciae de Tufo libr. decem	10
37	Ecclesia sancti Silvestri de Roccha libr. tres	3
38	Ecclesia sancti Andreae de Massa libr. octo	8
39	Ecclesia sanctae Mariae de Castro Prefolii libr. unam	1
40	Ecclesia sancti Nicolai de Mutia libr. quinque	5
41	Ecclesia sancti Iacobi de Mutia libr. duas	2
42	Ecclesia sancti Petri de Fressonito libr. unam	1
43	Ecclesia sancti Iohannis de Gagliano libr. quatuor	4
44	Ecclesia sanctae Luciae de Vallichio libr. sex	6
45	Ecclesia sancti Petri de Cignano libr. quinque	5
46	Ecclesia sancti Angeli de Cignano libr. quatuor	4
47	Ecclesia sancti Martini de Agello libr. tres	3
48	Ecclesia sancti Marcelli de sancto Marcello libr. quinque	5
49	Ecclesia sancti Nicolai de Sentino libr. quatuor	4
50	Ecclesia sancti Blasii de Bulsano libr. unam	1
51	Ecclesia sancti Silvestri de Sentino libr. quinque	5
52	Ecclesia sancti Paterniani de Altino ² libr. unam	1
53	Ecclesia sanctae Mariae de Collis Sentini libr. quatuor	4
54	Ecclesia sancti Egidii de Rigo libr. duas	2
55	Ecclesia sancti Faustini de Altino libr. quatuor	4
56	Ecclesia sancti Iuliani de Varano libr. quinque	5
57	Ecclesia sancti Savini de Barignano libr. sex	6
58	Ecclesia sancti Christofori de Colle libr. duas	2
59	Ecclesia sancti Stephani de Agilione libr. unam	1

60	Ecclesia sancti Michaelis de Sentino libr. duas	2
61	Ecclesia sancti Stephani de Stato libr. quatuor	4
62	Ecclesia sancti Blasii de Pascio libr. unam	1
63	Ecclesia sanctae Helenae de Paganico libr. unam	1
64	Ecclesia sancti Laurentii de Letegiis libr. duas	2
65	Ecclesia sanctae Luciae de Varano libr. quatuor	4
66	Ecclesia sancti Viti de Sentino libr. duas	2
67	Ecclesia sanctae Mariae de Leteggiis libr. tres	3
68	Ecclesia sancti Martini de Puzzolo libr. unam	1
69	Ecclesia sancti Nicolai de Colseverino libr. duas	2
70	Ecclesia sancti Silvestri de Linano libr. duas	2
71	Ecclesia sancti Laurentii de Vegenano libr. quinque	5
72	Ecclesia sancti Salvatoris de Sabieta libr. duas	2
73	Ecclesia sancti Angeli de Tussegia libr. tres	3
74	Ecclesia sancti Christofori de Placusiano libr. duas	2
75	Ecclesia sancti Laurentii de Montagnano libr. quatuor	4
76	Ecclesia sancti Pauli de Mercatali libr. sex	6
77	Ecclesia sancti Iohannis de Podio domini Prani libr. quatuor	4
78	Hospitale de Seramula libr. Unam	1
79	Ecclesia sanctae Mariae de Monte Pegni libr. unam	1
80	Ecclesia sanctae Mariae de Plano Ielandri libr. unam	1
81	Ecclesia sancti Lucae de Plebe Torrini libr. duas	2
82	Ecclesia sancti Blasii de Mutia libr. unam	1
83	Ecclesia sancti Lucae de rigo Melvario libr. unam	1
84	Ecclesia sancti Antonii ordinis Montisfani Camerin. libr. decem	10
MONASTERIA NON EXEMPTA		
85	Monasterium sancti Gregorii de Dinazano libr. triginta	30
86	Monasterium Dominarum de Altino libr. quinquaginta	50
87	Monasterium Dominarum sancti Petri de Pompeggiano libr. quadragintaquinque	45
88	Monasterium sancti Petri de Ilce Collis Bovis libr. triginta	30
89	Monasterium de Saxa Collis Bovis libr. octo	8
90	Monasterium de Silva Collis Bovis libr. Vigintaquinque	25

91	Monasterium Dominarum sancti Victorini Collis Bovis tresdecem	13
92	Monasterium sancti Angeli infra Hostia libr. centum	100
93	Monasterium Bellezonis de Belforte libr. quadraginta	40
94	Monasterium Heremitaie de Stato libr. vigintiquinque	25
95	Monasterium Rigi Sacri libr. quadragintaquinque	45
96	Monasterium sancti Laurentii de Iolandrio libr. viginti quinque ³	25
97	Monasterium sanctae Mariae de Insula ⁴ libr. triginta duas	32
98	Canonica de Borgiano libr. triginta	30
99	Canonica de Caio cum ecclesiis de falconaria, videlicet sancti Aegidii, et sancti Petri de Campo Boni Hominis libr. triginta	30
100	Hospitale sancti Bartholomei de Rotabella libr. quinquaginta	50
101	Ecclesia sancti Iusti de Sancto Iusto libr. quadraginta	40
102	Ecclesia sanctorum Hilarii, et Firmani libr. trigintaquinque	35
103	Ecclesia sancti Flaviani de Roccha maii libr. vigintiquinque	25
104	Ecclesia sancti Iohannis de Insula ⁵ libr. triginta	30
105	Ecclesia sanctae Mariae Vallis Pauperae libr. quinque	5
106	Ecclesia sancti Silvestri de Campulartio libr. duas	2
107	Ecclesia sancti Angeli de Morico libr. unam	1
108	Ecclesia sancti Flaviniani de Faverio libr. decem	10
109	Medietas sancti Christofori de Dinazzano libr. duas	2
110	Ecclesia sanctae Mariae Magdalenae de monte sti Maroti libr. unam	1
	PLEBS BOVEGLIANA libr. quinquaginta	
111	Capellae ipsius	50
112	Ecclesia sancti Angeli de Lutario libr. octo	8
113	Ecclesia sanctae Mariae de Nemo libr. septem	7
114	Ecclesia sancti Sentii de Arciano libr. quatuor	4
115	Ecclesia sanctae Marinae de Pocollina libr. quinque	5
116	Ecclesia sancti Gregorii de Vico libr. octo	8
117	Ecclesia sancti Salvatoris de Plano Antici libr. tres	3
118	Ecclesia sancti Marci de Alfio libr. septem	7
119	Ecclesia sancti Martini de Quartignano libr. quatuor	4
120	Ecclesia sancti Nicolai de Colarcho libr. unam	1

121	Ecclesia sanctae Mariae de Paratino libr. quinque	5
122	Ecclesia sancti Venantii de Gallioni libr. quatuor	4
123	Ecclesia sancti Savini de Sternaggio libr. tres	3
124	Ecclesia sancti Andreae de Lucciano libr. sex	5
125	Ecclesia sanctae Crucis de Petrignano libr. sex	6
126	Ecclesia sancti Petri de Frontillo libr. sex	6
127	Ecclesia sancti Iohannis de Caggiasio libr. quatuor	4
128	Ecclesia sancti Venantii de Cesis libr. quinque	5
129	Ecclesia sancti Nicolai de Fegorio libr. duas	2
130	Ecclesia sancti Ioannis de Iove libr. quatuor	4
131	Ecclesia sancti Bartholomei de Costa fegoris libr. unam	1
132	PLEBS MONTAZANI cum ecclesiis sanctorum Benedicti et Salvatoris, quae dicuntur de eius Mensa libr. triginta. Capellae ipsius	30
133	Ecclesia sancti Iohannis de Bolvello libr. tres	3
134	Ecclesia sanctae Crucis de Valdegea libr. sex	6
135	Ecclesia sanctae Mariae de Rigo libr. octo	8
136	Ecclesia sancti Iohannis de Fiungo libr. septem	7
137	Ecclesia sancti Laurentii de Polverina libr. tres	6
138	Ecclesia sanctae Anastasii de Colpollina libr. quatuor	2
139	Ecclesia sancti Marotti de sancto Marotto libr. quatuor	8
140	Ecclesia sancti Salvatoris de Coldemedio libr. septem	7
141	Ecclesia sive oratorium sancti Antonii de villa Collis medii relict. per ser Franciscum de dicta villa libr. unam	1
142	Ecclesia sanctae Mariae de Casigno dni Gualterio libr. quinque	5
143	Ecclesia sancti Pauli de Flastra dno Gualterio libr. decem	10
144	Ecclesia sancti Angeli de Bolognola libr. duodecim	12
145	Ecclesia sancti Flaviani de Flegno libr. septem	7
146	Ecclesia sancti Claudii de Campo Boni hominis libr. tres	3
147	Heremita de Gripta libr. Unam	1
148	Ecclesia sancti Martini de Tedico libr. decem	10
149	Ecclesia sancti Angeli de Aqua Canina libr. sex	6
150	Ecclesia sancti Petri de Castro Manardi libr. duas	2
151	Ecclesia sancti Laurentii de Flastra libr. viginti	20

152	Ecclesia sanctae Crucis de Podalla libr. septem	7
153	Ecclesia sancti Iohannis vel sancti Ugolini de flegno libr. novem	9
154	Ecclesia sancti Savini de Civitella, unita cum plebe Montazani libr. unum	1
155	Ecclesia sanctae Margaritae de Aqua Canina libr. duas	2
	PLEBS PLORACI libr. viginta	20
156	Capellae ipsius:	
157	Ecclesia sancti Angeli de Folfegnano vel Solvegiano libr. tres	3
158	Ecclesia sancti Severi libr. septem	7
159	Ecclesia sancti Petri de Suffinigio vel Suppinichia libr. tres	3
160	Ecclesia sanctae Mariae de Massa libr. sex	6
161	Ecclesia sancti Gregorii de Lancianello libr. duas	2
162	Ecclesia sancti Andreae libr. unam	1
163	Ecclesia sancti Cassiani libr. octo	8
164	Ecclesia sancti Pauli de Urpiano libr. tres	3
165	Ecclesia sancti Pauli de Costa libr. quinque	5
166	Ecclesia sancti Petri de Cornito libr. tres	3
167	Ecclesia sanctae Mariae de Sippio libr. octo	8
168	Ecclesia sancti Laurentii de Brundulito libr. quatuor	4
169	Ecclesia sancti Angeli de Canessiano libr. septem	7
170	Ecclesia sancti Tossani de Agolla libr. novem	9
171	Ecclesia sancti Petri de Ormagnano libr. quatuor	4
172	Ecclesia sancti Iohannis de Fluminata libr. novem	9
173	Ecclesia sancti Rachiani de Fluminata libr. tres	3
174	Oratorium extra muros Castri sanctae Mariae comitatus Camerini relictum per D. Dominicum de dicto castro libr. duas	2
	PLEBS SANCTAE ANATOLIAE libr. duodecim.	
175	Capellae ipsius:	12
176	Ecclesia sancti Sebastiani libr. quatuor	4
177	Ecclesia sancti Venantii de Valle libr. unam	1
178	Ecclesia sanctae Mariae de Casale libr. septem	7
179	Ecclesia sanctorum Tossani et Martini libr. decem	10
180	Ecclesia sancti Concordii libr. duas	2
181	Ecclesia sanctorum Iohannis, et Andreae libr. octo	8

182	Ecclesia sanctae Mariae de Monte libr. octo	8
183	Ecclesia sanctae Mariae de Gallio castri stae Mariae libr. quatuor	4
184	Ecclesia sancti Stephani de Massiano libr. tres	3
185	Ecclesia sancti Donati de Colle Amato libr. quinque	5
186	Ecclesia sancti Cataldi de S.Anatholia libr. unam	1
187	Ecclesia sancti Laurentii de Saxo Pizzuto libr. decem	10
188	Ecclesia sanctae Catherinae libr. quinque	5
189	Monasterium sanctae Mariae de S. Anatholia libr. tres	3
190	Ecclesia sancti Angeli de Valle libr. duas	2
	PLEBS SANCTI ZENONIS⁶ libr. decem	10
191	Capellae ipsius:	
192	Ecclesia sancti Apollonaris libr. tres	3
193	Ecclesia sancti Blasii de Turricella libr. sex	6
194	Ecclesia sancti Petri de Cassenano libr. octo	8
195	Ecclesia sanctae Barbarae de Crisperio libr. viginta	20
196	Ecclesia sancti Angeli de Arborata libr. unam	1
197	Ecclesia sanctae Mariae de Usciano libr. duas	2
198	Ecclesia sanctae Mariae de Maculis libr. unam	1
199	Ecclesia sanctae Helenae de Crisperio libr. quinque	5
200	Ecclesia sancti Michaelis de Gallio libr. octo	8
201	Ecclesia sancti Iohannis de Colle Stephano libr. quinque	5
202	Ecclesia sancti Paterniani de Monacisco libr. sex	6
203	Ecclesia sancti Stephani de Turricella libr. quinque	5
204	Ecclesia sanctae Mariae de Anchaiano libr. octo	8
205	Ecclesia sancti Nicolai de Honoris libr. tres	3
206	Ecclesia sancti Martini de Rustano libr. decem	10
207	Ecclesia sancti Laurentii de Palazzolo libr. unam	1
208	Ecclesia sancti Iohannis, et Iacosis libr. duas	2
209	Ecclesia sanctae Mariae extra muros Castri Crisperii libr. duas	2
210	Ecclesia sancti Blasii de Castro Raymundo libr. duas	2
211	Ecclesia sancti Salvatoris de Lanciano libr. decem	10
212	Ecclesia sancti Gregorii de Campo libr. quatuor	4

213	PLEBS ARIAE cum ecclesia sanctae Helenae libr. viginti Capellae ipsius:	20
214	Ecclesia sancti Clementis de Serra libr. quindici	15
215	Ecclesia sanctae Mariae de Serra libr. tres	3
216	Ecclesia sancti Martini de Castaginto libr. duas	2
217	PLEBS CAMPURITUNDI libr. quinque Capellae ipsius:	5
218	Ecclesia sanctae Mariae de Carufa libr. quinque	5
219	Ecclesia sanctae Mariae de Ampollata libr. duodecim	12
220	Ecclesia sancti Donati de Lanfrenano libr. quinque	5
221	Ecclesia sancti Cassiani de Cessapalumbo libr. unam	1
222	Ecclesia sanctae Crucis de Cessapalumbo ⁷ libr. quatuor	4
ALTARIA DE BELFORTE		
223	Altare relictum per Iohannem Bonacorae in sancto Eleuterio libr. tres	3
224	Altare relictum in dicta Ecclesia per Iacobum Bochi libr. tres	3
225	PLEBS FAVERII libr. centum septuaginta septem Capellae ipsius:	177
226	Ecclesia sancti Petri de Borgiano libr. duas	2
227	Ecclesia sanctae Mariae de Valle libr. octo	8
228	Ecclesia sanctae Crucis de Castro Crucis libr. decem	10
229	Ecclesia sanctae Mariae de Portula, et ecclesia sancti Iohannis de Finano libr. duas	2
230	Ecclesia sancti Martini de Vistignano libr. decem	10
231	Ecclesia sancti Benedicti de Monte alto libr. octo	8
232	Ecclesia sancti Petri de Antiquo libr. tres	3
233	Ecclesia sancti Pauli de Belforte libr. unam	1
234	Ecclesia sancti Stephani de Caruffa libr. quatuor	4
235	Ecclesia sancti Eleutherii libr. Septem	7
236	Ecclesia sanctorum Iohannis et Martini de Caldarola libr. sex	6
237	Ecclesia sancti Eustachii de Belforte libr. viginta	20
238	Ecclesia sanctorum Gregorii, et Valentini de Caldarola libr. vi- ginta	20
239	Ecclesia sancti Antonii de Caldarola libr. tres	3

240	Ecclesia sancti Benedicti de Caruffa libr. sex	6
241	Ecclesia sanctae Mariae de Pede Belfortis libr. sexdecem	16
242	Monasterium Vallis Porrariae libr. sexaginta	60
243	Monasterium Fontis Boni de Sta Anatholia libr. quinquaginta	50
244	Ecclesia sancti Angeli de Cam.o libr. quadraginta	40
245	Hospitale ordinis Cruciferorum de Ponte Bilanzoni libr. sex	6
<i>Summa summarum totius librae Camerinen. cum adiunctis predictis 3053</i>		
246	Ecclesia sancti Salvatoris de Submonte libr. unam	1
247	Ecclesia sancti Nicolai de Submonte libr. unam	1
248	Ecclesia sanctae Mariae de Misericordia libr. decem	10
249	Ecclesia sancti Hylarii de Settempeda libr. septem	7
250	Ecclesia sancti Iohannis de Stillano libr. quatuor	4
251	Ecclesia sanctae Mariae Plebis libr. quatuor	4
252	Ecclesia sancti Blasii de fonte cupa libr. octo	8
253	Ecclesia sanctorum Mariae, et Venantii de Cesulo libr. sex	6
254	Ecclesia sanctae Mariae de Castro libr. tres	3
255	Ecclesia sancti Stephani de Settempeda libr. novem	9
256	Ecclesia sanctae Mariae de Saxo libr. tres	3
257	Monasterium ste Mariae de Monte acuto libr. sex	6
258	Monasterium sancti Iohannis dominarum libr. quadraginta sex	46
259	Monasterium sancti Laurentii libr. centum decem	110
260	Monasterium sancti Eustachii libr. nonaginta	90
261	Ecclesia sanctae Mariae de Medio libr. quatuor	4
262	Ecclesia sancti Iohannis de Garnalibus libr. quatuor	4
263	Monasterium Rambonae libr. centum sexaginta	160
264	Ecclesia sancti Laurentii de Camporunia libr. quindecim	15
265	Ecclesia sancti Antonii libr. quatuor	4
266	Ecclesia sancti Petri de Serripula libr. tres	3
267	Ecclesia sanctae Luciae de Paterno libr. duas	2
268	Ecclesia sancti Petri de Fonte Cupa libr. tres	3
269	Ecclesia sancti Viti de Corsiano libr. quatuor	4
270	Ecclesia sanctae Mariae de Pitino libr. decem novem	19

271	Ecclesia sancti Iohannis de Paterno libr. quatuor	4
272	Ecclesia sancti Laurentii de Galbiano libr. unam	1
273	Ecclesia sanctae Mariae Vallis libr. unam	1
274	Monasterium Vallis Fucinae libr. octuagintaquinque	85
275	Monasterium sancti Mariani libr. quinquaginta	50
276	Ecclesia sancti Petri de Citrugno libr. unam	1
277	Ecclesia sancti Angeli Colli Iovis, libr. duas	2
278	Ecclesia sancti Angeli di Carpegnano libr. duas	2
279	Ecclesia Sancti Lazarii libr. quatuor	4
280	Ecclesia sanctae Mariae de Agello libr. tres	3
281	Ecclesia sancti Mauri libr. tres	3
282	Ecclesia sanctae Mariae de Cornito libr. sex	6
283	Ecclesia sanctae Helenae de Truschia libr. tres	3
284	Ecclesia sancti Angeli de Truschia libr. quatuor	4
285	Ecclesia sancti Paterniani libr. quinque	5
286	Ecclesia sancti Salvatoris libr. quatuor	4
287	Ecclesia sanctae Mariae de Carpignano libr. duas	2
288	Ecclesia sanctae Mariae et Luciae de Cerretis libr. quatuor	4
289	Ecclesia sancti Iohannis de Carpignano libr. unam	1
290	Hospitale sancti Severini de Ponte et	
291	Hospitale sancti Pauli de Sancto Severino libr. centum viginta	120
292	PLEBS SS.CLEMENTIS ET BENEDICTI libr. triginta quatuor	34
293	Ecclesia sancti Martini de Agello libr. sex	6
294	Ecclesia sancti Andrae de Agello libr. tres	3
295	Ecclesia sancti Paterniani de Ferneto libr. duas	2
296	Ecclesia Sancti Blasii de Agello libr. quatuor	4
297	Ecclesia sancti Angeli de Insula libr. quatuor	4
298	Ecclesia sancti Martini de Serralta libr. tres	3
299	Ecclesia sancti Stephani de Serralta libr. septem	7
300	Ecclesia sancti Apollinaris de Serralta libr. sex	6
301	Ecclesia sancti Paterniani de Serralta libr. quinque	5
302	Ecclesia sancti Bartholomei de Cesulo libr. unam	1

303	Monasterium Heremi libr. quadraginta	40
304	Ecclesia sanctae Helenae de Frontale libr. quinque	5
305	Ecclesia sanctae Mariae Collis Guttulae libr. quinque	5
306	Ecclesia sanctae Helenae de Corsiano libr. quatuordecim	14
307	Ecclesia sanctae Mariae de Alifurno libr. octo	8
308	Ecclesia sancti Bartholomei de Paloletto libr. quinque	5
309	Ecclesia sancti Nicolai de Seralta libr. octo	8
310	Ecclesia sanctae Mariae de Patrignano libr. tres	3
311	Ecclesia sancti Paratiensis libr. octo	8
312	Ecclesia sancti Venantii de Alifurno libr. tres	3
313	Ecclesia sancti Iohannis de Cagnoris libr. octo	8
314	Ecclesia sanctae Crucis de Gagliano Novo libr. quatuor	4
315	Ecclesia sancti Angeli de Araveteri libr. quatuor	4
316	Ecclesia sanctae Crucis de Galliano veteri libr. quatuor	4
317	Ecclesia sancti Savini de Chisiano libr. duodecim	12
318	Ecclesia sancti Savini de Caprazano libr. quatuor	4
319	Ecclesia sancti Benedicti de Matzano libr. tres	3
DE CASTRO PIRI		
320	Ecclesia sancti Salvatoris de Piro libr. decem octo	18
321	Ecclesia sanctae Felicitae libr. sexdecim	16
322	Ecclesia sancti Stephani de Monte Alvello libr. octo	8
323	Ecclesia sancti Leopardi libr. sex	6
DE CASTRO CASTRACCIONE		
324	Ecclesia S Stephani libr. septem	7
325	Ecclesia sancti Nicolai de Muscosis libr. tres	3
326	Ecclesia sancti Martini de Muscosis libr. octo	8
DE CASTRO SANCTI ANGELI		
327	Heremita sancti Christofori Montis Nigri libr. sexdecim	16
328	Ecclesia sancti Stephani de Arsiccis libr. quatuordecim	14
329	Ecclesia sancti Laurentii de Cretarolo libr. quatuor	4
330	Ecclesiae sanctae Luciae de Foresta libr. tres	3
DE CASTRO MONTIS MILONI		
331	Ecclesia sanct. Blasii, et Petri unitae libr. triginta	30

332	Ecclesia sancti Bartholomei libr. quatuor	4
333	Monasterium Sanctae Catherinae libr. quatuor	4
334	Ecclesia sancti Andreae libr. octo	8
335	Ecclesia sanctae Mariae libr. quatuor	4
336	Ecclesia sancti Salvatoris membrum monasterii Rambonae libr. quatuor	4
337	Ecclesia sancti Pauli libr. quatuor	4
338	MONASTERIUM SANCTI URBANI de Aesinate libr. quinquagintaquinque	55
339	Ecclesia sancti Petri Collis Guttulae libr. quinque	5
340	Ecclesia sancti Andreae de Vimbriano libr. decem	10
341	Ecclesia sancti Angeli de Muris libr. novem	9
342	Ecclesia sancti Angeli de Foresta libr. tresdecim	13
343	Ecclesia sancti Silvestri de Vimbriano libr. quinque	5
INFRASCRIPTAE SUNT ECCLESIAE TERRAE SANCTI SEVERINI		
° cum annexis seu adiunctis, et primo		
344	Ecclesia sancti Severini de sto Severino libr. centum	100
345	Monasterium sanctae Mariae de Submonte libr. triginta septem	37
346	Ecclesia sancti Claudii de Sassullo libr. duodecim	12
347	Ecclesia sanctae Helenae de Colle libr. quatuor	4
348	Ecclesia sancti Angeli de Tolegnano libr. tres	3
349	Ecclesia sancti Abundi de Gernalibus libr. unam	1
350	Ecclesia sanctae Mariae de Barviato libr. unam	1
351	Ecclesia sancti Martini de villa sancti Martini libr. unam	1
352	Ecclesia sanctae Mariae de castro Fichani libr. novem	9
353	Ecclesia sanctae Helenae de Cerqueto libr. duas ⁸	2
Infrascriptae sunt ECCLESIAE TERRAE FABRIANI, SERRAE S. QUIRICI, SAXIFERRATI, ET ROCCHAE CONTRATAE		
354	Ecclesia sancti Venantii de Fabriano cum Plebe libr. octuaginta	80
355	Ecclesia sancti Iohanni de Actigio, et capellae sibi unite	
356	Ecclesia sanctae Annae unita dictae ecclesiae sancti Venantii libr. viginti	20
357	Ecclesia sancti Nicolai de Fabriano libr. trigintaquinque	35

358	Ecclesia sancti Blasii de Fabriano libr. sexaginta	60
359	Ecclesia sanctae Mariae de Castro veteri libr. tres	3
360	Ecclesia sancti Claudii de Castro veteri libr. sex	6
361	Ecclesia sancti Gregorii de Castro veteri libr. sex	6
362	Ecclesia sancti Iohannis de Podio libr. tres	3
363	Monasterium Monialium sancti Lucae de Fabriano libr. tres	3
364	Monasterium Monialium sancti Salvatoris de Porta Pisana libr. tres	3
365	Monasterium sancti Romualdi de Fabriano libr. tres	3
366	Monasterium monialium sanctae Mariae de Canterio libr. tresdecim	13
367	Monasterium Monialium sancti Pauli de Fabriano libr. quinque	5
368	Monasterium monialium sanctae Mariae Vallis Saxi libr. decem	10
369	Monasterium monialium sancti Andreae de Fabriano libr. octo	8
370	Monasterium monialium sanctae Margharitae de Fabriano libr. decem	10
371	Monasterium Monialium sancti Sebastiani de Fabriano libr. quatuor	4
372	Monasterium Monialium santae Agnetis de Fabriano libr. quatuor	4
373	Monasterium Monialium sancti Marci de Fabriano libr. duas	2
374	Monasterium monialium sanctae Mariae Virginum de Fabriano libr. quinque	5
375	Monasterium monialium sanctae Thomae de Buccetis libr. Duas	2
376	Monasterium monialium sancti Stephani Vallis Acerae libr. Octo	8
377	Monasterium monialium sanctae Speraindeo de Fabriano libr. duas	2
378	Monasterium sancti Benedicti de Monte fano de Fabriano libr. centum	100
379	Ecclesia sanctae Trinitatis de Camporesio libr. sex	6
380	Ecclesia sancti Salvatoris de Valle libr. sex	6
381	Ecclesia sancti Angeli de Villano sive de Colle libr. unam	1
382	Ecclesia sancti Laurentii de Fabriano libr. decem	10
383	Ecclesia sanctae Mariae in Campo libr. quindecim	15

384	Oratorium sanctae Crucis de Trivio libr. Tres	3
385	Ecclesia sancti Martini de Burrano libr. quatuor	4
386	Ecclesia sancti Savini de Burrano libr. sex	6
387	Ecclesia sancti Michaelis de Argignano libr. triginta	30
388	Ecclesia sancti Marcelli de Argignano libr. octo	8
389	Ecclesia sancti Stephani de Bassano libr. unam	1
390	Ecclesia sanctae Crucis de Actigio libr. duas	2
391	Ecclesia sanctae Mariae de Cesis libr. quatuor	4
392	Ecclesia sanctae Mariae de Paterno libr. decem	10
393	Ecclesia sancti Paterniani de Colle Amato libr. duas	2
394	Ecclesia sancti Iustini de Colle Amato libr. sex	6
395	Ecclesia sancti Andreae de Lavenano libr. duas	2
396	PLEBS SANCTAE MARIAE DE CIVITA libr. septem	7
397	Ecclesia sancti Christofori de Fabriano libr. tres	3
398	Ecclesia sanctorum Savini, et Laurentii de Tranquillo libr. octo	8
399	Ecclesia sancti Silvestri de Nibiano libr. quinque	5
400	Ecclesia sancti Venantii de Nibiano, et sanctae Mariae de Pasa libr. quinque	5
401	Ecclesia sanctae Mariae de Preta libr. duas	2
402	Ecclesia sanctae Mariae de Copolce libr. quatuor	4
403	Ecclesia sancti Severini de Serra libr. quatuor	4
404	Ecclesia sancti Fortunati de Sancto Fortunato libr. quatuor	4
405	Ecclesia sancti Iohannis de Turricella libr. decem	10
406	Ecclesia sancti Martini de Turricella libr. quatuor	4
407	Ecclesia sancti Petri de Colcillo libr. sex	6
408	Ecclesia sancti Victoris de Rubiano libr. duas	2
409	Ecclesia sancti Paterniani de Clavi libr. viginta	20
410	Ecclesia sancti Laurentii de Lavenano libr. quatuor	4
411	HOSPITALE SANCTI LAZARI de Clusis libr. triginta quinque	35
412	Ecclesia sanctae Mariae Maioris de Cerreto libr. decem	10
413	Ecclesia sanctae Mariae de Porta Cerreti libr. duas	2
414	Ecclesia sancti Laurentii de Cerreto libr. tres	3

415	Ecclesia sancti Leopardi de Cerreto libr. tres	3
416	Ecclesia sancti Paterniani de Cerreto libr. quinque	5
417	Ecclesia sancti Viti de Cerquito libr. quinque	5
418	Ecclesia sancti Iohannis de Cirquito libr. tres	5
419	Ecclesia sanctae Luciae de Cirquito libr. tres	3
420	Ecclesia sancti Stephani, et Martini de Aventura libr. tres	3
421	PLEBS SANCTI GREGORII DE CAPREGIO sive MUSCANO libr. quatuor	4
422	Ecclesia sancti Petri de Muscano libr. quindecim	15
423	Ecclesia sancti Laurentii de Muscano libr. octo	8
424	Ecclesia sancti Stephani de Valle Montagnani libr. quinque	5
425	Ecclesia sancti Iohannis de Satrano libr. quinque	5
426	Heremita sancti Cristofori Septem fontium libr. octo	8
427	Ecclesia sanctae Mariae de Almatano libr. duas	2
278	PLEBS SANCTI IOHANNIS DE GENGA libr. sex	6
429	Ecclesia sancti Clementis de Genga libr. octo	8
430	Ecclesia sancti Stephani de Genga libr. tresdecim	13
431	Monasterium sanctae Mariae vallismergi libr. nonaginta	90
432	Ecclesia sanctae Mariae de Valle Mania libr. undecim	11
433	Ecclesia sancti Angeli de Rosenca libr. duodecim	12
434	Ecclesia sancti Benedicti de Grepta Revelloni libr. decem	10
435	Ecclesia sancti Petri de Rancora libr. duas	2
436	Ecclesia sancti Iohannis de Avultore libr. quatuor	4
437	Ecclesia sanctae Mariae de Castro Pricichiarum libr. quatuor	4
438	Ecclesia sancti Stephani de Fossatellis libr. quinque	5
439	Ecclesia sancti Lini de sancto Helya libr. septem	7
440	Ecclesia sancti Martini de Domo libr. tresdecim	13
441	Ecclesia sancti Paterniani de Domo libr. tresdecim	13
442	Ecclesia sancti Laurentii de Castro Retorsiani libr. tresdecem	13
443	Ecclesia sanctae Mariae de Aqua fusca libr. quinque	5
444	Monasterium Vallis Castri libr. centum septuaginta quinque	175

445	Ecclesia sancti Pauli atque Perolle libr. vigintiquinque	25
446	Heremita sancti Michaelis de Valtergaia libr. duodecim	12
447	PLEBS SANCTI VENANTII DE ALVACINA cum ecclesiis sanct. Mariae et Mariani unitis libr. triginta	30
448	Ecclesia sancti Pascasii libr. decem	10
DE SERRA SANCTI QUIRICI et eius districtu:		
449	Ecclesia sancti Quirici de Serra libr. decem octo	18
450	Ecclesia sancti Angeli de Pino de Serra libr. decem septem	17
451	Ecclesia sanctae Mariae de Platea de Serra libr. quinque	5
452	Ecclesia sanctae Mariae de Colle de Serra libr. undecim	11
453	Ecclesia sancti Iohannis de Ficamarra libr. octo	8
454	Ecclesia sancti Laurentii de Mergo libr. decem	10
455	Ecclesia sancti Petri de Forcosis libr. octo	8
456	Ecclesia sanctae Mariae de Mercato de Serra libr. duodecim	12
457	Ecclesia sancti Bartholomei de Castanea de Serra libr. quatuor- decim	14
458	Ecclesia sanctae Mariae de pede montis libr. decem	10
459	Ecclesia sanctae Mariae de Dolio libr. decem	10
460	Ecclesia sancti Apollinaris libr. quinque	5
461	Ecclesia sancti Viti de Serra libr. tres	3
462	Monasterium sanctae Helenae de Exino libr. centum quin- quaginta	150
463	Ecclesia sanctae Mariae de Pannochia libr. decem octo	18
464	Ecclesia sancti Martini de Saxo libr. duodecim	12
DE TERRITORIO SAXI FERRATI		
465	Monasterium sanctae Crucis Comitum de Triputio libr. Centum	100
466	Ecclesia sancti Angeli de Murazzano libr. duodecim	12
467	Ecclesia sancti Petri de Scorzano libr. quinque	5
468	Ecclesia sancti Ansuini, alias sancti Andreae de fossis libr. duas	2
469	Ecclesia sancti Angeli de Collupune libr. unam	1
DE TERRITORIO, ET DISTRICTU ROCCHAE CONTRATE		
470	Monasterium sancti Donnini de Roccha Contrata libr. quin- quaginta	50

471	Ecclesia sancti Angeli de Rocchetta libr. duas	2
472	Ecclesia sancti Ansuini de Fossis libr. octo	8
473	Ecclesia sanctae Mariae de Valentana libr. duas	2
474	Ecclesia sancti Blasii de Valentana libr. sex	6
ECCLESIAE TERRAE MATHELICAE		
475	PLEBS SS. BARTHOLOMEI, ET ADRIANI libr. sexdecim	16
476	Ecclesia sancti Marcelli libr. tres	3
477	Ecclesia sancti Salvatoris de Affiano libr. duas	2
478	Ecclesia sancti Salvatoris de Caprusiano ⁹ libr. sex	6
479	Ecclesia sancti Benedicti, et ecclesia S. Angeli unitae libr. decem	10
480	Ecclesia sancti Blasii ¹⁰ libr. quatuor	4
481	Ecclesia sancti Andreae de Labrano libr. quatuor	4
482	Ecclesia sanctae Mariae de Sulbiano ¹¹ libr. sex	6
483	Hospitale sanctorum Phylippi, et Iacobi ¹² libr. quindecim	15
484	Monasterium sanctae Mariae Magdalenae libr. triginta	30
485	Ecclesia sanctae Mariae novae libr. triginta quatuor	34
486	Oratorium sanctae Mariae novae libr. unam	1
487	MONASTERIUM SANCTAE MARIAE DE ROTIS ¹³ libr. Sexaginta	60
488	Ecclesia sancti Venantii de Coris ¹⁴ libr. quinque	5
489	Ecclesia sancti Andreae de Colferrario ¹⁵ libr. duas	2
490	Ecclesia sancti Vincentii libr. sex	6
491	Ecclesia sancti Fortunati de Pofito libr. quatuor	4
492	Ecclesia sancti Eutitii ¹⁶ libr. quinque	5
493	Ecclesia sancti Petri de Vinano libr. quatuor	4
494	Ecclesia sanctae Mariae de Vilbiano libr. quatuor	4
495	Ecclesia sancti Angeli de Camosiano libr. quatuor	4
496	Ecclesia sancti Iohannis de Colferrario ¹⁷ libr. sex	6
497	Ecclesia sanctae Mariae de Platea ¹⁸ libr. viginti quinque	25
498	Ecclesia sancti Stephani de Canterio ¹⁹ libr. duas	2
499	Ecclesia sancti Angeli de Cerusis ²⁰ libr. duas	2
500	Ecclesia sancti Petri de Collichio ²¹ libr. quinque	5

501	Ecclesia sanctae Mariae de Collichio et ecclesia sancti Antonii unitae ²² libr. sexdecim	16
502	Altare relictum per dominum Bene in sancto Antonio libr. quatuor	4
503	Ecclesia sancti Liberii libr. octo	8
504	Ecclesia sancti Pauli de Collicillo ²³ libr. unam	1
505	Ecclesia sancti Salvatoris de Vinano libr. quinque	5
506	Monasterium sanctae Margheritae libr. duodecim	12
507	Ecclesia sanctae Mariae de Plano ²⁴ libr. tres	3
508	Ecclesia sancti Severini ²⁵ libr. duas	2
509	Ecclesia sancti Petri de Rosario ²⁶ libr. duas	2
510	Ecclesia sancti Petri de Casalfusco libr. duas	2
511	ecclesia sancti Angeli de Villa montis ²⁷ libr. tres	3
512	ecclesia sanctae Mariae de Valbiano ²⁸ libr. octo	8
513	Altare relictum in Ecclesia sanctae Mariae de Platea per Franciscum d.ni Caramontis libr. unam	1

DE TERRA MONTICULI

514	PLEBS MONTICULI libr. sexaginta	60
515	Ecclesia sanctae Luciae de Insula libr. unam	1
516	Ecclesia sancti Silvestri de Colleiano libr. sex	6
517	Altare relictum per dominum Mattheum Iohannictae libr. unam	1
518	Altare relictum per magistrum Petrum libr. unam	1
519	Altare relictum per Aloysium libr. quatuor	4
520	Ecclesia sancti Damiani libr. septem	7
521	Ecclesia sancti Martini libr. quindecim	15
522	Altare relictum per Ansovinum libr. quinque	5
523	Ecclesia sancti Salvatoris libr. octo	8
524	Altare relictum in eadem Ecclesia per Iohannem Corraldi libr. unam	1
525	Ecclesia sancti Egidii libr. viginti sex	26
526	Altare relictum per Allesutium libr. quatuor	4
527	Ecclesia sancti Andreae libr. duas	2
528	Ecclesia sancti Romualdi libr. viginti duas	22

529	Ecclesia sancti Bartholomei libr. duas	2
530	Ecclesia sancti Angeli libr. decem	10
531	Hospitale sancti Alò libr. unam	1
532	Ecclesia sancti Laurentii libr. sexdecim	16
533	Altare relictum per d. Marinum libr. unam	1
534	Ecclesia sanctae Mariae de Paterno libr. novem	9
535	Altare relictum per Bonannum de Monte Milone libr. unam	1
536	Ecclesia sancti Silvestri de Vibiano libr. tres	3
537	Ecclesia sancti Stephani de Ruvigliano libr. octo	8
538	Ecclesia sanctae Columbae libr. Septem	7
539	Ecclesia sancti Paterniani de Podio Petri libr. quinque	5
540	Ecclesia sancti Gregorii libr. duas	2
541	Ecclesia sancti Petri de Villa libr. quatuor	4
542	Hospitalis sancti Matthei de ordine Cruciferorum libr. tresdecim	13
543	Ecclesia sancti Michaelis, ecclesia sancti Savini, et ecclesia sancti Marci unitae libr. centum novem	109
544	Ecclesia sancti Iohannis de Valle libr. duas	2
545	Ecclesia sanctae Catherinae libr. Octo	8
546	Altare relictum per d. Girardum libr. tres	3
547	Altare relictum per Datadeum Butalis libr. duas	2
548	Altare relictum per Cicchum Nutii in sancto Michaelis libr. duas	2
549	Altare relictum per d. Petrum magistri Hesculani libr. unam	1
550	Altare relictum per ser Antonium Gilvetii libr. unam	1
551	Altare relictum per filios Blanchulae libr. unam	1
552	Altare relictum per Petrum Nicolutii libr. unam	1
<i>Summa Summarum totius librae Monticuli libr. 374</i>		
DE TERRA TOLENTINI ET SUI DISTRICTUS		
553	Monasterium sancti Catervi de Tolentino cum suis membris libr. sexaginta	60
554	Altare Crucifixi relictum per Beraldum Rainaldutii cui Ecclesiae cui est unitum Altare sancti Lazari relictum per Nicolaum Lamberti libr. tres	3
555	Altare sanctorum Simonis et Iudae relictum per Simonittum libr. tres	3

556	Altare Omnium Sanctorum relictum per Vannem Botii libr. tres	3
557	Altare sancti Petri relictum per d.num Petrum libr. duas	2
558	Altare Conceptionis sanctae Mariae relictum per Vannem Bon Iohannis libr. duas	2
559	Altare sancti Georgii relictum per Ricomannum de Belforte libr. tres	3
560	Altare sanctae Catherinae relictum per Gentilitium Cestonii libr. duas	2
561	Altare sancti Bassi relictum per Nicolaum Francisci libr. unam	1
562	Altare relictum per dominum Accuribonam libr. duas	2
563	Altare sanctae Ceciliae relictum per Antonium Parisiani libr. duas	2
564	Altare sancti Thomae relictum per Thoma Sutium Bonaventurae libr. duas	2
565	Altare sancti Iacobi, sive sancti Angeli relictum per Andream Salvii libr. unam	1
566	Altare sancti Christofori relictum per ser Nicolaum libr. duas	2
567	Altare sancti Nicolai relictum per dominam Iacominae et Corradutium Benentendae cum Altare sanctorum Fabiani et Sebastiani libr. tres	3
568	Altare sancti Laurentii relictum per Putium Girardutii libr. tres	3
569	Altare sanctae Septimiae virginis relictum per d.num Franciscum libr. tres	3
550	Altare Annunciatae Virginis Mariae libr. duas	2
571	Altare sancti Laurentii relictum per Pucciarellum Nantii libr. unam	1
572	ECCLESIA PLEBIS SANCTI BLASII OLIM, NUNC SANCTAE MARIAE DE TOLENTINO libr. quinquaginta cum suis membris	50
573	Altare Conversionis sancti Pauli relictum per magnificum Nicolaum libr. tres	3
574	Altare Crucifixi relictum per Petrum Paulum Bartholini libr. duas	2
575	Altare sancti Laurentii relictum per Corardum libr. tres	3
576	Altare sancti Barnabae relictum per ... (<i>deest</i>) libr. duas	2
577	Altare sancti Venantii relictum per Affidelem libr. duas	2

578	Altare sanctae Luciae relictum per d.num Deutalleve libr. duas	2
579	Altare sanctae Margheritae relictum per ... (deest) libr. tres	3
580	Altare sanctae Catherinae libr. duas	2
581	Altare sancti Blasii libr. tres	3
582	Altare santi Iohannis Evangelistae libr. duas	2
583	Altare Fraternitatis libr. duas	2
584	Altare sancti Eusthachii libr. tres	3
584	Altare Corporis Christi relictum per d.nam Ceccam Peregrini libr. duas	2
585	Ecclesia sancti Iacobi de Tolentino solvit tertiam partem libr. ecclesiae Plebis sancti Andreae, quae tertia pars ascendit ad libr. undecim	11
586	Ecclesia sancti Savini districtus Tolentini libr. duas	2
587	Ecclesia sancti Petri de Regnano dicti districtus libr. unam	1
588	Ecclesia sancti Angeli de Lauro libr. duas	2
589	Ecclesia sancti Nicolai de Tolentino libr. novem	9
590	Ecclesia sancti Iohannis de Tolentino libr. duas	2
591	Ecclesia seu Hospitale sanctae Mariae Misericordiae libr. quatuor	4
592	Ecclesia sanctae Luciae de Tolentino libr. duas	2
593	Hospitale sancti Antonii de Tolentino libr. duas	2
594	Hospitale sancti Laurentii de Tolentino libr. quinque	5
595	MONASTERIUM SANCTAE MARIAE CLARAE VALLIS districtus Tolentini, cum suis membris libr. trigintas	300
596	Ecclesia sancti Petri de villa Mayna libr. quinque	5
597	Ecclesia sancti Angeli de Villa Mayna libr. quinque	5
598	Ecclesia sancti Paterniani de Cese dicti districtus libr. quatuor	4
599	Ecclesia Plebis de Urbisalia libr. sexdecim	16
600	Ecclesia sancti Georgii libr. tresdecim	13
601	Ecclesia sancti Blasii de Urbisalia libr. quindecim	15
602	Ecclesia sancti Michaelis extra Urbisaliam libr. unam	1
603	Ecclesia sancti Laurentii de Colmurano, sive sancti Donati, et Ecclesia sanctorum Petri et Pauli de dicto loco libr. quatuordecim	14
604	Altare sanctae Crucis in dicta Ecclesia sancti Laurentii, aedificatum per Bartholomeum d.ni Gentilis de Tolentino libr. duas	2

605	Ecclesia sancti Gregorii de Colmurano ²⁹ libr. octo	8
606	ECCLESIA PLEBIS S. ANDREAE districtus Tolentini libr. vigintiduas	22
607	Ecclesia sancti Iohannis de Regnano in dicto districtu libr. unam	1
608	Ecclesia sancti Pauli de Colle in dicto districtu libr. duas	2
609	Ecclesia sanctorum Philippi, et Iacobi libr. octo	8
610	Ecclesia sancti Grimaldi libr. decem	10
611	Ecclesia sancti Vincentii de Canalechia libr. decem octo	18
DE SANCTO GENESIO		
612	PLEBS SANCTI GENESII libr. quadraginta	40
613	Ecclesia sanctae Mariae de Maculis libr. quinquaginta	50
614	Ecclesia sancti Flaviani de Ripis libr. duas	2
615	Ecclesia sanctae Mariae de Brusiano libr. septem	7
616	Ecclesia sancti Flaviani de Rocchignano libr. quinque	5
617	Ecclesia sancti Martini de Treuzano libr. tres	3
618	Ecclesia sancti Petri de Gualdo ³⁰ libr. tres	3
619	Ecclesia sancti Valentini de Zoffunis libr. quinque	5
620	Ecclesia sanctae Mariae de Silva libr. quinque	5
621	Ecclesia sancti Constancii libr. decem	10
622	ECCLESIA PLEBIS PLECAE libr. vigintas	20
623	Ecclesia sancti Iacobi libr. decem	10
624	Ecclesia sanctae Luciae libr. decem	10
DE PLEBANATU SANCTI ANDREAE		
625	Ecclesia sancti Georgii de sancto Genesio libr. quinque	5
626	Ecclesia sancti Benedicti de Ripa Raynerii libr. duas	2
627	Ecclesia sanctae Luciae de Virgigno libr. tres	3
628	Ecclesia sanctae Mariae Petri Alberti ³¹ libr. duas	2
629	Ecclesia sanctae Mariae Collis Capirani de Ripis ³² libr. decem	10
630	Ecclesia sancti Cipriani de sancto Genesio libr. octo	8
631	Ecclesia sancti Spiritus, sancti Iohannis Baptistae, et Evangelistae, et Cipriani libr. unam	1
DE PLEBANATU PLECAE		
632	Ecclesia sanctae Mariae de Maculis libr. quinque	5

DE PLEBANATU CAMPOROTUNDI

633	Ecclesia sancti Gregorii de Serrone libr. quinque	5
634	Ecclesia sanctae Mariae de Coculo libr. novem	9
635	Ecclesia sancti Angeli de Casa Mellario ³³ libr. quinque	5
636	Ecclesia sancti Laurentii de Antignano libr. tres	3
637	Ecclesia sancti Petri de Sancto Genesio libr. quinque	5
638	Ecclesia sancti Andreae de Columnata ³⁴ libr. sex	6
639	Altare sancti Petri in ecclesia sancti Francisci de S. Genesio ³⁵ libr. quinque	6
640	Ecclesia sancti Petri de Furcis de Camporotundo libr. quatuor	4
641	Ecclesia sancti Flaviani de Bracagnone ³⁶ libr. tres	3
642	Ecclesia sancti Petri de Filcino in Plebe de Pleca libr. sex	6
643	Ecclesia sanctae Mariae de Maculis de Gualdo libr. quinque	5
644	Ecclesia sancti Michaelis de Gualdo libr. quinque	5
645	Ecclesia sancti Silvestri de Podio libr. unam	1
646	Ecclesia sanctorum Elpidii et Pauli de S. Genesio libr. unam	1
647	Ecclesia sanctae Mariae de Lauro libr. viginta	20
648	Ecclesia sancti Benedicti de Lauro libr. sex	6
649	Ecclesia sanctorum Laurentii, et Philippi de Barlano ³⁷ libr. decem octo	18
650	Ecclesia sanctae Catherinae de S. Genesio ³⁸ libr. sex	6
651	Ecclesia sanctae Mariae de Morigo libr. duas	2
652	Altare relictum per Natumbene in Plebe libr. unam	1
653	Altare relictum per dominum Petrum Io: Cerasii libr. tres	3
654	Altare relictum per Arpinellum Pucciarelli libr. unam	1
655	Altare relictum per Adviventem Accurimbonae libr. duas	2
656	Altare relictum per Arpinellum in Plebe sub vocabulo sancti Antonii libr. tres	3
657	Altare relictum per Philipputium Alberti libr. unam	1
658	Altare relictum per Munaldum d. ni Bonifatii libr. tres	3
659	Altare relictum per Angelum Amadei libr. unam	1
660	Altare relictum per Berardum Accurimbone libr. duas	2
661	Altare relictum per Accurimbonam Gentilis libr. duas	2
662	Altare relictum per Coradum de Cerreto o libr. unam	1

663	Altare relictum per Calamitam libr. duas	2
664	Altare relictum per Raymundum Romagnoli libr. tres	3
665	Altare relictum per Simonem Petri libr. unam	1
666	Altare relictum per Munaldum libr. tres	3
667	Altare relictum per d.num Franciscum Arpinelli libr. duas	2
DE TERRA SARNANI		
668	MONASTERIUM PUBLICE libr. septuaginta	70
669	Ecclesia sanctae Mariae de Sarnano libr. undecim	11
670	Ecclesia sancti Gregorii, ecclesia sancti Petri, unitae ecclesiae Sancti Apollinaris libr. viginti	20
671	Heremita Iane libr. unam	1
672	Ecclesia sancti Cassiani libr. quatuor	4
673	Ecclesia sancti Salvatoris libr. tres	3
674	Ecclesia sancti Angeli de Fenestris libr. septem	7
675	Altare sancti Pauli libr. quinque	5
676	Altare sancti Venantii libr. tres	3
677	Ecclesia sancti Petri libr. tres	3
678	Ecclesia sancti Michaelis libr. quinque	5
679	Ecclesia sancti Salvatoris de Brunforte libr. tres	3
680	Ecclesia sancti Cassiani libr. quatuor	4
681	Ecclesia sancti Iacobi de Brunforte libr. duas	2
682	Ecclesia sancti Benedicti de Colle Avesuni libr. tres	3
683	Ecclesia sancti Petri de Sarnano libr. tres	3
684	Hospitale de Quercu libr. octo	8
F I N I S		

Note

- 1 In marg. *Capitulum S. Mariae*
- 2 In marg. *Capitulum stae Mariae*
- 3 In marg. *Capitulum S. Mariae*
- 4 In marg. *Capitulum S. Mariae*
- 5 Adiunctum: *Est membrum annexum, et dependentem a Monasterio sive abbatia s.ti Benedicti de Gripta in Saxo Latronum Valcimariae ordinis eiusdem sancti Benedicti, unita et annexa perpetuo cum suis membris mensae Episcopali Camerinen.; ideo non tenetur ad collectas, qua solvitur summarie in computa dictae mensae episcopalis* (fol.12v).
- 6 In marg. *Cardinalis de Monte*
- 7 In marg. *Capitulum S. Mariae.*
- 8 Segue *Giovanni delle donne Vicario di s.to Severino* (fol. 46v)
- 9 In marg. *Capitulum* (fol. 67v)
- 10 In marg. *Arcipresbiter* (fol. 67v)
- 11 In marg. *Capitulum* (fol. 68)
- 12 In marg. *D. Baptista Cruciferorum* (fol. 68)
- 13 In marg. *Capitulum* (fol. 69)
- 14 In marg. *D. Battista curatus* (fol. 69)
- 15 In marg. *Capitulum* (fol. 69)
- 16 In marg. *Arcipresbiter* (fol.69v).
- 17 In marg. *Capitulum* (fol. 70v)
- 18 In marg. *Capitulum* (fol. 70v)
- 19 In marg. *Capitulum* (fol. 70v)
- 20 In marg. *Capitulum* (fol.71)
- 21 In marg. *Capitulum* (fol.71)
- 22 In marg. *D. Baptista Laurentius* (fol. 71).
- 23 In marg. *D. Arcipresbiter* (fol. 71v).
- 24 In marg. *D. Arcipresbiter* (fol. 72).
- 25 In marg. *Capitulum* (fol. 72).
- 26 In marg. *Capitulum* (fol. 72v)
- 27 In marg. *Capitulum* (fol. 72v)
- 28 In marg. *D. Archipresbiter* (fol. (72v)
- 29 In marg. *Nicolaus Rector* (fol. 87)
- 30 In marg. *Archidiaconus* (fol. 91)
- 31 In marg. *Capitulum S. Severini* (fol. 93v)
- 32 In marg. *Capitulum S. Severini* (fol. 93v)
- 33 In marg. *S. Genesii* (fol.95)
- 34 In marg. *S. Genesii* (fol.95v)
- 35 In marg. *S. Genesii* (fol. 95v)
- 36 In marg. *S. Genesii* (fol. 95v)
- 37 In marg. *S. Genesi, S. Crucis de Barlano* (fol. 97v)
- 38 In marg. *S. Genesi* (fol.97v)

PARTE II

Un progetto di territorio

Una realtà ignorata: l'antico itinerario tra Roma e Loreto

EMANUELA DI STEFANO

Una premessa.

La contrapposizione tra storia come “scienze déjà faite” e storia come “scienze qui se fait”, ovvero tra una storia “manualistica” statica e in certa misura già *morta*, e una storia attenta ai problemi e al metodo, all'iter intellettuale e agli strumenti di lavoro, dunque mutevole e *viva*¹, trova un esempio tangibile nell'approccio storiografico al tema del tessuto viario dell'Italia centrale dall'Alto Medioevo alla contemporaneità. Se nei più recenti studi sulla viabilità italiana ed europea si è ritenuto di riaffermare con Marc Bloch che “la storia stradale dell'Europa resta ancora quasi tutta da scrivere”², è soprattutto sulle mutevoli direttrici viarie laziali-umbro-marchigiane e sui principali collegamenti transappenninici nel lungo Medioevo e nella prima età moderna che il quadro della conoscenze si è rivelato particolarmente rigido nella sua pluriennale immobilità, togliendo oggettività alla lettura storica³.

1 F. Pitocco, *Introduzione a Storici e storia*, a cura di E. Bloch, Torino 1997, p.IX.

2 S. Patitucci Uggeri, *La viabilità di terra e d'acqua nell'Italia medievale*, in Ead., *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, in Quaderni di Archeologia medievale, IV, Firenze 2002, p. 1; la citazione è desunta da M.Bloch, “Annales d'Histoire Sociale”, I, 1939, p. 416.

3 Per un approccio problematico al tema E. Di Stefano, *Economia e viabilità interregionale: lo snodo umbro-camerte*, in Ead., *Uomini risorse imprese nell'economia camerte fra XIII e XVI secolo*, in «Per la storia dell' Università di Camerino. Studi e testi», 8, 2007, Camerino, pp. 139-154; Ead., “*La via dritta*” da Roma a Loreto. *L'antico tracciato della via romano-lauretana: secoli XIV-XVI*, in *Scritti di Historia Nostra per Floriano*

L'assenza di un'analisi puntuale e comparata delle fonti, una periodizzazione sorprendentemente incerta, un approccio fragile alla complessità degli eventi politici, economici, demografici in senso sia diacronico che sincronico hanno impedito che la ricostruzione del tessuto viario e dei suoi mutamenti nel lungo periodo assumesse il valore di un'operazione storica oggettiva e compiuta. Il tema della continuità del sistema stradale romano ha difatti costituito a lungo il *leit motiv* su cui ha indugiato il dibattito scientifico⁴; viceversa carenti e frammentari risultano studi e approfondimenti sul suo radicale processo di trasformazione fra Alto e Basso Medioevo e nella piena età moderna, allorché declina il ruolo della Flaminia e della Salaria, mentre si creano nuovi collegamenti, in un contesto politico, economico e culturale profondamente mutato: “non c'è più Roma – scrive Pier Luigi Dall'Aglio – a determinare la diversa importanza dei vari itinerari sulla base di esigenze di un potere statale centrale: ora è il mercato, è la diversa mole dei traffici che si incanalano lungo questa o quell'arteria e, all'interno di questo meccanismo, la maggiore o minore importanza dei centri religiosi”⁵.

Spezzoni di antiche *stratae* e semplici mulattiere si sommano fino a creare nuovi collegamenti, mentre la nascita di nuovi centri,

Grimaldi, a cura di M. Landolfi, M. Moroni, P. Peretti, K. Sordi, Recanati 2011, pp. 143-154; Ead., *Le Marche e Roma nel Quattrocento. Produzioni mercanti reti commerciali*, «Per la storia dell' Università di Camerino. Studi e testi», 9, Camerino-Narni 2011; Ead., *Persistenze e innovazioni. La viabilità marchigiana fra basso Medioevo e prima età moderna*, in «Studi Maceratesi», 46, 2012, pp. 133-153; T. Croce, E. Di Stefano (a cura di), *La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni. L'antico tracciato della via romano-lauretana (secc.XIII-XVI)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2014.

- 4 Tra i più recenti, vanno citati i lavori miscelanei a cura di G. Destro, E. Giorgi, *L'Appennino in età romana e nel primo Medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale*, Atti del Convegno di Corinaldo, 2001, Bologna 2004; E. Catani, G. Paci (a cura di) *La Salaria in età antica e altomedievale*, Atti del Convegno di Rieti, Cascia, Norcia, Ascoli Piceno, 2001, Macerata 2004.
- 5 P.L. Dall'Aglio, *La viabilità delle Marche tra età romana e primo Medioevo*, in *Ascoli e le Marche tra Tardoantico e Alto medioevo*, Atti del Convegno di Ascoli Piceno, 2002, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2004, p. 92.

lo scomparire o il declinare di altri modifica il rapporto gerarchico tra i vari assi⁶. In età longobarda, il ruolo strategico rivestito dalla Flaminia si limita ad alcuni segmenti funzionali ai collegamenti tra Spoleto e i gastaldati settentrionali, meridionali e del versante adriatico, mentre oltre la linea di crinale Camerino si avvia a diventare luogo cardine nei rapporti interregionali sotto il profilo politico, economico, istituzionale⁷: su questi presupposti si consolida la “via della Spina”, che collegava Spoleto all’alta Umbria e a Camerino, fondamentale spezzone del successivo itinerario basso medievale della via romano-lauretana.

Un dato è chiaro. Allorché nel 1294, secondo la tradizione, la casa lauretana è trasportata dall’Illiria sull’altra sponda dell’Adriatico, il tessuto viario è profondamente mutato. Nel versante marchigiano l’imporsi gravitazionale di Camerino prosegue agli albori del secondo Millennio per l’ampia rete diocesana, la formazione del Comune territoriale e l’espansione varanesca. Al peso politico si affianca un crescente peso economico per il radicarsi di un sistema produttivo e commerciale imperniato sul settore tessile e cartario e sulle reti mercantili che collegavano la città ai grandi mercati del tempo⁸. Aperta ai traffici e alle relazioni interregionali, la città appenninica assume il ruolo di cerniera nei transiti interregionali,

6 Sul tema G. Schmiedt, *Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell’alto Medioevo in Occidente*, Centro Italiano di Studi sull’Alto medioevo, Spoleto 1974, pp. 503-603; L. Quilici, *La rete stradale del ducato di Spoleto nell’alto Medioevo*, Atti del 9° Congresso Internazionale di studi sull’alto Medioevo, Spoleto 1983, pp. 399-420.

7 B. Feliciangeli, *Longobardi e Bizantini lungo la via Flaminia nel secolo VI*, Camerino 1908.

8 Mi sia consentito, per una visione aggiornata, il rinvio a E. Di Stefano, *Fra l’Adriatico e l’Europa. Uomini e merci nella Marca del XIV secolo*, Macerata 2009; Ead., *Le Marche e Roma nel Quattrocento. Produzioni, mercanti, reti commerciali*, Camerino-Narni 2011; Ead., a cura di, *Produzioni e commerci nelle province dello Stato pontificio. Imprenditori, mercanti, reti (secoli XIV-XVI)*, Quaderno monografico di «Proposte e ricerche», n. 38, 2013; B. Figliuolo, *Tipologia economica della città nel basso Medioevo*, in «Nuova Rivista Storica», XCIX/III (2015), pp. 823-836.

polarizzando i viaggiatori sulle medie e lunghe distanze⁹: un ruolo che, in direzione di Roma da una parte, di Ancona e Loreto dall'altra si accentua dopo il ritorno da Avignone della corte pontificia.

Il problema e le fonti.

Un corretto metodo per la ricostruzione della viabilità medievale si avvale dell'uso comparato delle fonti, allo scopo di individuare gli elementi che consentano di individuare la loro funzionalità nei transiti interregionali, scindendo i principali itinerari dalla miriade dei percorsi minori e di breve percorrenza. Quanto alle specifiche fonti sulle vie del pellegrinaggio, tra Medioevo ed età moderna esse sono notoriamente più ricche e numerose che per la restante viabilità: i resoconti dei viaggiatori, laici ed ecclesiastici, indicano non solo direttrici, ma tappe e distanze, e talvolta descrivono i luoghi attraversati.

Ma nonostante la varietà e l'attendibilità delle fonti, la riflessione storica sul sistema viario medievale fra il Tirreno e l'Adriatico è risultata carente e superficiale, sovente basata su stereotipi circoscritti in sintetiche rappresentazioni, prive di corrette contestualizzazioni. Lacune storiografiche e incertezze metodologiche hanno di fatto impedito di riconoscere l'evoluzione del sistema viario fra Lazio, Umbria e Marche nel lungo periodo, la nascita di nuovi assi e il lento abbandono di altri.

Val la pena indugiare su alcune acquisizioni standard provenienti dalla tradizione più che da una corretta riflessione e contestualizzazione storica: è il caso del tracciato della transumanza via Visso e Macereto¹⁰, la cui funzionalità peregrinatoria non è anteriore al

9 È quanto emerge dallo spoglio delle fonti sammarinesi, pratesi, romane, abruzzesi: si rinvia a E. Di Stefano, *Le Marche e Roma nel Quattrocento*, cit. in particolare pp. 30-41 e fig. 3; Ead., *Fra l'Adriatico e l'Europa*, cit., pp.27-33; Ead., *Le vie interne del commercio: rapporti economici tra Marche e Abruzzo nel basso Medioevo*, in «Proposte e ricerche», n. 98, 2002, pp.10-30.

10 G. Santarelli, *Il "Cammino" lauretano*, in *Il messaggio della Santa Casa*, novembre

XVI secolo, poiché è a questa data che si sviluppa il fenomeno del trasferimento delle greggi verso l'Agro romano, precedentemente dirette verso la spopolata costa adriatica¹¹. Si tratta dunque di un tracciato che va incluso nella rete dei percorsi cinquecenteschi, in quanto strettamente correlato alle complesse dinamiche agricolo-pastorali emerse agli albori dell'età moderna. Parimenti annoverabile tra i percorsi viari di età moderna è l'itinerario Roma-Foligno-Tolentino-Macerata-Loreto, ovvero la "via nova" o "postale" emersa dai provvedimenti papali tardo cinquecenteschi, la cui funzionalità di tracciato di lunga percorrenza non è documentabile per i secoli anteriori. Ciò mentre si verifica il progressivo affievolimento del ruolo strategico della Flaminia e del diverticolo che da Nocera Umbra, via Pioraco, San Severino e Treia conduceva ad Ancona: tracciato che nel basso Medioevo assolve la funzione di collegamento nei transiti verso l'Umbria, piuttosto che in direzione della capitale pontificia¹².

In un contesto politico ed economico frammentato e complesso come quello che caratterizza i secoli del basso Medioevo, le trasformazioni del sistema viario ne sono l'ineluttabile conseguenza: "la rivoluzione stradale del Dugento", altrove tanto decisiva da modi-

1997; F. Grimaldi, *Le strade e le vie del pellegrinaggio. "Alla Madonna di Macereta et Loreto"*, in Croce, Di Stefano, a cura di, *La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazione*, cit., pp.101-148, in particolare pp. 133-136.

11 R. Garbuglia, *La transumanza umbro-marchigiana nei secoli XV e XVI*, in *Orientamenti in una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici sulla struttura dell'Umbria*, Atti del X Convegno di studi Umbri, Gubbio1976, pp. 140-147; R. Paci, *Allevamento ovino e transumanza a Visso tra XVI e XVIII secolo*, in «Studi Maceratesi», 20, 1984, pp. 363-398, in particolare pp. 201ss; S. Anselmi, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, in Id., a cura di, *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, pp. 31-59.

12 La direttrice prevalentemente umbra dei viaggiatori che vi transitano è ampiamente testimoniata: cfr. R. Paciaroni, *La viabilità nell'alta valle del Potenza in epoca romana e medievale*, San Severino Marche 1982; Ead., *Un itinerario scomparso. La strada di Sant'Eustachio*, cit. e A. Meriggi, *Il tratto treiese della via romano-lauretana*, in Croce, Di Stefano, *La viabilità interregionale*, cit., rispettivamente alle pp. 47-79 e pp. 81-98.

ficare natura e direttrici dei percorsi viari¹³, coinvolge le province dello Stato papale determinando il consolidamento di alcuni percorsi viari altomedievali in forza di nuove spinte di natura politica ed economica, fra i quali assume un rilievo particolare l'asse che da Colfiorito si dirigeva a Camerino e lo collegava a Loreto e Ancona.



Fig. 1- Gli esiti della rivoluzione stradale basso medievale: i principali assi trasversali e longitudinali.

Fonte: E. Di Stefano, *Le Marche e Roma nel Quattrocento: produzione, mercanti, reti commerciali*, Camerino-Narni 2011, p 138.

13 J. Plesner, *Una rivoluzione stradale del Dugento*, in «Acta Jutlandica», X, I, 1938. Sulla connessa rivoluzione commerciale R.Lopez, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Torino 1974

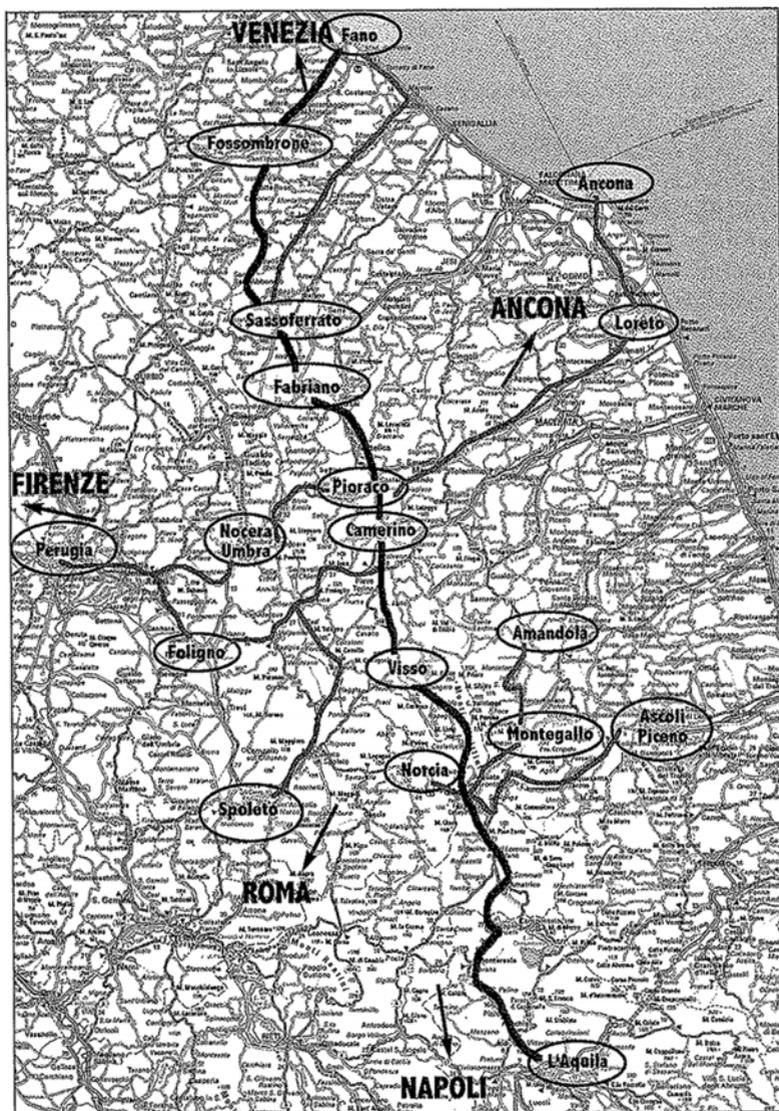


Fig. 2- Gli esiti della rivoluzione stradale basso medievale: la viabilità longitudinale, in direzione di Venezia e del Regno.

Fonte: E. Di Stefano, *Le vie interne del commercio: rapporti economici tra Marche e Abruzzo nel basso Medioevo*, in «Proposte e ricerche», n. 58, 2007, p. 15.

La “via diretta” da Roma a Loreto e Ancona.

Sorprende che nei numerosi saggi che arricchiscono la letteratura lauretana non si sia mai posta attenzione adeguata a quello che inequivocabilmente rappresenta uno dei più noti e frequentati assi interregionali di collegamento in uso fra Medioevo ed età moderna, peraltro ben impresso nelle cronache e nei resoconti dei viaggiatori, laici ed ecclesiastici.

Le fonti sono numerose e significative: per il versante umbro risulta particolarmente preziosa, pur nella sua brevità, la testimonianza di un abate umbro, che in una pubblicazione settecentesca definisce la “via della Spina” - ovvero il segmento posto tra Spoleto e Camerino- “una volta frequentatissima”, segnalandone dunque l’uso intenso, e verosimilmente prevalente, negli anni e nei secoli antecedenti¹⁴. Se ne trae conferma dal commento del Feliciangeli al viaggio compiuto nella primavera del 1485 da un notaio camerinese, ove lo stesso tracciato umbro è definito “retta” che da Camerino conduce alla via Flaminia “nella direzione di sud, cioè verso Roma”¹⁵. Testimonianze plurime convergono dunque a confermare come il tracciato saldamente in mano longobarda fin dal VII secolo costituisse, fra Medioevo ed età moderna, un asse ancora strategico nei collegamenti interregionali, mentre sul versante marchigiano emerge la funzionalità di un nuovo tracciato in direzione di Loreto e Ancona, per la via di Camerino e San Severino.

Alcune fonti sono di una inoppugnabile eloquenza. Un anonimo pellegrino francese proveniente da Gerusalemme e sbarcato a Venezia, il 21 ottobre 1480 riparte alla volta dei principali luoghi santi della Cristianità. Seguendo la costa adriatica, per la via Ravenna, Pesaro e Ancona giunge a Loreto: qui sosta nella cappella “de la vierge Marie” e prosegue in direzione di Roma passando per Recanati, San Severino e Camerino; sul versante umbro, percorrendo

14 G. Mengozzi, *Plestini umbri*, Foligno 1781, p. 60.

15 B. Feliciangeli, *Un viaggio da Camerino a Roma nel secolo XV*, San Severino Marche 1911.

sentieri identificabili con la via della Spina, giunge a Roma il 7 novembre¹⁶. Conta sottolineare come specifici elementi consentano di riconoscere l'alta funzionalità peregrinatoria dell'itinerario percorso, scindendolo dalla miriade dei tracciati alternativi: *status* di pellegrino, nazionalità transalpina, inserimento dell'itinerario nella rete viaria peninsulare e internazionale.

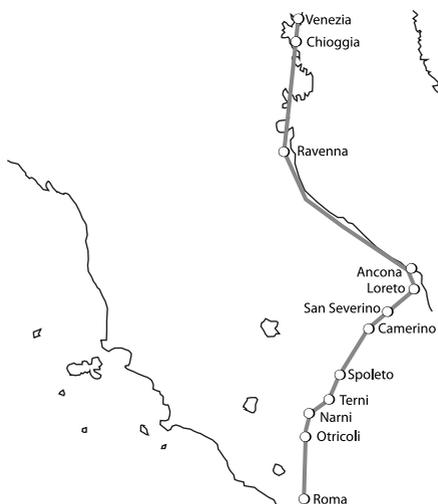


Fig. 3- Da Gerusalemme a Venezia, Loreto e Roma: l'itinerario del viaggio di un pellegrino francese nel 1480.

Fonte: E. Di Stefano, *Condizioni economiche e sviluppi politico-religiosi. L'antico itinerario romano-lauretano (fine XIII sec.-metà XVI sec.)*, in T. Croce, E. Di Stefano (a cura di), *La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni. L'antico tracciato della via romano-lauretana (secc. XIII-XVI)*, Napoli 2014, p. 27.

16 M.Ch. Schefer, a cura di, *Le voyage de la Sainte Cyté de Hierusalem fait l'an mil quatre cent quatre vingtz*, Paris 1882, pp. 116-117. Queste, in rapida successione, le tappe nel tratto marchigiano-umbro-laziale, con le miglia che le distanziano: Loreto-Recanati (3 miglia); Recanati-San Severino (22 miglia); San Severino-Camerino (7 miglia); Camerino-Spoleto (28 miglia); Spoleto-Terni (12 miglia); Terni-Narni (7 miglia); Narni-Otricoli (6 miglia); Otricoli-Roma (28 miglia), per un totale di 113 miglia. Sul tema R. Stopani, *Le vie del pellegrinaggio nel Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela*, Firenze 1991, pp. 159-164; T. Croce, E. Di Stefano (a cura di), *La viabilità interregionale*, cit., *passim*.

Alla luce dei dati indicati, non sorprende quanto emerge dal diario di Giovan Battista Belluzzi, membro di una facoltosa famiglia sanmarinese di mercanti¹⁷. La motivazione della scelta dello stesso itinerario per tornare da Roma a Pesaro – dove avrebbe sposato Giulia Della Genga- assume difatti una particolare rilevanza allorché dichiara di percorrere “la via dritta”¹⁸ -e non una semplice deviazione-, ovvero quella che nella prima metà del Cinquecento ancora costituiva la più diretta via di collegamento tra Roma e “la deuxième ville sainte d’Italie après Rome”, per usare le parole del Delumeau¹⁹.



Fig. 4 - Itinerario del viaggio da Roma a Loreto del sanmarinese Giovan Battista Belluzzi nel 1535.

Fonte: E. Di Stefano, *Condizioni economiche e sviluppi politico-religiosi. L'antico itinerario romano-lauretano (fine XIII sec.-metà XVI sec.)*, in T. Croce, E. Di Stefano, *La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni*, cit., p. 29.

17 G. B. Belluzzi, *Diario autobiografico (1535-1541)*, a cura di P. Egidi, Napoli 1907, p.54.

18 *Ibidem*, p. 54.

19 J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, t. I, Paris 1957, in particolare pp. 37-79-

Né si può trascurare la testimonianza del frate domenicano Serafino Razzi che, diretto a Loreto da Foligno, non diversamente dall'anonimo francese e dal Belluzzi, nell'estate del 1572 sceglie di attraversare Camerino e San Severino per una via che definisce "la più breve e dilettevole", con evidente riferimento alla possibilità di usufruire di strutture ricettive e di servizio consolidate nei secoli²⁰; e analoghe motivazioni avevano certamente condotto nel 1506 un calderai fiorentino, Bartolomeo Masi, a privilegiare lo stesso percorso in direzione di Loreto, pur provenendo da Firenze e Assisi²¹.



Fig. 5 - Da Firenze ad Assisi e Loreto: l'itinerario del viaggio del fiorentino Bartolomeo Masi nel 1506.

Fonte: E. Di Stefano, *Condizioni economiche e sviluppi politico-religiosi. L'antico itinerario romano-lauretano (fine XIII sec.-metà XVI sec.)*, in T. Croce, E. Di Stefano, *La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni*, cit., p. 31.

Una ulteriore conferma della plurisecolare consuetudine al tran-

20 S. Razzi, *Viaggio alla Vergine di Loreto e, per Ancona, a san Domenico in Bologna*, in G. De Agresti, *Diario di viaggio di un ricercatore (1572)*, in «Memorie Domenicane», n.s., 191, n. 2, pp. 65-67.

21 F. Grimaldi, *Le strade e le vie del pellegrinaggio*, cit., p. 119

sito e all'accoglienza esercitata da Camerino in direzione di Ancona e, successivamente, Loreto proviene dal bando con il quale il 13 settembre 1446 "madonna Hisabetta Varano da Camerino" dispone che "zascuna persona de la ciptà et contado de Foligno" possa raggiungere Loreto tanto per la via di Camerino che del suo *comitatus*, visti come autentiche cerniere e porte d'ingresso fra i due versanti appenninici²². L'attenzione va soprattutto rivolta all'ulteriore, esplicita attestazione di attraversamento della città per quanti si dirigessero a Loreto: dati che, aggiungendosi alle numerose altre testimonianze documentarie, accentuano inevitabilmente il senso di una tradizione storiografica inadeguata e inspiegabilmente disattenta nei confronti di uno dei principali snodi viari medievali fra il Tirreno e l'Adriatico, se non alla luce di un approccio improprio e superficiale alle fonti.

Un segmento viario strategico.

Convergono a qualificare Camerino come snodo vitale lungo le vie dei traffici e dei pellegrinaggi i numerosi *hospitalia* dislocati *intra* ed *extra moenia*, per lo più soppressi all'istituzione dell'ospedale cittadino di Santa Maria della Pietà²³. Qui l'attenzione deve convergere sulle strutture ricettive dislocate lungo il tratto di appena sette miglia posto tra Camerino e San Severino e abitualmente percorso da pellegrini e mercanti in direzione di Loreto e Ancona e che eloquentemente è definito *strada maestra* negli Statuti di Camerino del 1563²⁴.

Dall'accurata ricognizione di Raoul Paciaroni si evince che fra Duecento e Cinquecento ben tre ostelli per forestieri erano disloca-

22 *Ibidem*, anche per i riferimenti bibliografici.

23 La letteratura sul tema è vasta. Si rinvia in particolare ad A.A. Bittarelli, *Hospitalia lungo i fiumi e le strade del territorio camerte*, in «Studi Maceratesi», 26, 1992, pp. 275-323 e a S. Corradini, in questo volume.

24 *Statuta Populi Civitatis Camerini*, lib. VII, rub. 7, Camerino 1563, c. 132r.

ti lungo quel tratto in una distanza di soli tre chilometri, partendo dal monastero benedettino di Sant'Eustachio in direzione di Beregna: in primo luogo il monastero stesso, quindi un piccolo ospizio retto dall'Ordine dei Crociferi nei pressi di Acqua Lupina e l'*hospitalis Biregne*, gestito dall'Ordine ospitaliere e militare di S. Giovanni di Gerusalemme²⁵. Prova inconfutabile, sottolinea Paciaroni, che “quel percorso fosse tra i più battuti da chi, provenendo dalla Marca, dovesse attraversare gli Appennini”²⁶.

Un ruolo peraltro ulteriormente attestato da altre strutture ospitaliere in direzione di Camerino fra le quali va almeno citata, in questa sede, la Chiesa di San Gregorio di Dinazzano, con attiguo monastero delle Benedettine, poi Clarisse, contenente inequivocabili attestazioni iconografiche: un affresco cinquecentesco raffigurante la traslazione della Santa Casa di Loreto e un paliotto d'altare con l'immagine della Vergine Maria sotto un tempio sorretto da angeli, che secondo l'antica iconografia camerte rappresentava la Madonna di Loreto²⁷. A brevissima distanza si situa sin dal 1528 il Convento di Renacavata: teatro della Riforma cappuccina, sorgeva peraltro in un luogo dalla remota vocazione ospitaliera, come emerge dal saggio di padre Fabio Furiasse, in questo volume.

La via nuova.

Il tessuto viario cambia con il mutare del tessuto politico. Il controllo delle aree di periferia da parte della monarchia pluriregionale pontificia si traduce nell'accentramento degli interventi viari, che nelle realizzazioni tardo cinquecentesche di Gregorio XIII, confermate da Sisto V e Clemente VIII, trova l'espressione più eloquente. La radicale opera di ristrutturazione dell'asse tirrenico-adriatico

25 R. Paciaroni, *Un itinerario scomparso: la strada di Sant'Eustachio*, in Croce, Di Stefano, *La viabilità interregionale*, cit., pp. 47-79, in particolare pp. 52-53.

26 *Ibidem*, p. 33.

27 Sul tema G. Bartolozzi e P. Moriconi, *La fondazione del convento dei Cappuccini di Renacavata di Camerino*, in *Collectanea Franciscana*, 72/1-2, 2, 2002, p. 310.

in prossimità dell'anno giubilare 1575 aveva lo scopo precipuo di collegare Roma a Loreto e Ancona con una strada "postale", funzionale al transito di un nuovo, quantunque ancora poco diffuso, mezzo di trasporto: la carrozza²⁸. L'obiettivo di rendere carrozzabile il tracciato si sommava alle pressioni di nuovi centri gravitazionali della periferia pontificia come Foligno e soprattutto Macerata, favorita dal vasto processo di ruralizzazione delle classi possidenti e dal ruolo funzionale di sede del rettore della Marca acquisito a metà Quattrocento²⁹.

Nel 1578, come testimonia Michel de Montaigne, la nuova strada viene ufficialmente aperta³⁰. L'abbandono delle vie di crinale determina l'ampliamento delle distanze sia nel tratto umbro, ove si realizza "un percorso tracciato ad arte" per giungere a Foligno, decretando la lenta decadenza della "via della Spina", sia nel versante marchigiano, ove la nuova strada postale incanala i viaggiatori in direzione di Tolentino e Macerata, determinando il declino progressivo dell'antico asse Camerino-San Severino. In entrambi i casi gli interventi sul paesaggio e l'economia risultano tanto risolutivi da determinare modifiche ambientali incisive e irreversibili, a seguito dei drastici tagli "con picconi nelle aspre montagne" su cui insiste la storiografia³¹.

28 Per una sintesi sulla ristrutturazione delle strade dello stato papale, L. Von Pastor, *Storia dei papi. Gregorio XIII (1572-1585)*, IX, Roma 1925, p. 844. Già Sergio Anselmi, in *Ancona e le Marche nel Cinquecento. Economia società istituzioni, cultura*, Recanati 1982, p. 89, metteva in evidenza come la nuova viabilità avesse lo scopo precipuo di rendere "carrozzabile" l'asse Roma-Loreto. Sul tema, con riferimento alle problematiche di fondo e alle conseguenti modificazioni del tracciato, E. Di Stefano, *Condizioni economiche e sviluppi politico-religiosi dell'itinerario romano-lauretano (fine XIII sec.-metà XVI sec.)*, in Croce, Di Stefano, *La viabilità interregionale*, cit., pp. 15-45, in particolare pp. 39-43.

29 Tra i lavori più recenti D. Strangio, *Mercato del grano e mercanti nello Stato pontificio tra età moderna e contemporanea: la normativa giuridica e la gestione del grano a Macerata*, in "Proposte e ricerche", 65, 2010, pp. 126-143.

30 M. De Montaigne, *Viaggio in Italia*, trad. di E. Camesasca, Milano 2012, 4° ed., pp. 286-293.

31 Sul tema e i riferimenti bibliografici fondamentali mi sia consentito il rinvio a E. Di Stefano, *Condizioni economiche e sviluppi politico-religiosi. L'antico itinerario romano-*



Fig. 6 - I principali assi viari tra Roma e Loreto fra Medioevo ed metà moderna: il più remoto e frequentato anteriormente al 1578, per la via di Spoleto, Camerino, San Severino; quello successivo al 1578, detto "via postale", che attraversava Foligno, Muccia, Tolentino e Macerata. I due itinerari si ricongiungevano a Villa Potenza, o Passo di Macerata.

Pur nel contesto di un radicale ribaltamento degli equilibri geopolitici, economici e demografici, l'abbandono dell'asse Roma-Camerino-San Severino-Loreto-Ancona si sarebbe realizzato in maniera lenta e graduale: pellegrini e mercanti avrebbero di fatto continuato a transitare lungo l'antico tracciato. Di particolare rilevanza è, a

lauretano (fine XIII sec.- metà XVI sec.), in Croce, Di Stefano, La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni, cit., pp. 15-45.

questo riguardo, quanto emerge dall'*Itinerarium Italiae* del belga Franz Schott, che nella notissima guida destinata ai pellegrini del Nord Europa diretti a Roma per il Giubileo del 1600 – e nelle successive edizioni rielaborate a cura del fratello Andreas-, consigliava ancora il percorso Loreto-San Severino-Camerino-Foligno, mettendo in secondo piano quello per Macerata-Tolentino-Foligno³². Si trattava d'altra parte non solo del tracciato più breve in direzione della capitale pontificia, ma più ricco di strutture ricettive laiche e religiose, in forza di una tradizione ospitaliera plurisecolare; recente e incerto, viceversa, era il supporto ospitaliero lungo l'asse del Chienti, nonostante il favore delle autorità pontificie tese a dirottare il traffico di uomini e merci verso un centro funzionariale e agricolo come Macerata, la cui intensa produzione granaria è sovente diretta a Roma.

Le testimonianze sono numerose e articolate: tra le più eloquenti e significative quella del frate domenicano Serafino Razzi il quale, nell'estate del 1572, raggiunge il santuario mariano da Foligno, “prendendo il viaggio verso la montagna per cui si va a Loreto [...] facendo la via del monte verso San Severino” che definisce “più breve e dilettevole” al confronto con le alternative viarie possibili³³, fra le quali si potevano annoverare sia il segmento Camerino-Tolentino via Capolapiaggia, sia il tracciato che da Muccia conduceva a Bistocco, Tolentino e Macerata.

Brevità del percorso per la via di Camerino-San Severino, unita a una sperimentata tradizione di accoglienza dei pellegrini in direzione di Loreto, rende l'antico tracciato a lungo preferibile rispetto alla “via nova” lungo il Chienti, destinata prevalentemente ai transiti delle carrozze, tanto da essere identificata come “via postale”: viaggiatori, pellegrini e mercanti avrebbero difatti continuato, sia pure con intensità sempre minore, a transitare lungo l'antico asse Ro-

32 R. Paciaroni, *Un itinerario scomparso*, cit, p.67

33 S. Razzi, *Viaggio alla Vergine di Loreto e, per Ancona, a San Domenico in Bologna*, in G.De Agresti, *Diario di viaggio di un ricercatore (1572)*, in «Memorie Domenicane», n.s., 191, n. 2, pp. 65-67.

ma-Camerino-San Severino-Loreto fino all'Ottocento inoltrato³⁴.

E che si tratti di un tracciato fondamentale nei transiti tra Roma e Loreto-Ancona nonostante l'apertura della "via nova" lungo il Chienti emerge dall'affresco cartografico inserito nel ciclo pittorico della Galleria delle carte geografiche, nei Musei Vaticani: realizzato tra il 1580 e il 1581 sotto la direzione del geografo Egnazio Danti, l'affresco lo rappresenta – sia pure con qualche approssimazione – accanto al tracciato lungo il Chienti e alla "via di Jesi", attestando indubbiamente la sua persistente funzionalità viaria e peregrinatoria nei transiti interregionali (Fig. 7).

Conclusioni e prospettive.

Val la pena soffermarsi, sia pure in rapida sintesi, sui dati più significativi emersi dalla ricerca storiografica. Lo studio di Fabio Furiassi ha difatti attestato con dovizia di particolari come il primo Convento della Riforma cappuccina sia stato edificato nel luogo in cui sorgeva *ab antiquo* una *domus hospitalis*: ulteriore conferma di una remota intensità di transito di pellegrini e mercanti lungo la *via magistra* posta tra Camerino e San Severino, che si qualifica con chiarezza snodo viario strategico all'interno del frequentatissimo itinerario politico, economico e religioso che collegava Roma a Loreto e Ancona.

L'importante acquisizione storiografica, ovvero che l'asse Seravalle-Camerino-San Severino abbia costituito per secoli un autentico perno della viabilità interregionale, era già emersa da studi di carattere storico-economico condotti in archivi sanmarinesi, pratesi, romani; al tema è stato successivamente rivolta l'attenzione mirata di storici e archivisti in un convegno di studi del 2013, dal quale sono scaturite numerose e inoppugnabili conferme in merito all'importante funzionalità peregrinatoria del medesimo tracciato fra Medioevo e Rinascimento. È emerso altresì che solo sul finire del Cinquecento, a seguito della realizzazione della "via postale" fra

34 R. Paciaroni, *Un itinerario scomparso*, cit. *passim*.

Roma e Loreto, i transiti sull'antico itinerario romano-lauretano, siano gradatamente diminuiti a vantaggio del nuovo asse lungo il Chienti, fino a scemare fra Otto e Novecento.

Da qui la necessità di un progetto interdisciplinare di recupero e di valorizzazione che alla puntuale analisi storico-archivistica affianchi quella ambientale e archeologica, strutturale e iconografica, allo scopo di rompere l'isolamento e l'oblio, recuperare la memoria storica e favorire il ricostituirsi in profondità di un'identità culturale e religiosa; sviluppare infine attività che favoriscano il recupero e la fruizione del ricco patrimonio storico da parte del crescente turismo culturale e religioso che percorre le vie delle Marche, dell'Italia, dell'Europa.

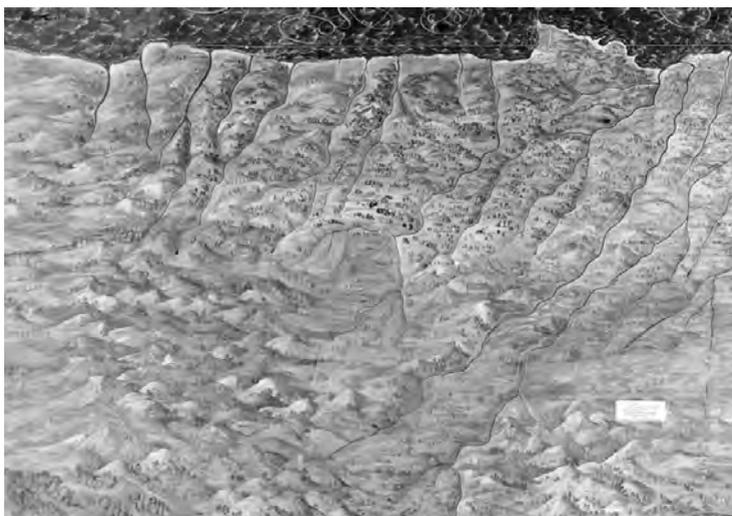


Fig. 7- Picenum (particolare), Musei Vaticani, Galleria delle carte geografiche.

L'affresco cartografico, inserito nel ciclo pittorico voluto da papa Gregorio XIII, viene realizzato tra il 1580 e il 1581. Nel particolare, accanto al tracciato marchigiano della "via nova", fatta realizzare dallo stesso pontefice e aperta ufficialmente tre anni prima, risulta rappresentato con chiarezza e pari dignità anche l'antico itinerario che per la via di Camerino-San Severino si dirigeva a Loreto e Ancona, a testimonianza della sua persistente funzionalità nei transiti interregionali.

La via lauretana da Spoleto a Camerino e San Severino Marche

GIOVANNI B. FALASCHI

L'attenzione per i percorsi turistici culturali e religiosi, negli ultimi anni sempre in crescita, determina una riflessione continua su quanto finora s'è realizzato e su quanto si potrebbe in futuro ottenere per valorizzare a pieno il patrimonio culturale e quello paesaggistico propri di ciascun territorio. Il convegno di oggi rappresenta uno dei molti validi tentativi posti in essere per condividere col grande pubblico l'esito di anni di ricerche più o meno fruttuose, non tutte in grado di offrire soluzioni definitive e non di meno necessarie per esprimere le diverse visioni d'una realtà complessa, raggiunte di regola con passione da chi sente un legame forte col proprio territorio e ritiene doveroso spendersi per esso nei limiti delle proprie capacità.

Pur rimanendo il c. d. Cammino di Santiago di Compostella un caposaldo esemplare per la maggior parte degli studi in tema di itinerari turistico-culturali, risulterebbe banale trasporre pedissequamente l'esperienza iberica in altri luoghi, nell'illusione che il sistema lì felicemente rodato possa dare ovunque esiti favorevoli.

Ecco perché risulta valida la riflessione sulla resilienza dei nostri paesaggi, intrapresa da questo Ateneo col convegno "Resilient Landscapes" del maggio 2014, dal quale ho colto la necessità di riuscire a vedere paesaggio e territorio come un *unicum* organico complesso, in grado di auto "volversi": se si tratti poi di evoluzione o involuzione sta a ciascuno di noi stabilirlo in base agli interessi perseguiti.

Per sottrarmi alla situazione risibile per la quale ogni italiano giunge a vantare l'affaccio della propria casa e in particolare la posizione della propria soglia sulla via francigena, puntualizzo che la mia partecipazione al convegno di oggi è forse poco appropriata perché da tempo ho lasciato ad altre menti i piacevoli roveli che si coltivano nelle accademie e perché all'investigazione teorica ho infine preferito l'azione diretta.

Il mio modesto contributo alla giornata odierna di studi si limita soprattutto a ricordare quanti e quali tesori di fede e d'arte Camerino e l'immediato circondario, nonché San Severino con la città medievale sul monte e quella rinascimentale in pianura, offrirono – e tuttora sarebbero in grado di offrire – ai pellegrini in transito alla volta di Loreto o di Roma: in modo specifico a quelli tra loro che desideravano raggiungere con un percorso più breve le due mete sante, e quindi affrontare in minor tempo possibile il tragitto prevalentemente disposto in linea retta, vantaggiosissimo in epoca in cui si viaggiava per lo più a piedi o a dorso di equino e quindi con mezzi tali da non esigere l'allestimento di strade con anse e pendenze ben distribuite, quelle che si riveleranno invece necessarie a partire dal Cinquecento per l'affermazione sempre più decisa di carri e carrozze.

Per arrivare a Camerino, attestata ormai dagli studi di Emanuela Di Stefano quale snodo viario di fondamentale importanza, sia per i viaggi commerciali che per gli itinerari religiosi¹, il viaggiatore giunto da Roma a Spoleto aveva a disposizione una valida direttissima, alternativa alla strada di Foligno, per non dire che, di fatto, per molto tempo, questa direttissima restò non solo la via principa-

1 Si rinvia in particolare ai seguenti studi E. Di Stefano, *Uomini, risorse, imprese nell'economia camerte fra XIII e XVI secolo*, Camerino 2007, soprattutto cap. V; Ead., *Le vie interne del commercio*, in «Proposte e ricerche», 30 (2007), pp. 10-30; Ead., *Fra l'Adriatico e l'Europa. Uomini e merci nella Marca del XIV secolo*, Macerata 2009, soprattutto capp. I e III; Ead., *Le Marche e Roma nel Quattrocento. Produzioni, mercanti, reti commerciali*, Camerino 2011, soprattutto capp. I, II, V. Cfr., infine, T. Croce, E. Di Stefano (a cura di), *La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni. L'antico tracciato della via romano-lauretana (secc. XIII-XIV)*, Napoli 2014.

le per Camerino, ma forse l'unica a disposizione e universalmente nota come via della Spina². Si tratta d'una strada per tanta parte ancora percorribile e di rara suggestione paesaggistica per chi s'azzarda a sceglierla e, per la verità, sperimentata non molti mesi indietro da chi vi parla, sia pure con qualche incomodo per l'abbandono in cui essa è, purtroppo, lasciata.

La strada, che ha ora l'imbocco ad est di Spoleto, in località Fabbreria, avanza subito in lieve ascesa come per diluire su più esteso tratto il forte dislivello con gli altipiani di Colfiorito, oggi convenzionalmente divisi dal confine interregionale Umbria-Marche. L'avvio della strada in prossimità di Spoleto si connette al legame stretto che a partire dall'occupazione longobarda, avvenuta col duca Faroaldo nel 570 e consolidata da Ariulfo nel 592³, si stabilì tra le metropoli del celebre Ducato: appunto Spoleto e Camerino⁴, l'una egemone sulla parte più interna della Penisola, l'altra designata a presidiare le terre ducali del versante adriatico⁵. Oggi, di fronte alla moltitudine di strade, in parte o totalmente alternative, può apparire leggendario e cancellato definitivamente da tanti eventi successivi il legame esclusivo e diretto un tempo stabilito tra le due

2 Cfr. G. Mengozzi, *De' Plestini Umbri...dissertazione*, Fuligno 1781, pp. 60 s.; B. Feliciangeli, *Sul passaggio di Luigi I d'Angiò e di Amedeo VI di Savoia attraverso la Marca e l'Umbria (1382)*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 6 (1907), pp. 411-415; Id., *Un viaggio da Camerino a Roma nel secolo XV*, San Severino Marche 1911, p. 10; A. Fieccconi, *In Appenninis Alpibus. Circostrizioni antiche e medievali tra Marche ed Umbria*, Ancona 1996, pp. 30, 133, 276; E. Di Stefano, *Condizioni economiche e sviluppi politico-religiosi. L'antico itinerario romano-lauretano (fine XIII sec. - metà XVII sec.)*, in Croce, Di Stefano (a cura di), *La viabilità interregionale* cit., pp. 26-30.

3 Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, 4, 16.

4 Certo non a caso la via è ignorata da G. Radke, *Viae publicae Romanae*, Bologna 1981.

5 G. Fatteschi, *Memorie storiche-diplomatiche riguardanti la serie de' duchi e la topografia de' tempi di mezzo del Ducato di Spoleto*, Camerino 1801; S. Gasparri, *Il ducato longobardo di Spoleto: istituzioni, poteri, gruppi dominanti*, Spoleto 1983; L. Quilici, *La rete stradale del ducato di Spoleto nell'alto medioevo*, Spoleto 1983.

città grazie alla via della Spina, eppure il legame si protrae in modo sorprendente in una manifestazione demica assolutamente inopugnabile: alludo alle grandi affinità, per non parlare di identità, ancora rilevabili fra il dialetto spoletino e camerinese, soprattutto per quanto concerne l'uso di termini vernacolari e le cadenze del linguaggio.

Spina Nuova, Vene, Terne, Verchiano, Popola, sono le tappe disseminate lungo il versante umbro; Cesi, Taverne, Serravalle di Chienti, Bavareto, Gelagna Alta, Morro, rappresentano le tappe marchigiane che precedono l'arrivo a Camerino. Si tratta d'un percorso tanto suggestivo, disseminato com'è di paesaggi agrari di remotissimo e poco alterato assetto e di borghi medievali, e soprattutto di percorso oggi per buona parte così appartato che potrebbe essere proposto con successo come tragitto a piedi o a cavallo, o in subordine come itinerario da percorrere lentamente in auto, prevedendo soste in siti panoramici, pievi, castelli, realtà locali molto spesso singolari ed irripetibili.

Da Camerino, riprendendo l'antica strada per Loreto, quella ora solitaria e degradata – attraverso un continuo variare di paesaggi mozzafiato, all'inizio ombreggiati, in quanto vallivi e cosparsi d'alberi frondosi, ma presto molto luminosi in quanto radi di vegetazione arborea ed aperti dai Sibillini al Catria – si procede per Renacavata, San Gregorio, monte Aria, Valle dei Grilli⁶, San Severino, per raggiungere infine le successive tappe note e da sempre ineludibili che costellano la valle del Potenza fino a Loreto.

L'antico percorso lauretano Colfiorito-Valle del Potenza ha la possibilità di gettare a suo vantaggio sul piatto della bilancia due centri prestigiosi, attraenti anche per le bellezze paesaggistiche e le diversità che li caratterizzano, nonché entrambi eccezionali per urbanistica, edifici sacri e civili, opere d'arte, istituzioni religiose, tradizioni di pietà, più in generale per retaggi culturali abbastanza insoliti.

6 R. Paciaroni, *Un itinerario scomparso: la strada di Sant'Eustachio*, in Croce, Di Stefano (a cura di), *La viabilità interregionale* cit., pp. 47-79.

La conformazione planimetrica fusiforme di Camerino, costruita – *rupibus excisis* – sulla sommità del colle, consente un attraversamento dell’abitato tale da permettere al forestiero un’esplorazione della città senza significative deviazioni dall’arteria interna principale, identificabile, anche per il suo orientamento all’incirca est-ovest, col c. d. *cardo maximus*. In ogni epoca la visita di Camerino si è risolta per i pellegrini e i visitatori in genere in un percorso di scoperta di tesori: di templi inaspettatamente grandiosi e architettonicamente pregevoli, di corpi santi custoditi al loro interno (poche diocesi del mondo possono vantare un numero di santi elevato quanto quello di Camerino e San Severino⁷), di vestigia sacre, di residenze religiose e civili suggestive per atmosfera, di opere d’arte preziose in grado d’incantare – per pregi diversi – uomini semplici e di raffinato livello culturale, il tutto a dispetto delle pur tragiche rapine subite dai due centri nel corso dei secoli, soprattutto in epoca napoleonica. La Pinacoteca di Brera nel 2009 celebrava i due secoli di vita con una mostra dedicata unicamente alle tredici, straordinarie tavole di Carlo Crivelli, sottratte tutte a Camerino al momento della sua istituzione⁸.

Purtroppo nelle due città mancano ancora organismi professionali abilitati a promuovere con continuità e su larga scala beni culturali così speciali, non di meno approfittando di questa sede per dire da camerinese “grazie” ai generosi volontari dei monumenti che, pieni d’amore e d’orgoglio per le cose belle della loro città, mettono a disposizione gratuitamente tempo ed energie per diffondere la conoscenza di luoghi del tutto impenetrabili senza il loro assiduo donarsi. Con una saggia volontà, una visione illuminata e, soprattutto, con vero amor civico da parte di tutti (diffidiamo di chi si vanta custode di monumenti pubblici unicamente per appropriarsene e privatizzarli!) si potrebbe realizzare molto di più, anche al fine di

7 Si veda l’elenco, pur non aggiornato, inserito in O. Turchi, *Camerinum sacrum. De Ecclesiae Camerinensis pontificibus libri VI*, Romae 1762, pp. 66-72.

8 E. Daffra (a cura di), *Brera, Crivelli e Brera*, Verona 2009.

poter legittimamente aspirare ai fondi stanziati dall'Europa e dalla Regione per cultura, ambiente, paesaggio e occupazione giovanile.

Ma riprendiamo il nostro itinerario. Giunti da Morro alla base ovest della cinta muraria che riveste la sommità del colle camerte, l'ingresso alla città avviene attraverso la cinquecentesca Porta "Giovanna Malatesta" (1443-1511), che prima d'essere intitolata alla figlia di Sigismondo Pandolfo Malatesta di Rimini nonché consorte di Giulio Cesare da Varano (1433-1502) Signore di Camerino e maggior dinasta della famiglia⁹, era detta di "S. Jacopo", per la prossimità all'omonima chiesa. L'attuale edificio, ottocentesco, rinnova il titolo della collegiata medievale¹⁰ demolita agli inizi del Cinquecento per far emergere isolata la Rocca BORGESCA. Oggi è più vacillante l'ipotesi che nella chiesa di S. Giacomo fosse un tempo custodita la straordinaria tavoletta (c. 1441) di Giovenale da Orvieto, attualmente al Museo arcidiocesano, con il fantastico racconto, in più scene, della traslazione a Compostella del corpo del santo e l'immagine esemplare d'un pellegrino a cavallo del sec. XV¹¹. Nel tempietto si conserva l'immenso reliquiario un tempo appannaggio della cappella degli Angeli del santuario di S. Maria in via.

Alla vicina rocca detta dei Borgia, avviata e quasi condotta a termine nel 1503 durante l'occupazione di Camerino disposta da Alessandro VI e militarmente condotta dal figlio Cesare¹², toccava

9 P. L. Falaschi, *La signoria di Giulio Cesare da Varano*, in AA. VV., *Camilla Battista da Varano e il suo tempo*, Camerino 1987, pp. 15-38. Ma cfr. anche A. De Marchi, P. L. Falaschi (a cura di), *I da Varano e le arti*, voll. 2, Ripatransone 2003.

10 F. Loreti, *Il Carmelo di Camerino: pagine di storia e di cronaca*, Camerino 1977; G. Boccanera, *La chiesa di S. Giacomo a Camerino*, Camerino 2002.

11 F. Federici, *Il perduto "quadro grande" di Giovenale da Orvieto nella cappella Mancini all'Aracoeli*, in «Paragone», s. 3, 61 (2010), luglio-settembre, pp. 86-101 + tavole inserite su pagine non numerate. Sul pittore S. Bolzicco, *Giovenale da Orvieto*, in *DBI*, vol. 56, Roma 2001, pp. 402 s.

12 M. Santoni, *La rocca di Camerino*, Camerino 1867; B. Feliciangeli, *Un prelado del Rinascimento, diplomatico, castellano e architetto militare*, s. d. t.; P. L. Falaschi, *L'occupazione di Camerino e le proposte di Ludovico Clodio per il governo del ducato*, in M. Bonvini Mazzanti, M. Miretti (a cura di), *Cesare Borgia di Francia gonfaloniere di S.*

ospitare nel 1532 il tesoro della S. Casa di Loreto, minacciato dalle incursioni dei saraceni lungo il litorale anconetano¹³. La demolizione degli edifici interni avvenuta nel 1867 – la fortezza aveva incluso il vecchio convento di S. Pietro in Muralto¹⁴ svuotato ovviamente della fraternità osservante tra le più risalenti dell'ordine¹⁵ – demolizione in seguito tante volte esecrata, rendeva la spianata il belvedere forse più spettacolare della regione.

A pochi passi da S. Giacomo e dalla rocca si eleva maestoso il santuario di S. Maria in Via, progettato a metà del '600 da Camillo Arcucci, allievo del Borromini¹⁶, ma soprattutto santuario dedicato alla venerazione della meravigliosa tavola del secondo Duecento valutata oggi di maestro locale, ma vantata dai camerini – a partire dal Rinascimento – dipinta da S. Luca ed importata da Smirne in occasione della crociata là condotta da Rodolfo II da Varano¹⁷. Il culto di S. Maria in Via, partito in contemporanea con quello della Vergine di Loreto, finirà in qualche modo per sovrapporsi ad esso, allorché un architetto, lo stesso Arcucci o altro a lui subentrato, inventerà come espositore della tavola camerina una sorta di casetta in marmo, sorretta in alto nell'abside del santuario niente meno che da angiolini neri colti in volo.

R. Chiesa 1498-1503, Ostra Vetere 2005, pp. 309-311.

- 13 P. Moriconi, *Due inediti documenti del 1532 sul tesoro della Santa Casa nella rocca di Camerino*, in *Caterina Cybo duchessa di Camerino (1501-1557). Atti del Convegno Camerino...28 - 30 ottobre 2004*, Camerino 2005, pp. 445-457.
- 14 B. Feliciangeli, *Le memorie del Convento di S. Pietro in Muralto e l'origine dell'Osservanza minoritica in Camerino*, in «Picenum seraphicum», 4 (1917), pp. 3-49.
- 15 Sui meriti singolari di Camerino verso il mondo francescano F. Bartolacci, R. Lambertini (a cura di), *Presenze francescane nel Camerinese (secoli XIII-XVII)*, Ripatransone 2008.
- 16 F. Mariano, *Architettura nelle Marche*, Firenze 1995-1996, p. 362; F. Mariano (a cura di), *Lo spazio del sacro*, Loreto 2009, pp. 37 s.
- 17 P. L. Falaschi, *Notizie e ipotesi sull'origine e sul culto dell'icona di S. Maria in via (sec. XIII) venerata a Camerino*, in R. M. Borraccini, G. Borri (a cura di), «*Virtute et labore*». *Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto 2008, pp. 671-688.

È forse il caso di ricordare a questo punto che l'immagine più antica che si conservi coi segni iconografici della Vergine lauretana, da taluno ritenuta opera di Diotallevi di Angeluccio pittore di S. Anatolia¹⁸, si venera nell'oratorio di Valcora di Fiuminata.

A metà circa di via Lili si staglia sontuoso il palazzo voluto nel 1474 da Giulio Cesare da Varano e concepito come "ospitale", cioè non come nosocomio, ma come casa d'accoglienza aperta a chiunque bisognoso di alloggio e di vitto e, quindi, destinata in primo luogo ai pellegrini, ma anche agli esposti e agli orfani¹⁹. L'iniziativa benefica in qualche modo si duplicherà e perfezionerà nei primi anni del Seicento con il varo dell'Ospizio di S. Carlo, voluto da una congregazione di preti regolari fondata principalmente per accogliere i pellegrini diretti a Roma o Loreto²⁰. Alla sede, sita appena a valle dell'Ospedale di Giulio Cesare, darà sistemazione definitiva e decoro architettonico, intorno alla metà del Settecento, il celebre architetto e scenografo Francesco Galli da Bibbiena²¹.

Taccio sul tempio duecentesco dedicato a S. Francesco al quale ha fatto cenno nell'intervento introduttivo Pier Luigi Falaschi, ma non si può certo non includere nell'itinerario d'un pellegrino la solenne cattedrale, forse la più vasta delle Marche, costruita a partire dal 1802, a seguito del crollo per il sisma del 1799 del precedente edificio romanico-gotico, dal celebre architetto Andrea Vici²²,

18 M. Minardi, *Diotallevi di Angeluccio da Esanatoglia. Un problema della pittura marchigiana del secondo Trecento*, Fabriano 2014.

19 P. L. Falaschi, *Istituzioni camerti di beneficenza: prime note sull'Ospedale e l'Abbondanza pia*, in "Studi maceratesi", 27 (1991), pp. 227-244.

20 G. De Rosa, *Annotazioni minime su due chiese barocche camerinesi*, in G. Tomassini (a cura di), *Studi storici per Angelo Antonio Bittarelli*, Camerino 2001, pp. 25-28.

21 Il documento è emerso di recente da una ricerca del prof. Luca Barbini, archivista della Curia arcidiocesana, destinata ad illustrare il ruolo della Congregazione dei preti regolari di S. Carlo con sede unica nella città di Camerino.

22 A. Montironi, *Cattedrale, Camerino (Macerata) 1800-1833*, in M. L. Polichetti, A. Montironi (a cura di), *Andrea Vici, architetto e ingegnere idraulico. Atlante delle opere*, Cinisello Balsamo 2009, pp. 246-253; L. Palozzi, *Una congiuntura romana nella Mar-*

il migliore allievo di Luigi Vanvitelli²³. Accanto ad un miracoloso crocifisso ligneo del Duecento, ad una mirabile Madonna della misericordia ugualmente lignea del Quattrocento²⁴, la cattedrale allinea nelle cappelle laterali e lungo i pilastri pregevolissime tele barocche²⁵, ma soprattutto propone al culto nella bell'arca marmorea di fine trecento – sistemata nella cripta – i resti mortali di S. Ansovino²⁶, vescovo della diocesi vissuto nel IX secolo, ecologista *ante litteram* e, in primo luogo, pacifista ad oltranza e per questo fortemente contrario in vita ad ogni soluzione armata dei conflitti e contestatore della consuetudine che aveva reso i vescovi titolari di feudi e quindi di armate²⁷. La cattedrale conserva altresì i resti di S. Vincenzo martire e quelli del beato Giovanni Buralli da Parma, settimo ministro generale dei Minori, docente alla Sorbona, fautore della riconciliazione della chiesa romana con quella bizantina, morto nel 1289 a Camerino durante l'ultimo viaggio intrapreso allo scopo²⁸. La cattedrale conserva, infine, i resti del B. Pietro da Mogliano, osservante dalla vita esemplare²⁹.

ca di fine Duecento? Il vescovo francescano Rambotto Vicomanni e la cattedrale di S. Maria maggiore a Camerino, in «Porticum. Revista d'estudis medievals», 3 (2012), pp. 56-71.

- 23 S. Costanzo, *La Scuola del Vanvitelli. Dai primi collaboratori del Maestro alle opere dei suoi seguaci*, Napoli 2006, ad indicem s. v. "Vici Andrea".
- 24 R. Casciaro, *Scultore camerte (?) (metà del XV secolo). 3. Madonna della Misericordia*, in *Rinascimento scolpito. Maestri del legno tra Marche e Umbria*, Cinisello Balsamo 2006, pp. 112 s.
- 25 S. Corradini, G. Boccanera, *La cattedrale di Camerino*, San Severino Marche 1969.
- 26 L. Palozzi, *L'arca di Sant'Ansovino nel duomo di Camerino. Ricerche sulla scultura tardo-trecentesca nelle Marche*, Cinisello Balsamo 2010.
- 27 P. L. Falaschi, *Ansovino, vescovo, santo* (+868 c.), in G. Cucco (a cura di), *Santi nelle Marche*, Ascoli Piceno 2013, pp. 66-69.
- 28 Da ultimo A. Franchi, *La svolta politico-ecclesiastica tra Roma e Bisanzio (1249-1254). La legazione di Giovanni da Parma. Il ruolo di Federico II*, Roma 1981; A. C. Cadderi, *Il beato Giovanni da Parma (1208-1289): settimo ministro generale dei Frati minori dopo S. Francesco*, Villa Verrucchio 2004.
- 29 G. Avarucci (a cura di), *Il beato Pietro da Mogliano (1435-1490) e l'Osservanza france-*

La cattedrale fa angolo coll'episcopio, eretto solenne a partire dal 1571 da Berardo Bongiovanni, il vescovo che fornì la segreteria al Concilio di Trento, recuperò al cattolicesimo – nella sua veste di legato pontificio – il regno di Polonia scivolato su posizioni protestanti, fondò il seminario di Camerino, terzo in ordine di tempo nella cristianità³⁰. Parte delle sale di rappresentanza del palazzo e l'appartamento un tempo destinato ad ospitare il papa regnante in visita ai suoi Stati, accolgono attualmente il Museo arcidiocesano, inserito tra i musei “d'incanto” per i dipinti, le sculture, i disegni, le oreficerie, i tessuti ascrivibili ai secoli XIII-XVIII.

Il palazzo ducale, cresciuto a sua volta accanto alla cattedrale dal Duecento al Cinquecento, accolse per secoli, prima ospiti dei Signori e poi dei Governatori, molte personalità di rilievo dirette ai grandi santuari: sontuosa, ad esempio, l'ospitalità offerta nel 1494 ad Isabella d'Este Gonzaga – in viaggio tra Loreto, Assisi, Gubbio – descritta dalla marchesana con dovizia di particolari in lettere dirette al consorte rimasto a Mantova³¹. All'interno del palazzo, S. Camilla Battista da Varano figlia di Giulio Cesare, più volte ricordato, ebbe visioni celesti. Ancora all'interno, in stanze marginali e povere, probabilmente nelle soffitte, accettarono di rifugiarsi i primi cappuccini ricorsi alla protezione della duchessa Caterina Cybo, che nel 1528 strapperà allo zio Clemente VII la bolla di riconoscimento del nuovo ordine.

scana, Roma 1993; B. Battista da Varano, *Il felice transito del beato Pietro da Mogliano*, a cura di A. Gattucci, Firenze 2007, alle pp. LXXV-LXXXIX (per errore indicata come XXXIX) biografia del Beato compilata da Gattucci.

30 D. Caccamo, *Bongiovanni, Berardo*, in *DBI*, XII, Roma 1971, pp. 63-66.

31 B. Feliciangeli, *Isabella d'Este Gonzaga marchesa di Mantova a Camerino e a Pioraco, aprile 1494*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 8 (1912), pp. 1-121. Alle pp. 22-50 *Cenni storici sul palazzo dei Varano in Camerino*. Ma cfr. anche F. Quinterio, F. Canali (a cura di), *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Marche*, Roma 2009, pp. 198-201; AA. VV., “...tutta la Terra andava a Corte”. *I restauri al palazzo da Varano nelle tavole di Paolo Angeletti e Gaia Remiddi*, Camerino 2014. Alle pp. 22-24 la cronologia del palazzo e alle pp. 25 s. la bibliografia più vasta sul medesimo.

Il palazzo arcivescovile e quello ducale, eretti rispettivamente a nord-ovest e a sud-est, al limite dello spalto roccioso su cui si distende la piazza principale della città, celano nei seminterrati vari ordini di gallerie ed aule medievali rimaste inalterate, di rara grandiosità e suggestione.

Da porta Giulia – oggi attestata dal posto di guardia intatto divenuto dipendenza di palazzo Foschi-Battibocca – prossima al luogo dove il martire S. Venanzio pregò e fece penitenza, segnato oggi da un oratorio settecentesco che cela varie grotte, si scende a piazza dei Costanti, su cui affaccia il complesso conventuale di S. Domenico³², dall'ultimo scorcio del secolo XX Polo museale della Università di Camerino, nonché sede della Pinacoteca³³ e del Museo civici³⁴. La Pinacoteca raccoglie dipinti straordinari di soggetto prevalentemente religioso, realizzati dai maestri camerti dei secoli XIV-XVI, soprattutto opere dei grandi del Quattrocento³⁵.

Da piazza dei Costanti quelli che desiderano raggiungere subito il corso del Potenza presso Castelraimondo, oltrepassata Porta Boncompagni, incontrano dopo una forte pendenza il santuario tardorinascimentale, a pianta ottagonale, della Madonna delle Carceri³⁶. Ma da S. Domenico si raggiunge anche, dopo breve tratto, il monastero delle clarisse³⁷, reso famoso dalle opere e dagli

32 G. B. Falaschi, *Il complesso conventuale di S. Domenico a Camerino*, in «Studi maceratesi», 43 (2007), pp. 651-686.

33 V. Rivola (a cura di), *Le collezioni d'arte della Pinacoteca civica di Camerino*, Milano 2007.

34 M. Salvini, *Il Museo civico archeologico di Camerino*, Camerino 1999.

35 A. De Marchi (a cura di), *Pittori a Camerino nel Quattrocento*, Milano 2002.

36 P. Zampetti, *Il santuario di Macereto ed altri edifici a pianta centrale del secolo XVI*, Urbino 1957.

37 G. Remiddi, *Monastero di Santa Chiara a Camerino*, in G. Tomassini (cura di), *Studi storici per Angelo Antonio Bittarelli* cit., pp. 153-174; G. Capriotti, *Simulacri dell'invisibile. "Scultura lignea" ed esigenze devozionali nella Camerino del Rinascimento*, in *Rinascimento scolpito* cit., pp. 73-83; F. Coltrinari, *Domenico Indivini e bottega (Sanseverino circa 1445-1502)*, 21. *Pannelli intarsiati*, ivi, pp. 156-158, nonché successive

scritti della grande mistica, Camilla Battista, poco sopra ricordata.

Chi prosegue, invece, per il tracciato stradale principale, devian-
do di poco dall'odierna via Antinori, raggiunge il tempio ducale
dell'Annunziata, disegnato – sul finire del Quattrocento – dal cele-
bre architetto fiorentino Baccio Pontelli³⁸.

Compiuta la visita, proseguendo oltre, avanzando di poco verso
nord, s'incontra la grande basilica di S. Venanzio³⁹, fino al Trecento
avanzato rimasta *extra moenia*, in quanto eretta sul cimitero nel
quale il martire giovanetto era stato seppellito (c. 250), e poi nel
corso dei secoli tante volte modificata, fino a raggiungere l'aspetto
attuale, risultato di vari interventi, i più importanti dei quali vanno
così individuati: il fronte principale fu realizzato nel corso dei seco-
li XIV e XV da scalpellini e soprattutto scultori eccelsi⁴⁰, come at-
testa in particolare il magnifico portale di metà Trecento, ritenuto
dal Serra la più straordinaria opera scultorea delle Marche al servi-
zio dell'architettura; il corpo della chiesa, a tre navate, fu realizzato
nel corso dell'800 dal noto architetto Luigi Poletti; presbiterio, ab-
side e cripta, così come a noi pervenuti, furono realizzati sul finire
del '500 da Carlo e Giovanni Fontana⁴¹.

schede riguardanti altre opere del Monastero.

38 M. Ceriana, *Il tempio della Santissima annunziata*, in *Il Quattrocento a Camerino* cit.,
p. 279-281; Quinterio, Canali (a cura di), *Architettura del classicismo* cit., pp. 201 s.

39 Sul santo, da ultimo S. Corradini, *Venanzio di Camerino*, in Cucco (a cura di), *Santi
nelle Marche* cit., pp. 303-307.

40 F. Marcelli, *La Facciata di S. Venanzio*, in *Il Quattrocento a Camerino. Luce e prospet-
tiva nel cuore della Marca*, Milano 2002, pp. 274-276.

41 *La basilica di S. Venanzio. Camerino*, San Severino Marche 1975; *Camerino e la basili-
ca di S. Venanzio nei secoli XVIII-XIX. Atti del convegno di studi storici su "Luigi Poletti"
e la ricostruzione della Basilica di S. Venanzio nel quadro dell'architettura marchigiana
dell'800, 22-23 maggio 1976*, Ascoli Piceno 1979; R. de Cadilhac, *La basilica di S.
Venanzio a Camerino. La ricostruzione, le polemiche, i restauri in due secoli di interventi
(1799-1868)*, in M. Civita, C. Varagnoli (a cura di), *Identità e stile. Monumenti, città,
restauri tra Ottocento e Novecento*, Roma 2000, pp. 13-54;

Non è consentito chiudere su Camerino senza ribadire che tutte le chiese sono scrigni di opere d'arte, soprattutto di pale di grandi maestri dei secoli XVI-XVIII, i quali rispondono ai nomi di Pomarancio (†1620), Valentin de Boulogne (†1632), Cantarini (†1648), Turchi (†1649), Sacchi (†1661), Gemignani (†1681), Maratta (†1713), Tiepolo (†1770)...; senza segnalare che le chiese di S. Maria in via, S. Venanzio, S. Chiara in apposite pertinenze dispongono di piccoli, raffinati musei; senza ricordare che il duomo – con le sagrestie rigurgitanti di tele, la cripta e le gallerie seminterrate coperte di sculture e decorazioni marmoree del precedente edificio – è in grado di fornire un percorso museale degno d'un centro di riguardo.

Dalla basilica di S. Venanzio che, per le reliquie del martire giovanetto, conservate nella splendida urna argentea duecentesca⁴², e d'altri suoi compagni, realizza l'ipotesi di visita per tradizione più consona ad un pellegrino, si prosegue per il convento di Renacavata, per la chiesa di S. Gregorio, per i ruderi di Torre Beregna, caposaldo e punto di partenza della celebre *intagliata*⁴³, da dove si scende per la valle dei Grilli fino alle c. d. Grotte di S. Eustacchio⁴⁴.

Raggiunto il fiume Potenza ed entrati a San Severino, mete splendide e suggestive si profilano San Lorenzo in Doliolo⁴⁵, San Severino al Monte con la cattedrale antica⁴⁶, Colpersito oggi convento cappuccino ma al tempo di Francesco di Assisi già sede di

42 B. Montevecchi, *Alle origini dell'iconografia di S. Venanzio: l'urna argentea di Camerino*, in De Marchi, Falaschi (a cura di), *I da Varano e le arti cit.*, I, pp. 205-216.

43 Da ultimo E. Orsomando, P. L. Falaschi (a cura di), *Beni ambientali e culturali della Fondazione M. S. Giustiniani Bandini*, Camerino 2010, pp. 20, 22, 24.

44 D. Corradetti, *Un viaggio ideale nei luoghi di San Romualdo*, in M. L. Neri (a cura di), *Itinerari storici artistici per le fondazioni benedettine dopo la riforma cluniacense. Marche*, Napoli 2007, pp. 207-217.

45 F. Quinterio, *San Lorenzo in Doliolo*, in M. L. Neri (a cura di), *Itinerari storici artistici cit.*, pp. 400-406 e passim; P. Piva, *Il romanico nelle Marche*, Trevi 2012, pp. 151-154.

46 Mariano, *Architettura nelle Marche cit.*, p. 66.

Clarisse in molta familiarità col santo⁴⁷, e poi l'eccezionale santuario rinascimentale del Glorioso opera di Rocco da Vicenza⁴⁸. Ma illustrare in modo adeguato questi tesori spetta ai settempedani. Conviene appena aggiungere che l'intera città di San Severino – più facile da comprendere e gustare di Camerino, resa in tante parti ostica dalle modifiche subite nei secoli – è in grado di rivelarsi, soprattutto con la sua piazza unica e giustamente celebre, un incanto scenografico.

* * *

Nel ringraziare la professoressa Emanuela Di Stefano, che ha benevolmente insistito per la mia partecipazione al convegno, e tutti i presenti, che con pazienza ed indulgenza hanno accettato di accompagnarmi in questo viaggio virtuale, concludo affermando che la presenza divina di regola si manifesta meglio *in itinere*, cioè durante il faticoso cammino, che non nella stasi del luogo di arrivo.

47 *Fonti francescane* nn. 456, 693.

48 Mariano, *Architettura nelle Marche* cit., p. 306.



Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



Porta Malatesta



Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



San Giacomo

Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



Rocca Borgiana

Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



S. Maria in Via

Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



Ospitale

Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



Cattedrale

Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



Palazzo Ducale

Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



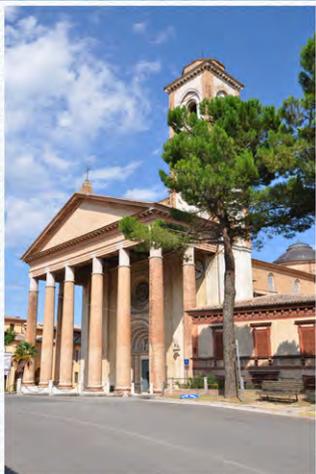
S. Domenico

Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



Tempio dell'Annunziata

Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



S. Venanzio

Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



Renacavata

Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



S. Gregorio

Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



Torre Beregna

Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



S. Eustacchio

Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



S. Lorenzo in Doliolo



Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI



santuario del Glorioso

Da Roma a Loreto: le vie, i siti, i paesaggi lauretani
La via della Spina e Camerino - GIOVANNI B. FALASCHI

Un itinerario culturale europeo per la risignificazione dei paesaggi della contemporaneità

PAOLO SANTARELLI e MASSIMO SARGOLINI

La Scuola di Architettura dell'Università di Camerino, negli ultimi anni, ha approfondito, attraverso diversi percorsi di ricerca, il tema degli itinerari culturali europei, a partire dal senso del camminare nella civiltà odierna e dal ruolo che antichi itinerari possono assumere nell'innervare e risignificare i paesaggi della contemporaneità. Si tratta di approfondimenti che entrano a pieno titolo nel grande tema della valorizzazione paesaggistica come ha avuto modo di chiarire il direttore generale del Ministero dei Beni Culturali dipartimento Turismo, Francesco Palumbo, ad un recente convegno internazionale sul turismo sostenibile¹. Palumbo ha specificato che non ha senso affrontare il tema dei Beni Culturali fuori dalla visione paesaggistica che resta l'unica angolatura capace di portare a valore un grande capitale variamente sparso sul territorio nazionale, essendone la matrice di fondo in cui s'impennano le diverse azioni programmate per i singoli beni.

Sulla base di tale premessa, vengono descritti i diversi ambiti di paesaggio, che si articolano in un quadro complesso, in cui i rapporti fra percorso e territorio sono molteplici, differenti, ma tenu-

1 "Destination Greenitaly. Modelli di governance dalle Alpi al Mediterraneo". EURAC, Presidenza Convenzione delle Alpi, Ministero dell'Ambiente, Ministero dei Beni Culturali, Roma 2016.

ti insieme dal paesaggio, nel suo raccordare: ambiente e territorio, storia e attualità, segni materiali e simboli-valori immateriali. In tal senso, il paesaggio rileva antiche identità e, nel contempo, costruisce scenari e visioni di sviluppo futuro, attraverso una lettura del rapporto percorso/territorio in chiave diacronica ed evolutiva.

La Via Lauretana: un itinerario culturale europeo

In questi ultimi anni, cioè da quando stiamo lavorando in questo specifico campo della ricerca territoriale, abbiamo registrato una crescente sensibilità da parte delle “popolazioni interessate”² a identificarsi con la percorrenza oltreché con la permanenza in un’area. Al legame con il luogo si affianca quello con il cammino, con lo spostamento tra mete diverse. Si registra, in tal senso, una vicinanza concettuale con le «vie dei Canti» degli aborigeni australiani, magnificamente descritte da Bruce Chatwin nel saggio edito per i litotipi di Adelphi nel 1988, in cui si presenta il nomadismo come condizione originaria dell’umanità. Gli aborigeni non potevano immaginare il territorio come un pezzo di terra circondato da frontiere (anche per motivi di esigenza di risorse da raccogliere e quindi di sopravvivenza), ma piuttosto come un reticolato di percorrenze e usavano lo stesso termine per evocare, indistintamente, sia il “paese” che il “percorso”. Tutto ciò sta a significare che «abitare il percorso» significava «sentirsi a casa» nel camminare. La familiarità è dunque con la mobilità piuttosto che con la stanzialità. Muoversi e spostarsi da un luogo all’altro diventa un gesto ordinario che da sicurezza all’utente³.

Attualmente, nella fluidità che caratterizza il rapporto fra uomo,

2 L’introduzione di questo termine va ricondotto alla Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 20 ottobre, 2000.

3 cfr. M.T. Idone, M. Sargolini, I paesaggi contemporanei attraversati dall’antica via Lauretana; in T. Croce, E. Di Stefano. (a cura di), *La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni: l’antico tracciato della via romano-lauretana*; Napoli 2014, pp.149-174

spostamento e radici territoriali, entrano in gioco percorsi e modalità di fruizione territoriale “lente” e quindi capaci di recuperare la misura umana nelle pratiche della quotidianità: il camminare assume pregnanza culturale. “Percorsi lenti” è divenuta dunque una locuzione di uso corrente nelle argomentazioni in tema di fruizione paesaggistica che non rimanda a una definizione precisa, ma allude chiaramente a specifiche pratiche di percorrere e di abitare il territorio. I mezzi di spostamento e le relative configurazioni dei tracciati sono del tutto diverse, ma vengono assimilati in virtù della comune condizione di essere alternativi a quelli dei sistemi veloci e degli scambi, propri della logistica, del commercio, della finanza, che caratterizzano la frenesia delle pratiche di vita della contemporaneità. L’aggettivo “lento” pone l’accento sulla bassa velocità del moto, ma li connota inevitabilmente di una retorica che, da un lato ne esalta presunte valenze riconducibili genericamente al tema della sostenibilità, dall’altro ne denuncia l’estraneità rispetto alle azioni trasformative del territorio. La frequentazione di questi percorsi si pone, quindi, oltre la pratica dell’eccezionalità della fruizione turistica per il godimento del bene naturale o culturale ed entra nell’ambito della quotidianità, perchè allude a nuove pratiche di vita⁴.

Tra i percorsi lenti, un significato speciale è invece assunto dagli itinerari culturali europei che, nel rievocare un uso straordinario del passato (nel caso della Lauretana: da via postale, a commerciale, a percorso devozionale alla Madonna di Loreto), tendono ad attrarre una massa di utenti molto ampia mossa dal desiderio di voler estraniarsi, per un periodo medio-breve (il tempo della percorrenza), dai ritmi e dalle prassi dell’ordinarietà.

Un’indagine compiuta tra gli utenti della Via di Santiago di Compostela, ormai una decina di anni fa, metteva in luce che i motivi della frequentazione di questo celebre percorso erano mol-

4 P. Santarelli, *Percorsi lenti per nuove visioni nel paesaggio*, Tesi di Dottorato in Urbanistica, Università di Camerino, 2014.

teplici: dalla voglia di silenzio e meditazione personale, al desiderio di prendersi un periodo per ripensare la propria vita, alla sfida personale riguardo la capacità di conseguire un risultato athleticamente apprezzabile, alla scelta di compiere un pellegrinaggio alla tomba di San Giacomo. In nessun caso si veniva a negare il valore devozionale del percorso, ma sempre veniva esteso ad una più ampia accezione culturale che tendeva a cogliere il desiderio di affrontare un momento eccezionale della propria vita⁵.

Questo è il prototipo concettuale dell'itinerario culturale europeo che dovrebbe guidare e orientare anche l'interpretazione progettuale della Via Lauretana. Un percorso che si differenzia da altri tipi di itinerari con i quali si interseca (da quelli per la fruizione didattico-naturalisticaa quelli a carattere turistico e promozionale) e con i quali tende comunque a rapportarsi e a relazionarsi funzionalmente.

In tal senso, l'itinerario culturale europeo, pur mantenendo un ruolo di eccezionalità, tende a innescare importanti raccordi con i paesaggi attraversati, diversamente articolati nelle loro molteplici parti e componenti:

- storico-culturali, riguardanti tracce ed usi antichi, atti a rivelare l'antica identità e il carattere principale;
- morfologiche, riguardanti forma, segni, condizioni orografiche, geologiche, che segnano la struttura territoriale, i limiti, e i punti di riferimento;
- visuali e percettive, inerenti gli scorci prospettici, i punti notevoli e riconoscibili, utili a definire le sequenze visive che il viaggiatore coglie lungo il percorso;
- Infrastrutturali, riguardanti il rapporto con il sistema della viabilità lenta e veloce intercettata dalla Via Lauretana, in cui assumono un significato singolare i nodi di intersezione;
- funzionali, con particolare attenzione agli usi del territorio

5 cfr. M. Sargolini, *Percorsi veloci e percorsi lenti (ovvero elogio della lentezza)*, In E. Falqui E. (a cura di), *Camminare il paesaggio*, Pisa 2012, p.: 95-108

attraversato (urbano, agricolo, inutilizzato...), in cui assumono particolare rilevanza i siti ad attrattività turistico-ricreativa;

- ecologiche, tese a connettere il sistema dei parchi, aree protette, aree ad elevata naturalità, fasce ripariali, aree collinari, aree umide.

È solo attraverso lo sviluppo e la valorizzazione del sistema delle relazioni delle diverse componenti culturali, percettive e funzionali della Via Lauretana con il contesto attraversato, che si svela il ruolo europeo di questo importante itinerario. La valenza paesaggistica degli ambiti geografici solcati dalla Via innalza l'itinerario culturale al rango internazionale.

Gli ambiti di paesaggio attraversati

Nel caso studio, sono stati presi in esame i contesti geografici che vanno da Serravalle a Loreto, tenendo come riferimento la cosiddetta "via nova", successiva all'antico itinerario romano lauretano, dal quale deriva. Questa si discosta dall'antica via nel tratto da Camerino a Macerata in cui, invece di seguire il crinale verso San Severino, prosegue lungo il fondovalle del Chienti, passando in prossimità dell'Abbadia di Fiastra, e riconnettendosi all'antico itinerario in prossimità di Recanati. Questo focus territoriale deriva dal contesto delle attività di ricerca della Scuola di Architettura dell'Università di Camerino, accennate in apertura, che sono state sviluppate, tra l'altro, anche per il progetto Distretto Culturale Evoluto, promosso da Regione Marche, incentratosi proprio sull'itinerario lauretano più recente.

Tuttavia, il contributo trova senso all'interno di questo volume, non solo in virtù degli ambiti geografici comuni ad entrambi gli itinerari, ma anche quale sperimentazione di come il rapporto tra itinerario culturale e paesaggi attraversati possa promuovere processi di trasformazione dei territori orientati alla riscoperta delle tracce di antiche identità ed alla costruzione di nuove visioni progettuali.

Serravalle del Chienti - Paesaggio agrario storico dei piani in quota.

Il primo paesaggio attraversato dal percorso lauretano è lo spazio aperto dei Piani Plestini, che tende a restringersi nei pressi del nucleo storico di Serravalle di Chienti (Fig. 1).



Fig. 1 - Altopiani Plestini, Colfiorito

Già in questa parte iniziale, sono messe in luce le sovrapposizioni tra le tracce storiche ed i segni della contemporaneità, che caratterizzeranno tutto il percorso. I caratteri di questa prima tratta sono dati proprio dalla stretta relazione tra il tracciato ed il sistema insediativo, entrambi costretti a snodarsi seguendo le linee dominanti del sistema naturale, con le sue valenze ambientali. Il sistema storico è ancora leggibile anche per la presenza di antichi edifici di culto nell'altipiano, di edifici destinati all'ospitalità, resti di torri di avvistamento, nonché tracce di iconografia lauretana. Questo assetto consolidato e stratificato ha subito modifiche rilevanti sia a seguito delle nuove edificazioni conseguenti all'evento sismico del 1997, sia a causa delle trasformazioni indotte dalla realizzazione della nuova viabilità, in seno al "Progetto Quadrilatero", che porterà, inevitabilmente, alla definizione di nuovi equilibri ambientali e di nuove modalità di percezione e fruizione dell'area attraversata.

La Sinclinale Camerte - Paesaggio delle lunghe visuali panoramiche e delle rocche

L'ambito di paesaggio è concentrato attorno al nucleo urbano di Camerino, ed è caratterizzato dalla compresenza di risorse culturali e naturali (Fig. 2). Le prime, costituite dal sistema delle rocche, dei castelli, dei Santuari e delle ville, si articolano (secondo un disegno "circolare") attorno al polo della città camerte. Le risorse naturali si rivelano per la presenza delle aree protette ai bordi del sistema insediativo storico. I valori storico-culturali ed ambientali, resi manifesti da queste emergenze, non sono solo testimonianze di antichi usi e di fragili ecosistemi, bensì tendono a divenire nuove risorse per uno sviluppo sostenibile del territorio. Si registra proprio in questi luoghi una propensione alla valorizzazione del turismo culturale e naturalistico, segnalato, tra l'altro, da un'elevata presenza di strutture ricettive di tipo agriturismo e dal frequente riuso degli edifici storici.



Fig. 2 - Paesaggio agrario nei pressi di Camerino

Gli oliveti della Coroncina e la Vernaccia di Serrapetrona - Paesaggi agrari storicamente riconosciuti della dorsale marchigiana

In questo brano di paesaggio, la morfologia valliva tende a restringersi (Fig. 3). Si determina così una costante prossimità tra il percorso lauretano (lento) e l'infrastruttura stradale di fondovalle (veloce).



Fig. 3 - Pendici olivetate sul lago di Borgiano presso Pievefavera

Questa intersezione di percorsi a velocità differenti si riflette anche in usi e significati diversi del territorio. Da un lato, si rileva un sistema storico e naturalistico caratterizzato dalle presenza di borghi e strade storiche di crinale; dalle emergenze lacustri e dall'ecosistema fluviale di valle; da coltivazioni di uliveti e di vigneti che strutturano un paesaggio rurale di valore storico⁶. Tali presenze stanno assumendo un significato rinnovato in virtù di produzioni agricole

⁶ cfr. M. Sargolini, R. Caprodossi., A. F. Finodi, *Oliveti della coroncina*. In M. Agnoletti, *Paesaggi rurali storici*, p. 336-338.

certificate, di eventi per la promozione delle tipicità locali, di forme d'utilizzo delle aree naturalistiche legate al *public enjoyment*. Dall'altro, si registrano le trasformazioni insediative contemporanee, sviluppate soprattutto lungo la superstrada di fondovalle con insediamenti produttivi che sembrano saldarsi al sistema insediativo della val di Chienti. Dunque, questo mosaico si complessifica, poiché il percorso intercettazione prossime al Parco Naturale dei Monti Sibillini. Tale condizione di pluralità d'usi caratterizza il tratto del percorso lauretano di un ulteriore significato strategico nell'ottica di una valorizzazione integrata dei paesaggi.

Tolentino e la media valle del Chienti - Paesaggio delle aree agricole di pianura

Nel fondovalle tra Tolentino e Macerata, dove l'itinerario lauretano (lento) si snoda lungo la strada SS 77 (veloce), si riconoscono forti tensioni tra il paesaggio agrario storico del Castello della Rancia (già grancia dei monaci) e il territorio antropizzato, specialmente in corrispondenza delle più recenti espansioni insediative di Tolentino (Fig. 4).

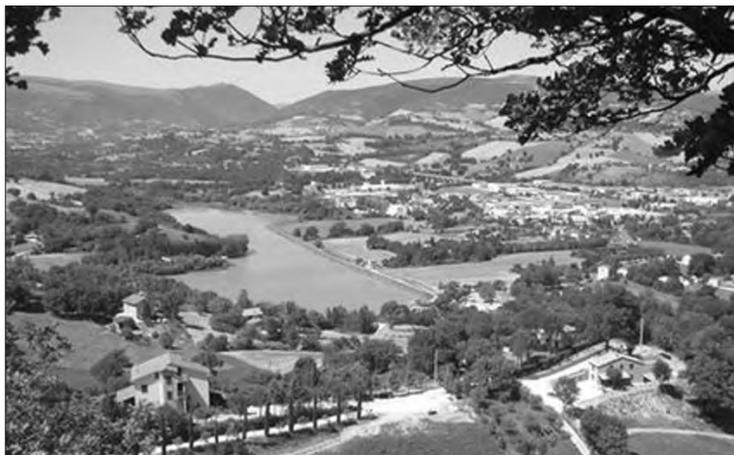


Fig. 4 - Panorama sul lago delle Grazie presso Tolentino

Il paesaggio si presenta frammentato, con presenza di aree industriali addensate lungo la SS77 ed elementi di insediamento storico, come i casolari colonici che sono spesso in stato di abbandono, e circondati da aree incolte. Sono preesistenze anche di pregio che potrebbero essere reinserite all'interno della nuova organizzazione territoriale connessa al recupero funzionale del tracciato. In quest'area, le diverse ramificazioni dei tracciati che si sono nel tempo diramati dall'antico itinerario lauretano, possono contribuire a ricucire la frammentazione paesaggistica mettendo a sistema le risorse culturali e naturalistiche esistenti.

Urbs Salvia e la Riserva Naturale della Abbazia di Fiastra - Le riserve della natura e della cultura.

L'itinerario incontra un luogo di eccellenza: l'Abbadia di Fiastra, che rappresenta già oggi un importante "luogo di identificazione collettiva" (Fig. 5). Qui si addensano ricchezze e significati profondi, radicati nel ruolo storico-culturale e spirituale dell'Abbadia; nei segni del paesaggio agrario storico dei luoghi circostanti; nelle valenze ambientali specifiche della Selva e della Riserva Naturale.



Fig. 5 - Abbazia di Fiastra, Tolentino

Quest'area gode già dei benefici di una gestione illuminata della Fondazione Giustiniani Bandini, che ha istituito, qualche decennio fa la Riserva Naturale dello Stato Abbadia di Fiastra, favorendo lo sviluppo dell'attività di promozione di una nuova cultura della produzione agricola. Nella parte meridionale di quest'ambito il sistema dei tracciati lauretani storici può collegarsi, non solo idealmente, all'area archeologica di Urbs Salvia, che pure sta sviluppando un sistema museale sempre più aperto al territorio e strettamente relazionato alla Riserva. L'unico potenziale detrattore paesaggistico-ambientale per quest'area è l'ipotesi di progetto della Quadrilatero, in avanzato stato di definizione, che tende a calarsi inopportuna-mente tra le due centralità creando una dannosa soluzione di continuità.

“Macerata e la valle del Chienti” - La risalita verso il capoluogo attraverso aree rurali in profonda trasformazione.

L'ambito di paesaggio racchiuso tra il versante settentrionale del Chienti e l'Abbadia appare come un paesaggio indefinibile, considerato che, accanto ai segni degli antichi usi agrari (colture semina-tive tradizionali, oliveti, vigneti, piccoli bacini per l'irrigazione) si rileva una progressiva evoluzione dei tessuti urbani e periurbani interessati, con appendici insediative di versante a sud del centro urbano di Macerata, trasformazione dei manufatti rurali collinari, aggiunta di strutture per la produzione agricola intensiva e accoglienza turistica (Fig. 6).

Questa tendenza è ancor più evidente in prossimità della Valle del Chienti, dove al paesaggio di lungofiume di valenza naturalistica, sono stati accostati insediamenti residenziali e produttivi di fondovalle (Piediripa). Per una valorizzazione paesaggistica e territoriale dell'itinerario risultano strategiche le relazioni tra il percorso (che dal fondovalle sale verso il centro di Macerata) ed il bacino del Chienti, a partire dalla riorganizzazione delle aree individuate dal PTC per progetti di valorizzazione ambientale.



Fig. 6 - Centro urbano di Macerata

“La media valle del Potenza” - Preesistenze storiche tra aree rurali e nuova infrastrutturazione

Questo brano di paesaggio si caratterizza per due aspetti: da un lato, il sistema agricolo di fondovalle del Potenza, con ville e manufatti storici di qualità, accanto al sistema di infrastrutturazione valliva e le recenti aree di espansione; dall'altro, la presenza del capoluogo, che impregia quest'area di altri significati, in virtù delle emergenze storico culturali del proprio centro storico, già oggi inserite all'interno di un ricco programma di eventi culturali (Fig. 7). Discendendo sulla valle del Potenza, il percorso lauretano storico si sovrappone all'infrastruttura valliva veloce, ed evidenzia la necessità di interpretare il paesaggio cogliendo le relazioni a velocità differenti che si instaurano fra i suoi elementi costitutivi.



Fig. 7 - Il fondovalle del Potenza da Macerata

“Paesaggio agrario storico delle valli del Potenza e del Musone” - Borghi, aree rurali e continuità fluviale

Si tratta di un paesaggio collinare costituito da diverse forme di uso agrario dei suoli, segnato anche dalla recente introduzione di colture non tradizionali, ormai ampiamente diffuse, raramente interrotte da rilevanti episodi di urbanizzazione. Questo paesaggio è fortemente caratterizzato dalla fusione delle aree rurali collinari tipiche del paesaggio marchigiano con la storia, l'arte e la tradizione radicata in centri storici importanti, che intendono stabilire un nuovo rapporto con il contesto paesaggistico (Fig. 8). Recanati, con le figure di Giacomo Leopardi e di Beniamino Gigli, e l'attenzione dedicata all'opera di Lorenzo Lotto, nonché i musei presenti nei centri minori, rappresentano per il territorio una risorsa di eccellenza anche nell'ottica della promozione del turismo culturale.

In quest'area, è intensa la tensione a ricreare un sistema di relazioni vivificanti tra centro storico di Recanati e paesaggi circostanti, rievocando la poetica dell'Infinito di Giacomo Leopardi, che prende le mosse proprio dall'azione del guardare oltre la siepe.



Fig. 8 - La valle del Musone da Recanati

“La salita verso Loreto” - Il Santuario mariano sulle colline del mare

Anche il brano di paesaggio posto più ad est, si caratterizza per la coesistenza di molteplici eccellenze paesaggistiche (ambientali e storico-culturali) con i segni di una intensa urbanizzazione del territorio (Fig. 9). Tra quelli attraversati, è probabilmente il paesaggio che, più di ogni altro, rende manifesti i valori simbolici dell'itinerario lauretano, per la presenza: a) del patrimonio storico-culturale e spirituale dei centri di Recanati e Loreto; b) della ricchezza di biodiversità degli ecosistemi fragili del Monte Conero, della Piana di Scossicci, delle aree di foce del Potenza e del Musone; c) del quadro morfologico/visivo del paesaggio costiero marchigiano, dato dalla relazione tra la linea delle colline, i borghi di crinale, i versanti coltivati, ed il mare, che simboleggia anche il legame storico religioso della Santa Casa con l'Oriente. La crescente dimensione paesaggistica del percorso lauretano verso Loreto, con i suoi valori storici, spirituali, culturali, mette in luce la conflittualità esistente tra le immagini simboliche della tradizione lauretana e gli esiti stridenti delle più recenti espansioni insediative di costa e di fondovalle.



Fig. 9 - Il Santuario lauretano

La ricerca mostra con evidenza e continuità che il portato storico culturale insito nell'itinerario lauretano coesiste con le forme insediative contemporanee che si sono stratificate nel medesimo territorio. Le stesse continue sovrapposizioni e prossimità tra percorso lauretano storico ed infrastrutture veloci evidenziano la necessità di interpretare il paesaggio cogliendo le relazioni differenti che si instaurano fra i suoi elementi costitutivi. Se accettiamo di lasciarci provocare da questa condizione, possiamo osservare un territorio fatto di paesaggi a differenti velocità: un paesaggio veloce, dato dal sistema insediativo urbano e produttivo e dalla nuova infrastrutturazione; un paesaggio lento, dato dal sistema storico e ambientale.

Tale condizione di usi, significati e velocità differenti, deve metterci in guardia da progettualità nostalgiche, isolate, poco sostenibili ed attuabili. Appare invece necessario favorire il contatto, la contaminazione, l'approfondimento dei possibili rapporti fra il

“dato storico” con le strutture e le dinamiche territoriali attuali, al fine di valorizzare il ricchissimo patrimonio paesaggistico presente lungo l’itinerario, in maniera integrata.

Sono proprio le dinamiche trasformative territoriali e la condizione di instabilità dei luoghi che ci obbligano ad approcciare la valorizzazione dell’itinerario lauretano con uno sguardo inclusivo verso l’insieme delle questioni della contemporaneità. Le risorse storico/culturali, solamente se inserite all’interno di nuovi scenari urbani e territoriali potranno dare sostanza all’Itinerario Culturale Europeo della Via Lauretana. Così, l’itinerario potrà avere la capacità di divenire un volano per un reale processo di sviluppo sostenibile locale.

Diagnostica e nuove tecnologie applicate alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio culturale delle Marche

GRAZIELLA ROSELLI, GIUSEPPE DI GIROLAMI, VALERIA CORRADETTI

Attualmente può sembrare banale e scontato sottolineare come i beni culturali siano un patrimonio strategico per il nostro Paese, che ha l'onore e l'onere di detenere il 70% dei tesori artistici mondiali, ma in effetti, se si censisce quanto di questa immensa risorsa sia effettivamente conosciuta e valorizzata, allora forse ci si può rendere conto della lunga strada che dovrà ancora essere percorsa e quanto in effetti sia deludente lo stato dell'arte (il gioco di parole qui non è casuale) a cui siamo in questo momento arrivati.

Da una parte, infatti, abbiamo l'esclusiva di essere i detentori assoluti del più grande e prezioso contenuto storico-artistico prodotto almeno negli ultimi 3000 anni di storia, e dall'altra siamo terribilmente indietro con i tempi per una sua migliore conoscenza e disseminazione. Parliamo volutamente di conoscenza con il preciso intento di indicare con tale termine il senso più ampio del suo significato. Infatti proprio negli ultimi decenni si è verificata quella che possiamo definire una vera e propria rivoluzione della conoscenza delle opere e dei tesori che provengono dal passato. Le moderne tecnologie scientifiche ci hanno dato la possibilità di vedere cose che, fino a poco tempo fa, non erano visibili, permettendoci di indagare oltre i confini di ciò che fino ad oggi era conosciuto e fornendo agli studiosi dei nuovi e preziosissimi dati che solo pochi anni fa erano assolutamente inaccessibili.

È nato quindi il connubio tra arte e scienza, che hanno cominciato a dialogare tra loro e hanno scoperto infiniti spunti di riflessione, temi di studio ed approfondimento e che cercano di rispondere alle mille domande fino ad oggi poste. Domande per le quali si sta delineando un nuovo percorso di indagine, in grado di dare un validissimo supporto ai dubbi mai chiariti e che vuole fornire anche ulteriori spunti di riflessione e indurre a porsi quesiti mai affrontati dalle informazioni spesso sorprendenti che via via emergono.

Il profondo cambiamento che si sta delineando per i prossimi anni, ci induce sicuramente a fare delle riflessioni quanto mai importanti in questo preciso momento storico. Le radicali trasformazioni che si stanno compiendo in modo sempre più evidente, mostrano con chiarezza come ci si orienterà verso una differente comunicazione del dato, sicuramente più diretta, immediata e di grande impatto emotivo. Essa dovrà essere assolutamente corretta ed efficace per una giusta trasmissione del sapere, evitando la deleteria spettacolarizzazione della cultura e dell'arte. Bisogna fare grande attenzione a non cadere nella logica dello sfruttamento, spesso incoraggiato da strategie di marketing, che finirebbe per alienare il bene nella sua stessa essenza, compromettendone il suo rispetto e godimento. Ma contemporaneamente è arrivato il momento di fare uscire il nostro patrimonio culturale dal solitario ed esclusivo monopolio di pochi eletti in grado di conoscerlo ed apprezzarlo e di diffondere il suo immenso valore verso un pubblico meno esperto, ma sicuramente non meno attento ai nuovi stimoli culturali che saremo in grado di offrire.

Proprio dal connubio tra scienza ed arte nasce il valore oggettivo di un dato scientifico che sarà messo a disposizione di coloro che saranno in grado di inserirlo nel contesto storico in modo corretto, permettendo così di sottolineare l'importanza di una divulgazione sicuramente di grande interesse e fascino, ma rigorosamente documentabile e dimostrabile. Le informazioni dovranno cioè essere organizzate sistematicamente per poter poi essere trasmesse secondo

diversi livelli di approfondimento e di interesse, permettendo così una conoscenza dell'opera maggiormente tagliata su misura del visitatore, pur mantenendo irrinunciabile il requisito della serietà ed oggettività del dato.

Scienza, Arte e Storia devono far confluire i propri contenuti verso una nuova armonizzazione con l'intento di un loro necessario accordo; dalla loro integrazione potranno emergere nuove ed interessanti prospettive: lo studio delle fonti storiche e dei documenti d'archivio, gli studi di diagnostica e di caratterizzazione dei materiali, lo studio del degrado e delle migliori condizioni di prevenzione conservativa, come anche dei passati restauri e dei nuovi materiali da utilizzare, dovranno convergere in una visione d'insieme che fino ad oggi non è mai stato possibile avere e che, se correttamente impostata, permetterà di accedere a una nuova conoscenza e comunicazione dell'opera.

L'occasione del recupero dell'antico itinerario politico, religioso e culturale della via romano-lauretana può rappresentare un ipotetico esempio virtuoso di come possa essere realizzato un progetto che intenda seguire le linee guide appena descritte. Infatti tale progetto oggi potrebbe avvalersi di condizioni di fattibilità che in passato erano impensabili.

Occorre cambiare punto di vista e considerare il nostro patrimonio come un oggetto comunicativo, ovvero un oggetto che parla, e la sua materialità come un veicolo di comunicazione, ovvero un segno che deve essere interpretato, alla stregua di qualsiasi altro segno e al quale va data voce, perché non rimanga un involucro muto. È proprio in questo che risiede il valore del nostro patrimonio, una testimonianza del passato che è in grado di raccontare le nostre origini e la nostra identità culturale. Ci si deve preoccupare che tale voce arrivi all'uomo di oggi, con il linguaggio di oggi e, avvalendosi delle informazioni già conosciute, integrarle con quelle nuove, acquisite con le moderne tecnologie scientifiche che abbiamo ora a disposizione. Quale migliore occasione per fare tutto ciò che quella

di avvalersi dei risultati che emergono da ricerche universitarie che utilizzano i più avanzati ed innovativi metodi scientifici? La Scuola di Scienze e Tecnologie dell'Università di Camerino da anni è impegnata a promuovere sul territorio marchigiano proprio questo sodalizio e dialogo tra Arte e Scienza. L'istituzione del corso di laurea in *Tecnologie e Diagnostica per la Conservazione ed il Restauro* dimostra l'attenzione che Unicam ha per la formazione in questo settore, che viene considerata strategica per le nuove generazioni, che saranno i futuri tutori del nostro patrimonio.

Per realizzare una comunicazione efficace bisogna preoccuparsi che il messaggio arrivi e che sia compreso; bisogna quindi nel nostro caso colmare il "gap" di linguaggio tra passato e presente. Quando un segno appartiene al passato e i destinatari non sono più gli stessi, cioè con un bagaglio culturale differente, bisogna essere in grado di trasmettere l'informazione nel modo più corretto ed esauritivo possibile, ma con modalità nuove ed attuali, in sintonia con l'uomo contemporaneo.

Tutto ciò oggi può essere fatto con le tecnologie digitali di ultima generazione, basate sull'immagine e sull'interattività. Esse però non devono essere disgiunte dalla conoscenza oggettiva storico-scientifica dell'opera, ma rappresentare un veicolo efficacissimo di trasmissione del sapere, con l'intento di entusiasmare ed appassionare, evitando però come finalità lo stupore fine a se stesso.

Il bene culturale ha un valore intrinseco e coloro che lo tutelano e lo espongono hanno il preciso dovere di renderlo comprensibile oltre che di conservarlo, perché esso va preservato dal degrado fisico, come anche dall'oblio e dall'ignoranza.

Le tecnologie digitali applicate ai beni culturali sono in grado di mettere in connessione tutte le entità protagoniste del nostro patrimonio, tangibile ed intangibile, offrendo al nostro Paese straordinarie opportunità: storia, arte, musei, siti archeologici, collezioni, diagnostica, prevenzione, degrado, conservazione, restauro, ma anche spettacolo, artigianato, poesia, gastronomia, letteratura, pa-

esaggio, etc., ci uniscono capillarmente nella cultura che, nell'accezione più ampia del termine, caratterizza il nostro Paese.

La via Lauretana può rappresentare un esempio eccellente di questa virtuosa sinergia. Questo percorso infatti può fornire una vasta casistica di siti d'interesse disseminati lungo tutto l'itinerario dove possono essere organizzate postazioni interattive multimediali in grado di trasmettere in modo opportuno le informazioni acquisite rigorosamente nel corso di studi e misure scientifiche precedentemente effettuate. La disponibilità di strumentazioni scientifiche portatili da parte dell'Università di Camerino, unitamente a dati storici ed archivistici, permetterebbero di elaborare nuovi contenuti e rendere noti quelli esistenti per la valorizzazione del percorso, dimostrando come, in simili contesti, siano strategiche le sinergie tra arte, storia, scienza, informatica e turismo.

Una volta identificati i siti di interesse da valorizzare e far conoscere, va stabilito un piano di lavoro per l'organizzazione dei dati esistenti e l'acquisizione di nuovi. Successivamente i dati disponibili vanno inseriti in specifiche applicazioni consultabili su smartphone o tablet e fruibili dai visitatori mediante notifiche fornite attraverso un sistema di trasmettitori opportunamente programmati secondo certi raggi di azione (beacons, tags NFC o RFID, QR code).

Da una parte quindi avremo la possibilità di effettuare delle indagini scientifiche nei luoghi di interesse e sui materiali storici, artistici ed archeologici, con l'intento di acquisire nuove ed utili informazioni a completamento ed integrazione di quelle esistenti; dall'altra parte abbiamo le tecnologie digitali, che costituiscono uno dei maggiori settori di investimento del futuro, che verranno utilizzate per risolvere efficacemente i problemi di comunicazione con sistemi di imaging e multimedialità. Qui di seguito verrà fatta brevemente una panoramica su tali tecnologie, come nuovi strumenti al servizio dei nostri beni culturali.

Le indagini scientifiche, diagnostiche ed esplorative che possono essere utilizzate sono generalmente non invasive, o micro invasive,

con il prelievo quindi di un piccolissimo campione. Esse si possono dividere in due grandi categorie: analisi puntuali, che cioè danno informazioni solo relativamente ad un singolo punto di indagine, o analisi di imaging, che restituiscono l'intera immagine di un'opera, ma con informazioni aggiuntive non visibili ad occhio nudo.

Il Laboratorio di Tecnologie e Diagnostica per la Conservazione ed il Restauro di Ascoli Piceno (Università di Camerino) fa un ampio uso, per quanto riguarda le tecniche di imaging, della termografia. Si tratta di una tecnica che usa la radiazione infrarossa in funzione della temperatura, in modo da effettuare delle fotografie a colori, ognuno dei quali è associato ad una determinata temperatura superficiale. Quindi, prendendo come esempio la facciata di un edificio, il termogramma rappresenterà la mappatura delle diverse temperature presenti sulle varie zone della superficie. Lo strumento in dotazione al nostro Laboratorio, una termocamera Fluke Ti400, riesce a discriminare piccolissime differenze di temperatura, inferiori a 0,05 °C. Questo ci permette, in alcuni casi, di effettuare delle vere e proprie scoperte, come l'individuazione di strutture nascoste all'interno della muratura, di nicchie tamponate, di antiche aperture celate da uno spesso strato di intonaco, etc.

Un esempio recente riguarda la Chiesa Collegiata di San Ginesio. Infatti durante uno studio per un progetto di ricerca che interessa siti altomedievali del territorio maceratese, abbiamo avuto modo di effettuare varie battute termografiche presso l'edificio in questione. Ciò ci ha permesso di individuare un ingresso anticamente presente in facciata e successivamente tamponato.

Molto utilizzate sono anche le tecniche di imaging multispettrale, soprattutto nel campo delle analisi dei dipinti. A partire dalla riflettografia infrarossa, una tecnica ottica non invasiva che fornisce una serie di informazioni sull'esecuzione dell'opera, sul disegno preparatorio, eventuali ripensamenti, ridipinture e restauri. Molto importanti anche le analisi nel campo dell'ultravioletto (fluorescenza UV e UV riflesso) che ci restituiscono informazioni spesso

complementari a quelle ottenute con l'infrarosso; con l'ultravioletto è ad esempio possibile, nel caso di dipinti murali, discriminare le zone dipinte ad affresco e le zone dipinte a secco, quindi aggiunte successivamente dall'artista stesso o da altri artisti/restauratori. Durante la recente campagna di analisi diagnostiche portata avanti presso la Sala del Fogolino del Palazzo Vescovile di Ascoli Piceno, questa tecnica di imaging ci ha permesso di scoprire che, data la complessità delle scene raffigurate, molte delle figure sono state aggiunte in un secondo momento dall'artista, servendosi di un legante pittorico.

Il nostro sistema multispettrale permette di acquisire cinque immagini dell'oggetto in esame al fine di ottenere una riflettanza suddivisa in sette bande a 350, 450, 550, 650, 750, 850, 950 nanometri. Tali immagini sono perfettamente sovrapponibili e ad altissima risoluzione, e aprono nuove possibilità di analisi nel campo della diagnostica permettendo uno studio approfondito dei materiali e delle varie fasi di realizzazione di un'opera d'arte.

Tale sistema è stato applicato come sistema colorimetrico a supporto dei dati mensiocronologici che stiamo acquisendo nell'ambito del progetto PicHer sull'alto medioevo in corso di svolgimento presso l'Università di Camerino.

La mensiocronologia è un metodo di datazione basato sull'analisi statistica delle dimensioni dei mattoni impiegati per la costruzione di edifici storici. Si basa sul fatto che le dimensioni dei mattoni cambiano nel corso del tempo in un determinato territorio a seconda di variabili economiche, geografiche, sociali, politiche. Si tratta di un approccio molto interessante, ma ancora non molto diffuso, dato che necessita della costruzione di una curva mensiocronologica che segua l'andamento delle dimensioni dei mattoni in edifici di datazione nota e che sia specifica per un territorio che presenti caratteristiche uniformi. A tale scopo sarebbe dunque importante sviluppare dei progetti diffusi su uno stesso territorio per l'acquisizione di dati necessari alla affidabilità del metodo. Proprio

con questa finalità, Unicam ha sviluppato un sistema di misurazione digitale che facilita ed espande le possibilità sulle operazioni di determinazione delle dimensioni, associato ad un sistema di imaging multispettrale; questo sistema è stato applicato su un primo nucleo di edifici di grande importanza storica e artistica (quali la chiesa Collegiata di San Ginesio, Santa Maria a pié di Chienti a Montecosaro, San Claudio al Chienti, etc.) che potranno costituire il fondamento per l'ampliamento di una banca dati usufruibile per lo studio dei cambiamenti subiti da un edificio nel corso del tempo o per il confronto tra edifici diversi, alla ricerca di una connessione ancora sconosciuta.

Il sistema multispettrale da noi utilizzato, come si accennava, rappresenta un valido strumento colorimetrico, che può essere impiegato non solo per approfondire lo studio dei mattoni in combinazione con la mensiocronologia, ma anche e soprattutto per applicazioni su superfici policrome come dipinti o affreschi per descrivere in modo oggettivo e numerico i colori che li caratterizzano. Questo, congiuntamente all'estensione dell'analisi verso le porzioni di radiazione elettromagnetica ultravioletta e infrarossa, può aprire la strada a molti tipi di approfondimenti, come ad esempio l'individuazione dei pigmenti usati da un artista o il monitoraggio della conservazione dei pigmenti nel corso del tempo attraverso lo studio delle loro eventuali variazioni di colore.

Per avere invece informazioni più precise e dettagliate sulla composizione chimica dei pigmenti si utilizza una tecnica puntuale che fornisce un'analisi elementale (ovvero che rileva la presenza di determinati elementi chimici) come la fluorescenza di raggi X (XRF). Unicam dispone di un apparecchio portatile che ci permette di operare in situ, avvicinandoci a circa un centimetro dalla superficie pittorica, senza quindi venire a contatto con il manufatto. Si tratta di una tecnica analitica molto importante anche perché utilizzabile su varie tipologie di bene culturale. Nel caso dei dipinti è molto utile per ricostruire la tavolozza utilizzata dall'artista, il tipo di pig-

menti che un determinato pittore era solito utilizzare. Ma la fluorescenza di raggi X può anche essere impiegata in campo archeologico, ad esempio per scoprire il tipo di lega metallica con cui sono stati realizzati i manufatti di un determinato periodo storico o di una zona ben precisa. È evidente che questi sono dati fondamentali per ricostruire in maniera certa e dettagliata dei piccoli ma a volte strategici frammenti di storia.

Quando è invece possibile effettuare un micro-prelievo, possono essere eseguite una serie di indagini in laboratorio di diversa natura.

Una semplice analisi stratigrafica permette di identificare sia la presenza, che la morfologia dei vari stati pittorici; ma anche la composizione chimica dei pigmenti e dei leganti presenti. Infatti, se si dispone di un sistema di microscopia ottica abbinato a una specifica tecnica di indagine, possono essere effettuate, per esempio, analisi di tipo spettroscopico, come quelle con la spettroscopia infrarossa in trasformata di Fourier (FTIR) o la spettroscopia Raman. Esse permettono di ottenere informazioni sui materiali presenti direttamente in ogni singolo punto della sezione osservata al microscopio. Per esempio, nel corso delle numerose opere fino ad oggi indagate, sono emerse spesso informazioni interessanti quando ci siamo trovati ad analizzare campioni provenienti da superfici architettoniche. C'è innanzitutto da fare una premessa: prelevare un piccolo campione da una facciata è cosa spesso fattibile e facilmente autorizzabile dalla competente Soprintendenza; discorso diverso e molto più complesso quando ci si trova di fronte ad un dipinto. Tornando all'ambito architettonico, le analisi stratigrafiche su campioni di intonaci o di vernici, ci hanno a volte permesso di ricostruire l'evoluzione stilistica e cromatica di un manufatto architettonico, di risalire alle cromie originarie e a quelle che sono state applicate nel corso dei secoli. Sono questi dati interessanti a livello storico, ma anche per un progetto di restauro.

Esistono inoltre altre tecniche analitiche che possono essere utilizzate nel caso si disponga di un campione da analizzare che, a se-

conda delle informazioni di cui si ha bisogno, verranno scelte specificatamente caso per caso. Riportiamo di seguito qualche esempio di utilizzo di tali tecniche riguardanti alcuni casi studio di cui ci siamo occupati.

La cromatografia ci ha aiutato ad identificare i residui alimentari presenti in ceramiche archeologiche. Ciò ha permesso agli archeologi di attribuire per esempio a certe forme ceramiche una ben precisa finalità d'uso o a ricostruire le paleodiete e le abitudini alimentari nell'antichità. Dà inoltre un valido supporto all'identificazione dei coloranti utilizzati per esempio nella tintura dei tessuti antichi o dei leganti organici pittorici, per esempio oli siccativi o resine terpeniche utilizzati nella pittura.

Indagini termogravimetriche (TGA) sono state invece eseguite per studiare il degrado e la caratterizzazione della carta antica di prima produzione nell'area fabrianese-camerte nel XIII e XIV secolo; altre analisi con la TGA sono state eseguite per la determinazione della presenza di ossalati sulle superfici murali dipinte, che indicano trattamenti di consolidamento subiti nel passato utilizzando i cosiddetti "beveroni con uovo".

Un'analisi prettamente di natura mineralogica e petrografica può invece essere eseguita su corpi ceramici o su intonaci, mattoni e pietre, mediante diffrazione di raggi X (XRD) o mediante sezioni sottili, che sono state da noi spesso utilizzate in svariati casi studio. Un esempio è il confronto della produzione di ceramiche del XVII e XVIII secolo tra le due manifatture più importanti del periodo, quella della famiglia Paci di Ascoli Piceno e quella di Castelli in Abruzzo; ma non si può non citare anche la caratterizzazione di mattoni e malte storiche a supporto di indagini mensio-cronologiche tutt'ora in corso nella valle del Chienti e del Potenza.

Il mondo affascinante delle nuove tecnologie scientifiche applicate al nostro patrimonio, non si limita solo a tecniche di indagine sui materiali, ma proprio in questi ultimi anni fa uso, per esempio, anche di tecniche fotogrammetriche e termografiche aeree, utiliz-

zando dei droni. Sono metodi di indagine altamente innovativi, che permettono di ottenere informazioni assolutamente inedite e preziose. L'esempio principale di applicazione di tali tecnologie riguarda l'ambito archeologico: è infatti possibile, attraverso la termografia e fotogrammetria aerea, arrivare a scoprire importanti aree archeologiche presenti al di sotto di un terreno.

L'analisi geologica e geomorfologica per l'individuazione di criticità presenti nei beni monumentali ed architettonici può essere determinante. Nel corso dell'evoluzione del paesaggio, e considerando le interazioni con le strutture storiche presenti, possono essere create delle condizioni di rischio in grado di compromettere la stabilità o la sopravvivenza stessa del bene. In un tale contesto risulta un fattore determinante la conoscenza dei fenomeni di dissesto, la loro analisi e catalogazione per eventuali misure di prevenzione o intervento.

Un altro strumento per applicare la diagnostica non invasiva è il georadar che mira a determinare lo stato interno della struttura investigata, come anche a localizzare e determinare la forma e l'estensione di oggetti sepolti. In particolare sono evidenziabili la presenza di difetti in strutture a rischio, la tipologia costruttiva, il rilevamento di reperti archeologici e la mappatura dei siti.

Anche un monitoraggio degli inquinanti e delle condizioni ambientali presenti nei siti di interesse può essere realizzato, così da disporre di una banca dati sicuramente utile, oltre alla salvaguardia del bene stesso, anche per evidenziare e rendere maggiormente comprensibile al visitatore l'importanza delle condizioni ambientali in cui si trova un manufatto. È infatti ormai noto che alcuni parametri, come la temperatura, l'umidità relativa, la quantità di radiazioni ultraviolette e la quantità di CO₂ possono, se non tenuti sotto controllo, causare nel tempo seri danni alle opere d'arte, a partire da tele, tavole, libri e tessuti. In un recente monitoraggio microclimatico, effettuato presso la Sala del Fogolino del Palazzo Vescovile di Ascoli Piceno, si è notato, tra le altre cose, che una riunione di

circa due ore che ha coinvolto dodici persone e che si è tenuta nella Sala in questione, ha alterato in maniera importante il parametro dell'umidità relativa, facendolo schizzare all'80%. Inoltre per tornare a livelli di guardia sono dovuti trascorrere circa tre giorni. Sono questi dati fondamentali per poter poi fare delle considerazioni sulle modalità di fruizione della Sala e sulle accortezze da prendere durante e dopo visite turistiche e riunioni.

In collegamento con questa tematica, potrebbe essere particolarmente interessante monitorare l'impatto turistico nel paesaggio storico, ovvero l'impatto antropico, con la valutazione dei rischi sul bene stesso, sviluppando tecniche di mitigazione per una fruizione sostenibile e cercando in tal modo di sensibilizzare il turista verso una simile problematica.

La progettazione di un percorso itinerante di questo tipo potrebbe inoltre rappresentare un esempio virtuoso di gestione intelligente del sito, offrendo l'opportunità di collocare in modo strategico un sistema eterogeneo di sensoristica lungo tutto il cammino. Oggi tutto ciò può avere dei costi decisamente molto ridotti (basti pensare alle opportunità offerte dai prodotti Arduino), e ci permetterebbe di registrare in continuo dei dati, che potrebbero costituire un data-base prezioso ed implementabile su tutto il territorio. La sensoristica attuale ci permette di collocare oltre ai normali dispositivi, che misurano temperatura e umidità, anche dei rivelatori di condensazione, dei campionatori passivi di gas con successiva caratterizzazione colorimetrica o gascromatografica dell'assorbimento, come anche rivelatori di raggi ultravioletti o di altre lunghezze d'onda nocive, o di vibrazioni dannose.

Passando dal campo della diagnostica al campo della fruizione e della valorizzazione, non si può non parlare di ricostruzioni 3D, visite virtuali, realtà aumentata, stampa 3D applicata ai beni culturali. Il primo passo per la realizzazione di una visita virtuale digitale è la creazione di un modello 3D dell'opera o della scena di interesse. Tali tecnologie permettono di creare nel colore e nella forma una

fedelissima rappresentazione digitale di statue, bassorilievi e oggetti artistici. Ciò oltre a fornire uno straordinario strumento di documentazione, permette una pianificazione del restauro e la possibilità di rendere fruibili questi oggetti e siti anche da casa. Per fare delle ricostruzioni 3D non è necessario avere un costosissimo laser scanner. Possono essere utilizzate macchine fotografiche digitali per generare i dati grezzi, che successivamente possono essere elaborati con software open source e relativamente facili da utilizzare come Python e Meshlab.

Parallelamente allo sviluppo di tecnologie 3D andrebbero creati sistemi per la visualizzazione e navigazione interattiva, ovvero per ambienti di realtà virtuale e per sistemi informativi. L'obiettivo è la realizzazione di stazioni multimediali nelle quali sia accessibile all'utente sia un contenuto nuovo, come i modelli 3D ad alta definizione, ma anche materiale multimediale classico già esistente, come video, audio o altro, con l'intento di coniugare il passato con il futuro, senza dimenticare nessun contenuto culturale.

Non sono poi da trascurare i recenti sistemi che si stanno sviluppando di realtà virtuale multimodale per non vedenti, che consentono di percepire la realtà circostante non solo con la vista e l'udito, ma anche con il tatto. Ciò permetterebbe ad una categoria fortemente penalizzata l'acquisizione di forme, dimensioni ed organizzazioni di strutture anche molto complesse.

L'itinerario romano-lauretano potrebbe essere sviluppato secondo una regia in stile "storytelling", ovvero come itinerario narrante, che propone un filo conduttore progressivo, capace di guidare il visitatore in una storia narrata attraverso la coordinazione di video, audio, reperti in realtà aumentata rappresentativi, con carte geopolitiche interattive. Ciò sarebbe in grado di fornire, attraverso legami ipertestuali, un sistema di informazione sui siti di maggiore interesse da visitare, impiegando anche immagini satellitari ad alta definizione, sistemi GIS e planimetrie di città e monumenti, con uso di rendering accoppiati a filmati tradizionali e a panorami 3D

sferici interattivi, senza dimenticare una carta cronologica in grado di dare all'utente le coordinate temporali per orientarsi nel suo percorso reale e virtuale.

Un percorso interattivo ed itinerante di questo tipo offre inoltre, una serie di spunti e tematiche interessanti che potrebbero essere sviluppate in funzione del contesto storico che si vuole evidenziare e valorizzare. Potrebbe ad esempio essere realizzata la riscoperta multimediale dei monumenti medievali presenti, in cui i resti e le tracce di quel periodo storico parlano di se stessi e raccontano la loro storia e la loro lenta evoluzione e trasformazione, per far immergere il visitatore nelle suggestioni del Medioevo.

Le modalità di interazione che oggi possono essere messe a disposizione del visitatore sono molteplici e particolarmente semplici ed intuitive. Si può partire dall'ormai celeberrimo e semplice QR code, che basta inquadrare con il cellulare per potersi collegare a contenuti digitali disponibili, fino ad arrivare ai tag Rfid o ai beacon che con la loro portata massima di 70 metri raggiungono anche il visitatore più passivo e disinteressato, segnalandogli le opportunità che il luogo in cui si trova gli offre. Ma esistono numerosi altri sistemi di interazione, come il riconoscimento automatico del monumento dalla fotografia appena scattata, in modo da poter ricercare sul web lo specifico monumento che appare nella foto.

Dunque occorre, ora più che mai, creare sinergie virtuose per realizzare un sistema di percorsi culturali che rappresentino un esempio eccellente di conoscenza e di partecipazione emotiva. Ciò è oggi possibile ed sostenibile mediante le nuove tecnologie scientifiche ed informatiche. Proprio un percorso come quello Romano-Lauretano, denso di suggestioni religiose e culturali può offrire un'ottima occasione per realizzare un tale progetto ambizioso, ma non più impossibile!

INTERVENTI DI AMMINISTRATORI LOCALI

Il tema della viabilità romano-lauretana è stata già oggetto di una ricerca storica che ha prodotto risultati per certi versi sorprendenti e per altri inoppugnabili, per cui ci si potrebbe chiedere come mai si sia tornati sopra l'argomento¹. Io credo, non solo perché è il momento opportuno per farlo, ma anche perché è necessario, alla luce delle dinamiche che subito dopo quella ricerca si sono innescate: da una parte, una certa contrarietà o disinteresse, dall'altra, nuove opportunità da cogliere. In generale la ricerca storica obbliga tutti a fare i conti con i dati che emergono, mentre in questo caso essa non ha ricevuto la dovuta attenzione, anzi, ha innescato anche qualche reazione infastidita, che invece andrebbe superata.

In via preliminare, considerando gli ospiti di questo convegno, vorrei dire all'Amministrazione comunale di Camerino che, se Civitanova Marche ha stretto un gemellaggio culturale con Foligno riferito ai Festival che si svolgono nelle due città, non sarebbe male se Camerino, che cerca di qualificare la sua offerta culturale, gettasse un ponte verso Spoleto, verso il "Festival dei Due Mondi", evento di indubbio rilievo e attualmente in fase di rilancio. Sarebbe un rapporto niente affatto casuale, anche da un punto di vista storico.

L'annuncio dato da Papa Francesco del Giubileo della Misericordia richiede, in primo luogo, un bilancio da Giubileo a Giubileo. Dal 2000 al 2015 sono trascorsi quindici anni e non possiamo non chiederci quale avanzamento ci sia stato nella costruzione dell'itinerario culturale europeo della Via Romano-Lauretana,

1 Vedi AA.VV., *La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni. L'antico tracciato della via romano-lauretana (secc. XIII-XVI)*, a cura di Tiziana Croce e Emanuela Di Stefano, ESI, Napoli 2014, pp. 187.

obiettivo di cui si discuteva allora e che oggi, qui, stiamo nuovamente affrontando. Io credo che i passi in avanti siano stati troppo timidi, mentre il progetto di quello che potrebbe essere molto di più del Cammino di Santiago meriterebbe ben altra convinzione. La Regione Marche forse ce la sta mettendo, l'Umbria è da tempo disponibile, il Lazio per la verità è un po' latitante. Insomma, della costruzione di un percorso interregionale parliamo da tanto tempo, ma in realtà si è fatto poco.

L'occasione per rilanciare il tema, tuttavia, è propizia, data una serie di circostanze: la scadenza giubilare, l'avvio concreto del nuovo ciclo di programmazione dei fondi europei 2014-2020, la possibilità d'intercettare le risorse dei programmi europei a gestione diretta, alcuni dei quali riguardano proprio gli itinerari culturali, le nuove linee progettuali e gli stanziamenti finanziari concernenti i "Cammini" che stanno venendo avanti a livello nazionale.

Il 2016 è stato dichiarato l'anno dei "Cammini" dal Ministro della Cultura e del Turismo Dario Franceschini e stanno prendendo forma itinerari e percorsi ispirati all'idea di mobilità dolce (ciclovie, percorsi equestri e pedonali, riuso di antichi tracciati e linee ferroviarie, etc.), tra cui rientra anche il progetto di rifunzionalizzare le case cantoniere di proprietà dell'Anas a scopo d'informazione e assistenza turistica. Sta ricevendo molte attenzioni la via Francigena (Canterbury-Roma), insieme ad altri itinerari, mentre segna il passo la via che collega i due centri religiosi più importanti nel cuore dell'Italia, Roma e Loreto, che unisce i due mari, Tirreno e Adriatico, che attraversa l'Appennino e lambisce l'altro centro religioso mondiale che è Assisi. Finalmente il Ministro ha precisato che il finanziamento di 20 mln di euro destinato ai Cammini Religiosi Francescani e che riguarda cinque Regioni, include anche la via Lauretana.

Si è aperto, quindi, uno spiraglio e sta risorgendo un interesse. C'è la possibilità concreta di cogliere in maniera integrata diverse opportunità, ma occorre essere chiari nella proposta progettuale

e, soprattutto, se si vuol centrare qualche obiettivo non si può far finta di niente. Il tema è serio e non può non essere preso in considerazione, se si hanno onestà intellettuale, spirito laico e volontà collaborativa. È necessario, innanzitutto, chiarire di che cosa parliamo. La Via Romano-Lauretana può avere diverse varianti, ma è una e corre lungo l'asse che collega Roma e Loreto; nel tratto marchigiano, poi, essa riguarda il collegamento Serravalle del Chienti-Loreto e se vogliamo fare un discorso rispettoso della storia non si può prescindere da Camerino.

Non solo perché qui è nato – cosa enorme, di cui ci dimentichiamo per primi noi marchigiani – un ordine religioso internazionale come quello dei Cappuccini, di cui è stata ricostruita la genesi e l'espansione mondiale e che ha un forte legame con la Santa Casa di Loreto, ma anche perché le ricerche storiche ormai ci dicono in modo inequivocabile che, venendo da Roma, la porta d'ingresso delle Marche in direzione Ancona era Camerino per la via di Colfiorito e Serravalle del Chienti.

Quindi, se partiamo dall'inizio del culto mariano (datato 1294) in avanti, dobbiamo dire che c'era un percorso medievale e pre-moderno, prevalente fino a tutto il Cinquecento, che riguardava Camerino e la cosiddetta "via dritta", la quale da questa città nell'arco di 15 miglia portava a San Severino Marche e, lungo la Valle del Potenza, per la via di Treia, Villa Potenza e Recanati, giungeva a Loreto. Non lo si ricorda per una questione campanilistica o perché puntiamo il microscopio sul territorio, ma perché quando si fanno rivivere i luoghi per offrirli a un turista, bisogna collegarli a un fondamento storico, a una valorizzazione filologicamente corretta, da cui scaturisce anche il tratto emozionale che gli ambienti devono trasmettere a chi li attraversa.

Peraltro, qui è in gioco non solo la città, ma anche il luogo di nascita di un ordine religioso non indifferente al culto mariano, luogo che non può non costituire una tappa fondamentale del percorso romano-lauretano: il convento di Renacavata, culla dell'Or-

dine dei Cappuccini. Se parliamo, poi, delle Porte giubilari, Loreto è sicuramente Porta giubilare, ma nelle Marche sulla direttrice Roma-Loreto, al confine con l'Umbria, Camerino è sicuramente Porta giubilare. Lo è eminentemente per questi motivi viabilistici, storici e religiosi, e non solo perché Porta giubilare è ogni città che sia sede di Diocesi, abbia una cattedrale e un museo diocesano, tutte cose che la città di Camerino ha.

I “Cammini Lauretani”, uno dei tredici progetti territoriali finanziati dalla Regione Marche nell'ambito del progetto sul Distretto Culturale Evoluto, rappresentano certamente un'importante sperimentazione sul territorio, ossia una progettualità che cerca di sollecitare una serie di energie, di stimolarle, di far crescere iniziative imprenditoriali, culturali, creative, economiche. Però non possiamo pensare che il progetto dei “Cammini Lauretani” esaurisca la Via Lauretana, né che ne sia il depositario. La Via Lauretana è una cosa ben più complessa, di rilievo interregionale ed europeo. Ci sarebbe bisogno di una *governance* dell'intero tratto marchigiano e che a tal fine venissero rese adeguatamente rappresentative le sedi associative partecipate dagli Enti Locali e dalle Diocesi, in linea con ciò che la ricerca storica ha ormai fondatamente documentato.

I “Cammini Lauretani” devono andare avanti, intercettare risorse europee, ma siamo in un periodo di risorse scarse, per cui dobbiamo anche capire dove vogliamo indirizzarle. Non possiamo sottoporre all'attenzione del Ministero innumerevoli e generici “Cammini”. Quando si parla di Via Romano-Lauretana, si parla, secondo me appropriatamente, di quello che dovrebbe essere il percorso intorno al quale concentrare l'attenzione e le azioni concrete. Loreto è come Roma, potremmo dire: “tutte le strade portano a Roma, tutte le strade portano a Loreto”. Se pensiamo, però, alla costruzione di un itinerario culturale europeo, dobbiamo focalizzare con precisione il tracciato e sviluppare un ragionamento concreto sulla sua valorizzazione turistica, rispettosa della storia. In questa fase le frammentazioni sono deleterie;

dobbiamo individuare priorità e concentrare su di esse le risorse.

La dispersione da evitare, quindi, non è quella che arricchisce la lettura della priorità, cioè della Via Romano-Lauretana, ma quella che rende impossibile l'individuazione di una progettualità precisa e finalizzata. In definitiva, si tratta di riconoscere il ruolo che Camerino ha svolto storicamente, di aggiungere alcuni Comuni (San Severino Marche, Castelraimondo e Treia) ad una offerta che consentirà al turista di scegliere tra il percorso medievale e il percorso moderno. Pensiamo allo stato di abbandono in cui versa l'abbazia di Sant'Eustachio in Domora nella valle dei Grilli, o villa Valcerasa a Treia, dove sorgeva il convento dei Clareni, che meriterebbero un recupero, oppure pensiamo alla ricchezza culturale di San Severino Marche e al culto di San Pacifico, o al convento di Forano nei pressi di Appignano, in cui si rifugiaronono i primi Cappuccini perseguitati.

Per questo voglio dire agli amministratori dell'entroterra maceratese: non ci sono motivi ragionevoli per dividersi. C'è spazio per tutti, con l'obiettivo di rendere ancor più attraente la proposta turistica. Dobbiamo, in sostanza, fare in modo che la priorità riguardi la Via Romano-Lauretana, che essa venga riconosciuta nella sua variegata interezza, che venga coinvolto anche il versante umbro e soprattutto che essa sia tenuta nella debita considerazione da parte di chi deve prendere le decisioni.

Per quel che riguarda gli strumenti è necessario partire dal Piano Turistico Triennale della Regione Marche, dove si parla dei *cluster* della spiritualità e della meditazione come *asset* strategico e filone tematico intorno a cui costruire un'offerta turistica e intercettare una domanda di mercato. Relativamente agli itinerari religiosi e specificatamente alla Via Lauretana risulta, però, un po' imbarazzante quello che vi è scritto. Cito testualmente: "Asse viario importante delle Marche era, infatti, la Via Lauretana e le sue varianti. Dalla Santa Casa di Loreto, meta di pellegrinaggi già dal XV secolo si continuava l'itinerario romanico lungo la Valle del Chienti fino alla Basilica di San Nicola da Tolentino e al cinquecentesco Santua-

rio di Macereto, circondato alle splendide altezze dei Monti Sibillini”. Come sappiamo, le cose non stanno affatto così.

C'è da sperare che se alle parole seguono i fatti, cioè l'individuazione degli strumenti attuativi della programmazione deliberata, questi siano aperti ai diversi contributi progettuali, senza preconstituire percorsi preferenziali. In altri termini, se sul Por-Fesr ci saranno delle risorse dedicate ai “Cammini”, bisognerà che la procedura consenta a chi ha dei progetti da mettere in campo di poterlo fare e magari di poter sperare realisticamente, per le cose che ci siamo detti, che siano sostenuti.

L'Università di Camerino e la sua Consulta per lo Sviluppo dovrebbero preparare il terreno, istituendo un tavolo progettuale che prenda in mano la questione, elabori un progetto di valorizzazione del tracciato che la ricerca storica ha restituito, tracciato breve, ma altamente ricco dal punto di vista storico, culturale, paesaggistico e ambientale, e presenti il progetto a valere sulle risorse disponibili di fonte regionale, nazionale o europea. Con i fondi disponibili della nuova programmazione comunitaria gli interventi strutturali sono sempre meno finanziabili, mentre invece lo sono gli interventi che riguardano lo sviluppo di servizi, l'uso delle tecnologie e le modalità innovative di valorizzazione, accesso e fruibilità.

Siamo, inoltre, in fase di programmazione delle risorse europee gestite dai Gruppi di Azione Locale (Gal Leader). Anche nell'ambito del Piano di Sviluppo Locale che i Gal stanno redigendo, il tema della spiritualità e della meditazione, in linea con la politica turistica della Regione, quello specifico della Via Romano-Lauretana e quello dei Cammini francescani, andrebbero inseriti per destinarvi una parte delle risorse.

Mi è capitato recentemente di richiamare la bontà dell'intesa tra Regione Marche, Conferenza Episcopale Marchigiana e Soprintendenza regionale del Mibact per il recupero di beni pubblici ed ecclesiastici, utilizzando le ultime economie della legge n. 61/98 per la ricostruzione post-sismica. Grazie a questa intesa, ad esem-

pio, stanno avvenendo a Camerino per iniziativa dell'Università il recupero dell'ex-convento di Santa Caterina e a San Severino Marche attraverso la Diocesi il restauro della chiesa di San Giuseppe. Decidere di continuare a riversare su questa intesa le economie che sempre meno, ma ancora si determinano, è importante, perché – ad esempio – tra quei beni c'è la chiesa di Ponte La Trave, che è un luogo francescano di prim'ordine.

Un ulteriore terreno di lavoro è rappresentato da Europa Creativa e dai programmi europei a gestione diretta, su cui non mi soffermo perché ne hanno parlato altri relatori. Occorre, infine, capire come verranno gestite le ingenti risorse che il Ministero sta investendo sulla strategia dei “Cammini”, la quale rappresenta un'importante scommessa anche per i piccoli borghi storici e rurali. Nella Legge di Stabilità per il 2016 e nel Piano nazionale per la Cultura sono stanziati 63 milioni per il rilancio dello *slow tourism*; a questi vanno ad aggiungersi ulteriori 91 milioni su base triennale per la realizzazione di quattro nuove ciclovie e nel caso nostro, più circostanziato, i 20 milioni sui Cammini Francescani, che includono anche la Via Lauretana. In questi casi avere disponibile una proposta progettuale, seppure di massima, può fare la differenza e comunque è necessario che i territori vengano ascoltati e non vengano assunte scelte verticistiche o per principio escludenti.

Oggi per attrarre turismo è importante il restauro ambientale dei luoghi, è fondamentale coniugare tutela del paesaggio e nuove modalità di produzione orientate in senso sostenibile e culturale, vedere qualcosa che torna a vivere, che è frequentato dall'uomo, che trasmette emozioni e suggestioni, personalizzando l'offerta e differenziando le preferenze. Il turista sceglie, dal cibo fino agli itinerari, dalle modalità con cui percorrerli alle particolarità di dettaglio che sente più congeniali alla sua persona ed ai suoi gusti. Dal 21 al 28 settembre 2016 prenderà il via l'iniziativa “Italian Wonder Ways”, cui hanno aderito quattro Regioni dell'Italia centrale: Marche, Umbria, Toscana e Lazio. Si tratta – come ha detto il Mi-

nistro Franceschini – “di proporre le antiche vie di pellegrinaggio che attraversano il centro Italia in contesti paesaggistici e culturali di pregio, meritevoli di essere conosciuti e apprezzati con il giusto passo”².

La “via dritta” tra Roma e Loreto che la ricerca storica ci ha riconsegnato, specie nel suo tratto a cavallo tra l’Umbria e le Marche, ha delle valenze paesaggistico-ambientali, rurali, storico-culturali e religiose di grande interesse, in linea con gli indirizzi più attuali. Un progetto di recupero va tentato. Esso dovrebbe riguardare anche la cosiddetta “via della Spina”, che da Spoleto conduceva a Colfiorito (per la via di Cerreto, Sellano, Verchiano, Popola e Cesi), così da poter proporre un progetto integrato interregionale, distribuito su due moduli, capace di coinvolgere le Marche e l’Umbria, regioni oggi ancora più interconnesse e chiamate, dunque, ad un lavoro sinergico sugli elementi di comune attrattività turistica.

Sarebbe, oltretutto, un progetto capace di affermare laicamente una “verità storica”, che può trasformarsi in un’occasione di sviluppo locale a traino culturale.

DANIELE SALVI

*Capo di Gabinetto della Presidenza
del Consiglio Regionale delle Marche*

2 Tratto dal comunicato stampa ufficiale di presentazione dell’iniziativa “Italian Wonder Ways”.

Innanzitutto congratulazioni e ringraziamenti per l'iniziativa alla professoressa e a chi ha voluto questo momento di incontro. Normalmente le strade si fanno per unire, qui parliamo di strade che dividono. Siamo veramente originali. Però siamo stati capaci di far questo: penso solo al traforo del Cornello e alla 77. Non vorremmo tornare a certi momenti.

È stato talmente chiaro il discorso... Faccio delle provocazioni: solo chi non vuole udire non ode. La professoressa Di Stefano ha detto che la storia, se non la si vuole studiare, non va almeno dimenticata né mistificata. Lei ha fatto parlare la storia, i documenti. Bisogna solo prenderne atto.

Io credo che non si debba neanche pensare a una eventuale contrapposizioni. Però la strada deve essere riconosciuta, come ci ricordava Daniele, e occorre darle pari dignità. Dare ai turisti la possibilità di scelta. Io credo che questo sia doveroso da parte degli amministratori: dare la possibilità di scelta per poter decidere quale percorso intraprendere. Come ci diceva la professoressa, per un certo periodo le due vie convivevano tranquillamente, quindi va semplicemente dato valore storico ai periodi passati.

Il Distretto culturale evoluto: mi dispiace che l'avvocato [Longhi] sia andato via, ma evocarlo credo significhi andare fuori strada. Lo dico con franchezza. Tra l'altro credo che Daniele sia stato uno dei promotori, anche se non nel ruolo di protagonista: ma quel periodo ricorderà. Certo è che i progetti del Distretto hanno dato il senso del territorio. Ed è questo che ora si chiede: di poter fare territorio.

Quindi grazie veramente per l'iniziativa. Io tra l'altro non per critica, ma per dovere di cronaca, in merito a quel documento che

è stato citato, facendo parte dell'ANCI - e ne sono stato Presidente- vorrei ricordare che in un incontro alla fine del mio mandato si è parlato di questa "storia": mi sono permesso già allora di dire che parlando di confine tra Umbria e Marche, il primo passaggio è necessariamente Camerino e non Tolentino. Si parlava in quel momento di un altro percorso e ho detto: ma possibile che la via Lauretana sia questa? A me risulta che il tracciato riguardava anche San Severino.

Come dice Luca Cristini, di San Severino dovranno parlare i settempedani, delle grotte di S. Eustachio. Ma sempre tornando a quell'incontro si diceva: il percorso per San Severino era un diverticolo. E nel volumetto scritto si parla davvero di diverticolo.

Oggi secondo me è stata fatta giustizia per la seconda volta e in via definitiva e l'impegno dovrebbe essere, attraverso la sede più opportuna come credo che sia la Consulta per l'economia di cui fanno parte i Comuni delle due vallate, del Chienti e del Potenza, far presente alla Regione la necessità di almeno ridefinire la "definizione" di Via Lauretana. Dobbiamo partire da lì, perché credo che il presupposto sia sbagliato. Questo per un discorso di territorialità e di valorizzazione di tutto quello che s'è detto.

CESARE MARTINI

Sindaco di San Severino Marche

Sarò brevissima. Ringrazio Emanuela per questa giornata molto interessante. Ringrazio l’Arcidiocesi e tutti quelli che mi hanno preceduto.

Castelraimondo, come avete sentito, non è mai stata nominata se non da Daniele perché viene solo toccata, lambita da questo percorso illustrato da Emanuela, ma noi, come amministrazione comunale, abbiamo sempre ribadito che bisogna essere uniti, quindi anche qui ribadisco il fatto che un territorio se non è unito non va da nessuna parte. Non ci sarà assolutamente nessun tipo di diaframma, come ha detto poc’anzi Cesare Martini. Naturalmente ci faremo carico, Cesare ed io, di parlarne nella Consulta per ribadire quanto è stato detto: se c’era questa via lauretana perché non riproporla assieme all’altra? Naturalmente i unione con il territorio: se si deve fare un discorso turistico si deve fare insieme.

Mi farò promotore di ciò all’interno di tutti gli organi in cui sono presente.

ELISABETTA TORREGIANI
Assessore alla Cultura del Comune di Castelraimondo

Un intervento inatteso: avevo già aperto questa mattina. Ringrazio comunque di nuovo la professoressa Di Stefano, l'Università, l'Arcidiocesi e tutti coloro che sono intervenuti.

Non posso non ribadire quanto è stato detto dal sindaco amico Cesare e da Elisabetta: bisogna fare territorio, bisogna essere uniti, dobbiamo fare rete se veramente vogliamo mettere in luce tutte le ricchezze storiche, artistiche, naturali. Bisogna lavorare a questo punto, bisogna lavorare tutti uniti. Grazie ancora.

ANTONELLA NALLI

Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Camerino

Portiamo i saluti della nostra Amministrazione, in particolare del nostro sindaco Fabrizio Cardarelli che, purtroppo, a causa di impegni precedentemente assunti, non è potuto intervenire.

È un'occasione veramente molto, molto interessante quella che ci viene offerta: finalmente i nostri territori, così simili per cultura, tradizioni, strutture, con questi progetti potranno trovare uno sviluppo e un consolidamento delle loro relazioni.

Siamo molto felici di partecipare a questo convegno: l'amministrazione è estremamente sensibile a questo argomento perché anche noi, come Comune di Spoleto, puntiamo sugli scambi tra città e regioni, soprattutto in una zona come la nostra, così ricca di cultura e di tradizioni.

Ci auguriamo quindi che questo sia solo l'inizio di un colloquio che ci coinvolgerà sempre di più nel futuro.

MARIA RITA DELL'ANNO e ILARIA FRASCARELLI
Consiglieri del Comune di Spoleto

INDICE ONOMASTICO E TOPONOMASTICO

L'indice comprende i nomi di persona, di luogo e degli autori citati. Risultano esclusi i nomi presenti nelle didascalie, nei documenti in appendice e termini generici come Marche, Italia ed Europa.

- Abramo, 13, 16,
Adriatico, 150, 214
Agar, 13-14
Agnolo Firenzuola, 31
Albacina, 39-40
Alessandro VI, 162
Alpi, 67, 73
Alsazia, 75
Ancona, 19, 142, 144-145, 150, 152,
153, 155
Andalusia, 74
Andrea di Giovanni Piervenanzi, 50
Andrea Vici, 164
Anselmi S., 152n
Antonio del Monte, 69
Anton Giacomo Bongiovanni, vescovo,
51
Appennini, 151
Aquisgrana, 106
Aragona, 74
Arcofiato, 35
Arcucci, architetto, 163
Aria, monte, 103n, 160
Ariulfo, 159
Ascanio Colonna, 71
Ascoli Piceno, 202-203, 206-207
Assisi, 21, 27-28, 81, 149, 166, 214
Austria, 75
Avarucci, 81n, 82n, 83n, 84n, 85,
86n, 87n, 88n, 90n, 91n, 92n,
94n, 165n
Avignone, 142
Barberini A., 90
Barbini L., 164n
Barcellona, 74
Bartolacci F., 27, 28n, 163n
Bartolozzi G., 19 e n, 26n, 38n, 39,
41 e n, 43n, 44n, 50n, 51n, 52n,
54n, 151n
Bartolussi G., 68n
Bavareto, 160
Baviera, 75
Belgio, 75
Belluzzi G.B., 148 e n, 149
Benedetto Varchi, 31
Bernardino da Lapedona, 25n, 39 e
n, 40 e n, 41
Bernardino da Reggio, 68
Bernardino Ochino da Siena, 28, 31,
67 e n, 69-72
Bernardino Palli d'Asti, 69, 70
Bernardo d'Andermatt, 78, 95
Betti E., 33n
Betti U., 33
Bistocco, 154
Bittarelli, A, 32n, 150n
Bloch M., 139 e n
Boccanera G., 28n, 29n, 44n, 45n,
46n, 165n
Boemia, 75
Bologna, 71
Bolzico S., 162n
Bonaventura da Recanati, 33
Bongiovanni B., 166
Borgia, Cesare, 162
Bori G., 163n

Borraccini R.M., 163n
 Boverio, 40, 42
 Brasile, 78
 Brera, 161
 Brogliano di Serravalle, 29
 Brugnaro F.G., arcivescovo, 20n, 22
 Brundin, A., 30n
 Caccaro D., 166n
 Cadderi A.C., 165n
 Calabria, 69
 Calcagni D., 33
 Calvino, 32
 Camaioni M., 65n, 67n, 71n
 Camerino, 19-22, 25-28, 32-35, 37, 42, 48, 49n, 55, 65, 68, 81, 141, 144, 146, 149-150, 153-155, 157-158, 160- 161, 163n, 164n, 169-170, 185, 187, 213, 215-217, 222
 Camprotondo, 103n
 Canada, 79
 Canali F., 166n, 168n
 Cantarini, 169
 Canterbuy, 214
 Capolapiaggia, 154
 Capovilla L.F., 99
 Capriotti G., 167n
 Cardarelli F., 225
 Cargnoni C., 65n, 66n, 67n, 70n, 71n, 75n, 77n
 Carlo Tommaso Massari, 33
 Carlo Borromeo, 75
 Casciaro R., 165n
 Castagnetti A., 101n, 102n
 Castelli di Abruzzo, 206
 Castelmauro in Puglia, 69
 Castelraimondo, 81, 217, 223
 Castiglia, 74
 Catalogna, 74
 Caterina de' Medici, 73
 Catria, monte, 160
 Ceriana M., 168
 Cerreto di Spoleto, 220
 Cesi, 160, 220
 Charwin B., 182
 Chienti, fiume e vallata, 20, 55, 103, 154-156, 189, 191, 206, 217, 222
 Cingolani L., 54n
 Cipriano, padre, 27
 Civita M., 168n
 Civitanova Marche, 213
 Clemente VII, 19, 26, 29-30, 31n, 36, 152, 166
 Clemente X, 33
 Coldibove, 45
 Colfiorito, 20-22, 81, 143-144, 159, 215, 220
 Colmenzone, 35, 37
 Colonna, 70
 Colpersito, 169
 Coltrinari F., 167n
 Conero, monte, 194
 Corradetti D., 169n
 Corradini S., 45n, 150n, 165n, 168n
 Corsica, 73
 Cossio A., 96
 Costantinopoli, 77
 Costanzo S., 165n
 Crescenzo, padre, 27
 Creta, 73, 77
 Crispino, frate, 27
 Cristini L., 222
 Criuscuolo V., 68n
 Crivelli C., 161
 Croce B, 33
 Croce T., 20n, 34n, 42n, 81n, 142n-143n, 143n, 151n, 152n, 153n, 158n, 159n, 160n, 182n, 213n
 Daffra E., 161n
 Dall'Aglio P.L., 140

- Da Monterado L., 81n
Danti E., 155
Da Varano, Varano, famiglia, 27-29
- Berardo di Rodolfo III, 45
- Camilla Battista, 29, 166 e n, 168
- Caterina Cybo, 29, 30, 32, 36, 38, 53n, 67, 68 e n, 166
- Elisabetta Malatesta, 29, 150
- Giovanna Malatesta, 162
- Giovanni Maria, 29-30
- Giulio Cesare, 45, 49, 162, 164, 166
- Rodolfo II, 163
De Cadilhac R., 168n
De Giorgi, F., 33n
D'Alençon E., 35 e n, 36, 38, 51, 52n, 69
Della Genga G., 148
Delumeau J., 148 e n
De Marchi A., 49n, 167n
De Montaigne M., 152 e n
De Rosa G., 164n
Destro G., 140
Dinazzano, 43, 44, 51, 151
Diotallevi di Angeluccio, 164
Di Stefano E., 20n, 34n, 42n, 43n, 81n, 139n, 140n, 141n-143n, 151n, 152n, 153n, 158 e n, 159n, 160n, 170, 182n, 213n, 221, 223-224
Domenico da Leonessa, 28
Dompnier B., 65n, 73
Egidio, frate, 27
Eleonora di Concublet, 67
Emilio Altieri, 33
Eritrea, 79
Etiopia, 79
Eusebio Ferdini d'Ancona, 27, 69
Idone M.T., 182
Fabriano, 81
Falaschi P.L., 20n, 28n, 49n, 162n, 163n, 164 e n, 165n, 167n, 169n
Faroaldo, 159
Faticenti F., 87n, 96n
Fatteschi G., 159n
Federici, F., 162n
Federico Fregoso, 31
Feliciangeli B., 29n, 30, 141n, 146n, 159n, 163n, 166n, 168n
Ferrara, 71
Fieconi A., 101n, 159n
Figliuolo B., 141n
Filippine, 79
Filippo II, 74
Filippo da Firenze, 45n
Firenze, 31, 71, 149
Firpo M., 71n
Fischer R., 75n
Fiuminata, 81
Flamini A., 11,
Flaminia, via, 140, 143-144, 146
Foligno, 22, 28, 69, 81, 143, 149-150, 152, 154, 213
Fontana, C e G., 168
Forano di Appignano, 217
Fossato di Vico, 81
Fragno G., 71n
Franceschetto Cybo, 30
Franceschini D., 214, 220
Francesco, papa, 17, 213
Francesco Berni, 31
Francesco Brancaleoni, vescovo, 28n
Francesco Ripanti da Jesi, 69
Francesco Stefano I d'Asburgo Lorena, 32
Franchi A., 165n
Francia, 31, 65, 75
Francigena, via, 214
Furiasse F., 19 e n, 26n, 151, 155

Gallo A.M., cardinale, 83
 Gallucci, monsignore, 95
 Garbuglia R., 143n
 Gasparri S., 159n
 Gelagna Alta, 160
 Gemignani, 169
 Genova, 69, 71
 Gentile G., 33
 Germania, 75, 79
 Gerusalemme, 146, 151i
 Gianfranceschi, 85n, 90n
 Gian Matteo Giberti, vescovo, 70, 71
 Gigli B. 193
 Giorgi E., 140n
 Giovanni Buralli da Parma, beato, 28, 165
 Giovanni de Ribera, arcivescovo, 74
 Giovanni Morone, 71
 Giovanni Pili da Fano, 69
 Giovenale da Orvieto, 162
 Girolamo Castelferretti, 77
 Girolamo da Montefiore, 93
 Giulio III, 73
 Giuseppe da Fermo, 35
 Giuseppe da Leonessa, 77
 Gonzaga, 70
 Gregorio, padre, 27
 Gregorio XIII, 73
 Grimaldi E., 20n, 55n, 81n, 86n, 98n, 143, 149n
 Gubbio, 166
 Jesi, via di, 155
 Jori M., 99
 Juan de Valdés, 31
 Ilarino da Milano, 71n
 Illiria, 141
 Indonesia, 78
 Ingegneri G., 75
 Inghilterra, 77
 Innocenzo VIII, 30
 Isabella d'Este Gonzaga, 166
 Lambertini R., 27-28, 163n
 Lazio, 81, 142, 219
 Le Goff J., 25n
 Leone X, 30
 Leopardi G., 193-194
 Lili C., 31n
 Lione, 37, 73
 Lopez R., 144n
 Lombardia, 69
 Longhi, 221
 Lorena, 73
 Lorenzo da Brindisi, 74
 Lorenzo il Magnifico, 30
 Lorenzo Santa Maria dei Miracoli, 68
 Loreti, F., 162n
 Loreto, 19-22, 81, 82, 83, 86, 92, 93, 94, 97, 98, 142-144, 147n, 149-151, 152n, 153-157, 160, 166, 194, 214, 215-216, 219
 Lotto L., 193
 Lucerna, 75
 Ludovico da Sassonia, 75
 Ludovico Tenaglia da Fossombrone, 29, 66, 68
 Lupi R.R., 82n, 88n, 93n, 98n
 Lutero, 32
 Melantone, 32
 Melchior de Pobladura, 76n
 Mengozzi G., 102n, 159
 Merisio P., 27
 Macerata, 143, 152, 154, 185, 189, 191
 Macereto, 218
 Madagascar, 79
 Maddalena de' Medici, 30
 Malatesta, Sigismondo Pandolfo, 162
 Manzoni, 12
 Maratta, 169
 Marcantonio Flaminio, 31

Margherita, regina, 74
 Margherita d'Austria, 31
 Margherita di ser Girolamo, 45
 Mariano da Alatri, 73
 Mariano F., 163n, 169n, 170n
 Mario da Mercato Saraceno, 36n
 Martini C., 223-224
 Masi B., 149
 Mastrovincenzo A., 22
 Matteo da Bascio, 29, 65n
 Mattia da Salò, 36, 42
 Mauzaize J., 74n
 Mengozzi G., 146n
 Metodioda da Nembro, 78
 Milano, 69, 71
 Montazzano, 103n
 Montecosaro, 204
 Montefalcone Appennino, 66
 Montepulciano, 69
 Montevecchi, B., 169n
 Montironi A., 164n
 Moriconi P.L., 19 e n, 26n, 38n, 41
 e n, 43n, 44n, 50 e n, 51n, 52n,
 54n, 163n
 Morro, 160, 162
 Meriggi A., 20n
 Muccia, 154
 Musone, fiume, 194
 Napoli, 69
 Narni, 147n
 Navarra, 74
 Neri M.L., 34n
 Nicola da Tolentino, 36-37
 Nocera Umbra, 81, 143
 Odone M.T. 20n,
 Offida, 82
 Olanda, 75
 Onorio, padre, 27
 Optatus van Asseldonk, 76n
 Osbat L., 33n
 Otricoli, 147n
 Ottavio Farnese, 30
 Paci, famiglia di Ascoli Piceno, 206
 Paci R., 140n, 143n
 Paciaroni R., 34n, 43n, 143n, 151n,
 154n, 155n, 160n
 Paciocchi R., 27
 Pagnani G., 28n
 Palozzi L., 27, 165n
 Palumbo F., 181
 Paolo da Cesena, 83
 Paolo III Farnese, 26, 30
 Paolo VI, 99
 Paolo Diacono, 159n
 Paolo Vitelleschi da Foligno, 77
 Paolo III Farnese, 70, 71, 73
 Paolo V, 89
 Paolo Pisotti da Parma, 60
 Parigi 73
 Passo Cornello, 81
 Passo di Macerata, 21
 Passo di Treia, 20
 Patitucci Uggeri S., 139n
 Pellegrini L., 27
 Peretti P., 140n
 Perugia, 71
 Pesaro, 146, 148
 Petrucci F., 29n
 Piani Plestini, 186
 Pietro Carnesecchi, 31
 Pietro da Malaga, 95
 Pievebovigliana, 103n
 Pievofavera, 103n, 104
 Pignatelli M., 89
 Pini A.I., 101n
 Pioraco, 103n
 Pio XI, 98
 Pirandello L., 33
 Pitocco F., 139n, 143
 Plesner J., 144n

Polichetti M.L., 164n
 Poletti L., 168
 Polonia, 65, 78
 Ponte La Trave, 219
 Pontelli B., 168
 Popola, 160, 220
 Potenza, fiume e vallata, 103, 160,
 169, 192, 194, 206, 215, 222
 Precetto Precettis, 37-38
 Quilici L., 141n, 159n
 Quinterio F., 166n, 168n, 169n
 Radke G., 159n
 Raffaele della Torre, 99
 Raffaele Tenaglia da Fossombrone,
 29, 65
 Rambotto Vicomanni, 27
 Ravenna, 146
 Razzi S., 149n, 154 e n
 Recanati, 21, 82, 86, 146, 147n, 185,
 193, 215
 Regni P.V., 82n, 83n, 84n, 87n, 88n,
 89n, 90n, 92n, 93n, 94n
 Remiddi G., 167n
 Renacavata, 21, 25-26, 30-32, 34-37,
 39, 42-43, 46, 55, 68, 151, 160,
 169, 215
 Rimini, 162
 Riwalski P., 99
 Rocca dei Borgia, Rocca Borgesca, 162
 Rocco da Vicenza, 170n
 Roma, 11, 19, 21-22, 25-26, 32, 68,
 69, 142, 147 e n, 148, 152, 154-
 157, 214, 216, 220
 Roth J., 32 e n
 S. Elena, 104
 S. Natolia, 103n, 164
 Salaria, via, 140
 Salvi D., 22, 221, 223
 Santarelli G., 22, 39, 88n, 91n, 142n
 Santarelli P., 183n
 Santi Buglioni, 53n
 Santoni M., 104 e n, 162n
 San Ginesio, 202, 204
 San Giovanni, eremo, 35
 San Gregorio, 160
 San Lorenzo in Doliolo, 169
 San Lorenzo in Lucina, 104
 San Severino al Ponte, 104
 San Severino, San Severino Marche,
 19-22, 34, 42, 143, 146, 147n,
 150, 152, 153, 155, 160-161,
 169, 185, 215, 217, 219, 222
 Santiago di Compostela, Compostel-
 la, 157, 162, 183, 214
 Sara, 13
 Sargolini M., 20n, 182n, 184n
 Scalesse T., 72
 Scipione Borghese, cardinale, 89
 Sella P., 105n
 Sellano, 220
 Serafino da Montegranaro, 51
 Serravalle, Serravalle di Chienti, 19-
 20, 155, 160, 186, 215
 Servus Gieben, 6
 Sibillini, monti, 160, 189, 218
 Sicilia, 69
 Siena, 71
 Sisto V, 93n, 152
 Schmiedt G., 141n
 Schwyz, 75
 Scossicci, piana, 194
 Smirne, 163
 Sodano A., 99
 Sordi K., 140n
 Spagna, 74, 78
 Spina, via della Spina, 21, 141, 146-
 147, 159, 220
 Spina Nuova, 160
 Spoleto, 21, 141, 146, 147n, 159,
 225

Stanislao, padre, 27
 Stans, 75
 Stati Uniti, 78
 Stato Pontificio, 86
 Stopani R., 147n
 Strangio D., 152n
 Svizzera, 31, 75, 79
 Talamonti A., 28
 Tanzania, 79
 Tassotti B., 38
 Tassotti D., 26n, 40-41, 46 e n, 47n, 48n
 Taurino E., 101n
 Taverne, 160
 Terne, 160
 Terni, 147n
 Tevere, 68
 Theiner A., 28n
 Tiepolo, 169
 Tirolo, 75
 Tirreno, 142, 150, 214
 Tolentino, 21, 42, 143, 152, 154, 189, 217, 222
 Tomassini G., 167n
 Tonucci G., arcivescovo, 99
 Torregiani E., 224
 Toubert P., 102n
 Torino, 71
 Torre Beragna, 34, 42-43, 169
 Toscana, 69, 81, 219
 Treia, 21, 217, 143
 Trento, 106
 Turchi O., 161
 Umberto di Savoia, 33
 Umbria, 26, 69, 81, 141-143, 159, 216, 219, 220, 222
 Urbanelli C., 27, 66, 70n
 Urbano VIII, 87
 Valcimarra, 55
 Valcora di Fiuminata, 164
 Valenza, 74
 Valle dei Grilli, 160, 169, 217
 Vallesina, 81n
 Valnerina, 81
 Vanvitelli L., 165
 Varagnoli C., 168b
 Vasoli C., 29n, 68n
 Venanzio, frate, 27
 Vene, 159
 Veneto, 69
 Venezia, 69, 71
 Verchiano, 160, 220
 Vienna, 32
 Villa Potenza, 21, 215
 Villa Valcerasa, 217
 Violante C., 101n
 Vittoria Colonna, 30, 67, 71
 Von Pastor L., 33n, 152n
 Von Ranke L., 32n
 Zaccaria Boverio da Saluzzo, 37 e n, 40, 42
 Zamora G., 74n
 Zampetti P., 167n
 Zarri G., 31
 Zwingli, 31

Autori

FRANCESCO GIOVANNI BRUGNARO

Nato a San Donà di Piave (VE), è cresciuto a Padova dove si è laureato in Filosofia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Padova conseguendovi poi il Diploma di Perfezionamento. Divenuto Assistente di ruolo e specializzandosi ad Heidelberg ed a Louvain-la-Neuve, nel 1974 è diventato Professore di Storia della Filosofia presso l'Università della Calabria (CS). Dal 1975 al 1980, è stato Consigliere del Comune di Padova divenendovi poi Assessore ai Beni Culturali. Nel 1980 è entrato nel Seminario di Venegono Inferiore dell'arcidiocesi di Milano. È stato studente del Pontificio Seminario Lombardo frequentando la Pontificia Università Gregoriana ove ha conseguito il Baccellierato, la Licenza in "Historia Philosophiae Moderna" e il Dottorato in Teologia Fondamentale. Rientrato da Roma nella diocesi di Milano, è nominato primo Assistente Ecclesiastico dell'Università degli Studi di Milano e Cappellano del Policlinico. Alla fine del 1994 è stato chiamato presso la Congregazione per le Chiese Orientali della Santa Sede come responsabile dei Seminari Orientali in Roma. In Roma ha insegnato filosofia all'Istituto di Scienze Religiose "Regina Mundi" e al Pontificio Istituto Orientale. Il 31 gennaio 2005 San Giovanni Paolo II lo ha nominato Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione Mondiale del Turismo (O.M.T. - U.N.W.T.O.). Il 3 settembre 2007 il Santo Padre Benedetto XVI lo ha elevato alla dignità di Arcivescovo di Camerino - San Severino Marche e il 29 settembre, nella Basilica di S. Pietro, è stato consacrato vescovo dallo stesso Papa. Ha preso possesso dell'Arcidiocesi il 28 ottobre 2007, dove esercita il suo ministero.

ILARIA BIONDI

Si laurea in lettere moderne all'Università degli Studi di Macerata con una tesi sul *Libro rosso* del comune di Camerino, iniziando, poi, a lavorare per l'edizione a stampa del codice. Prosegue la sua formazione alla *Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica* dell'Archivio di Stato di Roma, alla *Scuola Vaticana di Biblioteconomia* della Biblioteca Apostolica Vaticana e alla *Scuola di Archivistica* dell'Archivio Segreto Vaticano. Negli stessi anni lavora come consulente presso la Biblioteca del Senato della Repubblica "G. Spadolini" e presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Nel 2004 partecipa al Convegno di studi *Caterina Cybo, duchessa di Camerino (1501-1557)* e nel 2014 conclude l'edizione a stampa del *Libro rosso* del comune di Camerino, edita dalla CISAM. Attualmente è docente di ruolo e alterna l'insegnamento alla ricerca.

COSTANZO CARGNONI

Frate cappuccino, laureato in storia della Chiesa alla Gregoriana, socio dell'Istituto Storico dei Cappuccini a Roma dal 1976 al 2014, studioso di storia e spiritualità francescano-cappuccina, ha curato per una ventina d'anni i volumi della "Bibliographia Franciscana", ha pubblicato molti studi e specialmente la raccolta in cinque volumi delle cosiddette "fonti cappuccine": *I frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo* (Roma-Perugia 1988-1992). Ora svolge l'ufficio di archivista e bibliotecario nella provincia cappuccina lombarda a Milano.

VALERIA CORRADETTI

Ha conseguito la laurea triennale in Tecnologie per la Conservazione ed il Restauro presso l'Università di Camerino, poi la laurea magistrale in "Science for the Conservation-Restoration of Cultural Heritage" presso l'Università di Bologna. Ha partecipato al Charisma Project Training course and Workshop su "Advanced laser-based techniques in art conservation, diagnostics and analysis" presso l'Istituto di ricerca IESL-FORTH (Heraklion, Creta); ha preso parte alla 5^a Thematic School on Conservation Science "Solutions to Questions of our Cultural Heritage by Physical and Chemical Methods in Theory and Practice" (University of Technology of Vienna, 2013); è risultata vincitrice di borsa "Leonardo da Vinci" che l'ha portata ad effettuare un tirocinio di 4 mesi come collaboratore restauratore presso l'Atelier del Restauro di Mosta (Malta); infine ha frequentato il master online in Multivision Designer organizzato da Artedata. Da quasi due anni collabora con l'Università di Camerino in progetti di ricerca nell'ambito dell'analisi colorimetrica multispettrale, specializzandosi nell'ultimo periodo nell'analisi mensiocronologica e multispettrale del costruito.

SANDRO CORRADINI

Storico, è autore di numerosi saggi di storia dell'arte e storia della Chiesa. Già Promotore di giustizia della Congregazione per le Cause dei Santi in Vaticano, è oggi Rettore della Chiesa Rettoria di Sant'Eligio dei Ferrari e Primicerio dell'Arciconfraternita di San'Eligio dei Ferrari in Roma.

TIZIANA CROCE

Laurea Ricercatore universitario in Informatica giuridica presso Scuola di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Camerino, e-mail: tiziana.croce@unicam.it. Titolare degli insegnamenti: Diritto comunitario dell'innovazione, Diritto delle comunicazioni elettroniche, Diritto dell'informatica, Informatica giuridica e Laboratorio informatico. Insegnamenti tenuti presso le Università di

Camerino, Macerata e Roma. Partecipazione a numerosi progetti di ricerca nazionali responsabili Proff.ri Donato Antonio Limone, Francesco Cardarelli, Enrico Pattaro, Vincenzo Zeno Zencovich, Lucia Ruggeri. Membro di commissioni concorsi personale tecnico-amministrativo universitario e di concorso per valutazione comparative ricercatori. Pubblicazioni su Diritto d'autore sui beni digitali, E-government, Privacy, Web-marketing, Democrazia digitale, Tutela del consumatore.

EMANUELA DI STEFANO

Già assegnista di ricerca e docente di Storia economica, Storia medievale, Storia delle istituzioni e cultura materiale del Medioevo, Storia delle Marche nel Medioevo nell'Università di Macerata, collabora ora con l'Università di Camerino in attività di laboratorio e seminari, realizzando progetti di ricerca e convegni su temi di storia economica e sociale. È consigliere scientifico della *Fondazione Fedrigoni. Istituto Europeo di storia della carta e delle Scienze cartarie*, membro della redazione e del consiglio scientifico della rivista di storia economica «Proposte e ricerche», Socio Deputato della Deputazione di Storia Patria per le Marche. È autrice e curatrice di volumi e saggi inerenti l'evoluzione della demografia e degli insediamenti, le trasformazioni della viabilità e del paesaggio agrario, i movimenti migratori e i flussi commerciali che connotano la società italiana nel più ampio quadro dell'economia europea e mediterranea in età preindustriale.

GIUSEPPE DI GIROLAMI

Ha conseguito la laurea triennale in Tecnologie per la Conservazione ed il Restauro presso l'Università di Camerino; successivamente ha ottenuto la laurea magistrale in Scienze per la Conservazione ed il Restauro presso l'Università degli Studi di Parma; nel 2013 ha ottenuto l'attestato di specializzazione di II livello in progettazione siti web; ha inoltre conseguito il master di II livello in Restauro Architettonico e Cultura del Patrimonio presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Roma Tre; nel 2015 ha partecipato al Corso di Perfezionamento in Manifattura e conservazione dei materiali cartacei presso l'Università di Camerino. Da circa 4 anni collabora con l'Università di Camerino nel campo della diagnostica applicata ai beni culturali (analisi multispettrali, termografiche, chimico-fisiche, monitoraggio ambientale) svolgendo attività di ricerca varie, seminari e lavori conto terzi.

GIOVANNI B. FALASCHI

Architetto, dottore di ricerca, manager museale.

PIER LUIGI FALASCHI

Storico, direttore scientifico dei Musei civici di Camerino, direttore unico dei Musei dell'Arcidiocesi camerte-settempedana, vicepresidente del Sistema Museale della Provincia di Macerata.

FABIO FURIASSE

Frate minore cappuccino, è nato a Recanati nel 1969. Dopo il diploma di Disegnatore di Architettura e Arredamento conseguito all'Istituto d'Arte di Macerata, ha compiuto il corso di studi teologici presso l'Istituto Teologico Marchigiano e si è specializzato in Teologia e Studi Francescani in Assisi. Dal 2010 è Responsabile dell'Archivio Provinciale dei Frati Minori Cappuccini delle Marche.

CATIA ELIANA GENTILUCCI

Ricercatore presso la Scuola di Giurisprudenza della Università di Camerino. Docente di Economia Politica, Economia Civile e Storia del Pensiero Economico. Referente per l'Organizzazione di Eventi e Convegni, Direttore del Master "Politiche, programmi e progettazione europea" e Direttore del Corso IFTS 2014-15, finanziato dalla Regione Marche su "Esperto di Europrogettazione". Ha partecipato a progetti di ricerca di economia territoriale relativi ai distretti industriali e alla localizzazione della rendita. Attualmente si occupa della complessa relazione tra guerra ed economia in prospettiva storica e relativamente al pensiero economico italiano del Novecento, e ha pubblicato diversi lavori sull'Economia della Difesa anche per il Centro Alti Studi della Difesa. Inoltre, fautrice di un sistema economico e sociale più etico, si sta occupando dell'Economia Civile e della Economia Sociale di Mercato.

GRAZIELLA ROSELLI

È laureata in Chimica e PhD presso l'Università degli Studi di Camerino in Chimica Organica dove è attualmente ricercatore. Ha lavorato in Irlanda nel settore di ricerca e sviluppo della Motorola nel LCA (Life Cycle Assessment). Dal 2003 è titolare del corso Laboratorio di Diagnostica Chimica per la Conservazione ed il Restauro nel corso di laurea in *Tecnologie e Diagnostica per la Conservazione e il Restauro* nella sede Unicam di Ascoli Piceno. Tra i suoi interessi scientifici e le sue attività si occupa di progetti finalizzati a ideare o approfondire tecniche, metodologie, procedure, conoscenze e servizi per una adeguata azione di prevenzione, conservazione e valorizzazione dei beni culturali. Attraverso specifiche analisi diagnostiche non invasive in situ svolge inoltre studi sulla valutazione dello stato di conservazione dei manufatti artistico-storici e delle loro condizioni ambientali di custodia per interventi di prevenzione, manutenzione o restauro.

PAOLO SANTARELLI

Architetto, libero professionista e dottore di ricerca. È socio dello Spin Off dell'Università di Camerino "Terre.it" in cui si occupa di pianificazione territoriale e del paesaggio. Svolge attività di ricerca nel campo del progetto di paesaggio, in particolare nel rapporto con le reti della mobilità lenta e veloce. Si occupa di progettazione architettonica, con particolare interesse per la relazione fra edificio e paesaggio.

MASSIMO SARGOLINI

Professore ordinario di urbanistica, svolge attività di ricerca, in ambito internazionale, sui temi della pianificazione del paesaggio e governo del territorio. È direttore del Centro di ricerca interuniversitario "Pianificazione e governo del territorio e del paesaggio" Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa e Università degli Studi di Camerino e Direttore del master di II livello in "Paesaggi delle aree interne" dell'Università di Camerino

Stampato nel mese di Settembre 2016
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio Regionale delle Marche

Editing
Mario Carassai

copertina:
grafica Monica Straini, Università di Camerino
foto Mario Severini, Università di Camerino

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXI - n. 211 Settembre 2016

Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Marzia Malaigia,
Mirco Carloni, Boris Rapa

Direttore Responsabile
Carlo Emanuele Bugatti

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295

Stampa
Centro Stampa Digitale
del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

211

